

The art of defense

Bastioned Fortifications in Central Italy (16th–17th Centuries)

*Proceedings of the “Alla moderna” PRIN 2022 Seminar,
in collaboration with The Medici Archive Project,
Palazzo Alberti, Florence, 22–23 May 2025*

Edited by

GIAMPIERO BRUNELLI

AND DAVIDE BOERIO

SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA MILITARE
NADIR MEDIA

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

Direzione

Virgilio ILARI
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo BARLOZZETTI
Società Italiana di Storia Militare

Jeremy Martin BLACK
University of Exeter

Gastone BRECCIA
Università degli Studi di Pavia

Giovanni BRIZZI
Emerito Università di Bologna

Flavio CARBONE
Società Italiana di Storia Militare

Simonetta CONTI
Università della Campania L. Vanvitelli

Piero CROCIANI
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe DELLA TORRE
Università degli Studi di Siena

Piero DEL NEGRO
Università di Padova

Giuseppe DE VERGOTTINI
Emerito Università di Bologna

† Mariano GABRIELE
Società Italiana di Storia Militare

Gregory HANLON
Dalhousie University

John Brewster HATTENDORF
U.S. Naval War College

Anna Maria ISASTIA
Associazione Nazionale Reduci

Carlo JEAN
Istituto di Studi Strategici

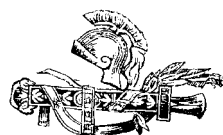
Vincenzo PEZZOLET
Arma dei Carabinieri

Donato TAMBLÉ
Soprintendente archivistico

Germana TAPPERO MERLO
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.

LITERARY PROPERTY

all rights reserved:

*Even partial reproduction is forbidden without authorization
but the Authors retain the right to republish
their contribution elsewhere*

©2025 Società Italiana di Storia Militare

Nadir Media Srl

Questo volume è stato sviluppato all'interno del progetto di ricerca di interesse nazionale, Ministero dell'Università e Ricerca (PRIN) CUP B53D23001780008, "Alla Moderna": Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1.

ISBN: 9791298507753



On the cover:

Antonio da Sangallo The Younger, A Bastion of the
Cittadella of Ancona, 1532-1538
(Wikimedia Commons)

Graphic design and realization: Antonio Nacca

Print: Nadir Media – Roma
info@nadirmedia.it

The art of defense

Bastioned Fortifications in Central Italy (16th–17th Centuries)

*Proceedings of the “Alla moderna” PRIN 2022 Seminar,
in collaboration with The Medici Archive Project,
Palazzo Alberti, Florence, 22–23 May 2025*

Edited by

GIAMPIERO BRUNELLI
AND DAVIDE BOERIO



Alla Moderna:

*Fortresses for a Prototypical Early Modern State.
The Bastion Forts of the Papal State
of the Sixteenth and Seventeenth Centuries:
New Urban Roles beyond Centre and Periphery*



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Indice

PREAMBLE

by G. Brunelli, D. Boerio p. 9

INTRODUZIONE

di G. Brunelli, D. Boerio p. 11

I. *Tradizioni e modelli*

- 1 *La fortificazione moderna e l'Antico: l'impronta dell'eredità romana nella genesi del sistema bastionato*
di ARITZ DIEZ ORONoz (Euskal Herriko Unibertsitatea), p. 17
- 2 *Non poi così forti. Sugli usi e abusi delle fortificazioni in età moderna*
di MORGAN NG (Yale University), p. 61
- 3 *L'«enigma Nettuno»*
di GIAMPIERO BRUNELLI (Università Pegaso), p. 81
- 4 *Contested Heritage: The Sangallos and the Politics of Military Drawings*
by DAVIDE BOERIO (Università Pegaso), p. 111

II. *Confronti e declinazioni*

- 5 *Perché fortificare Castelfranco? Dalla Valtellina a Forte Urbano*
di ANDREA GARDI (Università di Udine), p. 149
- 6 *Costly Giants. Financing and Managing Fortifications in Spanish Italy 1535-1648*
by MARIO RIZZO (Università di Pavia), p. 171
- 7 *La Cittadella di Modena: le risposte estensi al Forte Urbano*
di DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI (Università di Bologna), p. 187
- 8 *Don Giovanni and the Medici Defense Network*
by BRENDAN DOOLEY (University College Cork), p. 205

III. *Forme e riusi*

- 9 *Disinnescare una bellezza ostile.
Un'indagine progettuale per il Forte Urbano
di Castelfranco Emilia*
di ROBERTA LUCENTE (Università della Calabria), p. 221
- 10 *Le fortificazioni tra forma, modelli e città.
Un'indagine progettuale per la Fortezza di Ferrara*
di GIUSEPPE CANESTRINO (Università della Calabria), p. 237
- 11 *Una città dentro la città: il Forte di Castelfranco Emilia
tra centralità spaziale e marginalità sociale*
di GILDA CATALANO e FRANCESCA ROCCHETTI
(Università della Calabria), p. 251
- 12 *La valorizzazione della Cittadella di Ancona:
identità e modificazione*
di PAOLA GUARINI (Sapienza. Università di Roma) p. 277
- Notes on Contributors p. 293

Preamble

by GIAMPIERO BRUNELLI – DAVIDE BOERIO

The present volume stems from the international workshop *The Art of Defense: Bastioned Fortifications in Central Italy (16th–17th Centuries)*, held at Palazzo Alberti, Florence, on 22–23 May 2025, and jointly organized by the PRIN 2022 research project “*Alla moderna: Fortresses for a Prototypical Early Modern State*” (CUP B53D23001780008)¹ and The Medici Archive Project². Gathering historians, architects, and specialists of early modern culture, the meeting offered the opportunity to discuss the multiple meanings and long-term implications of the bulwarked fortresses built in the Papal State and neighbouring regions between the sixteenth and seventeenth centuries.

We wish to thank all the participants and the scholars who contributed to the debate and to the research behind this volume, as well as both the institutions that made the workshop and this publication possible. Our deepest gratitude goes to Alessio Assonitis, Director of The Medici Archive Project, for his generous hospitality and unwavering support; to Alina Payne, Director of I Tatti – The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, and Emanuela Ferretti, University of Florence, for convening the launch of Morgan Ng’s *Form and Fortification: The Art of Military Architecture in Renaissance Italy*, held the day before the PRIN workshop; and to the Italian Society for Military History, and its President, Virgilio Ilari, enthusiastic promoter of this initiative. We are also deeply grateful to Antonio Nacca of Nadir Media for his professional assistance.

The reflections collected in this volume are meant to encourage further research—both within the ongoing framework of the PRIN “*Alla moderna*” project and in the wider debate on early modern fortifications, for bulwarked defenses remain enduring metaphors of early modernity and of its evolving notions of knowledge, space, and—lest we forget—power.

¹ allamoderna.com.

² medici.org.



Introduzione

di GIAMPIERO BRUNELLI – DAVIDE BOERIO

Il presente volume raccoglie una parte dei risultati del progetto di ricerca PRIN 2022 “*Alla moderna*”: *Fortresses for a Prototypical Early Modern State*, dedicato allo studio delle fortificazioni bastionate sorte nei territori dello Stato della Chiesa tra XVI e XVII secolo. Muovendo da un’ispirazione comune – quella di indagare la relazione tra forma militare e forma statuale –, il progetto ha inteso esplorare come le nuove architetture difensive abbiano contribuito a ridefinire le modalità di controllo del territorio, l’immagine stessa del potere e la percezione della modernità politica. L’espressione *alla moderna*, che le fonti coeve impiegano consapevolmente sin dal terzo decennio del Cinquecento, almeno, non indica solo un aggiornamento tecnico, ma un orizzonte di valori. Essa segna la transizione da una cultura della difesa ancorata al castello e al recinto medievale a un nuovo linguaggio dello spazio, geometrico, razionale, coordinato: un linguaggio che appartiene alla stessa stagione intellettuale che genera l’architettura rinascimentale, la trattatistica tecnica e la riflessione sullo Stato.

Da questa prospettiva, le fortezze bastionate non sono semplici risposte funzionali all’artiglieria, ma dispositivi culturali, economici e simbolici. Esse presuppongono un diverso modo di pensare il territorio, fondato sull’idea di un ordine unitario, calcolabile e al tempo stesso rappresentano la materializzazione di una volontà politica di governo. Tale convergenza tra architettura, geometria e governo del territorio appare ben visibile persino in un’entità statale apparentemente marginale, come lo Stato della Chiesa; anzi, proprio qui – e le fortificazioni lo confermano – si impiantò un laboratorio relevantissimo del processo di formazione di quello che continuiamo a chiamare lo Stato moderno, nella sua dimensione più concreta e visiva.

In questa cornice, si colloca la struttura del volume, articolata in tre sezioni. La prima, *Tradizioni e modelli*, indaga le matrici teoriche e simboliche della fortificazione moderna: il rapporto con L’Antico, le tensioni tra eredità umani-

stica e innovazione tecnica, la costruzione di un nuovo immaginario difensivo. La fortificazione costituiva certamente una palestra di sperimentazioni di chi, nei cantieri, doveva rispondere alla realtà dei nuovi assedi, dominati dall'uso delle artiglierie. Nondimeno, la difesa bastionata rappresentava un luogo di travaso fra linguaggi diversi: forme tipiche dell'architettura civile ed espressioni dell'Antico venivano assorbiti nella progettualità militare (si veda il saggio di Morgan Ng). Le strutture di difesa statica si dimostrano così dispositivi culturali polivalenti: spazi di controllo, certo, ma anche di rappresentazione, di scambio e produzione di saperi (Díez Oronoz). È anche in questa convergenza di saperi, forme e funzioni che troviamo il "moderno". Il bastione, da questo punto di vista, mentre *separava* fisicamente, anche traumatizzando i tessuti urbani, *connetteva* culturalmente.

La seconda parte, *Confronti e declinazioni*, segue la diffusione e le varianti regionali del modello bastionato, intrecciando analisi storiche, finanziarie e istituzionali. Questa sezione affronta il momento in cui la fortificazione "alla moderna" diventò un linguaggio comune, continuamente reinterpretato in base ai contesti politici e territoriali. Le esperienze messe in evidenza dagli Autori mostrano come la standardizzazione tecnica si sia accompagnata sempre a una forte specificità locale, legata a risorse economiche, geografie e gerarchie del potere (Gardi). La razionalità della forma bastionata doveva confrontarsi con la scabrosità dei bilanci, con la resistenza dei luoghi e con le mediazioni della politica (Rizzo). Dietro ogni cantiere troviamo così un sistema complesso di decisioni e negoziazioni: committenti, tecnici, ingegneri e tesorieri si muovono in uno spazio di conflitto tra progetto ideale e realtà materiale. L'analisi delle procedure di finanziamento e dei circuiti amministrativi rivela la dimensione plurale di quello che stiamo osservando: le fortezze non solo proteggono, ma *producono*: lavoro, debito, nuova fiscalità. Un tassello in più, in questo mosaico, è offerto dall'esempio della Cittadella di Modena, risposta estense al Forte Urbano pontificio e alla ricalibrazione del baricentro politico tra Bologna e Ferrara (Pascale Guidotti Magnani).

Il saggio che chiude la sezione, di taglio più aperto e interpretativo, suggerisce una lettura delle reti difensive come sistemi narrativi, capaci di restituire la trama simbolica di un principato o di uno Stato (Dooley). Nelle difese medicee, e nelle figure che le animano, l'architettura assume una funzione di autorappre-

sentazione: ogni tracciato, ogni bastione diventa parte di un racconto politico, dove la difesa del territorio coincide con la costruzione di un'immagine di sé. Più che un'analisi tecnica, si tratta di un invito alla riflessione sul potere come forma visibile, sull'uso dello spazio come linguaggio del governo e come teatro dell'identità dinastica.

La terza sezione, *Forme e riusi*, affronta invece la questione della lunga durata: le trasformazioni, i riadattamenti e le prospettive di valorizzazione contemporanea delle fortezze, oggi chiamate a una nuova funzione urbana e civile. Se le prime due sezioni mostrano come la fortificazione "alla moderna" nasca dall'intreccio di saperi e si diffonda in sistemi regionali differenziati, qui l'attenzione si sposta sulla biografia materiale e sociale dei manufatti: degrado e manutenzione, dismissione e rifunzionalizzazione, conflitti d'uso e nuove politiche del patrimonio. I contributi evidenziano che il passaggio dal bastione come macchina bellica al bastione come infrastruttura culturale non è lineare: richiede letture stratigrafiche, progetti reversibili, forme di governance capaci di tenere insieme tutela, accessibilità e sostenibilità (Lucente). Nel caso ferrarese, in particolare, l'indagine morfologica riconnette il tracciato bastionato alla forma della città, mettendo in luce come le antiche cortine continuino a strutturare assi, soglie e visuali (Canestrino). La proposta che ne deriva non è un semplice restauro, ma un "ri-allineamento" tra segno storico e spazio pubblico: percorsi ciclopedonali come suture urbane, parchi lineari come dispositivi di ricucitura, nuove soglie di accesso per leggere la città attraverso la sua antica "scrittura" difensiva.

Per Castelfranco Emilia, il cantiere progettuale insiste sulla traduzione della logica bastionata in criteri contemporanei di rigenerazione: riuso a bassa impronta ecologica degli invasi, preservazione delle viste lunghe, risignificazione degli spessori murari come spazi-servizio (allestimento, climatizzazione, didattica), e una curatela del paesaggio che ridia senso alla relazione tra fossati, terrapieni e vita quotidiana quotidiana (Lucente). L'attenzione si sposta anche sulla dimensione sociale: le ricerche sul campo mostrano come l'inclusione – abitativa, culturale, generazionale – passi per la riattivazione di luoghi percepiti a lungo come margini; le fortezze diventano piattaforme per pratiche civiche (orti, laboratori, residenze d'artista), capaci di costruire appartenenze (Catalano).

Il caso anconetano offre una scala ancora più ampia, in cui il riuso si misu-

ra con un sistema fortificato complesso, connesso alla topografia del porto e alle pendici del Conero (Guarini). La Cittadella, impiantata nel 1533 sul colle di Santo Spirito e disegnata secondo una razionalità geometrica sensibile al sito, ha attraversato secoli di aggiornamenti, fino alla dismissione novecentesca (pentagono irregolare, bastioni ad orecchioni, piani inclinati, camminamenti ipogei e gallerie di contromina: un atlante tecnico ancora leggibile). La ricostruzione recente segnala tappe decisive: il passaggio alla Regione (2003) e i primi restauri sull'ingresso e sul corpo di guardia con riattivazione istituzionale (2008); quindi il ciclo di lavori sulle cortine e sui bastioni avviato nel 2023 e la progettazione per la riapertura dei camminamenti e degli spazi interni (centro di documentazione, fototeca, funzioni espositive e di rappresentanza), insieme alla rimessa in valore dei collegamenti paesaggistici verso punti strategici della città. Qui il riuso è anche un progetto di mobilità dolce e di “messa in scena” del paesaggio urbano-portuale: riduzione della vegetazione invasiva sulle cortine, ritessitura dei percorsi, riconquista del panorama come bene comune.

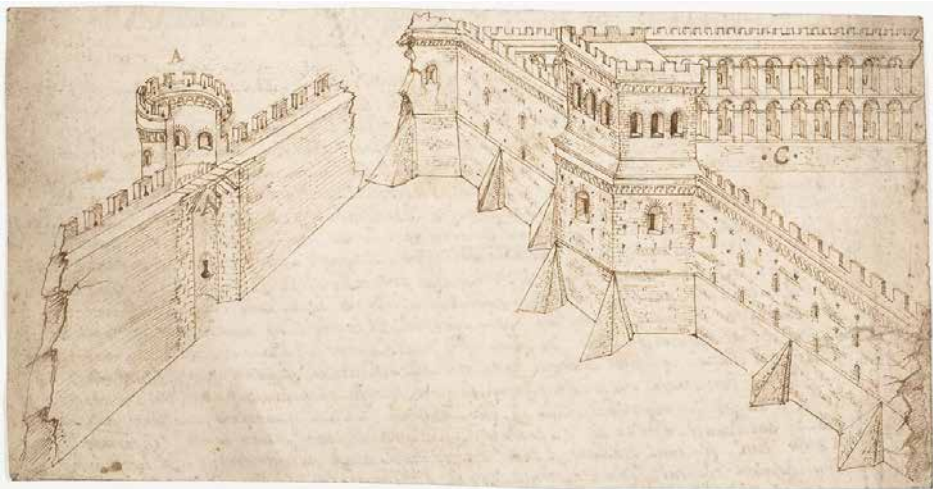
In tutti e tre i casi, il filo rosso è duplice. Da un lato, la “tecnologia” rinascimentale – spessori, piani inclinati, geometrie fiancheggianti – si presta a una nuova lettura performativa (comfort climatico, acustica, sicurezza, flussi). Dall'altro, il progetto contemporaneo riconosce alla fortezza il rango di “infrastruttura culturale”: un capitale spaziale che produce valore d'uso (spazi pubblici), valore simbolico (narrazioni identitarie) e valore economico (filiera dei lavori, turismo lento, formazione).

Forme e riusi, così intesa, non è una coda applicativa, ma il banco di prova dell'impianto teorico del volume: dimostra che la modernità del bastione non è confinata al suo tempo d'origine, ma sta nella sua capacità di generare, ancora oggi, ordine, relazioni e significati. Il progetto di valorizzazione – quando informato da ricerca storica, progettazione integrata e partecipazione – non “consuma” la memoria: la rende praticabile, facendo della fortezza non un oggetto museale, ma un dispositivo urbano per una cittadinanza che si riconosce nella propria storia perché può abitarla.

Tutti i contributi qui raccolti condividono una medesima convinzione di fondo: che la storia delle fortificazioni non possa più essere separata dalla storia del pensiero politico e urbano dell'età moderna. Per questo, studiare le fortezze “alla moderna” significa interrogare i fondamenti stessi della costruzione statuale,

ma anche riflettere sulle eredità materiali e culturali che ancora oggi segnano le nostre città. L'obiettivo finale non è soltanto accrescere la conoscenza storica: è anche progettuale, nel senso più ampio del termine. Ripensare questi complessi come parte viva del paesaggio contemporaneo – luoghi di memoria, ma anche di un possibile riuso sostenibile – è la prosecuzione naturale della ricerca.

Vorrà dire guardare alle fortificazioni bastionate come laboratori di una modernità ancora in corso.



Recto: "Libro Primo, Chapo Quarto..." (Vitruvius, Book 1, Chapter 4); Verso: The Fortification of City Walls (Vitruvius, Book 1, Chapter 5). Attributed to a member of the Sangallo family (Florence, ca. 1530–1545). Original Treatise Written by Marcus Pollio Vitruvius (Roman, active late 1st century BCE). 1530–45. Public Domain. The Metropolitan Museum of Arts.

La fortificazione moderna e l'Antico

L'impronta dell'eredità romana nella genesi del sistema bastionato

di ARITZ DíEZ ORONÓZ

1. Introduzione

La comparsa della fortificazione moderna è fortemente pervasa d'una idea di novità, di distacco con il passato. Certamente, l'apparire delle armi da fuoco alterò in modo sostanziale il paradigma dell'architettura militare tra Quattro e Cinquecento, innescando un rinnovamento senza precedenti¹. Torri e mura crenellati, adatte a una difesa piombante, dovettero essere trasformate in nuove massicce strutture capaci di resistere ai colpi della bombarda. Una metamorfosi che, oltre a sostenersi su una questione strettamente funzionale, implicò una rinnovazione dell'intero insieme dei segni della fortificazione medievale che rappresentavano nell'immaginario collettivo il luogo della difesa comunitaria. Infatti, mai si erano date le condizioni per ripensare daccapo e in un periodo di decenni l'intero insieme di forme di una parte notevole dell'architettura. Se in precedenza la architettura militare si era fondata sulla continuità con il passato, lo sviluppo delle tecniche militari innescò l'apparizione di una nuova tradizione radicata su una concezione geometrica, formale e funzionale del tutto nuova².

Eppure, la moderna architettura delle fortificazioni è nata sotto la luce di un'eredità romana che permeava tutti i campi dello spirito³. Non vi è dubbio

1 Per uno studio complessivo dei processi che hanno condizionato la trasformazione della fortificazione moderna, è disponibile la sintesi di Giampiero BRUNELLI. *La guerra in età moderna*. Bari, Editori Laterza, 2021.

2 Amelio FARA. *La città da guerra*. Torino, Giulio Einaudi, 1993, p. 4.

3 L'espressione «fortificazione moderna» fu coniata da Vasari, quando nella vita di Michele Sanmicheli descrisse i suoi bastioni come «fabbricati alla moderna». Giorgio VASARI. *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*. Italia, Istituto Geografico de Agostini, 1967, vol. VI, pp. 245-246.

che nella nascita della fortificazione moderna l'Antico affiora solo frammentariamente e che la sua impronta esplicita scompare dopo la formulazione del sistema bastionato⁴. Tuttavia, com'è possibile che la nuova fortificazione sia stata concepita senza il segno esplicito dell'influenza romana che ha permeato tutti gli ambiti della cultura rinascimentale?

In questa sede argomenterò che, se l'Antico ebbe un ruolo marginale nel formarsi di una nuova logica funzionale e di relazioni geometriche per la moderna architettura della fortificazione, assunse però rilevanza come *corpus* di segni riconoscibili e appartenenti a un linguaggio condiviso: un linguaggio fondato sulla *renovatio* della cultura architettonica romana, che risignificò l'espressione della fortificazione moderna, incarnandosi implicitamente nel suo vocabolario formale e visivo tramite i meccanismi progettuali adoperati dagli architetti rinascimentali per formulare il nuovo sistema bastionato.

Per capire il peso che ebbe l'eredità romana nella genesi della fortificazione moderna è necessario stabilire e condividere due premesse. D'un lato, superare la visione teleologica⁵ che vede il baluardo pentagonale come forma necessaria della fortificazione moderna⁶. Ovvero, accantonare la convinzione di una sorta di destino lineare che ha diretto lo sviluppo della fortificazione verso la forma archetipa del bastione e riconoscere, nelle molteplicità di percorsi sviluppatosi per dare risposta alle nuove sfide della guerra, la traccia di un'elaborazione collettiva piena di alternative ugualmente valide nel contesto in cui furono concepite⁷.

D'altro lato, convincersi che lo sviluppo dell'architettura militare tra Quattro

4 Tra coloro che hanno sottolineato questa stessa discrepanza spiccano FARA, *La città da guerra*, cit., p. 14 e Nicholas ADAMS, «Giuliano da Sangallo, l'architettura militare e l'architetto», in Amedeo BELLUZZI, Caroline ELAM, Francesco Paolo FIORE (curr.), *Giuliano da Sangallo*, Milano, Officina Libraria, 2017, p. 136.

5 Il termine *teleologico* deve essere inteso come la dottrina di colui che accetta l'esistenza di una sorta di destino che dirige il processo di sviluppo di qualcosa o di tutto verso un fine specifico.

6 Si sono posizionati in modo simile: Francesco Paolo FIORE, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, Leo Olschki, 1978, pp. 31-32, e Nicholas ADAMS, «Giuliano da Sangallo, l'architettura militare e l'architetto». Per una storia del bastione basata su un approccio finalistico, vedasi: John Rigby HALE, *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983, pp. 1-29.

7 FARA, *La città da guerra*, cit., pp. 15-16.

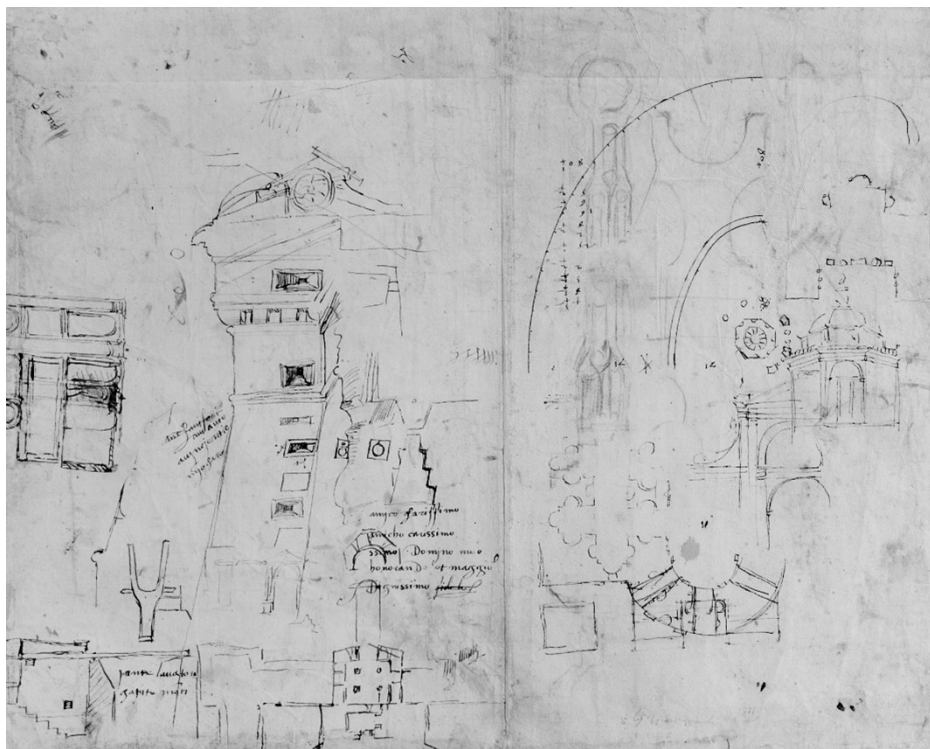


Fig. 01. Antonio da Sangallo il Giovane, foglio con svariati schizzi di progettazione, con disegni di fortificazioni, palazzi o proposte per San Pietro di Roma, Firenze, Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe (d'ora in poi: GDSU), U35A, verso.

e Cinquecento appartiene senza separazione agli stessi presupposti dell'architettura rinascimentale⁸. Vale a dire, capire che questa rivoluzione fu capeggiata da architetti che si servirono di identici processi progettuali per concepire opere sia civili che militari – architetti padroni di un immaginario culturale, formale e tecnico comune a tutti i diversi compiti che essi dovettero affrontare. Come

8 Le distorsioni che genera lo staccare la fortificazione dell'architettura per studiarla in modo isolato negli studi dell'arte rinascimentale fu notata per prima volta da Horst DE LA CROIX, «Military architecture and the Radial City Plan in Sixteenth Century Italy», *The Art Bulletin*, Vol. XLIII, No.4, 1960, pp. 263-291. Si sono pronunciati in senso analogo FIORE, *Città e Macchine*, cit., e FARA *La città da guerra*, cit. Il libro di recente pubblicazione scritto da Morgan NG, *Form and fortification. The Art of Military Architecture in Renaissance Italy*, New Haven, Yale University Press, 2025 dimostra il potenziale di questo approccio globale alla questione della fortificazione.

ha dimostrato recentemente Morgan Ng, questa affinità tra i diversi campi della tecnica rinascimentale favorì lo sviluppo e la messa a frutto delle più svariate analogie tra ambiti ben diversi, permettendo di ridefinire in modo creativo la dialettica tra antico e moderno nella fortificazione⁹.

In definitiva, gli architetti rinascimentali risolsero la sfida della fortificazione moderna con una visione più ampia di quella strettamente militare e funzionalistica, pronti a sperimentare le strade più svariate in un viaggio che fu tutt'altro che lineare, consapevoli della rilevanza di raggiungere una nuova unità simbolica e visiva per la fortificazione: si trattava di una nuova immagine, inseparabile dalle condizioni culturali di un'epoca nella quale l'Antico incise come paradigma e referente concettuale irrinunciabile di coloro che concepirono una nuova logica funzionale e visiva per la fortificazione moderna¹⁰.

Una sfida oltre il funzionale

La vera questione non era esclusivamente militare. Bisognava sistemare una nuova logica della fortificazione che consentisse allo stesso tempo il massimo di reazione difensiva con un'efficace significatività simbolica e visiva¹¹. Torri e mura snelle, coronamenti crenellati, merli guelfi e ghibellini, stretti beccatelli e feritoie erano parte di una lunga tradizione fortificatoria profondamente radicata nell'immaginario collettivo e che non era cambiata, nei suoi tratti sostanziali, fin dall'Antichità. Pertanto, creare una nuova fortificazione altrettanto efficace come quella rifinita e consolidata nel corso di secoli imponeva sfide che oltrepassavano la sfera puramente militare. Si trattava di raggiungere una completa rifondazione della forma difensiva sostenuta da un *corpus* di nuovi segni, da un nuovo linguaggio coerente ed efficace, in grado di sostituire l'immagine a lungo radicata delle mura medievali nell'immaginario collettivo.

Una prova diretta dell'importanza di questo fattore è lo stupore che causò la mutilazione delle mura cittadine tra i fiorentini nel 1526. Descritto dalla cronaca

9 NG, *Form and Fortification*, cit.

10 Paolo MARCONI, Francesco Paolo FIORE, Giorgio MURATORE, Enrico VALERIANI (curt.), *I castelli: Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1978, pp. 31-32.

11 MARCONI, FIORE, MURATORE, VALERIANI (curt.), *I castelli*, cit.



Fig. 02. Giorgio Vasari, Veduta di Scarperia (det.) raffigurando le antiche mura medievale circondate dalla nuova cinta bastionata, Firenze, Palazzo della Signoria. (Google Art Project (https://artsandculture.google.com/asset/allegory-of-borgo-san-sepolcro-to-the-bottom-view-of-scarperia/XAFh24_UZeju_g)).

di Benedetto Varchi, l'abbassamento di torri e mura crenellate per motivi esclusivamente militari, cancellando l'immagine delle mura medievali senza mutarla in una nuova cinta efficace nel senso sia funzionale che visivo, fu sentito «con infinito dispiacere e rammarico di chiunque ciò videsse»¹². Le parole scelte da Varchi per descrivere le mura cittadine, «le quali a guisa di ghirlanda le mura di Firenze intorno intorno incoronavano», sottolineano la centralità dell'aspetto visivo della fortificazione per la società rinascimentale¹³.

Tutti gli architetti rinascimentali italiani che lavorarono nella fortificazione furono senz'altro consapevoli della centralità di questa sfida e la portarono al centro delle loro riflessioni in ambito dell'architettura militare. Bisognava tro-

12 La denuncia è contro le direttive di Federico Gonzaga di Bozzolo e Pedro Navarro, che ordinarono la demolizione sistematica delle torri e mura. Si deve sottolineare che Varchi non censura le opere disegnate da Antonio da Sangallo nel Giramonte, risultato di un approccio globale al problema della fortificazione. Anzi, Sangallo vi era descritto come «architetto eccellentissimo». Benedetto VARCHI, *Storia Fiorentina*, Colonia, Pietro Martello, 1721, p. 25.

13 «Adunque per ordine di costui principalmente s'erano poco prima alcuni bastioni, secondo il disegno di Maestro Antonio da Sangallo Architetto eccellentissimo, fuori della porta a San Miniato incominciati, i quali infino al Poggio arrivavano di Giramonte, e per consiglio del Signore Federigo da Bozzolo, e del Conte Piero Navarra, per gli quali s'erano con infinito dispiacere, e rammarico di cui che videsse, quale tutte le Torri, le quali a guisa di ghirlanda le mura di Firenze intorno intorno incoronavano, rovinate, e gittate a terra; la quale opera con poca prudenza incominciata, e contra il volere de i più discreti, fu da loro più per ostinazione incominciata». VARCHI, *Storie fiorentine*, cit., pp. 25-26.

vare un sostituto di quell'immagine identitaria delle mura medievali che rappresentava l'idea stessa di difesa.

Una testimonianza esplicita del valore che presse l'espressione visiva della fortificazione per gli architetti rinascimentali è contenuta nel *De re Aedificatoria*. Nel quinto libro, Alberti paragona la fortificazione con il coraggio di un soldato, affermando che allo stesso modo in cui si aspetta da loro un atteggiamento fiero, si deve anche «aspettare da una rocca non solo che resista agli attacchi, ma anche che riesca a respingere gli assaltatori»¹⁴. In questo argomento la fortificazione assume per Alberti un ruolo attivo che può soltanto esprimersi attraverso la sua immagine. Le fortificazioni, oltre ad essere resistenti, dovranno presentare agli assalitori una apparenza di resistenza, cioè avere un determinato atteggiamento e carattere. Insomma, con le parole di Alberti, la fortificazione doveva essere «d'aspetto minaccioso, aspra, fiera, solida e inespugnabile»¹⁵.

La necessità di coniugare immagine e funzionalità nelle fortificazioni fu sentita anche da Leonardo. In un foglio compilato nel *Codex Atlanticus*, Leonardo scrisse se «non po' essere bellezza e utilità come appare nelle fortezze e negli omini», domandandosi sulla possibilità di rintracciare il legame ancor non raggiunto tra bellezza e utilità nella nuova fortificazione moderna¹⁶. Anche se questo brano è stato inteso da alcuni studiosi come la affermazione di una insociabilità tra funzione e bellezza¹⁷, esso manifesta comunque che la volontà di

14 «Ac mihi quidemuti eius militaris fortitudo non probatur, qui de se nihilo plus praestet, quam ut insultantem hostem obdurate perferat, sic et ab arce expectandum puto, ut non modo substinere lacessentem, verum et comprescere impetentes valeat». Traduzione da: Leon Battista ALBERTI, *L'arte di costruire*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010 (ed. or. 1452), p. 167.

15 Questa riflessione è fatta con piena consapevolezza della rivoluzione che stava avvenendo nell'ambito della fortificazione. Ad esempio, poche righe dopo questa citazione, Alberti scrisse: «so che gli esperti di tecniche militari sono in dubbio se la rocca sia più salda su un colle o in pianura»; una riflessione intorno alle nuove tecniche di difesa è presente anche nel libro quarto. ALBERTI, *L'arte di costruire*, cit., p. 168.

16 *Codex Atlanticus*, f. 147r-b [399r]. I disegni di questo foglio sono stati datate con precisione nel giugno 1490.

17 Tra i commenti più noti a questo riguardo, cfr. Erwin PANOFSKY, *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1987, p. 13; Giuseppina FUMAGALLI, «Bellezza e Utilità: Appunti di Estetica Vinciana», in *Atti del Convegno di Studi Vinciani*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 1953. pp. 125-142, e Michelangelo MURARO, «Giorgione e la civiltà delle ville venete», in *Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Castelfranco Veneto, 1979, pp. 171-180. In ambito della fortificazione, questo pensiero è stato inteso in senso interrogativo da: Carlo PEDRETTI, «Il con-

raggiungere un'immagine coerente ed efficace in relazione alla funzione della nuova fortificazione fu un'aspirazione radicata nel dibattito degli architetti rinascimentali.

Infatti, l'importanza di costruire una nuova fortificazione prestando cura al suo effetto visivo e simbolico fu reclamata dagli architetti impegnati nel concreto lavoro di cantiere. Come è stato notato da Francesco Paolo Fiore, specialmente i Sangallo dimostrarono di voler preservare il carattere delle loro fortezze, «costruendo architettonicamente laddove militari e balie mostrano di non sopportare l'esibizione di tanto amore rappresentativo»¹⁸.

Il paradigma irrinunciabile dell'Antico

L'idea stessa di pensare la fortificazione come il connubio inscindibile tra esigenze funzionali della guerra e significatività simbolica della forma architettonica partiva da un approccio ermeneutico radicato nell'Antico. Infatti, l'assioma Vitruviano della *Firmitas*, *Utilitas* e *Venustas* costituiva la base del pensiero rinascimentale e dominava l'intero processo di progettazione e costruzione. Altrettanto, la *renovatio* della cultura architettonica romana passava necessariamente per lo studio della letteratura antica e l'indagine dei ruderi dell'architettura romana, una pratica profondamente radicata nel lavoro quotidiano degli architetti rinascimentali.

A questo proposito, alcuni brani della letteratura antica presero nuovi significati nel contesto della guerra moderna. Libri come il *De re militari* di Vegetio descrivevano mura con tracciati angolati — «*non directos, sed angulosos muros faciendos*» — e torrioni con avancorpi triangolari ideate per scostare l'impatto degli arieti, svelando una logica difensiva che era direttamente traducibile nella prassi militare rinascimentale¹⁹. Tattiche ampiamente diffuse nel Medioevo pre-

cetto di bellezza e utilità in Sant'Agostino e Leonardo» in: Carlo PEDRETTI (ed.), *Achademia Leonardi Vinci. Journal of Leonardo Studies & Bibliography of Vinciana*, Firenze, Giunti, Vol. V, 1992, pp. 107-109, e Pietro C. MARARI, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1984, p. 29. All'estremo opposto, questa frase è stata intesa in senso negativo per diffendere la preminenza della funzione sulla bellezza nella fortificazione da John BURY, «Are Renaissance Fortifications Beautiful?», *Journal of the Fortress Study Group*, n.8, 1980, pp. 7-20.

18 FIORE, *Città e macchine*, cit., p. 44.

19 FLAVIUS VEGETIUS, *De re militari*, Paris, 1553, Libro IV, cap. II.

sero nuova legittimità per la sua presenza nei testi classici. Ad esempio, Vitruvio consigliava di collocare i torrioni nella parte esterna delle cortine per colpire i nemici in una precoce logica difensiva fiancheggiante, «*a turribus quae erunt dextra ac sinistra*», e raccomandava dotare le mura con terrapieni — «*aggeribus*» — illustrando due dei principi che diventeranno anche fondamentali basilari della fortificazione moderna. Anche se il nesso funzionale tra torri e mura fu un principio presente nell'arte fortificatoria medievale, le valutazioni di Vitruvio doverono intendersi piene di nuova validità, al punto di prefigurare un sistema di difesa coordinato²⁰. Autori del mondo antico come Tucidide, Cesare e Tacito offrivano una abbondante materia con cui dialogare. Trattati tardoantichi come quelli di Valturio o Filone contenevano brani di uguale fattura con un significato che fu rinnovato per trasferirlo alla base di una nuova filosofia della fortificazione²¹.

La legittimità che presero questi passaggi della letteratura antica a sostegno di una nuova cultura della fortificazione è visibile nella sua presenza nella trattatistica rinascimentale²². Ad esempio, Vegezio fu citato da Alberti nel *De Re Aedificatoria* e gli argomenti di Vitruvio sulla fortificazione furono da lui riprodotte nel libro quinto²³. Nei trattati di Francesco di Giorgio Martini, nuovamente, Vegezio e Valturio sono citati più volte e nel finale del Codex Torinese Saluzziano venne raccolta una versione alquanto libera del *Libro dei Fuoghi* dell'autore bizantino Marco Greco²⁴. Comunque, i richiami che fa il Martini agli “antichi” per avvalorare le sue argomentazioni sono continui lungo tutto il trattato.²⁵ Anche nella trattistica cinquecentesca la citazione di questi autori sarà imprescindibile: anche nei volumi dall'approccio più genuinamente militare,

20 BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, cit., pp. 22-23.

21 FARA, *La città da guerra*, cit., p. 20.

22 Per una visione globale della trattatistica rinascimentale in ambito militare cfr. BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, cit., pp. 146-168.

23 Delle due citazioni di Vegezio, la prima parla del taglio degli alberi nel libro secondo e la seconda è più propriamente di ambito militare (nel libro quarto). ALBERTI, *L'arte di costruire*, cit., p. 167.

24 Codex Torinese Saluzziano 148, ff. 69v, 70r.

25 Ad esempio, basti citare il brano in cui Francesco di Giorgio cita l'eredità romana per elogiare le forme circolari nella fortificazione: «È stata approvata dalli antiqui la rotondità delle torri e circuiti di mura». Codex Magliabechiano II.I.141, 51v.

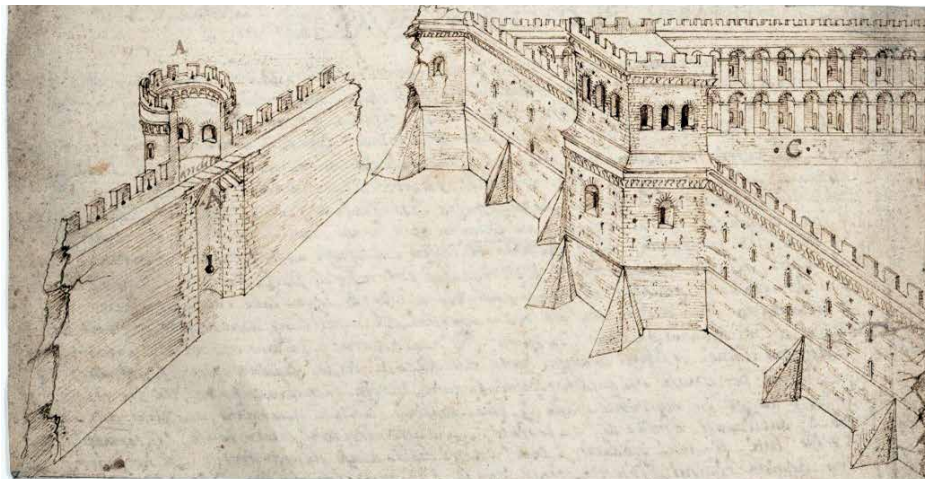


Fig. 03. Bastiano da Sangallo (attr.), Disegno di un tratto di mura e una fortezza per una edizione illustrata del *De Architectura* di Vitruvio mai pubblicata, MET, 2008.105.1r

come quelli ad opera di Niccolò Tartaglia²⁶, Pietro Cataneo²⁷ o Zanchi²⁸.

L'influsso di questi brani rimase vivo, lungo tutto il Cinquecento, nell'immaginario degli architetti rinascimentali. Nei disegni della cerchia sangallesca che accompagnano Vitruvio si vedono fortificazioni e scene di battaglia in cui mura e torri sono precedute da speroni piramidali, concepiti come rinforzi del fronte esterno. Pur facendo riferimento a modelli teorici dell'antichità, tali strutture ne reinterpretano i precetti in chiave moderna, dando forma a una nuova idea della fortificazione, che non trova riscontro nel mondo classico evocato²⁹.

Nonostante la rilevanza della letteratura antica, l'emulazione dei ruderi romani fu la principale sorgente d'ispirazione per le nuove opere del Rinascimento, persino nella fortificazione³⁰. Sebbene questo richiamo all'antico è più

26 Nicolò TARTAGLIA, *Quesiti et inventioni diverse de Nicolo Tartaglia*, Vinegia, A spese de Tartaglis, 1546.

27 Girolamo CATANEO, *Dell'arte militare libri tre*, Brescia, 1571.

28 Giovanni Battista ZANCHI, *Del modo di fortificar le città*, Venezia, Niccolini da Sabio, 1560.

29 L'ignoto autore dei disegni è stato considerato vicino alla cerchia sangallesca e ciò per stile e tema dei disegni, come pure per il tentativo di pubblicare, negli anni Trenta del Cinquecento, un'edizione illustrata del *De Architectura* di Vitruvio. Metropolitan Museum of Art, MET.2008.105.1r, 2008.105.4v.

30 Alberto USTARROZ, *La lección de las ruinas*, Barcelona, Arquia Tesis, 1997.

esplicito nella architettura civile grazie a un'affinità semantica, deve sottolinearsi che lo sguardo degli architetti rinascimentali andava ben oltre la superficie delle forme antiche per radicarsi specialmente nello studio e nell'emulazione dei suoi principi costruttivi. Come è stato sottolineato da Francesco Paolo Fiore, nel Quattrocento il richiamo all'antico è molto profondo: non solo riguarda la rifondazione linguistica dell'architettura, ma è anche legato a un richiamo alle tecniche antiche come radice di nuove formulazioni originali e creative³¹. In questo senso, imprese come i trattati di Francesco di Giorgio Martini devono essere intese come una ricerca trasversale sull'Antico rivolta a scoprire quei principi di utilità, tra gli altri, per l'esecuzione di una nuova fortificazione adatta al nuovo contesto. La pulsione creativa stimolata dalla rilettura delle fonti antiche e dallo studio dei ruderi romani fu specialmente necessaria laddove la mancanza di modelli obbligava a intraprendere nuovi percorsi, come nella pratica della meccanica o dell'architettura militare. Nuovamente, Francesco di Giorgio Martini fu esplicito su questo tema quando affermava che «quanto le cose più antiche e vetuste sono — quanto più vicine stanno alla loro genesi, vale a dire — tanto più necessario pare esse innovare»³².

Recentemente, Morgan Ng ha dimostrato come le novità nell'uso delle tecniche costruttive antiche nella fortificazione creò un legame con l'Antichità molto più profondo dello stile, creando parentele morfologiche diverse, ma fondate su principi operativi affini³³.

Il *corpus* dei disegni rinascimentali sull'antico dimostra la rilevanza che prese lo studio delle tecniche antiche nei ruderi romani, specialmente in ambito della fortificazione. Prendendo in esame il vasto *corpus* di disegni conservati,

31 Infatti, molte delle imprese fondative del Rinascimento aprirono orizzonti senza precedenti rispetto al mondo classico grazie a una ricerca sull'Antico incentrata sullo studio delle tecniche costruttive dei ruderi romani. Basti citare Brunelleschi, le cui indagini superarono la semplice rifondazione del linguaggio degli ordini classici grazie a una nuova cultura scientifica, capace di ricavare soluzioni innovative dagli edifici romani e di applicarle a nuove imprese, come la Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, realizzata con un sistema costruttivo rivoluzionario fondato sulla muratura a spina di pesce, sui tiranti in pietra e ferro e su ingegnosi dispositivi meccanici per la messa in opera. FIORE, *Città e macchine*, cit., pp. 12-16.

32 Questa riflessione appare nel contesto in cui Francesco spiega la sua teoria sull'origine dell'architettura. Codice Torinese Saluzziano 148, 16v. Trascrizione da: Corrado MALTESE (cur.), *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, Milano, Il Polifilo, 1967, vol. I, p. 67.

33 Ng, *Form and Fortification*, cit.

sono scarsi quelli dedicate in specifico alle strutture militari romane³⁴. Invece, è notevole la quantità di frammenti e schizzi realizzati per studiare i rudimenti delle tecniche edificatorie antiche che furono travasati nel disegno della nuova fortificazione moderna.

Gli esempi più notevoli dello studio dei ruderi romani come fonte di soluzioni innovative per la fortificazione sono individuabili nell'opera di Antonio da Sangallo il Giovane. I suoi progetti fortificatori contengono soluzioni tecnologiche ampiamente lodate nella sua epoca, radicate proprio in una rilettura dall'Antico dal tutto innovativa. Ad esempio, il sistema di gallerie e camere contromina ideato per il Bastione Ardeatino e il sistema di condotti di esalazione provati nella stessa fortificazione – presente anche nel Bastione del Cassero di Ancona – sono stati evidenziati da Morgan Ng come capolavori dell'uso di questo insegnamento della tecnica antica³⁵.

Addirittura, nell'opera militare di Antonio da Sangallo il Giovane possono rintracciarsi riletture dei ruderi romani con il proposito di ricavare precetti di utilità per i principi della fortificazione moderna. Un riguardo all'Antico che servì all'architetto persino ad ispirare il tracciato geometrico specifico di alcune dei suoi progetti di fortificazione. Per esempio, la rilettura delle strutture difensive in avancorpo dell'Arco Etrusco di Perugia servì all'architetto per ideare la geometria e la posizione delle porte urbane in una soluzione che diventò un segno archetipo delle sue proposte fortificatorie³⁶.

Per fortuna, in questo caso il travaso di idee è rimasto registrato negli schizzi

34 Inoltre, nella esegua raccolta di disegni dedicate a strutture militari antiche prevale l'attenzione all'aspetto visivo delle strutture disegnate, tralasciando ogni proposito di ricavare una lettura di utilità per i principi della fortificazione moderna. Bastano citare i disegni delle strutture difensive compilate nel Codex Barberini di Giuliano da Sangallo, dove prevale una attenzione alla libera ricostruzione della sua unità architettonica. Il rilievo della Porta Venere di Spello fatta dal Peruzzi è un caso altrettanto analogo (Firenze, GDSU 634v), dove neanche la lettura dei distintivi puntoni triangolari alla base dei torrioni come applicazione delle valutazioni di Vegetio prevalse sulla ricostruzione architettonica della porta.

35 Per uno studio approfondito delle innovazioni tecniche presenti nel progetto del Bastione Ardeatino, vedasi NG, *Form and Fortification*, cit., pp. 44-70.

36 L'Arco Etrusco come modello per l'architettura rinascimentale perugina ebbe il suo primo precedente nei due avancorpi con cui Agostino di Duccio disegnò nel 1475 la porta monumentale di San Pietro. Daniele Pisani, «Echi riminesi nella Porta San Pietro a Perugia», in Arturo CALZONA e Matteo CERIANA (cur.), *Per un nuovo Agostino di Duccio. Studio e Documenti*, Verona, Scripta, 2012, p. 164.

autografi dell'architetto³⁷. Addirittura, il rapporto analogico tra ruderi romani e progetto di fortificazione è evidente grazie al fatto che l'architetto rilevò la porta etrusca nello stesso foglio sul quale schizzò il progetto della nuova cinta muraria per la città di Perugia³⁸. La disposizione della porta antica, fiancheggiata da due torri a pianta trapezoidale in avancorpo, fu trasferita al progetto per fortificare il borgo di Santo Antonio con la sua porta, nell'estremo nord-orientale della città, che Antonio da Sangallo disegnò nel verso³⁹. Lo schizzo sviluppa due alternative che hanno in comune strutture fiancheggianti in avancorpo a difesa della porta, soluzione che solo può essere intesa nel contesto del rilievo della porta etrusca disegnata nel recto. Ancora, si noti che a Perugia, il primo progetto per la Rocca Paolina proponeva inglobare le strutture della antica Porta Marzia nel fianco della fortezza, disegnando una struttura a tenaglia analoga a quella dell'Arco Etrusco⁴⁰.

Questa strategia difensiva della porta a tenaglia – derivata dell'osservazione dell'Antico – si ripete in altri progetti di Antonio da Sangallo il Giovane. Ad esempio, nel doppio ingresso monumentale ideato per le nuove mura della città di Castro, disegnata sia in pianta, sia in alzato⁴¹, o nelle proposte per il tracciato bastionato delle mura di Roma, con una porta in posizione analoga disegnata per il nuovo ingresso per la Via di Ripetta⁴². A Roma, infatti, Antonio da Sangallo il Giovane tradusse al massimo grado le suggestioni derivate dal modello antico nel progetto della Porta Santo Spirito delle mura vaticane, elaborato appena due

37 Sebbene questo travaso tra architettura romana e principi di progettazione per la fortificazione moderna sia individuabile nell'opera di altri architetti, la mancanza di un *corpus* ordinato di schizzi impedisce di verificare tali legami su basi documentarie.

38 Firenze, GDSU, 1207Ar. In relazione al disegno della Porta Augusta, deve notarsi come Antonio da Sangallo il Giovane segnali nel disegno la sovrapposizione della torre destra alle mura della porta, analizzando le diverse fasi difensive della struttura romana. I due schizzi a sanguigna sono stati identificati da Camerieri e Palombaro come progetti per le posizioni dell'Abbazia di San Pietro e la chiesa di San Michele Arcangelo, pure disegnata nel foglio. Paolo CAMERIERI e Fabio PALOMBARO, *Progetto e realizzazione della Rocca Paolina di Perugia. Una macchina architettonica di Antonio da Sangallo il Giovane*, Perugia, Era Nuova, 2002, pp. 20-22.

39 Firenze, GDSU, 1207Av.

40 Maurizio MATTEINI, Paolo CAMERIERI, Fabio PALOMBARO. «*Il disegno delle mura antiche da colle Landone a piazza del Sopramuro. L'indagine archeologica tra vecchie e nuove acquisizioni*», in *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e Ricerche*, Perugia, Electa, 1992.

41 Firenze, GDSU, 750A.

42 Firenze, GDSU, 301A.

anni dopo il suo soggiorno a Perugia⁴³.

L'intero processo di formazione della nuova architettura fortificata è attraversato da tentativi nei quali l'Antico riaffiora come principale matrice d'ispirazione, orientando la sperimentazione verso i nuovi modelli della fortificazione moderna. Centrato specialmente nella ricerca di una nuova espressione visiva per la fortificazione, il richiamo all'Antico si radicava nel processo genetico in atto grazie alla trasversalità dei meccanismi progettuali del mestiere degli architetti. La concomitanza di principi operativi tra i diversi ambiti del mestiere architettonico rinascimentale permise – come vedremo di seguito – l'ideazione delle più svariate riformulazioni dell'Antico a sostegno della ricerca di una nuova espressione simbolica e visiva per la architettura militare moderna.

L'Antico come citazione

Lasciando da parte gli spazi di rappresentanza come porte, caserme e cortili, dove l'antichità fu adattata al contesto dell'architettura civile, i riferimenti all'architettura romana nella genesi della fortificazione moderna sono apparsi in un primo momento come tentativo di risignificare gli elementi distintivi della fortificazione medievale e adattarli al linguaggio dell'architettura rinascimentale. Da questo punto di vista, l'Antico si presentò innanzitutto come citazione, con l'obiettivo di sfruttare il significato e prestigio delle forme che lo avevano caratterizzato, per mutare in modo diretto il *corpus* dei segni più distintivi dell'architettura militare medievale. Le forme di parapetti, merli, cordoli e beccatelli furono trasformate adottando profili di ispirazione classicheggiante, mutando l'immagine di fortificazioni che, mentre anticipavano la nascita di una nuova concezione dell'architettura difensiva, conservavano ancora un forte legame con la tradizione precedente.

La rocca di San Leo (1478) costruita da Francesco di Giorgio Martini è tra i primi casi di questo tipo di manifestazione. Il nuovo fronte della rocca fu concepito con un lungo muro centrale ripiegato leggermente verso l'esterno, fiancheggiato da due torrioni circolari e dominato da un'ampia scarpa, anticipando una logica difensiva fiancheggiante che altrimenti si serve dei segni tradizionali

⁴³ Enzo BENTIVOGLIO, «Documenti per il completamento della Porta S. Spirito di Antonio da Sangallo il Giovane», *Studi Romani*, XXXIII, n° 1-2, 1985. pp. 78-82.

della fortificazione piombante. Perciò, l'immagine del fronte si concentra nel coronamento, formato da un parapetto spostato dalla verticale del muro sopra beccatelli, dove l'architetto manifesta il linguaggio dell'architettura romana come strategia per risignificare l'immagine della rocca. Il coronamento del fronte principale fu articolato mediante beccatelli dai profili sobri ma di impronta classicheggiante, composti da conci che sovrapponevano una successione di modanature a cavetto, fascia piana e echino, rielaborando in chiave semplificata i moduli della cornice antica. Infatti, l'idea di rinnovare i coronamenti con beccatelli di forme classicheggianti ebbe una origine martiniana e fu diffusa principalmente per architetti della sua cerchia. Le mensole a sostegno della galleria del cortile del Palazzo Ducale di Gubbio (1476) sono le prime costruite dall'architetto, concepite con un profilo preciso e raffinato, assomigliando un cornicione tagliato reiteratamente, che probabilmente fu la origine dell'archetipo diffuso nella fortificazione. Vari disegni di torrioni rotondi nella prima parte del Codex Magliabechiano riformulano l'espressione dei beccatelli verso i canoni classici e vari disegni della seconda parte dello stesso Codex – compilata in epoca posteriore da un seguace ancora ignoto – si ordinano alla stessa maniera, confermano la trasmissione di questa idea tra gli architetti della cerchia martiniana⁴⁴.

Questa riformulazione dei beccatelli con i canoni classici si è manifestata specialmente tra gli eredi del Martini. Ad esempio, Baccio Pontelli imitò fedelmente i beccatelli eugubini come soluzione per il coronamento della sua rocca di Senigallia (1480)⁴⁵. La forma in mattoni della rocca venne sormontata di una splendida corona di beccatelli in bianca pietra d'Istria con una concezione classica: cominciando alla base con un contorno in forma di gola dritta, sormontata da un echino con listelli, un tratto dritto centrale e finito da una gola rovescia con

44 Tra i disegni di attribuzione martiniana indiscussa vedasi: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Codex Magliabechiano II.I.141, 54r-54v. Nella seconda parte del Codex, praticamente tutte le fortificazioni raffigurate si disegnano con beccatelli di profilo prossimo ai canoni più rinascimentali, con un ovolo semplice o una superficie continua contenuta tra cordoncini. È particolarmente significativo il coronamento della torre circolare del foglio 205v, con beccatelli che hanno il profilo di un cornicione "all'antica".

45 Si deve segnalare la somiglianza di questa soluzione con i beccatelli dei torricini del palazzo ducale di Urbino o con le mensole del corridoio della basilica di Loreto, entrambi attribuiti al Pontelli. Francesco BENELLI, «Baccio Pontelli e Francesco di Giorgio. Alcuni confronti fra rocche, chiese, cappelle e palazzi», in Francesco Paolo FIORE (cur.), *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Firenze, Olschki, 2009, vol. II, pp. 526-528.

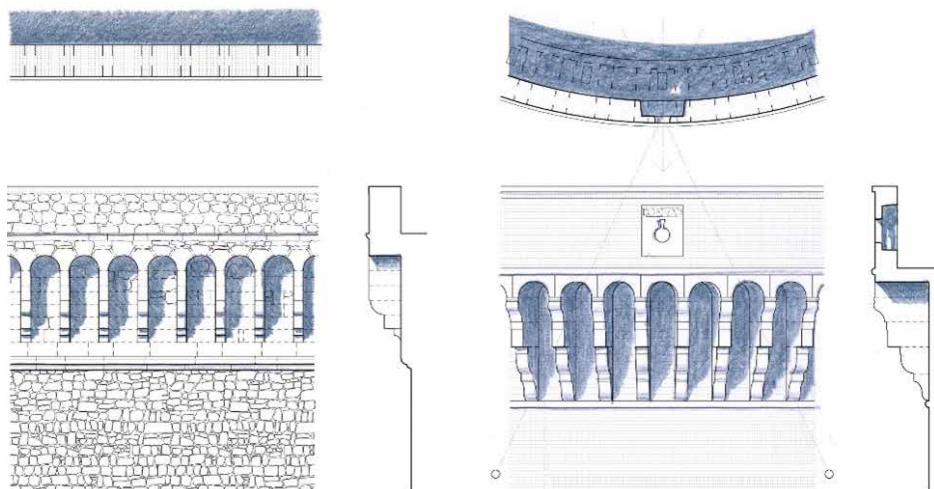


Fig. 04. Elenco di coronamenti con mensole “all’antica”. (1) Rocca di San Leo, Francesco di Giorgio Martini (2) Rocca di Senigallia, Baccio Pontelli. Disegno dell’Autore.

listelli. Questi beccatelli “all’antica” sono disposti su un sottile astragalo tondo e sono uniti da architravi a forma di arco, nuovamente in pietra d’Istria, sormontati da un astragalo di maggiore presenza che sorregge i parapetti in mattone. I beccatelli dei bastioni angolari e del corridoio della mole cilindrica di Castel Sant’Angelo (1495) furono concepiti con una sensibilità analoga. Tre conci di travertino formano un profilo con una gola dritta sormontata da due modanature in echino. Le mensole si posizionano su un cordoncino che percorre tutto il perimetro e si triplicano in altezza, rafforzando l’intera geometria della fortezza. Se tradizionalmente il cantiere è stato attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio, le fonti documentarie segnalano una realtà molto più complessa dove non si può escludere una partecipazione del Pontelli⁴⁶.

Soluzioni analoghe si possono osservare in altre fortificazioni datate in anni successivi. È il caso della rocca Rivaldino di Forlì (1481) costruita da Antonio

⁴⁶ Malgrado i lavori di fortificazione di Castel Sant’Angelo furono attribuite *in toto* da Vasari ad Antonio il Vecchio, scoperte più recenti hanno reso difficilmente accettabile il contributo del Sangallo alla concezione e alle prime fasi del cantiere. Invece, sia la concezione dei beccatelli, sia la pianta poligonale dei bastioni è analoga ad altri progetti del Pontelli (ad esempio, alla rocca di Senigallia o all’impianto poligonale del bastione che circonda il mastio rotondo della rocca di Ostia). Liliana PITTARELLO, «Studi su Castel Sant’Angelo», *Archivium Arcis* 3, Roma, Museo Nazionale di Castel Sant’Angelo, 1991, p. 89.

Marchesi fiorentino, legato al Martini – tra gli altri – dal ben noto episodio della mina fatta brillare sotto il muraglione di Castel Nuovo in Napoli. Antonio Marchesi fu il suo sostituto come direttore delle opere del Regno dopo la sua partenza, facilitando la continuità e diffusione delle idee martiniane nel sud d'Italia⁴⁷. A Forlì, i parapetti di muri e torri sono sostenuti da mensole inginocchiate in pietra serena che non hanno paragone in qualsiasi altra fortificazione rinascimentale. Allo stesso modo, in alcune fortificazioni costruite o rinnovate nel regno di Napoli sotto Federico d'Aragona – per le quali la partecipazione del Martini e dei suoi seguaci è stata tante volte notata e discussa –, può rintracciarsi una sensibilità analoga nella concezione dei beccatelli che fu alterata per una esecuzione poco precisa nel dettaglio⁴⁸. È il caso dei castelli di Otranto (1492), Taranto (1492), Tramontano (1492) e Massafra (1497), il torrione di Gallipoli (1492) o del puntone di Monte Sant'Angelo (1493), fortificazioni che hanno parapetti con beccatelli di una nuova espressione, sebbene i riferimenti all'antichità siano meno espliciti⁴⁹.

Coincidono con un'altra riformulazione dei coronamenti medioevali con una nuova sensibilità romana i singolari parapetti con merli di forme tonde del Castel Nuovo a Napoli e delle mura di Loreto. Poco è rimasto di questa soluzione unica che fortunatamente conosciamo grazie a due vedute e a un disegno di dettaglio compilati da Francisco de Hollanda nel suo taccuino di viaggio⁵⁰. Smontate già nel Cinquecento per essere sostituiti da parapetti di fattura convenzionale, rimangono in piedi soltanto a Loreto tracce parziali dei sostegni merlati dei torrioni e i parapetti delle mura nella parte orientale della cerchia cittadina⁵¹.

47 Giuseppe CECI, «Nuovi documenti per la storia delle arti a Napoli durante il Rinascimento», *Napoli nobilissima*, IX, 1900, p.84.

48 Michael DECHERT, «*The Military Architecture of Francesco di Giorgio in Southern Italy*», *Journal of the Society of Architectural Historians*, Vol. 49, No. 2, 1990, pp. 161-180.

49 Francesco Paolo FIORE e Manfredo TAFURI (curr.), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano, Electa, 1993.

50 I fogli di cui si parla sono quelli di Loreto (fol. 52r), che rappresenta una vista d'insieme della città vista dal sud, e di Castel Nuovo (fol. 53v) che rappresenta il castello visto dall'alto, da ovest, probabilmente disegnata dal Castel Sant'Elmo. Insieme a questi due vedute, una terza lamina dedicata al Castel Sant'Elmo include vari disegni di dettagli di merli tra cui, una vista della stessa soluzione di parapetti da dietro. Cfr. Francisco de Hollanda, *Os desenhos das antigualhas*, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, 28-I-20.

51 L'iconografia rinascimentale indica la breve esistenza di questi parapetti. Nel caso di Loreto, la veduta di Hondius (1627) certifica che i parapetti erano state scambiati nei due torrioni.

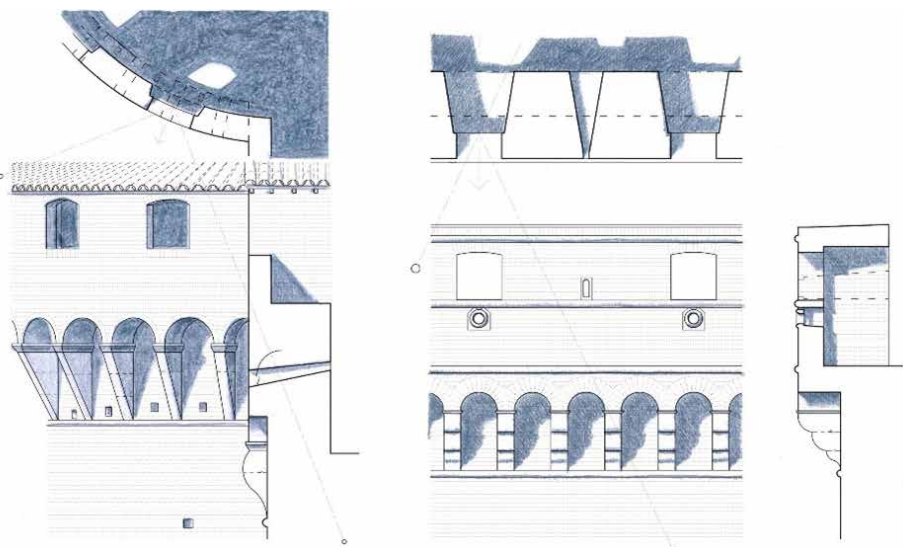


Fig. 05. Elenco di coronamenti con mensole “all’antica”. (1) Rocca Rivaldino di Forlì, Antonio Marchesi fiorentino (2) Bastioni poligonali di Castel Sant’Angelo.

Disegno dell’Autore

La singolarità di questi merli tondi risiede non solo nella loro particolare concezione, senza paragone in altri cantieri, ma anche nella straordinaria somiglianza fra due opere distanti tra loro. Questa corrispondenza ha fatto suggerire che essi siano opera di uno stesso architetto legato alla scuola martiniana⁵². In ogni caso, la partecipazione di Antonio Marchesi nella costruzione della nuova cinta di Castel Nuovo a Napoli e la presenza di Baccio Pontelli nelle mura di Loreto permette di pensare a questi interventi come legati da una concezione d’origine anche martiniana⁵³. La presenza di un coronamento di analoga con-

A Castel Nuovo, la pianta di Baratta (1629) indica che i coronamenti erano spariti nella cinta bastionata esterna del castello mentre si conservavano in cima alle torri medievali. Questi parapetti ricompaiono nuovamente nei dipinti settecenteschi come quelli di Joseph Vernet e Antonio Joli e sono registrati anche nei disegni di Henri Labrousse (1826). Le fotografie più antiche del castello hanno già le torri con i suoi coronamenti tagliati.

52 Il primo a notare la somiglianza tra le due fortificazioni e ipotizzare una stessa paternità nell’ambito della cerchia martiniana fu Francesco Paolo Fiore. L’affinità tra i due progetti si estende oltre la definizione dei parapetti ed è connessa sia alla concezione globale delle strutture, sia al diametro dei torrioni, esattamente uguale in entrambi i progetti. FIORE, *Città e macchine*, cit., 118-119.

53 Nanni MONELLI, Giuseppe SANTARELLI, *Le fortificazioni di Loreto*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2010, pp. 31-33.

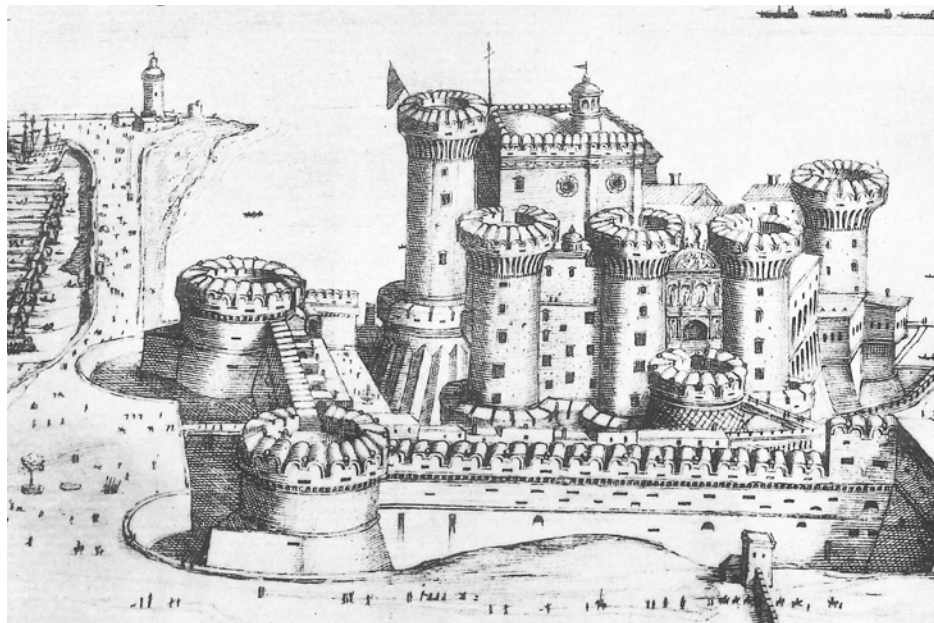


Fig. 06. Francisco de Hollanda, Veduta di Castelnuovo a Napoli. Os desenhos das antigualhas, RBME 28-I-20, f.53v Riproduzione di E. Tormo (1940)

cezione nella seconda parte del Codex Magliabechiano ci permette di ipotizzare uno sviluppo diffuso tra i suoi allievi. Alla base, doveva esserci un'idea del maestro, purtroppo mai registrata da sua mano⁵⁴.

Nel caso di Castel Nuovo di Napoli, il coronamento percorreva l'intero perimetro della nuova cinta bastionata, includendo anche la circonferenza dei tre bastioni circolari. Una semplice linea di mensole modanate ad ovolo, poggiata su un cordoncino, fungeva da base al corpo principale del parapetto, concepito come una successione di merli colossali, scanditi da un doppio profilo tondo. La singolarità e le notevoli dimensioni di questi parapetti dovettero molto colpire Francisco de Hollanda, che realizzò vari dettagli per sottolineare questa singolarità⁵⁵. Lo spazio tra i merli serviva come cannoniera per l'artiglieria di grosso

54 Codex Magliabechiano II.I.141, 218v. La somiglianza di questo disegno con i merli binati di Loreto e Napoli fu già notata da FIORE, *Città e macchine*, cit., pp. 118-119.

55 Sebbene i merli dettagliati sono riferiti a quelli di Castel Sant'Elmo, il parapetto – disegnato da dietro – raffigura con grande probabilità quello del Castel Nuovo. Il disegno è arricchito da varie figure di soldati per rappresentare la scala e soprattutto massività di queste strutture. De

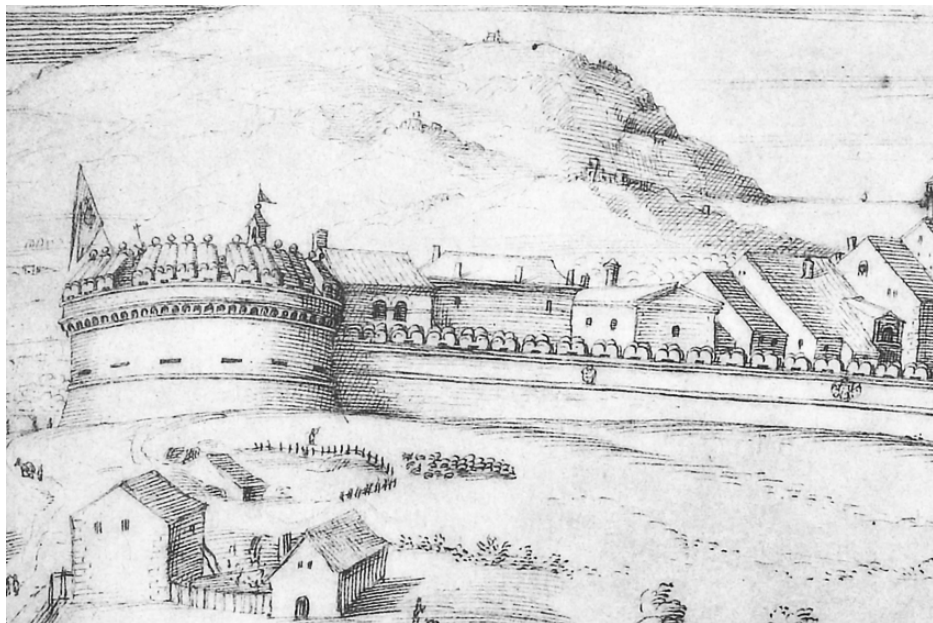


Fig. 07. Francisco de Hollanda, Veduta di Loreto. Os desenhos das antigualhas, RBME 28-I-20, f.52r. Riproduzione di E. Tormo (1940)

calibro, mentre, al suo centro, si aprivano troniere per fucileria, in corrispondenza con la fenditura formata tra l'unione dei due cerchi, sottolineata da grandi palloni di pietra disposti nella sommità dei merli. Le torri e il mastio medievale del castello furono abbellite con parapetti di uguale fattura, in una posizione che non avendo utilità difensiva di primo grado risaltava il valore simbolico con cui era stato concepito questo nuovo coronamento.

A Loreto, i parapetti sono progettati con un doppio profilo tondo analogo a quello di Napoli, sebbene le dimensioni siano meno monumentali. I parapetti delle mura hanno uno spessore minore e si sovrappongono a un cordolo continuo con profilo ad ovolo. Invece, nei due torrioni questi parapetti hanno un notevole spessore, creando una successione di volumi tondeggianti che rafforzano la circolarità della torre. In questo caso, il parapetto sormonta una linea di mensole simile a quella di Castel Nuovo e l'alternanza tra parapetto e cannoniera si crea intervallando quattro merli raggruppati e uno spazio vuoto per lo sparo.

HOLLANDA, *Os desenhos das antigualhas*, fol. 45r.

Il torrione Borgia di Castel Sant'Angelo

La presenza esplicita dell'architettura romana raggiunse il suo massimo nel Torrione Borgia di Castel Sant'Angelo. Fra tutte le fortificazioni ideate tra Quattro e Cinquecento questo fu senz'altro il progetto che sfruttò in modo più marcato la citazione dell'Antico per modellare la sua espressione difensiva.

La costruzione del torrione avvenne al termine dei lavori di fortificazione avviati sotto Alessandro VI nel 1495 per rinnovare la difesa della mole⁵⁶. In realtà, l'impianto medievale del castello cominciò a trasformarsi in residenza e roccaforte rinascimentale sotto Niccolò V, con un progetto attribuito a Bernardo Rosellino⁵⁷. Sotto Alessandro VI furono accorpate queste nuove strutture al castello: nuovi baluardi poligonali a difesa delle torri cilindriche negli angoli del podio; un corridoio circolare sistemato alla sommità della molle, rafforzandola con una nuova fodera laterizia; e un torrione cilindrico – fulcro del nostro interesse –, affacciato sul Tevere, a protezione del ponte.⁵⁸ Tutti questi lavori furono attribuiti dal Vasari ad Antonio da Sangallo il Vecchio⁵⁹. Tuttavia, le fonti docu-

56 Il mausoleo diventò strategico per la difesa della città già nel lontano 221, anno in cui l'Imperatore Aureliano lo incluse come avancorpo delle nuove mura della città. L'imperatore Onorio confermò la funzione militare della mole includendola nel 403 nel suo programma di rafforzamento delle fortificazioni, una posizione che conservò per tutto il Medioevo grazie al fatto che il papa Leone IV, nel 846, decise di incorporarla nella cinta muraria della città leonina. Tuttavia, il mausoleo assunse funzione di vera e propria fortificazione papale solo dopo il rientro di papa Urbano V da Avignone nel 1367, quando i ruderi della mole, adatti a funzione di castello, furono integrati nelle difese del Borgo Vaticano. Nunzio GIUSTOZZI, *Castel Sant'Angelo*, Milano, Electa, 2003, e Marica Mercalli MERCATELLI, *Adriano e il suo mausoleo. Studi, indagini e interpretazioni*, Roma, Electa, 1998, p. 65.

57 Risalgono a questo intervento le tre torrioni cilindrici del podio quadrato verso campagna e i due torrioni di pianta rettangolare a difesa del fronte del Tevere su cui si accorpò il torrione cilindrico. Cesare CUNDARI, *Castel Sant'Angelo. Immagini. Rilievi*, Roma, Edizioni Kappa, 2000, p. IV.

58 Queste strutture attribuite al Rosellino sono visibili nelle vedute dell'epoca, come nelle tre disegni del Codex Escorialensis (Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, 28-II-12, ff. 7v-8r, 26v, 30v) e le sue copie contenute nel Codex Barberini di Giuliano da Sangallo (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 4424, 36v, 37r) e nei disegni custoditi nella Salzburg University Library (H/193/1). Altre raffigurazioni d'spicco sono il rilievo della medaglia commemorativa di Alessandro VI (1492), la veduta della Cronaca di Norimberga incisa da Hartmann Schedel (1493), e alcuni paesaggi di dipinti quattrocenteschi, come la *Deposizione* di Fra Angelico a San Marco (1432) o l'*Incontro dei pellegrini* di Vittore Carpaccio (1497).

59 La attribuzione del cantiere ad Antonio da Sangallo il Vecchio ha origine nel noto passo di

mentarie segnalano una realtà molto più complessa, che fa difficile pensare alla presenza di Sangallo al momento della prima concezione del progetto⁶⁰.

Tuttavia, il contesto è diverso per le nuove opere esterne al lato del Tevere, con il Torrione Borgia situato a capo del castello. Ancora non cominciato all'arrivo dell'architetto in città, il torrione ha una concezione ben diversa delle opere precedenti, cosa che fa pensare alla partecipazione d'un altro architetto, padrone di una ampia cultura antiquaria⁶¹. Certamente, l'aspetto caratteristico del Torrione Borgia è il modo in cui progetto difensivo e il lessico dell'architettura romana s'intrecciano grazie a una concezione progettuale unica e senza precedenti, che ha proprio nella presenza esplicita dell'Antichità il suo segno più distintivo.

L'ampio elenco iconografico rinascimentale sul castello ci offre un'immagine precisa e senza discordanze significative del torrione⁶². Addirittura, i rilievi di Antonio da Sangallo il Giovane

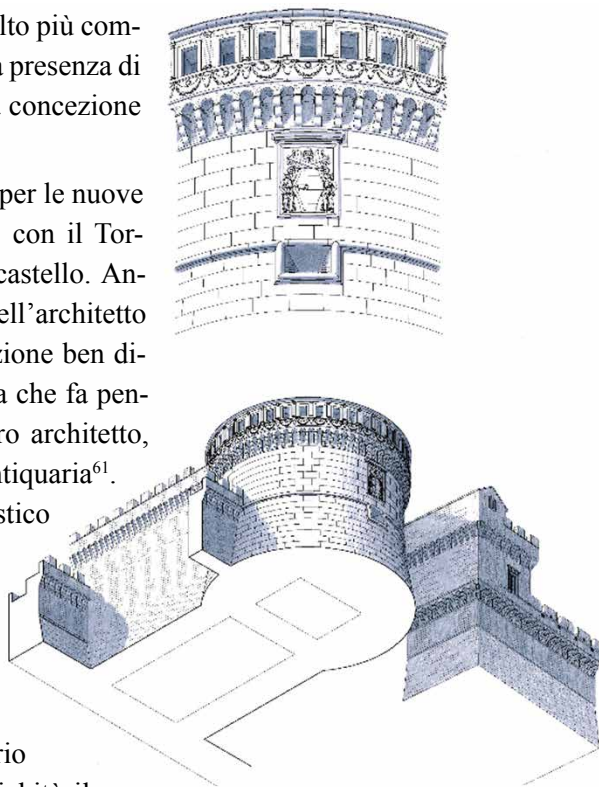


Fig. 08. Spaccato assonometrico del torrione Borgia. Disegno dell'Autore

Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, Milano, Istituto Geografico de Agostini, 1967, p. 279.

60 Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, «Le fonti documentarie sui baluardi di Alessandro VI a Castel Sant'Angelo», in Liliana PITTARELLO (cur.), *Studi su Castel Sant'Angelo, Archivium Arcis 3*, Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 1991, pp. 87-89.

61 La compatibilità tra la datazione di questa parte del cantiere e la residenza romana di Antonio da Sangallo il Vecchio è stata notata da Fagliari Zeni Buchicchio nel suo commento sulle fonti documentarie riguardanti i baluardi di Alessandro VI a Castel Sant'Angelo. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, cit., p. 89.

62 L'ampia serie di vedute e stampe del Castel Sant'Angelo che mostrano il torrione prima della sua demolizione nel '600 ha inizio con le due vedute di Antonio Lafreri (1549), che rappresentano la struttura sia in scorcio dal lato nord che di fianco dal sud. Vedute frontali sono quel-

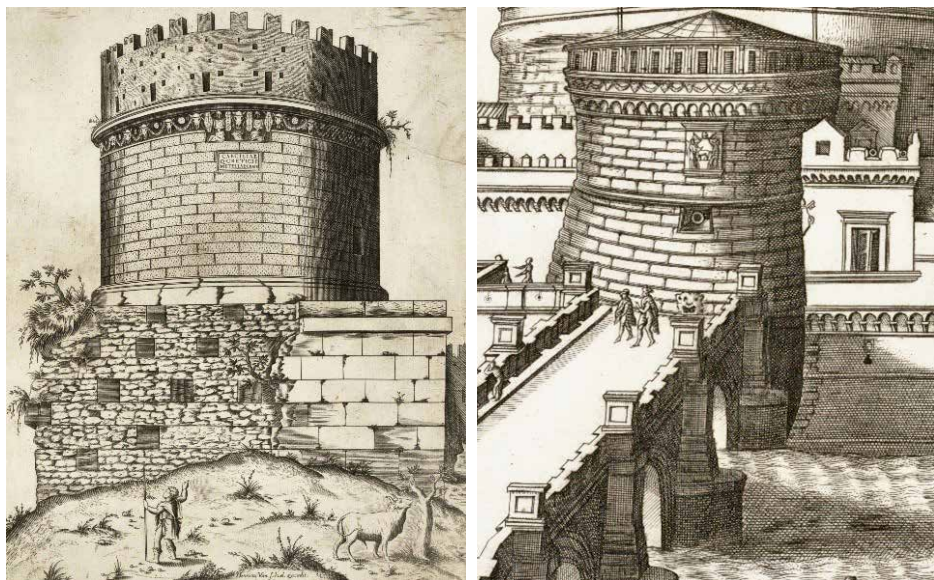
disegnate nel contesto dei progetti di modernizzazione delle fortificazioni, mai eseguiti, permettono la ricostruzione delle sue dimensioni globali⁶³.

Il torrione consisteva in un volume cilindrico situato nel centro del fronte verso il fiume, in asse del ponte et in avancorpo davanti alle strutture difensive attribuite al Rosellino. A nord, i volumi rettangolari dei torrioni retrostanti e i padiglioni del giardino pensile verso il fiume sporgevano dalla forma cilindrica del torrione, incorporandolo nell'insieme di strutture che articolavano l'arrivo del ponte ai piedi del castello. Nonostante questa profusione di strutture, la torre fu concepita con una forte autonomia formale che la distingueva da tutte le strutture adiacenti.

Il cilindro della torre era diviso in tre parti: una base a scarpa, un corpo centrale verticale — entrambi con decorazione in bugnato gentile — e un coronamento sopra beccatelli su cui si concentrava l'apparato ornamentale del torrione, coperto con un tetto conico. La transizione tra scarpa e corpo centrale avveniva tramite un cordolo circolare che circondava la troniera rettangolare, infilata con il ponte. Sempre in asse, lo stemma di Alessandro VI s'inquadrava in una edicola rettangolare posizionata nella sommità del corpo centrale. Finalmente, la coronazione si sistemava in tre fasce orizzontali che sottolineavano la forma circolare della torre. Un fregio ornamentale classicheggiante poggiava sulle mensole che sporgevano dal corpo principale della torre. Il fregio supportava una galleria di finestre scandite da paraste doriche, completata da un sottile cornicione che dava spazio alla copertura conica.

li pubblicate da Hieronymus Cock (1555), Nicolas Beatrizet (1559) Etienne Duperac (1575) Claudio Duchetti (1579) e Van Aelst (1582). Il torrione viene rappresentato nuovamente dal lato nord nelle vedute di Francisco de Hollanda (1530ca.) e nella veduta di Willem van Nieu-landt (1610), quest'ultima poco prima della sua demolizione. La veduta di Giulio de Musi raccolta nello *Speculum Romanae Magnificentiae* (1557) è l'unica che presenta il torrione dal nord, visto dall'alto.

63 Le lamine con rappresentazioni del castel Sant'Angelo disegnate da Antonio da Sangallo il Giovane sono le seguenti: Firenze, GDSU 775A, 910A, 939A, 1012A, 1016A e 1020A. Tra tutti i disegni, le precise annotazioni in canne romane sulla pianta del castello situata nell'angolo inferiore destro della lamina GDSU 1012A offrono una descrizione di precisa lettura: disposta in avancorpo in fronte a un corpo rettangolare lungo 96 palmi e largo 81 palmi, con un diametro nella base di 90 palmi ed una casamatta rettangolare lunga 41 palmi e larga 31 palmi. Le misure verticali sono state ricostruite grazie ad una comparazione tra l'iconografia rinascimentale e la campagna di rilevamento eseguita a partire da 1993 e pubblicata da CUNDARI, *Castel Sant'Angelo*, cit.



Figg. 09 e 10. Antoine Lafréry, Veduta della Tomba di Cecillia Metella, *Speculum Romanae Magnificentiae*, 1549. Nicolas Beatrizet, Veduta di Castel Sant'Angelo, dettaglio del Torrione Borgia, *Speculum Romanae Magnificentiae*

Il principale referente antico del torrione è senza dubbio il Mausoleo di Cecilia Metella sulla Via Appia. Questo richiamo all'Antico s'intreccia nel progetto del torrione di un modo raffinato e coerente con i principi difensivi del castello, sistemando una soluzione coerente sia con i principi di resistenza della forma cilindrica che al programma iconografico trasmesso dalle particolari, dimostrando la partecipazione di un architetto di ampia cultura antiquaria e una profonda padronanza dei processi di progettazione.

Infatti, un fregio di festoni e bucrani analogo a quello del Mausoleo di Cecilia Metella circondava il coronamento del torrione e ricordava quello che esisteva nel basamento quadrato del Mausoleo di Adriano, conservato nell'angolo sudovest prima di sparire tra le riforme avviate da Alessandro VI. Di uguale origine era il bugnato gentile che copriva il corpo principale del torrione, analogo ai conci di pietra di entrambi mausolei⁶⁴.

⁶⁴ Questo fregio di festoni e bucrani del Mausoleo di Adriano è tra i dettagli più celebrati del Rinascimento. Tra i disegni più noti spiccano quelli fatti dal Cronaca (Firenze, GDSU 4330A) e da Giuliano da Sangallo nel Codex Barberini cit. (ff. 36v e 37r) che si servono di questo

Altri particolari del torrione riguardano a una cultura antiquaria quantomeno prossima ai Sangallo, ben diversa di quelle dei bastioni alessandrine precedenti, che permette di avallare l'attribuzione ad Antonio il Vecchio fornita da Vasari e proposta da Fagliari per questa parte del cantiere sulla base di fonti documentarie⁶⁵. Ad esempio, l'attico di finestre e pilastri doriche che circondava la sommità del torrione è pienamente compatibile con alcune delle ricostruzioni concepite da Giuliano da Sangallo nel Codex Barberiniano, specialmente nei coronamenti con cui immaginò le parti sparite di alcune delle porte urbane compilate nel taccuino⁶⁶. Addirittura, questo particolare riguarda architetture come l'Anfiteatro Castrense o le finestre dei Mercati Traiani, ampiamente studiate da Giuliano⁶⁷. Il tetto conico del torrione appartiene nuovamente a questo immaginario sangallesco, prossimo a quei volumi piramidali e conici che coronano gran parte degli edifici ricostruiti nel codice⁶⁸. Particolarmente notevole è il confronto con il disegno del tempio di Vesta nel Foro Romano, illustrato sulla base di alcune monete antiche⁶⁹.

L'Antico come geometria modellatrice

Il paradigma dell'Antichità prese nuovi significati nel contesto dello sviluppo di una nuova logica della fortificazione basata sulle relazioni geometriche e l'unità della forma difensiva. Una nuova logica formale della fortificazione fondata sull'idea di *resistenza per forma*⁷⁰, ovvero, sull'idea di forme massicce e compatte centrata nell'uso di forme circolari o di angoli sporgenti come risposta al fuoco delle artiglierie.. Superata la tradizione medievale, l'espressione della fortificazione fu costretta anche a superare i vincoli con i segni della difesa piombante per concentrarsi sulla esplicitazione di una rete di geometrie che go-

stesso motivo decorativo per il progetto del ballatoio di Santa Maria del Fiore a Firenze. Inoltre, devono citarsi il dettaglio raffigurato da Filarete nel Trattato di Architettura civile o le due vedute del Codex Escorialensis cit. (ff. 25r e 30v).

65 FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, cit., p. 89.

66 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 4424, ff. 7v, 15v, 42v, 43r, 53v.

67 Ivi, f. 7v.

68 Ivi, ff. 9v, 38v, 58r.

69 Ivi, f. 58r.

70 Questo termine fu coniato da Francesco Paolo Fiore. Cfr. MARCONI, FIORE, MURATORE, VALERIANI, *I castelli*, cit. pp. 26-27.

vernavano la nuova forma difensiva⁷¹.

In questo contesto, il lessico dell'architettura romana oltrepassò il suo significato originario per diventare elemento modellatore della nuova espressione della forma fortificatoria. Le lunghe linee di cordoli che segnano le geometrie di mura e torrioni condensano una rilettura dell'immagine difensiva, in cui il ricorso all'antico serve a modellare le strutture generatrici del nuovo assetto fortificato. Si tratta di una nuova espressione della forma difensiva, radicata negli stessi principi operativi tratti dall'Antico per esprimere l'idea geometrica dell'architettura rinascimentale, dove linee di trabeazioni e fasci modanate servirono per esprimere la geometria generatrice del progetto architettonico.

Nella fortificazione, questa strategia visiva ha nuovamente origine martiniana ma fu portata al suo massimo nelle realizzazioni concepite dai fratelli Sangallo, Giuliano e Antonio il Vecchio. Il lessico dell'architettura romana è stato da loro utilizzato al di là del suo significato originario, superando il vocabolario di segni della tradizione medievale che prevale nelle proposte militari del Martini e diventando elemento modellatore dell'espressione di una forma di fortificazione nuova. L'Antico si presentava nelle fortificazioni di Giuliano ed Antonio da Sangallo nella forma di lunghe linee di cornici e cordoli di profili classici che percorrono tutt'intorno mura e bastioni, sottolineando le geometrie generatrici della sua forma difensiva. Il basamento, la scarpa e specialmente i coronamenti sono imbelliti da cordoli di fattura classica che percorrono reiteratamente l'intero perimetro delle fortificazioni con l'obiettivo di manifestare visivamente le geometrie alla base della concezione geometrico-formale del progetto difensivo.

Infatti, l'idea di "cinture" che sottolineano la geometria generatrice delle architetture è un segno distintivo del Martini che permea la sua intera opera architettonica⁷². Fu sperimentata per la prima volta in ambito militare nella rocca di Sassocorvaro (1479) dove emerge una nuova sensibilità che domina la forma della fortificazione. Nella parte attribuibile con certezza al progetto martiniano,

71 Per uno studio approfondito delle fondamenta della nuova logica geometrica e formale della fortificazione moderna, cfr. Aritz Díez Oronó, *Una bella sfida formale tra Quattro e Cinquecento: la nascita di una nuova forma architettonica della fortificazione nei grandi architetti del Rinascimento italiano*. Tesi di dottorato, Universidad del País Vasco, 2019.

72 Per uno studio realizzato appositamente per approfondire nel senso della forma nell'opera architettonica di Francesco di Giorgio Martini, vedasi Aritz Díez Oronó, *La forma nuda di Francesco*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2021.

la rocca è concepita con grandi forme cilindriche dove il cerchio e le superficie curve determinano l'immagine esterna della fortificazione⁷³. Le linee di cordoli in pietra serena introdotte dal Martini nel volume di mattone, con profili in gola dritta, definiscono i cinque livelli del prospetto e rafforzano la rotondità della forma cilindrica, mettendo in evidenza le direttrici geometriche progettuali della forma difensiva. Il coronamento tradizionale di beccatelli e merli è sostituito da due fasce continue di mattoni contenute tra i cordoli della scarpa, sormontata da una successione ritmata di finestre, racchiuse tra i due cordoli del parapetto e della cornice, con profilo a cavetto. In questo modo, i beccatelli medievali diventano una superficie curva e obliqua che sostiene le fasce dell'incoronamento, mentre la successione di finestre e parapetti riformula l'espressione dei merli con un nuovo linguaggio "all'antica"⁷⁴.

Il distintivo profilo di cinque livelli della rocca di Sassocorvaro fu trasferito quasi nella sua letteralità dai Sangallo al progetto della fortezza di San Sepolcro (1500). La stessa scarpa con base inclinata, fascia verticale e superficie obliqua a supporto del coronamento concepita dal Martini si dispiega delineata tra cordoli che percorrono la geometria generatrice della fortezza, modellata in questo caso in base a un tracciato bastionato.

Tuttavia, questa idea di sottolineare la geometria della forma difensiva ebbe il suo primo tentativo da parte dei Sangallo nel progetto di Poggio Imperiale (1488). Opera prima di Giuliano nell'ambito delle fortificazioni, l'affinità della fortezza con il modello della città antropomorfa disegnata nel primo foglio del Codex Saluzziano⁷⁵ fa suggerire nuovamente un impatto della trattistica martiniana nella concezione del progetto⁷⁶. Al di là dell'innovativo impianto geometrico della fortezza a pentagono bastionato — uno dei primi esempi della

73 Infatti, si sono identificate due fasi costruttive. La prima coincide con l'esecuzione dei lavori per il principale corpo cilindrico, il cortile e la torricina d'ingresso; il puntone curvo e le due torri furono innestate posteriormente. FIORE e TAFURI, *Francesco di Giorgio architetto*, cit., p. 213.

74 Va notato che l'impronta delle cosiddette "cinture", pur discostandosi da ciò che oggi sappiamo dell'architettura romana, fu da Martini interpretata come un suo segno distintivo. Tutte le sue ricostruzioni di edifici antichi mostrano infatti questa caratteristica, che l'architetto considerava archetipica e che trasferì tanto nelle opere civili quanto in quelle militari. DIEZ ORONÓZ, *Una bella sfida formale*, cit., pp. 85-103.

75 Biblioteca Reale di Torino, Codex Torinese Saluzziano 148.

76 ADAMS, «Giuliano da Sangallo, l'architettura militare e l'architetto», cit., p.134.

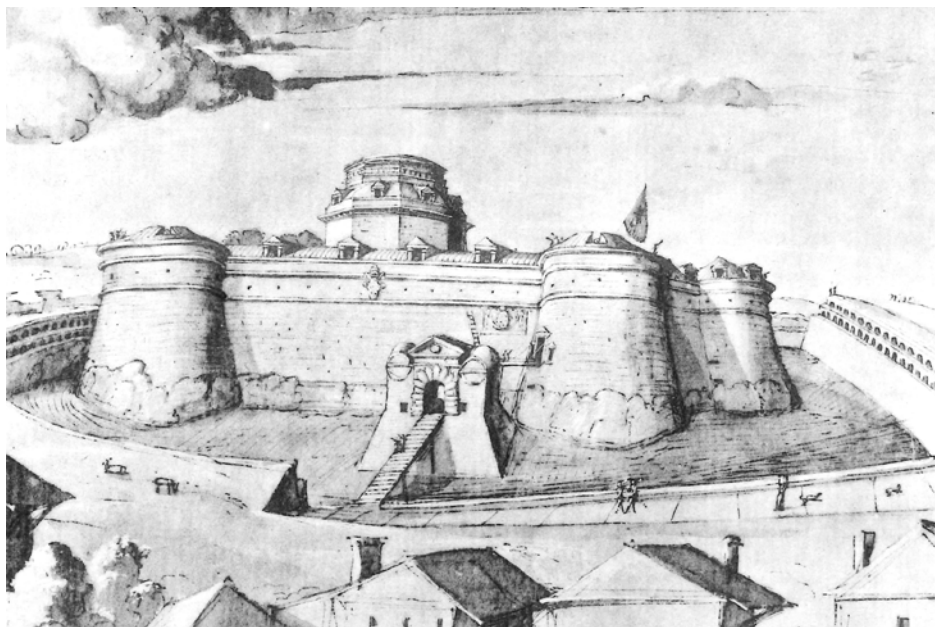


Fig. 11. Francisco de Hollanda, Veduta di Civitacastellana. *Os desenhos das antigualhas*, RBME 28-I-20, f.39r. Riproduzione di E. Tormo (1940)

nuova geometria difensiva — la scarpa della fortificazione è definita da grandi cordoli e cornicioni di profili classicheggianti. Tuttavia, la rovina della copertura in mattone di tutti parapetti ha fatto sparire l'effetto unificante di queste linee geometriche incarnate nei cordoli di pietra delineate con profili “all'antica”⁷⁷.

Nella fortezza di Civita Castellana il fratello Antonio portò la soluzione di Poggio Imperiale a una definizione più sobria e contenuta⁷⁸. In questo caso, le tre linee di modanature si concentrano nella sommità della fortezza, modellando la fascia verticale che sormonta l'ampia scarpa inclinata. La veduta disegnata da Francesco de Hollanda prima delle trasformazioni che sminuirono l'idea originaria dimostra che l'espressione di questa parte della fortezza fu affidata a questa strategia visiva centrata nella rilettura martiniana dei segni dell'architettura

⁷⁷ L'ipotesi della forma originaria di questi parapetti può essere ricavata da alcuni disegni di Antonio il Vecchio. Ad esempio, dal fianco di un bastione disegnato visibile in Firenze, GDSU 35A o dal profilo di alcuni parapetti contenuti in altri fogli ivi, GDSU 7885A, 7886A, 7905A.

⁷⁸ Christoph Luitpold FROMMEL, «La rocca di Civitacastellana: funzione e forma», in Maria CHIABÒ e Maurizio GARGANO (curr.), *Le rocche alessandrine e la rocca di Civitacastellana*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 89-100.

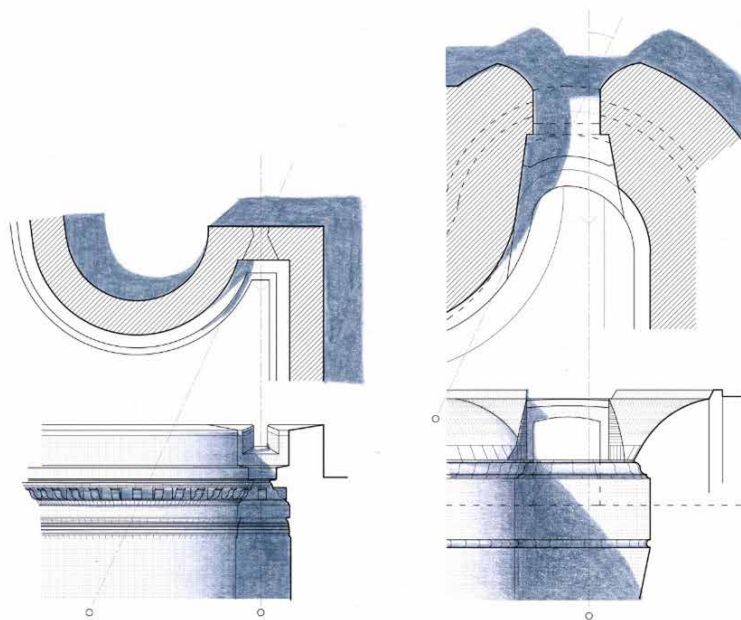


Fig. 12. Elenco di trabeazioni “all’antica”. (1) Forte di Nettuno, Antonio da Sangallo il vecchio (2) Cittadella Nuova di Pisa, Giuliano da Sangallo.

romana⁷⁹. Addirittura, in questa veduta le trioniere appaiono imbelliti da edicole di fattura classica che sormontano i parapetti, concentrando la espressione della fortezza in questa sommità delle mura⁸⁰.

Infatti, questa strategia visiva per rinforzare la geometria generatrice del progetto difensivo si è concentrata nell’opera militare dei Sangallo specialmente nel coronamento, che si è trasformato progressivamente in una vera e propria trabeazione di ispirazione classica.

A Nettuno, Antonio il Vecchio disegnò una fortezza di alte mura con un profilo analogo alla fortezza di Civita Castellana, di ampia scarpa inclinata e un tratto verticale più ridotto, coronato in questo caso con una trabeazione in

⁷⁹ DE HOLLANDA, *Os desenhos das antigualhas*, cit., f. 39r.

⁸⁰ Altre vedute antiche come quelle disegnate da Pierre Louis Dubourcq (1744) e da Philipp Hackert (1790 ca.) confermano l’esistenza di queste edicole nella sommità delle mura e del maschio. Si sono conservati nella sommità del maschio alcuni frammenti delle mensole di queste edicole con le stesse caratteristiche con cui appaiono in alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Vecchio nel Codice Geymüller (Firenze, GDSU, 7793–7907 A, ff. 113v, 114v, 115r).

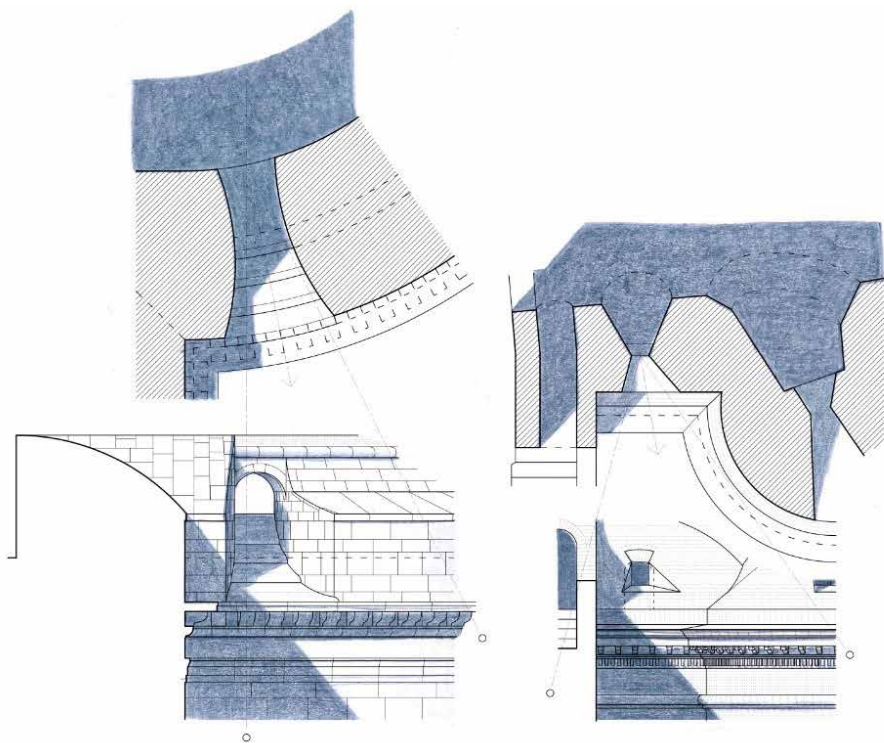


Fig. 13. Elenco di trabeazioni “all’antica”. (1) Fortezza di Civitavecchia, Donato Bramante (2) Bastione San Vene, Baldassarre Peruzzi. Disegno dell’Autore

mattoni⁸¹. Architrave e fregio in terracotta supportano una linea di mensole in travertino con profilo a gola dritta formando una cornice ripetutamente tagliata. L’espressività di questa sistemazione si fonda sulla sua capacità di modulare la composizione del fronte difensivo della fortezza con un linguaggio che riguarda in un modo diretto l’Antico. Addirittura, la trabeazione segna un termine per la composizione del prospetto delle mura, spostando i parapetti della prima visuale della facciata, permettendo la disposizione rigorosamente funzionale delle trioniere senza interferire con l’espressione complessiva della fortezza.

Soluzioni analoghe furono proposte dai Sangallo nella Fortezza di Arezzo (1503) e nella Fortezza Nuova di Pisa (1510). In quest’ultima, Giuliano e Anto-

⁸¹ Paola ZAMPA, «Il Forte di Nettuno: Antonio da Sangallo il vecchio tra Francesco di Giorgio e Bramante», in Maurizio CAPERNA (cur.), *Il Forte di Nettuno: storia, costruzione e restauri*, Roma, Gangemi Editori, 2006, pp. 101-116.

nio il Vecchio sistemarono una soluzione più concisa del cornicione, formato da una solita modanatura con profilo a gola rovescia costruita con conci di pietra serena e sormontata da un parapetto curvo in mattone. Una sistemazione del parapetto che anticipa le soluzioni adoperate anni dopo dal nipote Antonio da Sangallo il Giovane e che divennero archetipiche della fortificazione bastionata.

La fortezza di Civitavecchia

Lo sviluppo delle linee di cordoli e cornici d'ispirazione classicheggiante per rinforzare l'espressione della forma difensiva ebbe nella fortezza di Civitavecchia uno dei più riusciti esempi.

La costruzione della fortezza cominciò nel 1508 per ordine del papa Giulio II, che affidò il progetto a Donato Bramante⁸². Il cantiere era parte di un progetto globale più ambizioso ideato con la finalità di rinnovare l'antica città romana di *Centumcellae*. Un progetto che partecipava della *renovatio urbis* promossa nella città di Roma per il papa con la costruzione di una nuova città sul mare che includeva la sistemazione di un nuovo porto con magazzini e una nuova fortezza. Parafrasando Arnaldo Bruschi, un progetto pensato con l'ambizione di fondare un *exemplum* di città sul mare secondo gli antichi⁸³ – un progetto di città pensato per fondare un capoluogo dello Stato nel mare Tirreno.

Sebbene il cantiere partì con prestezza, le difficoltà economiche per sostenere il corso delle attività costrinsero a ridurre l'estensione del progetto e rallentarono per decenni i lavori, che furono eseguiti con la partecipazione di altri architetti⁸⁴.

La fortezza, poggiata sulla base del molo meridionale, ha un impianto rettangolare con torrioni circolari nei quattro angoli e un grande mastio poligonale nel centro del lato più lungo della rocca, disposta con il vertice principale af-

82 Sebbene le fonti documentarie non menzionino l'architetto fermignanese, l'attribuzione del progetto e la sua presenza durante i lavori del cantiere sono accettate dalla maggior parte degli studiosi. Arnaldo BRUSCHI, *Bramante*, Roma, Laterza, 2003, p. 174.

83 BRUSCHI, *Bramante*, cit., pp. 174-177.

84 Il cantiere della rocca fu portato al suo termine da Antonio da Sangallo il Giovane e la sua cerchia di architetti. Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, «La rocca del Bramante a Civitavecchia. Il cantiere e le maestranze da Giulio II a Paolo III», *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 23-24, 1988, pp. 275-383.

facciato verso il porto. Costruita interamente in conci di travertino, il severo perimetro ospita un cortile monumentale di angoli smussati, formato dalle caserme con facciate in mattone e ordini in travertino attaccati ai muri della fortezza. Questo cortile è sistemato da cento stanze o celle interne che accennano la ambizione simbolica del progetto, alludendo all'etimologia della antica città romana che il papa voleva far rinascere⁸⁵.

La sistemazione del profilo della scarpa, centrata nell'uso di ripetute linee di cordoli, modanature e cornici sovrapposte per rinforzare la geometria della fortezza è senza dubbio il punto centrale dell'espressione della rocca. La base della scarpa poggia sul fondale del fossato con un piedestallo verticale sormontato da una modanatura con profilo a scozia e tondino che ricorda le modanature di una basa attica⁸⁶. I cordoli circolari si ripetono nuovamente nella transizione tra scarpa inclinata e verticale, formando un fregio liscio contenuto tra due linee di modanature che rafforzano la visuale della parte centrale dei torrioni e delle mura⁸⁷. Finalmente la sommità della fortezza

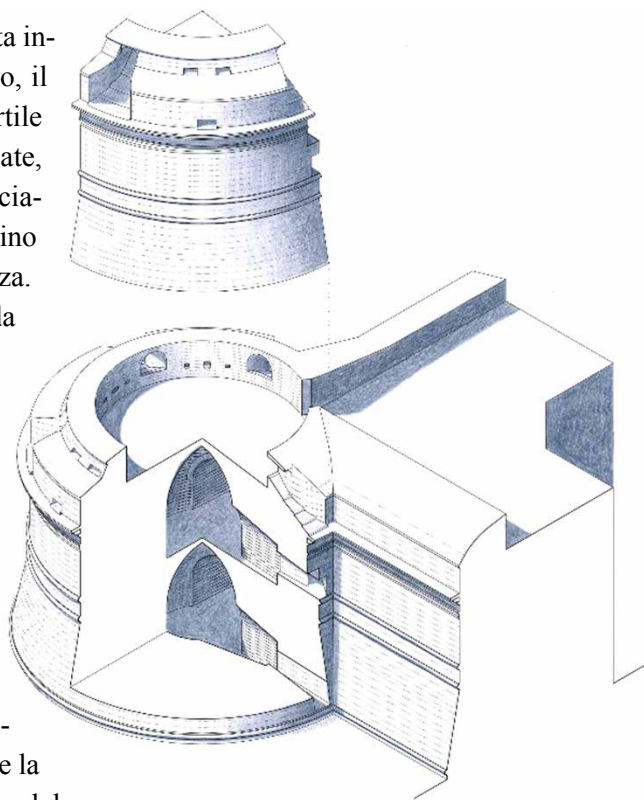


Fig. 14. Spaccato assonometrico dell'angolo e torrione circolare della fortezza di Civitavecchia. Disegno dell'Autore

⁸⁵ Infatti, l'origine etimologica del nome *Centumcellae* significa cento celle o cento camere.

⁸⁶ L'altezza di questo piedestallo, attualmente sepolto parzialmente sotto il pavimento, può notarsi in alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Giovane come nella sezione del torrione disegnata per l'esecuzione dei lavori del cantiere. Firenze, GDSU, 977A.

⁸⁷ Questo particolare riguarda la soluzione del torrione di Niccolò V costruito da Bernardo Rossellino nel Vaticano. Sicuramente Bramante la conosceva, dal momento in cui accorpò queste strutture difensive nel fianco del suo Cortile del Belvedere.

è percorsa da una trabeazione di fattura classica formata da architrave, fregio e cornicione sistemato con mensole a gola rovescia – una sistemazione simile a quella descritta nel forte di Nettuno, ma già ideata da Bramante per il chiostro di Santa Maria della Pace (in quest'ultimo caso con le mensole poggiate direttamente sull'architrave, senza fregio). La trabeazione classicheggiante serve a sorreggere i parapetti della fortezza, anch'essi caratterizzati da un profilo singolare, definito da un parapetto verticale traforato dalle cannoniere e coperto da un ciglio a doppia pendenza che circonda l'intera forma della fortezza.

Il riguardo all'Antico si estese nuovamente, in questo caso, ai particolari e alle tecniche costruttive disposte per rafforzare la solidità delle mura. Come è stato sottolineato da Fagliari Buchicchio, le mura che fiancheggiano le celle delle caserme si attaccano all'intradosso delle mura formando una successione di speroni coperti da volte che rendono la struttura più solida⁸⁸. Una sistemazione di chiara origine romana presente in alcuni tratti delle Mura aureliane, nelle piattaforme del Palatino o nel podio del Mausoleo d'Adriano, portando al progetto difensivo una soluzione tecnica ispirata dall'Antico e nuovamente legata all'idea di solidità formale della fortezza.

L'Antico nella spazialità interna

Il consolidamento progressivo delle regole geometriche fondative del sistema bastionato, costrinse la ricerca delle proposte iniziali all'applicazione sempre più rigorosa e sistematica di norme accettate e condivise in ambito militare. Così, nel corso del terzo decennio del Cinquecento, la forma globale della fortificazione moderna venne coagulandosi in un sistema interamente definito attraverso regole geometriche chiare e semplici che ressero d'allora in poi il campo dell'architettura militare⁸⁹. Questo sistema riuscì a regolare la forma della fortificazione dal dettaglio alla sua globalità, riunendo in un metodo geometrico di facile diffusione e applicazione sia le esigenze funzionali della guerra, sia la significatività simbolica delle mura, radicata dai principi della cultura architettonica rinascimentale.

L'ampia diffusione del sistema bastionato in ambito militare portò con sé la

⁸⁸ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, cit. pp. 282-283.

⁸⁹ FARA, *La città da guerra*, cit., p. 92.

necessità di proseguire nella ricerca di nuove soluzioni e favorì un'elaborazione condotta entro i limiti delle nuove regole. Di conseguenza, la ricchezza creativa che aveva caratterizzato la nascita della fortificazione moderna si ridusse notevolmente, spostandosi dalla forma complessiva alla definizione dei particolari, sempre nel quadro dell'accettazione delle norme del sistema bastionato. La sistemazione dei fianchi dei bastioni, le variazioni nel profilo della scarpa e dei parapetti, l'introduzione di nuove strutture difensive di fronte alla cinta muraria e la progettazione della rete di gallerie e corridoi interni concentrarono l'evoluzione della fortificazione su soluzioni legate soprattutto agli aspetti funzionali della prassi militare.

Tuttavia, nonostante il contesto fosse ormai sempre più dominato da un approccio funzionalistico al disegno delle fortificazioni, il riferimento all'Antico continuò a manifestarsi nella concezione di quelle parti non ancora regolate dalle geometrie del sistema bastionato, ad esempio, come riferimento per modellare la spazialità degli ambienti interni di mura e bastioni. Infatti, gli ambienti di comunicazione interrati che percorrevano l'interno delle mura e i massicci terrapieni furono percepiti fin dall'inizio dall'occhio rinascimentale come luoghi di grande affinità spaziale con l'architettura romana⁹⁰. La "romanità" intrinseca di questi ambienti scavati all'interno della massa delle fortificazioni – percepibile nella rudezza e nella potenza della muratura in mattoni, che richiama l'espressività delle rovine antiche – fu valorizzata in numerosi progetti difensivi. Presente già nelle prime proposte di fortificazione, questa spazialità "all'antica" degli ambienti interrati assunse un ruolo sempre più rilevante man mano che il metodo geometrico definiva con maggiore precisione la forma esterna delle opere militari.

Tra tutti, questa strategia prevale particolarmente nei progetti di fortificazioni concepite dai Sangallo. Dal primo progetto per Poggio Imperiale (1488), gli spazi interni, sia della fortezza, sia delle mura cittadine, furono concepite da Giuliano da Sangallo in riferimento ai ruderi romani. Ad esempio, il corridoio d'ingresso della fortezza fu da lui sistemato nella forma di due ambienti principali a pianta quadrata coperti con volte a vela e collegati da una lunga galleria con volta a botte, lasciando in tutti i tre ambienti il mattone e i conci di tufo a vista per sottolineare l'espressione della mole. D'uguale fattura sono gli am-

⁹⁰ NG, *Form and Fortification*, cit., pp. 55-56.

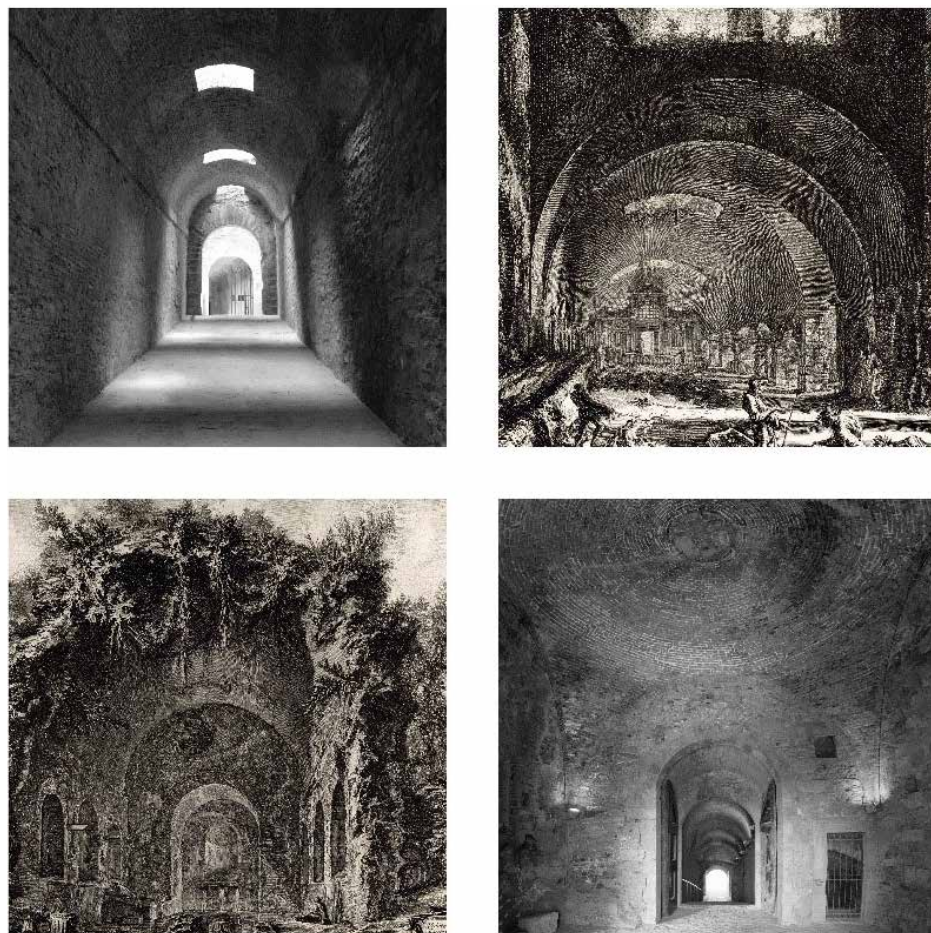


Fig. 15. Comparazione analogica tra gli spazi interni dei Sangallo e l'Antico. (1) Galleria d'ingresso della fortezza di Arezzo (2) Acquaforte di G.B. Piranesi della Villa di Mecenate (3) Acquaforte di G.B. Piranesi della Fonte Egeria (4) Stanza d'ingresso della Fortezza di Poggio Imperiale. Foto dell'Autore.

bienti delle porte cittadine, coperti da enormi volte a botte attualmente rovinate, disabitate e prive di ogni rifinitura, ricoperte dalla vegetazione e ridotte a ruderi al pari delle architetture romane che emulavano. Che la somiglianza tra gli ambienti della fortificazione e l'architettura romana fosse un'analogia perseguita dall'architetto è evidente nella stanza del bastione d'angolo della fortezza, collegata all'esterno tramite una stretta scala che termina in una postierla decorata da

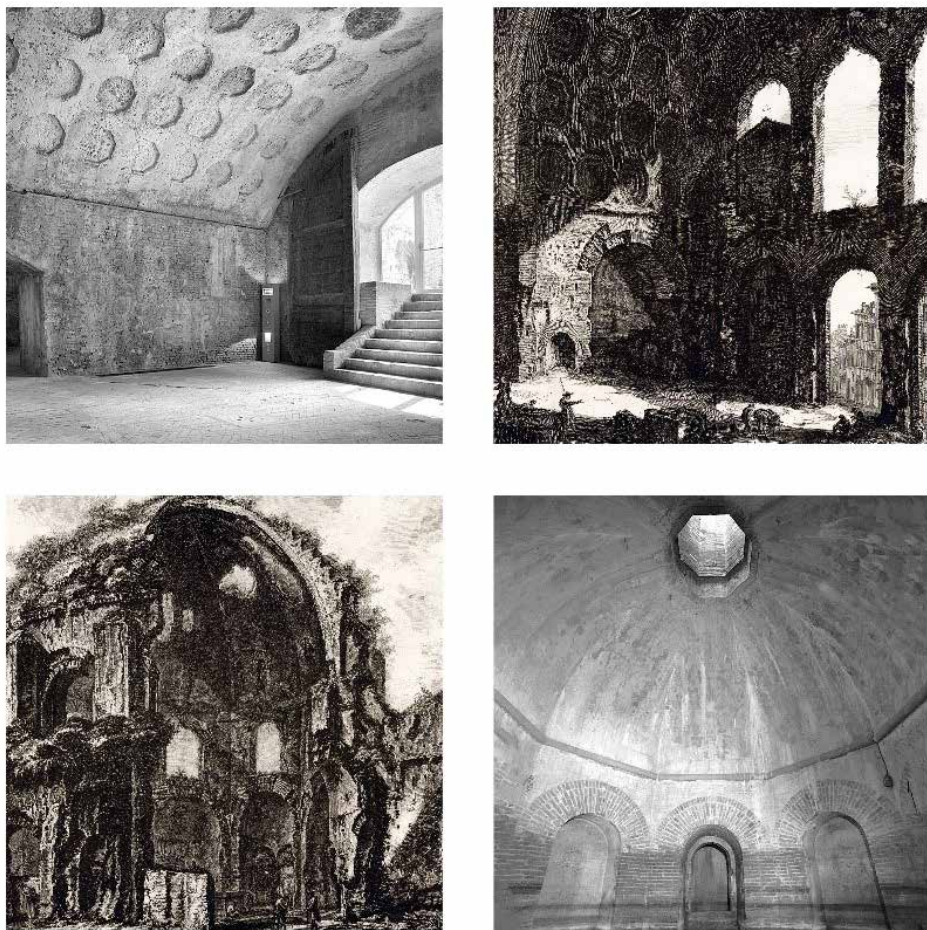


Fig. 16. Comparazione analogica tra gli spazi interni della Fortezza Nuova di Pisa.
 (1) Sala d'Armi (2) Acquaforse di G.B. Piranesi della Basilica di Massenzio (3)
 Acquaforse di G.B. Piranesi del Tempio di Minerva Medica (4) Casamatta ottagonale.
 Foto dell'Autore.

una cornice con palmetta centrale e volute, sistemata alla maniera di un antico sepolcro etrusco aperto nel vertice del bastione⁹¹.

⁹¹ Decorazioni con volute e palmette simili a quelli scolpite nella postierla furono schizzate da Giuliano nel Taccuino Senese (ff. 39r, 42v, 45r) e hanno presenza anche nel *corpus* di disegni del Codex Barberini (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 4424, ff. 18v, 19r, 58v).

Di nuovo, nella fortezza di Arezzo (1503), la rampa di accesso ha una disposizione simile: due stanze principali, collegate da una galleria disposta parallelamente alle mura. In questo caso, la galleria è illuminata da lucernari rettangolari aperti nella volta a botte, con riferimento a spazi romani quali l'androne della Villa di Mecenate a Tivoli. La sistemazione di altro ambiente come il corpo di guardia della rocca di Civita Castellana disegnata da Antonio da Sangallo il Vecchio fu già ricondotta alla architettura romana da Frommel. Lo storico vide nell'ampio spazio circolare coperto da una cupola con oculo centrale un chiaro richiamo al Pantheon⁹². In questo caso, le superfici intonacate cancellano ogni traccia della struttura muraria e mettono in risalto la sottile cornice alla base della cupola.

Tuttavia, l'esempio più accurato dell'emulazione dell'spazialità romana nell'interno delle fortificazioni di Giuliano e Antonio da Sangallo il Vecchio è quello della Cittadella Nuova di Pisa⁹³. L'unità esterna dei bastioni della fortezza ospita al suo interno una varietà di ambienti con disposizioni assai diverse che vanno oltre la loro stretta funzionalità. Infatti, tanti di questi ambienti hanno funzioni uguali ma furono concepiti con geometrie diverse, dimostrando la volontà degli architetti di esplorare le possibilità espressive delle gallerie e della sale interrato.

La massa della fortezza è articolata da stanze a pianta circolare e ottagonale, da nicchie e da ambienti voltati con oculi destinati alla ventilazione e all'illuminazione, collegati da lunghe gallerie coperte da volte a botte. Alcuni spazi della fortezza furono concepiti con una spazialità ancora più monumentale, come quelli coperti da volte a botte decorate da cassettoni ottagonali realizzati in *opus caementicium*⁹⁴. In tutti questi ambienti è evidente l'intenzione di sfruttare la naturale condizione sotterranea per richiamare l'architettura romana. Tra essi spicca la sala ottagonale con nicchie circolari situata all'interno del bastione della

92 FROMMEL, «La rocca di Civitacastellana: funzione e forma», cit., p. 91.

93 ADAMS, «Giuliano da Sangallo, l'architettura militare e l'architetto», cit., pp. 66-72.

94 L'uso di volte a botte con cassettoni è uno dei segni principali dell'architettura di Giuliano e Antonio da Sangallo. Questo tipo di struttura fu da loro più volte impiegato: palazzo Scala (1474); copertura del vestibolo e salone principale della Villa Poggio a Caiano (1483); salone della propria casa a Firenze (1490); chiesa di Santa Maria della Umiltà a Pistoia (1492); vestibolo della sagrestia di Santo Spirito a Firenze (1493); loggia di Giulio II a Castel Sant'Angelo (1504).

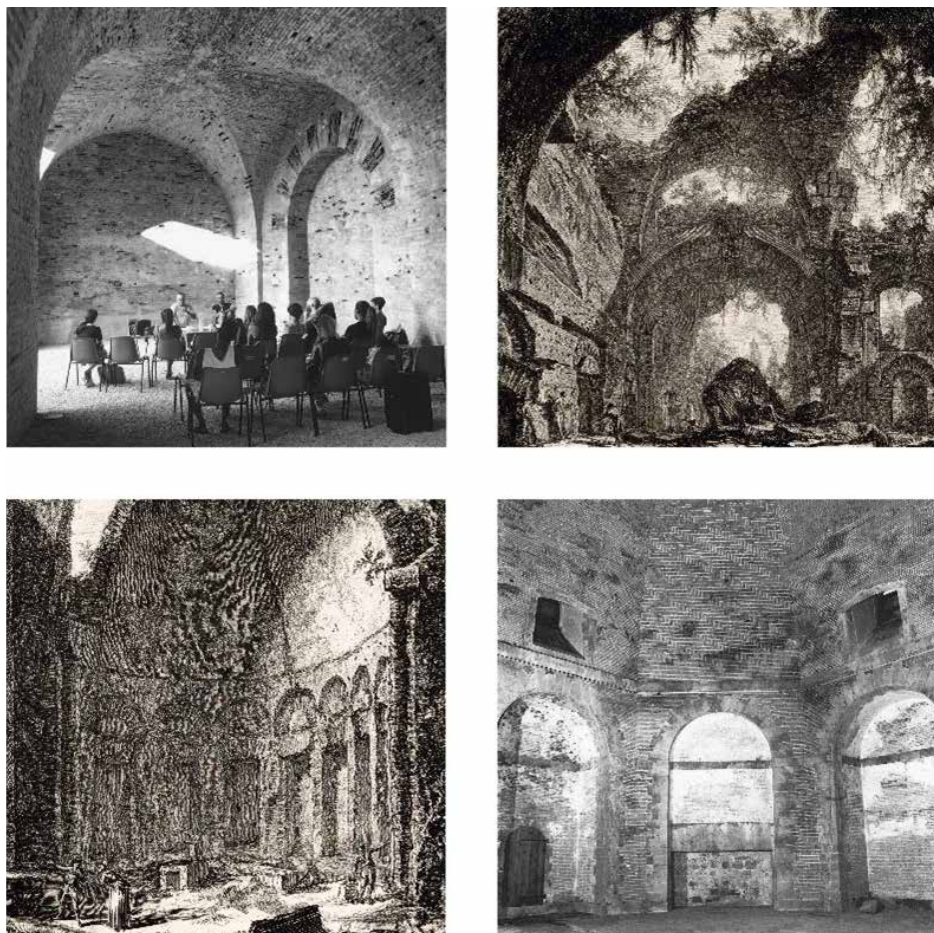


Fig. 17. Comparazione analogica tra gli spazi interni di Antonio da Sangallo il Giovane e l'Antico. (1) Casamatta del Bastione Sangallo di Fano (2) Acqueforti di G.B. Piranesi della Villa Adriana a Tivoli (3) e della Sala dei Filosofi della Villa Adriana (4) Sala d'Arme della Fortezza da Basso (Le due foto sono tratte da a Francesco Gurrieri e Paolo Mazzoni, *La Fortezza da Basso*, 1993).

Cisterna, oggi purtroppo scomparsa.⁹⁵ Grazie alla pianta disegnata da Giuliano da Sangallo nel *Taccuino senese*, sappiamo che si trattava di una grande sala, ampia più di 8,5 metri, coperta da una volta a crociera, con nicchie su ciascun

⁹⁵ Il bastione fu abbattuto nel contesto della rettificazione del Lungarno avvenuta nel 1781. Roberto PASQUALETTI (cur.), *La Fortezza di Pisa. Dal Brunelleschi al Giardino Scotti. Storia e Restauro*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 70-74.

lato e illuminata da un oculo centrale aperto nel centro del bastione⁹⁶.

La ricerca di una monumentalità d'ispirazione romana negli ambienti di servizio delle fortificazioni si affermò con ancora maggiore evidenza nell'opera di Antonio da Sangallo il Giovane. È probabile che lo sviluppo della spazialità degli ambienti interni da lui concepiti fosse connesso alle limitazioni che già in quel periodo le regole geometriche del sistema bastionato imponevano alla sperimentazione sulla forma complessiva delle opere difensive. Con un tracciato sempre più rigidamente regolato, l'attenzione degli architetti si spostò dalla configurazione esterna alla definizione di altri aspetti, in particolare alla sistemazione degli spazi interni e di servizio dei complessi fortificati.

Ad esempio, i sotterranei del bastione di Fano (1532) presentano spazi di scala monumentale, come le casematte destinate alla difesa delle piazze laterali dei bastioni, coperte da volte a crociera in mattoni di due colori. Di analoga fattura sono gli interni della cittadella e del bastione del Cassero di Ancona (rispettivamente datati 1532 e 1538). Lo spaccato assonometrico conservato nel Gabinetto degli Uffizi dimostra come Antonio cercasse di accordare un linguaggio rinascimentale alla forma bastionata del progetto. La superficie della scarpa, ad esempio, è decorata con motivi geometrici basati sulla bicromia tra mattoni e conci di pietra, mentre i cordoli e i parapetti sono definiti da modanature classicheggianti che, tuttavia, non furono mai realizzate.⁹⁷

Tra questo tipo di ambienti interne disegnati da Antonio da Sangallo il Giovane spicca la sala d'arme della Fortezza da Basso a Firenze (1534)⁹⁸. Concepita come la sala di principale rappresentanza dell'ingresso della fortezza, la sala d'arme riprende la disposizione degli ambienti d'ingresso ideati da suo zio a Civita Castellana, con una grande sala ottagonale scavata all'interno della massa di mattone del mastio⁹⁹. La sala è concepita come un grande spazio centrale

96 Conosciamo le caratteristiche sia del bastione, sia degli spazi interni grazie alla cartografia dell'epoca, specialmente grazie alla pianta disegnata da Giuliano da Sangallo nel Taccuino Senese (Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena, ms. S. IV. 8, f. 3v).

97 Firenze, GDSU 4225A.

98 Francesco GURRIERI, Paolo MAZZONI. *La fortezza da Basso. Un monumento per la città*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993.

99 Infatti, nel progetto concepito da Antonio da Sangallo il Giovane, la disposizione degli ambienti di accesso è più elaborata di quella costruita. Nei disegni, la sala d'arme è accessibile da un corridoio aperto al fianco del mastio. La sala continua percorrendo lo spazio dall'anti-

di pianta ottagonale con nicchie in ogni lato, costruita interamente in mattoni. Solamente le geometrie delle nicchie e l'imposta della volta sono definite da conci di pietra serena che creano una bicromia e sottolineano la geometria delle mura. Finalmente, la volta è costruita come una calotta ottagonale di profilo a sesto acuto depresso, con mattoni disposti a spinapesce continuando la tradizione inaugurata dal Brunelleschi e presente anche nell'opera civile di Antonio da Sangallo¹⁰⁰.

Il bastione di San Vienne

Tra tutti gli architetti rinascimentali, Baldassarre Peruzzi è con tutta probabilità quello che si servì in modo più espressivo e coerente della spazialità degli ambienti interni della fortificazione. Sebbene siano veramente poche le opere da lui costruite e non scomparse, alcune delle sue proposte — come il progetto per il puntone di Roccasinibalda — costituiscono capolavori dell'integrazione tra le necessità geometriche della forma difensiva e la spazialità architettonica concepita "all'antica".

Tra le iniziative progettuali realizzate spicca il bastione di San Vienne, l'unico

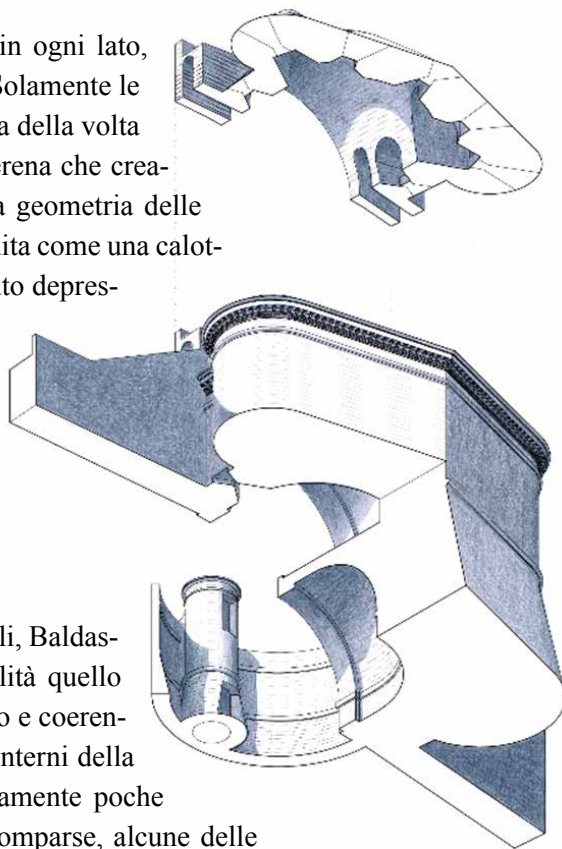


Fig. 18. Spaccato assonometrico del bastione di Porta Pispini. Disegno dell'Autore

ca torre della porta medievale, per arrivare a un grande androne sistemato in tre navate che si apre alla galleria del porticato che percorre il monumentale cortile interno. Firenze, GDSU, 756A, 757A, 760A, 783A, 1282A.

¹⁰⁰ Tra le evidenze dell'uso di questa tecnica da parte di Antonio da Sangallo si possono citare la cupola dell'ottagono dedicato a Simon Mago nella Basilica di San Pietro a Roma o quella di San Pietro in Ciel d'Oro a Montefiascone. Attilio PIZZIGONI, Vittorio PARIS, «Il dispositivo a spinapesce: attualità e futuro della tecnologia costruttiva brunelleschiana», *Edilizia News*, 176, 2018, pp. 76-81.

interamente conservato del vasto programma difensivo ideato da Baldassarre Peruzzi nel 1527 per rinnovare le mura cittadine di Siena¹⁰¹. Sebbene l'esecuzione di queste nuove fortificazioni non sia stata affatto continua, un documento del dicembre 1528 descrive il bastione di Porta San Viene come «nuovamente facto». Ciò indica che la sua costruzione procedette con una certa rapidità e che coincise con la presenza del Peruzzi in città, confermandone la paternità anche nei particolari costruttivi¹⁰².

Il bastione fu edificato per rafforzare il fronte orientale delle mura, a difesa della valle che separa i due colli posti di fronte alla Porta Pispini. Addossato alla cinta medievale, sporge verso l'esterno come una struttura a forma di freccia, con una geometria prossima a quella del bastione canonico: angolo principale ottuso, fianchi arrotondati, costruzione interamente in mattoni. Il bastione raggiunge un'altezza considerevole, sovrastando il camminamento di ronda delle mura antiche, grazie ai tre livelli di casematte che ne articolano l'interno, corrispondenti alle tre fasce della sua elevazione frontale¹⁰³.

Una prima casamatta sepolta sotto il livello del suolo interno della città raggiunge l'altezza della scarpa inclinata. Questo spazio sotterrato si apre sulla città grazie a un cortile semicircolare che supporta il terreno retrostante, permettendo la sua areazione e l'illuminazione naturale. La seconda casamatta si incastra all'interno del corpo centrale verticale, definito alla base da un cordone circolare e sormontato da un bellissimo cornicione in mattone. Il terzo livello è disposto

101 Il progetto prevedeva la costruzione di cinque nuovi bastioni e la ristrutturazione di tre tratti delle mura. Di questi bastioni sono attualmente conservati quello che ci riguarda presso Porta Pispini, il bastione di Porta Laterina, con tutto il suo coronamento alterato, e il Fortino delle Donne Senesi, completamente rovinato. Nicholas ADAMS, Simon PEPPER, *Firearms & Fortifications. Military Architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena*, Chicago, The University of Chicago Press, 1986, pp. 37-38.

102 Baldassarre Peruzzi raggiunse la città di Siena nel giugno 1527 e fu nominato architetto della Repubblica il 10 luglio. Rimase al servizio della Repubblica per sette anni, fino al 1533. Nicholas ADAMS, *Baldassarre Peruzzi: architect to the Republic of Siena 1527-1535*, Tesi di Dottorato, Institute of Fine Arts, New York, 1977.

103 Il bastione originariamente doveva essere ancora più slanciato, in quanto la costruzione dell'attuale strada ha alterato l'altezza del terreno in questa zona. Infatti, le vedute antiche mostrano che la scarpata poggiava su un basamento a gradini che elevava la forma del bastione. Antonella FESTA, «Baldassarre Peruzzi e l'organizzazione della difesa di Siena nel 1527-1532», in Ettore PELLEGRINI (cur.), *Fortificare con arte. Mura, porte e fortezze di Siena nella storia*, Siena, Betti Editrice, 2012, pp. 128-153.

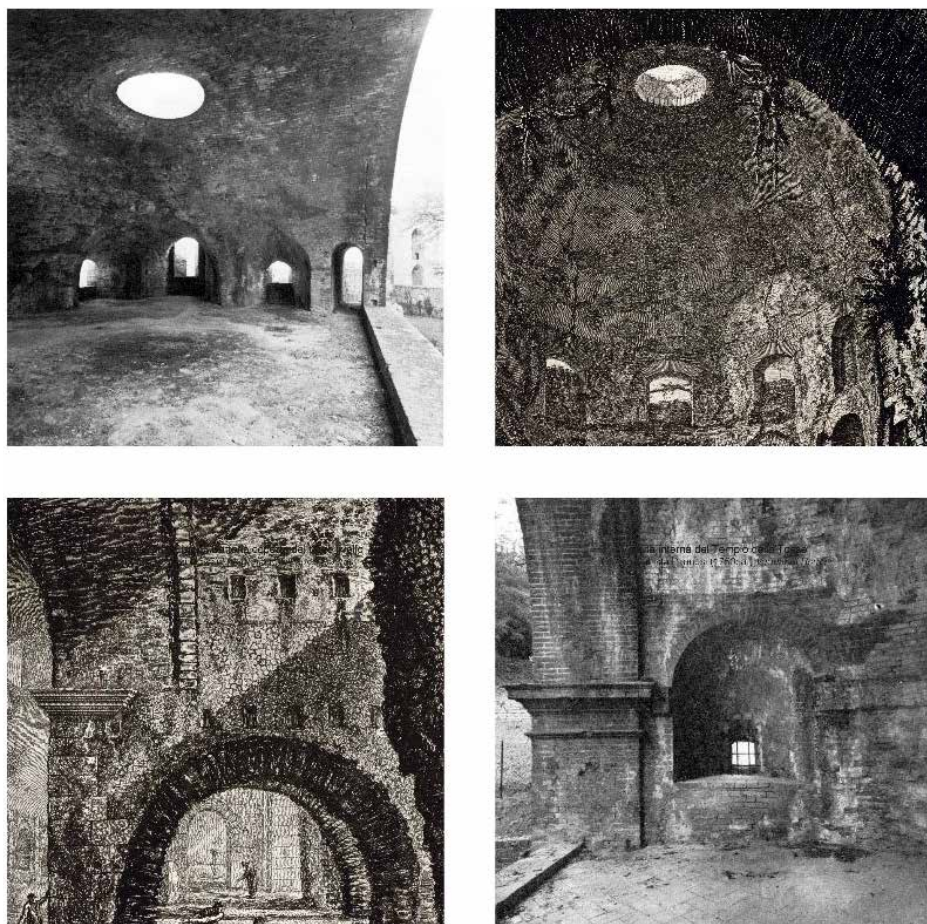


Fig. 19. Comparazione analogica tra il bastione di Porta Pispini e l'Antico. (1) Volta del terzo livello (2) Acqueforti di G.B. Piranesi del Tempio della Tosse (3) e della Villa di Mecenate a Tivoli (4) Vista laterale della seconda casamatta del bastione. Foto da Simon Pepper e Nicholas Adams, *Firearms & Fortifications. Military Architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena* (1986).

sopra questa trabeazione, formando una ampia piattaforma di tiro protetta da una volta in mattone. Questa volta, traforata dalle troniere principali che signoreggiano la campagna, forma una corazza difensiva illuminata da un grande oculo centrale. Addirittura, si tratta dell'unico esempio conosciuto dell'uso delle *piramidi sopra a torrioni* descritte nei trattati di Francesco di Giorgio Martini,

costruite in questo caso per indicazione del suo allievo¹⁰⁴.

La principale singolarità del bastione consiste nel successo che ebbe l'architetto nell'accorpare in un manufatto coerente la nuova tipologia difensiva del bastione con il linguaggio dell'architettura romana¹⁰⁵. Sebbene questa particolarità sia stata spesso celebrata per quanto riguarda ai particolari della trabeazione o del sistema di volte in mattone, a mio parere il riguardo all'Antico assunse una dimensione più complessiva, radicandosi in un connubio senza precedenti tra l'espressione spaziale, significativa simbolica del progetto e le esigenze funzionali del bastione.

Certamente, l'elemento più distintivo del linguaggio romano è la splendida trabeazione in terracotta che corre lungo la sommità del bastione. Si tratta di un cornicione derivato dalle soluzioni sangallesche adottate a Nettuno e ad Arezzo, concepito per sostituire l'aspetto dei parapetti medievali. In questo caso, Peruzzi porta la definizione dei particolari a un livello di raffinatezza inedito: un cordone a tondino e un fregio liscio sostengono un cornicione con dentelli e mutuli decorati da volute, molto simili, per precisione e eleganza, a quelli impiegati da lui stesso in altre architetture civili della città¹⁰⁶.

Tuttavia, le forme lisce e sporgenti dell'esterno accorpano un intradosso di spazi concavi e curvi dove il riguardo all'Antico dispiega la sua massima capacità simbolica ed espressiva. Questi ambienti sono il cuore dell'organizzazione geometrica, spaziale e funzionale del bastione e vengono fiancheggiati da due colossali paraste doriche che creano un grande arco che abbraccia gli spazi sottostanti del bastione¹⁰⁷. Le tre casematte sovrapposte del bastione, disposte come grandi nicchie aperte verso la gola, esaltano la forza plastica della massa in mattoni scavata da superfici curve costruite "all'antica". Le due casematte inferiori presentano una geometria più semplice e regolare, con un'imposta liscia

104 MALTESE (cur.), *Trattati di architettura, ingegneria*, cit., vol. II, p. 438.

105 ADAMS, PEPPER, *Firearms & Fortifications*, cit., pp. 42-45.

106 Basti citare i cornicioni dei coetanei palazzi Celsi Pollini (1525) e Palazzo de' Francesconi (1527) a Siena o delle ville Bibbiano o La Fratta. Giulia CERIANI, «L'architettura di palazzo Francesconi. Baldassarre Peruzzi tra Roma e Siena», *Bollettino d'arte*, Serie 6, Anno 92, fasc. 141, 2007, pp. 41-70.

107 Questo fronte ricorda altri progetti del Peruzzi, come l'arco trionfale della facciata della Sagra di Carpi. Carla FERRARI, Alfonso GARUTI, Alessandra ONTANI, *Carpi, la Chiesa della Sagra*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1984.

che raccorda la fascia verticale dei muri alla calotta semisferica della volta. Diversamente, la volta che copre la sommità del bastione è concepita con una geometria più complessa, formando un manto di mattoni traforato alla base dalle cannoniere e aperto verso l'alto da un grande oculo centrale. Con un'aerazione e un'illuminazione garantite dall'apertura verso la città, la presenza di questo oculo può essere interpretata solo nel quadro del costante riferimento all'architettura romana che permea l'intera concezione del progetto difensivo.

Conclusioni

Il corpus delle fortificazioni concepite dagli architetti rinascimentali italiani tra Quattro e Cinquecento dimostra che la nascita della fortificazione moderna fu il risultato di un approccio complessivo volto a garantire il connubio tra le nuove esigenze funzionali della guerra e una rinnovata significatività simbolica e visiva dell'architettura militare.

Se il nuovo assetto di relazioni geometriche alla base della fortificazione bastionata nacque da un approccio ermeneutico del tutto inedito, la ricerca di un linguaggio coerente ed efficace, tanto sul piano funzionale quanto su quello visivo, fu il prodotto di un processo inscindibile dai principi dell'architettura rinascimentale. La definizione di tale unità funzionale e visiva fu guidata da architetti che si servirono di processi progettuali analoghi e di un immaginario culturale, formale e tecnico condiviso, nel quale l'Antico agì come paradigma e referente concettuale irrinunciabile.

Di conseguenza, le tre strategie di progettazione fondate sul riferimento all'Antico, che articolano il discorso di questo studio, sono il risultato di tale affinità tra i diversi ambiti della tecnica rinascimentale: una concomitanza di principi operativi e culturali che permise di ridefinire in modo creativo la dialettica tra antico e moderno nella fortificazione, favorendo le più varie riformulazioni dell'Antico a sostegno della ricerca di una nuova espressione simbolica e visiva dell'architettura militare moderna.

Solo nel pieno Cinquecento, quando le regole della fortificazione bastionata erano ormai consolidate e la sua unità geometrica, funzionale e visiva pienamente raggiunta, nacque lo specialismo che accompagnò una progressiva separazione tra funzione difensiva e qualità visiva dell'architettura militare. I nuovi

percorsi della progettazione si concentrarono allora sull'applicazione sempre più rigorosa e sistematica delle norme, riducendo lo spazio per la sperimentazione.

Tuttavia, le tracce delle ricerche condotte dalle due generazioni precedenti per definire i fondamenti di una nuova idea di fortificazione restano riconoscibili alla base delle logiche funzionali e delle strategie visive del sistema bastionato. Con esse, il segno dell'architettura romana continua a permeare il cuore stesso della fortificazione moderna, come referente concettuale dei processi che ne fondarono l'immagine: una nuova idea di architettura militare, radicata nelle condizioni culturali di un'epoca in cui l'Antico operò come paradigma imprescindibile.

Non poi così forti.

Sugli usi e abusi delle fortificazioni in età moderna

di MORGAN NG

Le fortificazioni vengono spesso considerate, tanto nell'immaginario collettivo quanto nella storiografia tradizionale, come le architetture del potere per eccellenza, volte a esercitare il controllo sul territorio e sul corpo politico da esse circoscritte. In Occidente, dall'antichità fino all'epoca moderna, le mura urbane si stagliavano come barriere invalicabili tra città e campagna, intervallate solo da porte che aprivano accessi sporadici e rigorosamente sorvegliati. Oltre a delimitare lo spazio urbano da quello rurale, queste cinte murarie rappresentavano, seppur solo in apparenza, una sfera militare nettamente isolata dalla vita civile, in quanto settori ad alta sicurezza presidiati da guarnigioni. Schierate lungo le frontiere del regno, tali piazzeforti, nel loro insieme, concretizzavano in forma architettonica i confini che separavano uno stato sovrano dall'altro.

La funzione divisiva dell'architettura militare, infatti, raggiunse il suo massimo sviluppo nell'Europa del Rinascimento – o, almeno, questo è quanto si racconta. Il «furore delle artiglierie» moderne, per riprendere le parole di Francesco Guicciardini¹, devastò le mura e le roccaforti difensive del Medioevo, spingendo ingegneri e architetti, a partire dal Quattrocento, a congegnare fortificazioni sempre più massicce. Le cortine murarie vennero rinforzate da imponenti terrapieni che fungevano da veri e propri colossali cuscini, in grado di assorbire l'impatto dei proiettili nemici e, al contempo, di ospitare piazzole d'artiglieria

Ringrazio vivamente Davide Boerio, Giampiero Brunelli, Jessica Frances Keating e Jennifer Nelson per avermi offerto l'opportunità di presentare il contenuto di questo saggio sia al *Medici Archive Project* a Firenze che al congresso della Renaissance Society of America a Boston. A Francesco Agnellini sono debitore per i preziosi suggerimenti linguistici. Il presente testo sintetizza e approfondisce alcuni aspetti del mio libro, pubblicato di recente: Morgan Ng, *Form and Fortification: The Art of Military Architecture in Renaissance Italy*, New Haven, Yale University Press, 2025, pp. 106-125.

1 Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, Silvana Seidel Menchi (cur.), Vol. III, Torino, Einaudi, 1971, pp. 1535-1536.

difensiva. Nel corso del XVI secolo, dunque, le fortificazioni evolsero da semplici mura in complessi paesaggistici vasti e tentacolari che, attraverso baluardi, fossati, spalti, rivellini e opere avanzate, si diramavano verso le campagne. Dimensioni, proporzioni e geometrie di tali monumenti avrebbero dovuto essere calibrate in modo da massimizzare la resistenza ai tiri degli assediati e ottimizzare l'efficacia delle armi dei difensori. Così, quella della fortificazione emerse, almeno in teoria, come una scienza squisitamente razionale, scevra da ogni capriccio estetico.

Più che semplici tecnologie difensive, per le emergenti potenze assolutistiche le fortificazioni “alla moderna” erano strumenti di dominazione politica. I governanti sfruttavano i progetti difensivi per imporre trasformazioni radicali all'assetto urbano e territoriale, espropriando ampie aree per poi riorganizzarle sia dentro che fuori le mura². Attorno a molte città bastionate, le autorità ordinavano la demolizione di edifici e lo sradicamento della vegetazione per un raggio di circa un miglio, così da creare una “spianata” totalmente sgombra da ostacoli visivi o tattici. Nel contempo, costringevano i contadini a svolgere lavori pesanti per realizzare queste opere in cambio di una misera paga³. Le strutture costruite in questo modo avevano la funzione non solo di respingere assedi esterni, ma anche di incomberare sulla cittadinanza, scoraggiando rivolte e ribellioni degli stessi sudditi⁴.

Ecco, in sintesi, la lettura canonica dello sviluppo delle fortificazioni rinascimentali⁵ – la storia che, in effetti, mi aspettavo di confermare quando ho iniziato

- 2 Daniela Lamberini, «La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane», in Carlo Cresti, Amelio Fara, Daniela Lamberini (curr.), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo. Atti del convegno di studi, Firenze, 25-28 novembre 1986*, Siena, Edizioni Periccioli, 1988, pp. 219-40; Lionello Puppi, «Le mura e il “guasto”. Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di Terraferma tra XVI e XVIII secolo», in Corrado Maltese (cur.), *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, Bologna, Editrice Clueb, 1992, pp. 115-121.
- 3 Daniela Lamberini, «Il cantiere delle fortificazioni nella Toscana del Cinquecento», in Jean Guillaume (cur.), *Le chantiers de la Renaissance*, Parigi, Picard, 1991, pp. 227-235; Pieter Martens, «Construction and Destruction of Military Architecture in the Mid-16th-Century Low Countries: Some Observations on Labour Force», in Malcolm Dunkeld, James Campbell, Hentie Louw, Michael Tutton, Bill Addis, Robert Thorne (curr.) *Proceedings of the Second International Congress on Construction History*, Vol. II, Exeter, Short Run Press, 2006, pp. 2111-2123.
- 4 Per un caso esemplare, vd. John R. Hale, «The End of Florentine Liberty: The Fortezza da Basso», in Nicolai Rubinstein (cur.), *Florentine Studies: Politics and Society in the Renaissance Florence*, London, Faber and Faber, 1968, pp. 501-532.
- 5 Sul consolidamento di questa linea interpretativa nel XIX secolo, vd. Morgan Ng, «New

le mie ricerche su questo tema un decennio fa. Tuttavia, più scavavo nelle fonti, più le mie convinzioni cominciavano a sgretolarsi. L'immagine familiare delle fortificazioni come macchine puramente belliche, sottoposte a controllo assolutista, si è rivelata un mito alimentato dalla propaganda dei committenti e dei loro architetti. Le strutture difensive in realtà erano più spesso spazi informali, a volte caotici, animati da vita civile e pullulanti di attività quotidiane, molte delle quali ufficialmente proibite dalle autorità. In concreto, quindi, gran parte delle cosiddette fortificazioni dell'epoca non erano poi così "forti".

Per capire meglio cosa intendo, si prenda in esame un elemento architettonico più recente, come la scala antincendio. La sua funzione sembra ovvia: sfuggire agli incendi. Proprio come una fortezza rinascimentale, ogni forma, ogni angolo, ogni misura è progettata e regolata dai codici edilizi per quest'unico scopo. Ma ecco il paradosso: qualunque sia la sua ragion d'essere ufficiale, la scala antincendio assolve molto raramente alla sua funzione. Detto altrimenti, le cosiddette scale antincendio di solito non servono da scale antincendio. Piuttosto, in tanti paesi vengono usate quotidianamente come vie di passaggio, o come terrazze per fumare, pranzare, passare il tempo, stendere panni e coltivare ortaggi, o addirittura come postazioni panoramiche da cui spiare i vicini (Fig. 1). Tutte attività che compromettono lo scopo dichiarato di tali strutture, poiché ostacolano la via di fuga e l'accesso dei vigili del fuoco. E questi "abusi" sono così frequenti che fermarli è di fatto impossibile.

Perché avviene questo? La spiegazione sta nel fatto che le scale antincendio, così come le fortezze, sono concepite per situazioni di emergenza. Tali strutture mirano a proteggere gli occupanti durante eventi rari e pericolosi che, fortunatamente, nella maggior parte dei casi non si verificano. Considerare l'architettura militare esclusivamente in relazione alla guerra, quindi, è come confondere la teoria con la prassi. Significa scambiare l'eccezione per la norma. Una lettura più articolata emerge se si considerano i modi in cui tali spazi sono stati gestiti, adattati e addomesticati nel corso di lunghi periodi di pace, per quanto talvolta precari. In questi periodi le fortificazioni venivano perlopiù trascurate dalle autorità militari e, di conseguenza, perdevano man mano la loro efficienza bellica.

Light on Francesco De Marchi (1504-1576) and His Treatise on Fortification», *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 58, 3 (2016), pp. 403-410; *Id. Form and Fortification*, cit., pp. 5-7.

Invece di rimanere sottoutilizzate, però, quasi tutte queste strutture assumevano nel frattempo tutta una serie di funzioni impreviste e in continua evoluzione, che civili appartenenti a diversi ceti sociali attribuivano loro.

La commistione e la sovrapposizione di usi civili e militari costituivano un fenomeno ben più che occasionale o solo abusivo. Come vedremo, infatti, stimolarono l'invenzione, nello stesso periodo, di nuove tipologie architettoniche, tra cui fortificazioni concepite appositamente per accogliere una vasta gamma di funzioni, difensive e non. Tali esempi di spazi polifunzionali nella prima età moderna offrono ancora oggi importanti spunti per la progettazione architettonica.

2. Proprio come le odierne scale antincendio vengono raramente messe alla prova, anche le fortezze del Rinascimento erano di rado sottoposte ad assedio. Alcune tra le fortificazioni più celebri e faraoniche dell'epoca, come le mura di Lucca e la città ideale di Palmanova, non vennero mai coinvolte in alcuna azione militare.⁶ Come ha dimostrato David Parrott, gli stati italiani che le avevano fatte costruire erano in realtà potenze di secondo rango a livello geopolitico⁷. Sebbene riuscissero a commissionare grandiose opere difensive, spesso non disponevano delle risorse necessarie per mantenere i ben più costosi eserciti permanenti. In pratica, dunque, queste strutture fungevano da deterrenti contro eventuali attacchi e da simboli di prestigio politico, monumenti concepiti per esibire sulla scena regionale e internazionale gli avanzamenti tecnologici voluti dai committenti. Se mai fossero state realmente assediate, il loro compito sarebbe stato di resistere fino al soccorso di un esercito alleato.

Il più delle volte queste fortezze restavano in gran parte sottoutilizzate, trascurate e maltenute. Pur minacciose nell'aspetto, come spesso lamentavano gli ispettori erano presidiate nella maggior parte dei casi da pochi soldati mal ad-

6 Sulle mura di Lucca, vd. Roberta Martinelli e Giuliana Puccinelli, *Lucca, Le mura del Cinquecento. Vicende costruttive dal 1500 al 1650*, Lucca, Elia Matteoni Editore, 1983; Roberta Martinelli, *La città delle mura. Progetti e realtà di un'impresa lucchese*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2011. Per Palmanova, vd. Deborah Howard, *Venice Disputed: Marc'Antonio Barbaro and Venetian Architecture, 1550-1600*, New Haven, Yale University Press, 2011, pp. 193-212; Francesco Paolo Fiore, «Palmanova e la fortificazione in terra», in Id. (cur.), *L'architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII Secolo*, Firenze, Olshki, 2014, pp. 221-239.

7 David Parrott, «The Utility of Fortifications in Early Modern Europe: Italian Princes and Their Citadels», *War in History*, 7, 2 (2000), pp. 127-153.

Fig. 1. Scale antincendio a San Francisco, con ringhiere adibite a stendibiancheria (Foto Garry Gay).



destrati e indisciplinati – talvolta addirittura da nessuno. Inoltre, gli inventari cinquecenteschi documentano armature arrugginite, scudi tarlati, pezzi d'artiglieria incompleti e picche o alabarde spezzate, sparsi ovunque nelle stanze di cittadelle all'avanguardia⁸. Fu questo ciò che avvenne nella Rocca Paolina, la

⁸ *Inventario delle robbe della fortezza di Perugia consegnate dal Capitano Aniballe d'Asisi a Cipriano Picciolpasso da Casteldurante l'anno 1558 il dì primo di febbraio*, Archivio di Stato di Roma [ASR], Camerale I, Soldatesche e galere, b. 4, reg. 2.

fortezza iniziata nel 1540 per consolidare il dominio di Papa Paolo III su Perugia⁹: solo un decennio dopo la sua costruzione, la roccaforte farnesiana – un tempo fulcro della strategia difensiva apostolica negli Stati Pontifici – vide le proprie armi, ormai in disuso, cannibalizzate come materiale da costruzione per la realizzazione di macchine pirotecniche e archi di trionfo destinati alle feste¹⁰.

La giurisdizione e la gestione di queste strutture potevano essere fonte di gran confusione. Nelle città di tutta Europa, i governanti litigavano con i magistrati locali su chi dovesse pagare e provvedere alla manutenzione delle difese. C'era persino confusione su chi controllasse l'accesso alle porte fortificate. A Lille, la residenza dei canonici di San Pietro era addossata alle mura urbane. Con loro stupore, le autorità municipali scoprirono che non erano i soldati, ma i chierici a detenere le chiavi di quel tratto difensivo¹¹.

Questa totale mancanza di controllo sulle fortificazioni le esponeva a ogni tipo di uso non ufficiale. Molti civili approfittavano delle caratteristiche strutturali delle mura urbane per scopi pratici, appoggiando case e botteghe contro le cortine e, talvolta, praticando fori per le finestre.¹² Persino i terrapieni difensivi venivano “addomesticati”. Per ragioni militari erano ricoperti di erba e disseminati da schiere di alberi per fermare l'erosione del suolo e, in tempo di guerra, fornire sia copertura difensiva sia legname d'emergenza. Però, come si scopri

9 Gennaro Bacile di Castiglione, *La Rocca Paolina di Perugia*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1914; Adriano Ghisetti Giavarina, «La rocca Paolina di Perugia. Note sull'opera di Antonio da Sangallo il Giovane», in Gianfranco Spagnesi (cur.), *Antonio da Sangallo il Giovane: La vita e l'opera*, Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, pp. 393-403; Rita Chiacchella, «Per una reinterpretazione della “guerra del sale” e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia», *Archivio storico Italiano*, 532 (1987), pp. 3-60; Paolo Camerieri e Fabio Palombaro, *La “Rocca Paolina”, un falso d'autore. Dal mancato compimento alla radicale alterazione del progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per il Forte di S. Cataldo*, Perugia, Provincia di Perugia, 1988; Id. *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e ricerche*, Perugia, Electa Editori Umbri, 1992; Id. *Progetto e realizzazione della Rocca Paolina di Perugia. Una macchina architettonica di Antonio da Sangallo Il Giovane*, Perugia, Era Nuova, 2002; Christoph L. Frommel, Nicholas Adams (curr.), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle*, Vol. I, Cambridge, MIT Press, 1994, pp. 101-105; Alessandro Monti, *La guerra del sale, 1540. Paolo III e la sottomissione di Perugia*, Perugia, Morlacchi, 2017, pp. 129-132; Ng, *Form and Fortification*, cit., pp. 126-159.

10 ASR, Camerale I, Soldatesche e galere, b. 4, reg. 2, c. 4r.

11 Ellen B. Wurtzel, *Legal Space and Urban Identity: The Shaping of the City of Lille from 1384 to 1667*, tesi di dottorato, Columbia University, 2007, pp. 133-192.

12 Daniel Jütte, «Entering a City: On a Lost Early Modern Practice», *Urban History*, 41, 2 (2014), p. 220, nota 105.

presto, gli stessi paesaggi si rivelavano ideali anche per l'uso agricolo. Le popolazioni locali pascolavano il bestiame sulle aree erbose e coltivavano ortaggi sia sui terrapieni che nei fossati circostanti¹³. Fino a tempi recenti, infatti, gli abitanti dei sobborghi di Istanbul si sono occupati degli orti ai piedi di Yedikule, la fortezza ottomana all'italiana risalente al XV secolo, continuando una tradizione tramandata per generazioni (Fig. 2)¹⁴.

I paesaggi difensivi servivano anche alle industrie artigianali. Nelle famose fortificazioni spagnole di Anversa, i lavoratori del merletto, i produttori di nastri e i cordai si appropriavano degli alberi dei terrapieni per la filatura¹⁵. Le donne si infiltravano in questi spazi a forte connotazione maschile per svolgere le loro faccende domestiche. Questo era ciò che avveniva nella cittadella di Senigallia, custodita, secondo la relazione di un ispettore sotto copertura, da pochi soldati agli ordini di un vecchio capitano. Qui «si vedono sempre putte e donne in copia, sotto quelle casette d'artiglieria, che guardano li loro panni che stendono in quel terrapieno». In effetti, le armi venivano trasformate in stendibiancheria: «cosa che pare poco convenirgli», a detta dell'ispettore, «massime tra l'artiglierie»¹⁶. Come la vegetazione che rinasce dopo un incendio boschivo, gli abusivi e gli abitanti espropriati ripopolavano gli spazi sottratti con la forza per farne aree militari.

Oltre ad ospitare attività pratiche, le fortificazioni potevano diventare luoghi di svago. A Roma le posizioni più strategiche per impiantare le difese urbane si

13 Diverse osservazioni su questa pratica nei Paesi Bassi si possono trovare in Marco Aurelio de Pasino, *Discours sur plusieurs poincts de l'architecture de guerre, concernant les fortifications tant anciennes que modernes*, Anversa, Christophe Plantin, 1579, pp. 73-74. Per alcuni esempi sugli usi civili non ufficiali delle fortificazioni venete, vd. Alessandro Brodini, «The Fortress as a Social Space: The 16th–17th-Century Venetian Terraferma as a Case in Point», *Castrum Bene*, 12 (2014), p. 116; Michael E. Mallett e John R. Hale, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 423-424.

14 Aleksandar Shopov, «When Istanbul Was a City of *Bostāns*: Urban Agriculture and Agriculturalists», Shirine Hamadeh, Çiğdem Kafescioğlu (curr.), *A Companion to Early Modern Istanbul*, Leiden, Brill, 2021, pp. 279-307.

15 Tali attività vennero vietate con un'ordinanza promulgata il 18 dicembre 1578: Pierre Génard, Peeter Joseph Van Setter (curr.), «Index der Gebodboeken, berustende ter Secretary der stad Antwerpen, beginnende met 8 February 1489, en eindigende met het jaer 1794», *Antwerpsch Archievenblad*, 1 (1864), pp. 343.

16 *Relatione al Signor Emilio Secretario*, Archivio di Stato di Firenze [ASF], Ducato di Urbino, cl. I, div. A, filza III, parte II, c. 690v.



Fig. 2. Orti suburbani ai piedi della fortezza quattrocentesca di Yedikule, a Istanbul (Foto Sinan Doğan).

trovavano lungo le creste delle colline che dominavano la città: qui i papi costruirono le fortificazioni del Borgo, prima e dopo il Sacco di Roma¹⁷.

Tuttavia, gli stessi punti topografici si rivelarono anche luoghi ideali per ospitare le vigne e i giardini ricreativi dei ceti più ricchi e privilegiati.¹⁸ Per questo

17 Sulle fortificazioni del Borgo Vaticano, vd. Enrico Rocchi, *Le piante iconografiche e prospettive di Roma del secolo XVI*, Torino, Roux e Viarengo, 1902, 2 voll.; Paolo Marconi, «Contributo alla storia delle fortificazioni di Roma nel Cinquecento e nel Seicento», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 13, 73-78 (1966), pp. 109-30; Guido Rebecchini, «Michelangelo e le mura di Roma», in Mauro Mussolin, Clara Altavista (curr.), *Michelangelo architetto a Roma*, Roma, Silvana, 2009, pp. 114-117; Ian Verstegen, «The Longue Durée of the Borgo Fortifications», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 81, 1 (2022), pp. 42-62; Francesco Paolo Fiore, «Rilievo topografico e architettura a grande scala nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane per le fortificazioni di Roma al tempo di Papa Paolo III», in Paolo Carpeggiani, Luciano Patetta (curr.), *Il disegno di architettura*, Atti del convegno, Milano, 15-18 febbraio 1988, Milano, Guerini e Associati, 1989, pp. 175-180; ID., «Le mura di Roma al tempo del Sacco», ID. *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano, 2017, pp. 157-70; NG, *Form and Fortification*, cit., 75-76.

18 David R. Coffin, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1988.



Fig. 3. *Il giardino Cesi sul Bastione di Santo Spirito*, in una veduta immaginifica di Hendrick van Cleve III (Praga, Národní galerie).

motivo, il cardinale Federico Cesi incorporò nella sua villa suburbana il cavaliere – ossia la montagna artificiale – sopra il Bastione di Santo Spirito, costruito di recente per rafforzare un punto debole delle difese da cui i lanzichenecchi erano penetrati a Roma durante il Sacco¹⁹. Su questo «colle dilettevolissimo», che «signoreggia tutta Roma», Cesi espose le sue splendide sculture antiche e fece piantare un boschetto di «lauri et pini et altri arbori eccellenti» (Fig. 3)²⁰.

Questi paesaggi, però, non furono privatizzati solo dalle élite. La gente comune amava pescare e nuotare nelle acque dei fossati difensivi. A Senigallia, secondo l'ispettore citato in precedenza, i ragazzini usavano le artiglierie come canestri da gioco. Trovando i cannoni incustoditi, «con le bocche alquanto alte tutti li pezzi», i giovinastri vi «ingettano delli sassi e im[m]onditie»²¹. Le fortificazioni, in effetti, fornivano a molti civili lussureggianti spazi di riposo e

19 Katherine M. Bentz, «The Afterlife of the Cesi Garden: Family Identity, Politics, and Memory in Early Modern Rome», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 72, 2 (2013), pp. 134-165.

20 Guido Rebecchini, «Giovan Francesco Arrivabene a Roma nel 1550. Una nuova descrizione del giardino del cardinale Federico Cesi», *Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike*, 2 (2000), p. 51.

21 ASFi, Ducato di Urbino, cl. I, div. A, filza III, parte II, c. 691r.



Fig. 4. Viale alberato sulle mura di Lucca (Foto Fedispili).

divertimento. Subito dopo il loro completamento, i terrapieni alberati di Lucca attiravano tanto la popolazione locale quanto i visitatori, tra cui Michel de Montaigne, come luogo di svago per pasti e camminate (ancora oggi le mura lucchesi vengono usate come passeggiata panoramica immersa nel verde; Fig. 4)²². Allo stesso modo, le mura di Anversa erano anche un parco percorribile a piedi o a cavallo. Ricoperte da «deliziose ombre e sentieri fiancheggiati da alberi maestosi», secondo le parole di John Evelyn, erano «uno dei luoghi più incantevoli d'Europa»²³. Così, le architetture concepite per la violenza della guerra assunsero una valenza paradossalmente idilliaca, trasformandosi in giardini pensili per la popolazione urbana.

Non sorprende che i funzionari municipali fossero spesso allarmati da queste invasioni di civili e cercassero di vietarle (come sempre, i divieti sono un segno inequivocabile dell'ubiquità di una pratica). Tuttavia, molte autorità chiudevano un occhio di fronte a tali attività illegali, riconoscendole come inevitabili; alcune, addirittura, arrivavano ad accoglierle e legalizzarle. I torrioni progettati da Giuliano da Sangallo a Empoli sono un esempio calzante: furono affittati come appartamenti privati appena un paio d'anni dopo la loro costruzione, con

²² Michel de Montaigne, *The Complete Works of Montaigne: Essays, Travel Journal, Letters*, Donald M. Frame (cur.), Stanford, Stanford University Press, 1958, 982.

²³ Annotazione nel diario del 5 ottobre 1641, John Evelyn, *The Diary of John Evelyn*, Esmond Samuel De Beer (cur.), Vol. II, Oxford, Oxford U. P. 1955, p. 67.

la clausola che potessero essere rioccupati in caso di emergenza militare²⁴. A Lucca, i funzionari idearono un ingegnoso sistema per trarre profitto dalle opere terrapienate della città. I privati potevano acquistare diritti di pascolo, pagando tariffe variabili in base alla durata della concessione e al tipo di fortificazione – a seconda che si trattasse di un bastione o di un'opera secondaria, o se si trovasse sulla sommità o sul pendio del terrapieno. Per prevenire un'eccessiva erosione del suolo, le assegnazioni venivano concesse in base alla stabilità delle strutture e alla taglia degli animali²⁵.

In tal modo, le autorità finirono per accettare e ufficializzare gli improvvisati usi civili delle fortificazioni. Affittando mura e baluardi, i funzionari riuscivano non solo a recuperare parte delle spese incorse per la costruzione di questi colossali monumenti, ma anche a trasferire dallo stato ai locatari privati una quota dell'onere della loro manutenzione. Attraverso tale processo, i cittadini riottennero una forma – seppur parziale – di controllo e di autorità sulle strutture militari. Ciò era vero anche nell'epoca del pieno assolutismo, come ha dimostrato lo studio fondamentale di Émilie d'Orgeix. Le fortificazioni di Vauban, spesso interpretate come espressione unilaterale del potere del Re Sole, erano in realtà innervate di coltivazioni, pascoli e insediamenti civili, appropriazioni progressivamente sancite dalle ordinanze reali²⁶. Gli abitanti delle città e delle campagne avevano sacrificato proprietà, manodopera, denaro e risorse per sostenere le ambizioni difensive dei loro governanti; tuttavia, una volta completate le opere, spesso furono i sovrani a doversi adattare alle pratiche dei loro sudditi.

3. Oltre a generare innovazioni legislative, l'appropriazione civile delle opere difensive era un catalizzatore di creatività architettonica. Architetti e mecenati progettavano infatti fortificazioni intenzionalmente multifunzionali, pensate fin dall'origine non solo per la guerra, ma anche per l'agricoltura, le attività ricreative e la vita domestica. Tra gli esempi più celebri figurano le mura di Ferrara, i cui terrapieni erano sormontati da montagne artificiali, i sopramenzionati

24 Vanna Arrighi, «Fatti e vicende della ricostruzione delle mura di Empoli», *Bullettino storico Empolese*, 8, a. 30, n. 7-8 (1986), p. 332 (documento n. 19).

25 Joel Penning, *The Crown of the City: Fortification and Identity in Early Modern Italy*, tesi di dottorato, Northwestern University, 2017.

26 Émilie d'Orgeix, *Au pied du mur : Bâtir le vide dans les villes (XVIe-XVIIIe siècles)*, Bruxelles, Mardaga, 2019, pp. 95-165.

cavalieri (Fig. 5)²⁷. Queste alture, concepite per ospitare le batterie d'artiglieria e per garantire il controllo visivo del territorio, in tempo di pace diventavano una sopraelevata fascia di verde per il piacere dei duchi ferraresi. Lungo questa passerella alberata, essi potevano raggiungere una costellazione di ville e giardini suburbani – le cosiddette Delizie estensi – godendo di panorami spettacolari dalla sommità dei cavalieri, a loro volta ornati di fiori, alberi da frutto, laghetti e grotte artificiali. Nel frattempo, i fossati difensivi venivano riconvertiti in scenari per giostre e rappresentazioni teatrali.

I bastioni-giardini ferraresi potrebbero aver ispirato una proposta di carattere più marcatamente agricolo e popolare da parte dell'architetto locale Galasso Alghisi da Carpi. Nel suo trattato del 1570, Alghisi propose progetti di città con mura disposte a zig-zag che, a suo avviso, avrebbero conferito notevoli vantaggi militari²⁸. Ammise tuttavia che tali mura sarebbero state inefficienti dal punto di vista spaziale e materiale, poiché avrebbero richiesto un rapporto insolitamente elevato tra la superficie delle mura e l'area urbana interna effettivamente utilizzabile. Per ovviare a questo problema, l'architetto carpigiano introdusse delle opere terrapienate al di fuori della cinta muraria, negli ampi spazi lasciati liberi dagli angoli rientranti delle fortificazioni. Queste «isole» a forma di triangolo avrebbero fornito ulteriore terreno coltivabile per erbe, alberi, viti e bestiame (Fig. 6)²⁹. Si può supporre che la vocazione pastorale del terreno fosse intesa come condizionale: in caso di assedio, le isole avrebbero potuto essere sgombrare e rapidamente convertite in fortificazioni difese da cannoni.

Il concetto di architettura contingente, in grado di adattarsi a evenienze belliche, diede forma nel XVIII secolo a un geniale modello di edilizia residenziale a La Valletta, capitale dei Cavalieri Ospitalieri di Malta. Nel primo quarto del Set-

27 Dino Giglioli, *Storia delle mura di Ferrara*, Ferrara, Giovanni Vicentini, 1989; Thomas Tuohy, *Herculean Ferrara: Ercole d'Este, 1471-1505, and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 124-128; Francesco Scafuri, «Le mura di Ferrara. Un itinerario attorno alla città tra storia ed architettura militare», in Maria Rosaria Di Fabio (cur.), *Le mura di Ferrara. Storia di un restauro*, Argelato, Minerva, 2003, pp. 31-80; Marco Folini, «Un ampliamento urbano della prima età moderna. L'addizione erculeale di Ferrara», in Id. (cur.), *Sistole/diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 73-85, 108-122; Id. *Ferrara estense. Architettura e città nella prima età moderna*, Mantova, Oligo, 2022, pp. 161-238.

28 Galasso Alghisi, *Delle fortificazioni*, Venezia, Grazioso Percacino, 1570.

29 ALGHISI, cit., p. 31.

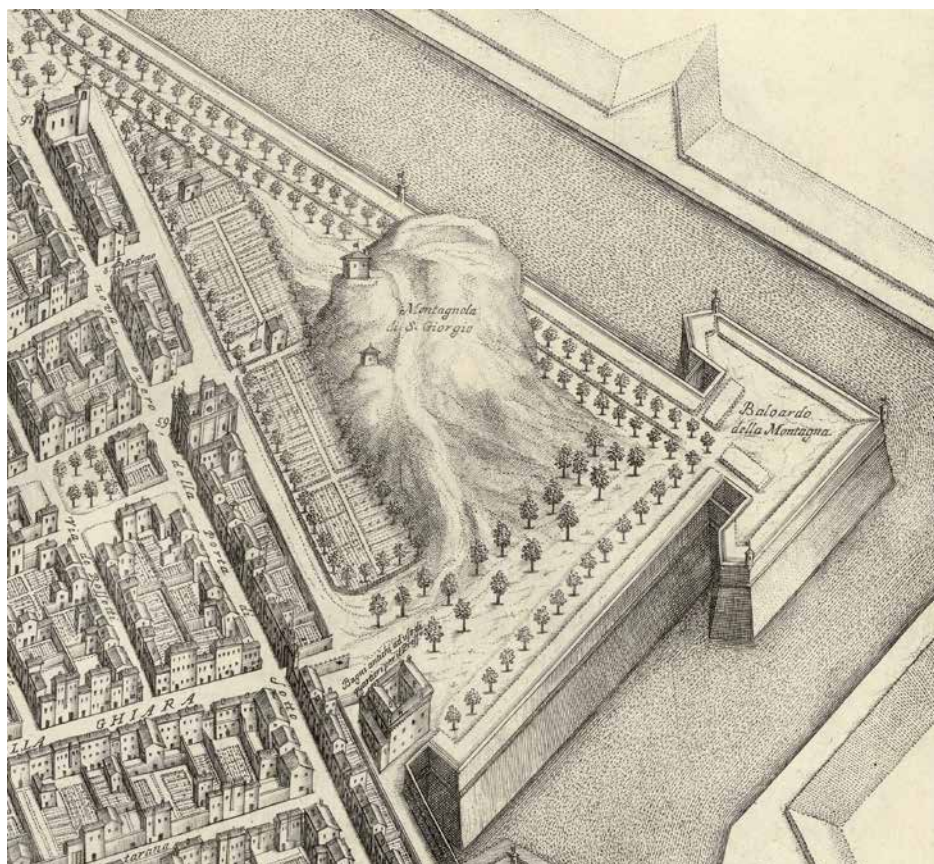


Fig. 5. Il cavaliere noto come la “Montagna di Sotto” sul Baluardo di San Giorgio, nella *Pianta ed alzato della città di Ferrara* di Andrea Bolzoni (Parigi, Bibliothèque nationale de France).

tecento, la città stava attraversando una fase di insostenibile crescita demografica, con la popolazione che minacciava di traboccare dai limiti urbani e invadere la spianata militare oltre le mura. Per fronteggiare le pressioni dovute al sovrappopolamento, l'Ordine Ospedaliero permise l'insediamento nella spianata, conosciuta come Floriana, trasformandola in un sobborgo residenziale³⁰. Tuttavia, i Cavalieri adottarono anche misure per mantenere l'importanza strategica di

³⁰ Giannantonio Scaglione, «La “nova fabbrica” del Borgo Vilhena a Malta nel XVIII secolo», *AIÓNOS*, 23 (2020), pp. 111-139; Id. *Abitare la fortezza. La fondazione del Borgo Vilhena a Malta nel XVIII secolo*, Catania, Maimone Editore, 2022.

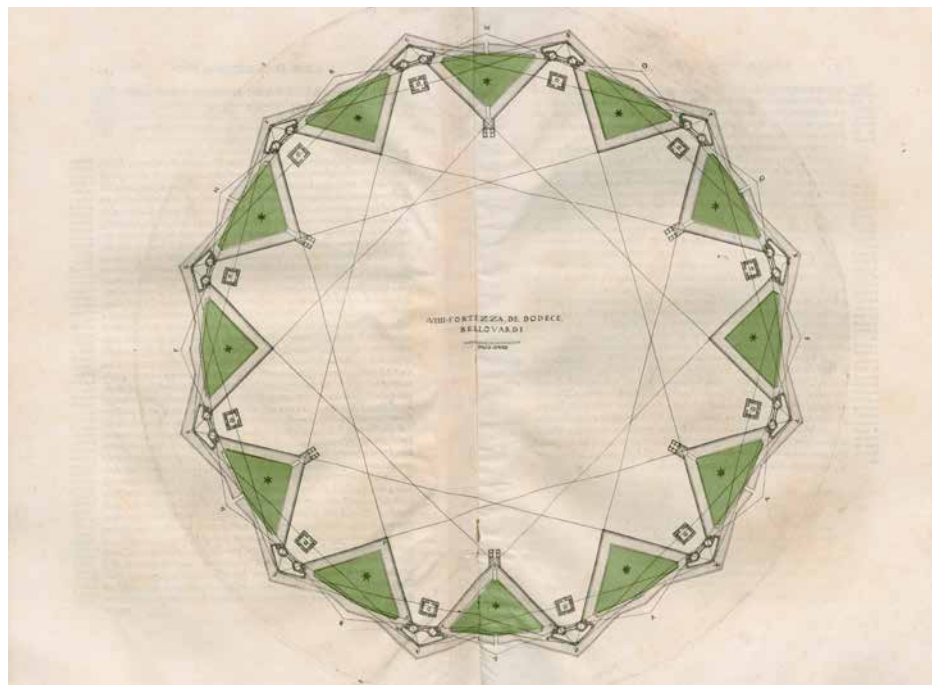


Fig. 6. Città a dodici baluardi progettata da Galasso Alghisi, con le “isole” di terreno arabile evidenziate in verde dall’Autore (Zurigo, ETH-Bibliothek).

quest’area tramite un’articolata serie di norme edilizie, formulate dall’architetto e ingegnere militare Charles François de Mondion. Nel programma di Mondion, ogni casa a Floriana doveva poggiare su un’ampia cantina ed essere costruita con materiali piuttosto leggeri, assemblati in una struttura non troppo robusta. Così, durante un’emergenza militare, le abitazioni potevano essere facilmente abbattute, e tutte le macerie della demolizione sarebbero cadute nel vuoto sottostante. Attraverso un processo di autodistruzione, il quartiere sarebbe tornato al suo stato originario di zona disabitata, libera da ingombri che potessero offrire riparo al nemico.

Mentre Mondion integrò nel suo progetto una flessibilità programmatica che gli permetteva di oscillare tra diverse funzioni, altri progettisti cercarono di realizzare architetture meno mutevoli, ispirate alla polivalenza delle fortificazioni ma in realtà concepite per un unico scopo. A riprova di ciò, nel tardo XVII secolo il matematico svizzero Nicolas Fatio de Duillier inventò una nuova e straordinaria tipologia di muro destinato a sostenere alberi da frutto a spalliera, prendendo

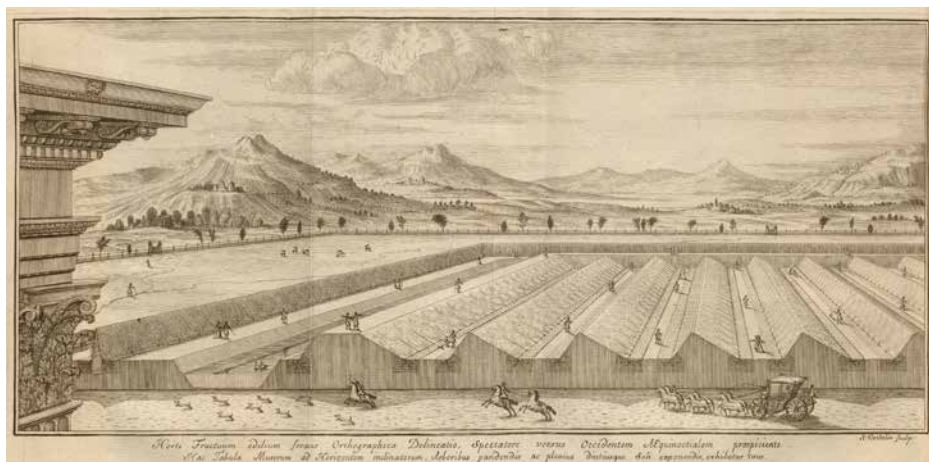


Fig. 7. Sistema di muri inclinati e canali per la coltivazione a spalliera degli alberi da frutto, progettato da Nicolas Fatio de Duillier e illustrato dall'incisore Simon Gribelin (Zurigo, ETH-Bibliothek).

spunto con ogni evidenza dalla pratica dell'orticoltura nei paesaggi militari (Fig. 7)³¹. Costituiti da terrapieni inclinati e rivestiti in mattoni, questi muri orticoli erano, in sostanza, bastioni trasformati in argini per la produzione agricola: le cortine scarpate, che nelle fortificazioni servivano a deviare il fuoco dell'artiglieria, divennero superfici inclinate, studiate con precisione per catturare al meglio la luce solare; il rivestimento laterizio, che in origine proteggeva i terrapieni dall'erosione, finì per fornire massa termica, assorbendo l'energia solare per riscaldare le piante; i canali che un tempo raccoglievano l'acqua piovana nei fossati difensivi vennero riutilizzati come sistemi di drenaggio per l'irrigazione; le aree aperte estese davanti e dietro ai bastioni, che servivano a garantire una visuale libera sugli assalitori, furono mantenute su entrambi i lati dei muri da frutto, ma per evitare che le colture venissero ombreggiate dai muri adiacenti.

Ricordando nella forma i bastioni difensivi, ma interamente dedicati alla frutticoltura, i muri di Fatio furono senza dubbio eretti tenendo in considerazione le pratiche agrarie che si svolgevano regolarmente sulle fortificazioni. Sono pertanto una testimonianza di come le classi non elitarie avessero elaborato stra-

31 Nicolas Fatio de Duillier, *Fruit-Walls Improved, by Inclining Them to the Horizon: or, A Way to Build Walls for Fruit-Trees; Whereby They May Receive More Sun Shine, and Heat, Than Ordinary*, Londra, R. Everingham, 1699.

tegie ingegnose per appropriarsi delle architetture militari, inventando nuovi modi di abitare l'ambiente costruito, capaci di orientare innovazioni nell'architettura del paesaggio.

Con questo ultimo esempio, il presente saggio si conclude con una riflessione più ampia sulle lezioni che l'architettura militare del passato può offrire al design contemporaneo. Per i governanti della prima età moderna, le fortificazioni rappresentavano veri e propri fardelli architettonici: i loro progetti portavano alla bancarotta gli stati, mentre la loro struttura fisica subiva un lento deterioramento, protrattosi nel corso di decenni e poi secoli d'inutilizzo. Esse indicano, più in generale, i pericoli insiti nella costruzione di spazi monofunzionali, concepiti soltanto per eventi straordinari. Ai nostri giorni, tali spazi comprendono gli stadi olimpici, destinati a celebrazioni effimere e poi rapidamente lasciati al degrado. D'altra parte, le appropriazioni civili – sia informali sia pianificate – delle fortificazioni rinascimentali possono incoraggiare i progettisti ad adottare un maggiore pluralismo funzionale, o persino a valorizzare l'imprevisto, nelle architetture tradizionalmente concepite per casi eccezionali.

Un esempio emblematico di questo approccio si riscontra nei sistemi di sicurezza progettati dagli architetti paesaggisti attorno alle ambasciate, ai palazzi ministeriali e ad altri edifici governativi. I progettisti circondano tali edifici con panchine, fontane e colline dalle forme raffinate (Fig. 8). All'insaputa della maggior parte dei visitatori, questi elementi assolvono anche la funzione di terapisti e fossati difensivi, in grado di rallentare o ostacolare il transito di veicoli ostili³². In quanto strumenti di protezione e al contempo come giardini pubblici, questi paesaggi ibridi rappresentano gli eredi delle fortificazioni plurifunzionali della prima modernità. Essi, infatti, possono risultare più efficaci – e persino più insidiosi – dei loro predecessori rinascimentali: mascherandosi da parchi e assorbendo la vita sociale della città, questi spazi si integrano al meglio nello sfondo urbano; ma nella loro apparente informalità, esercitano paradossalmente un controllo sociale ancora più capillare, velando la presenza dello Stato di sorveglianza.

32 Julie Taraska, «Discreet Landscapes: Laurie Olin's Graceful Greenspaces Are Also Security Systems», *Metropolis*, 23, 8 (aprile 2004), pp.32-36; Oliver Wainwright, «Fortress London: The New US Embassy and the Rise of Counter-Terror Urbanism», *Harvard Design Magazine*, 42 (2016), pp. 8-13.

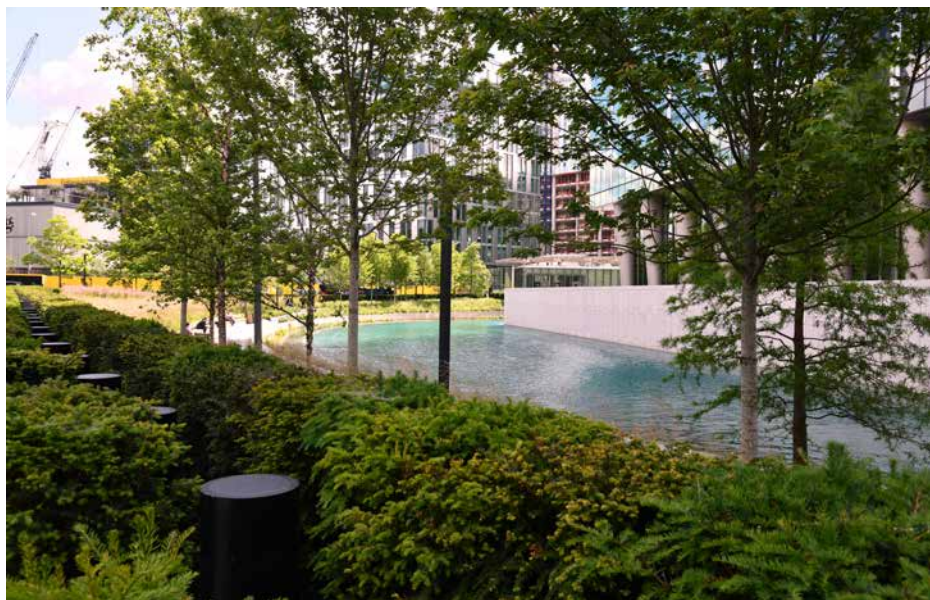


Fig. 8. Giardini circostanti l'ambasciata degli Stati Uniti a Londra (Foto Gibson Blanc).

Nota: le immagini sono tratte da Morgan Ng, *Form and Fortification: The Art of Military Architecture in Renaissance Italy*, Yale University Press, 2025.

BIBLIOGRAFIA

- Alghisi, Galasso, *Delle fortificationi*, Venezia, Grazioso Percacino, 1570.
- Arrighi, Vanna, «Fatti e vicende della ricostruzione delle mura di Empoli», *Bullettino storico Empolese*, 8, a. 30 (1986), 7-8, pp. 299-334.
- Bacile di Castiglione, Gennaro, *La Rocca Paolina di Perugia*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1914.
- Bentz, Katherine M., «The Afterlife of the Cesi Garden: Family Identity, Politics, and Memory in Early Modern Rome», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 72 (2013), 2, pp. 134-165.
- Brodini, Alessandro, «The Fortress as a Social Space: The 16th-17th-Century Venetian Terraferma as a Case in Point», *Castrum Bene*, 12 (2014), pp. 111-121.
- Camerieri Paolo, Palombaro Fabio, *La «Rocca Paolina», un falso d'autore. Dal mancato compimento alla radicale alterazione del progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per il Forte di S. Cataldo*, Perugia, Provincia di Perugia, 1988.

- Camerieri Paolo, Palombaro Fabio, *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e ricerche*, Perugia, Electa Editori Umbri, 1992.
- Camerieri Paolo, Palombaro Fabio, *Progetto e realizzazione della Rocca Paolina di Perugia. Una macchina architettonica di Antonio da Sangallo il Giovane*, Perugia, Era Nuova, 2002.
- Chiacchella, Rita, «Per una reinterpretazione della “guerra del sale” e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia», *Archivio storico Italiano*, 531 (1987), pp. 3-60.
- Coffin, David R., *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1988.
- d’Orgeix, Émilie, *Au pied du mur : Bâtir le vide dans les villes (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Bruxelles, Mardaga, 2019.
- de Montaigne, Michel, *The Complete Works of Montaigne: Essays, Travel Journal, Letters*, Donald M. Frame (cur.), Stanford, Stanford University Press, 1958.
- de Pasino, Marco Aurelio, *Discours sur plusieurs points de l’architecture de guerre, concernant les fortifications tant anciennes que modernes*, Anversa, Christophe Plantin, 1579.
- Evelyn, John, *The Diary of John Evelyn*, Esmond Samuel De Beer (cur.), Oxford, Oxford University Press, 1955, vol. 2.
- Fatio de Duillier, Nicolas, *Fruit-Walls Improved, by Inclining Them to the Horizon: or, A Way to Build Walls for Fruit-Trees; Whereby They May Receive More Sun Shine, and Heat, Than Ordinary*, Londra, R. Everingham, 1699.
- Fiore, Francesco Paolo, «Le mura di Roma al tempo del Sacco», Francesco Paolo Fiore (cur.), *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano, 2017, pp. 157–70.
- Fiore, Francesco Paolo, «Palmanova e la fortificazione in terra», in Id. (cur.), *L’architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII Secolo*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 221-239.
- Paolo Fiore, Francesco, «Rilievo topografico e architettura a grande scala nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane per le fortificazioni di Roma al tempo di Papa Paolo III», in *Il disegno di architettura*, Atti del convegno, Milano, 15-18 febbraio 1988, Paolo Carpeggiani, Luciano Patetta (curr.), Milano, Guerini e Associati, 1989, pp. 175-180.
- Folin, Marco, «Un ampliamento urbano della prima età moderna. L’addizione erculea di Ferrara», in Id. (cur.), *Sistole/diastole. Episodi di trasformazione urbana nell’Italia delle città*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 55–174.
- Folin, Marco, *Ferrara estense. Architettura e città nella prima età moderna*, Mantova, Oligo, 2022.
- Frommel Christoph L., Adams Nicholas (curr.), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle*, Cambridge, MIT Press, 1994, vol. 1.
- Génard Pierre, Van Setter Peeter Joseph (curr.), «Index der Gebodboeken, berustende ter

- Secretary der stad Antwerpen, beginnende met 8 February 1489, en eindigende met het jaer 1794», *Antwerpsch Archievenblad*, 1 (1864), pp. 120–464.
- Ghisetti Giavarina, Adriano, «La rocca Paolina di Perugia. Note sull'opera di Antonio da Sangallo il Giovane», in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 19-21 febbraio 1986, Gianfranco Spagnesi (cur.), Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, pp. 393-403.
- Giglioli, Dino, *Storia delle mura di Ferrara*, Ferrara, Giovanni Vicentini, 1989.
- Guicciardini, Francesco, *Storia d'Italia*, Silvana Seidel Menchi (cur.), Torino, Einaudi, 1971, vol. 3.
- Hale, John R., «The End of Florentine Liberty: The Fortezza da Basso», in Nicolai Rubinstein (cur.), *Florentine Studies: Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber and Faber, 1968, pp. 501-532.
- Howard, Deborah, *Venice Disputed: Marc 'Antonio Barbaro and Venetian Architecture, 1550-1600*, New Haven, Yale University Press, 2011.
- Jütte, Daniel, «Entering a City: On a Lost Early Modern Practice», *Urban History*, 41, (2014), 2, pp. 204-227.
- Lamberini, Daniela, «Il cantiere delle fortificazioni nella Toscana del Cinquecento», in Jean Guillaume (cur.), *Le chantiers de la Renaissance*, Parigi, Picard, 1991, pp. 227-235.
- Lamberini, Daniela, «La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane», in *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Atti del convegno di studi, Firenze, 25-28 novembre 1986, Carlo Cresti, Amelio Fara, Daniela Lamberini (curr.), Siena, Edizioni Periccioli, 1988, pp. 219-240.
- Mallett Michael E., Hale John R., *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- Marconi, Paolo, «Contributo alla storia delle fortificazioni di Roma nel Cinquecento e nel Seicento», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 13, (1966), 73-78, pp. 109–30.
- Martens, Pieter, «Construction and Destruction of Military Architecture in the Mid-16th-Century Low Countries: Some Observations on Labour Force», in Malcolm Dunkeld, James Campbell, Hentie Louw, Michael Tutton, Bill Addis, Robert Thorne (curr.), *Proceedings of the Second International Congress on Construction History*, Exeter, Short Run Press, 2006, vol. 2, pp. 2111-2123.
- Martinelli, Roberta, *La città delle mura. Progetti e realtà di un'impresa lucchese*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2011.
- Martinelli, Roberta, e Giuliana Puccinelli, *Lucca, Le mura del Cinquecento. Vicende costruttive dal 1500 al 1650*, Lucca, Elia Matteoni Editore, 1983.
- Monti, Alessandro, *La guerra del sale, 1540. Paolo III e la sottomissione di Perugia*, Perugia, Morlacchi, 2017.

- Ng, Morgan, *Form and Fortification: The Art of Military Architecture in Renaissance Italy*, New Haven, Yale University Press, 2025.
- Ng, Morgan, «New Light on Francesco De Marchi (1504-1576) and His Treatise on Fortification», *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 58 (2016), 3, pp. 403-410.
- Parrott, David, «The Utility of Fortifications in Early Modern Europe: Italian Princes and Their Citadels», *War in History*, 7 (2000), 2, pp. 127-153.
- Penning, Joel, *The Crown of the City: Fortification and Identity in Early Modern Italy*, tesi di dottorato, Northwestern University, 2017.
- Puppi, Lionello, «Le mura e il “guasto”. Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di Terraferma tra XVI e XVIII secolo», in Corrado Maltese (cur.), *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, Bologna, Editrice Clueb, 1992, pp. 115-121.
- Rebecchini, Guido, «Giovan Francesco Arrivabene a Roma nel 1550. Una nuova descrizione del giardino del cardinale Federico Cesi», *Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike*, 2 (2000), pp. 41-60.
- Rebecchini, Guido, «Michelangelo e le mura di Roma», in Mauro Mussolin, Clara Altavista (curr.), *Michelangelo architetto a Roma*, Roma, Silvana, 2009, pp. 114-117.
- Rocchi, Enrico, *Le piante iconografiche e prospettiche di Roma del secolo XVI*, Torino, Roux e Viarengo, 1902, 2 voll.
- Scafuri, Francesco, «Le mura di Ferrara. Un itinerario attorno alla città tra storia ed architettura militare», in Maria Rosaria Di Fabio (cur.), *Le mura di Ferrara. Storia di un restauro*, Argelato, Minerva, 2003, pp. 31-80.
- Scaglione, Giannantonio, «La “nova fabbrica” del Borgo Vilhena a Malta nel XVIII secolo», *AIÓNOS*, 23 (2020), pp. 111-139.
- Scaglione, Giannantonio, *Abitare la fortezza. La fondazione del Borgo Vilhena a Malta nel XVIII secolo*, Catania, Maimone Editore, 2022.
- Shopov, Aleksandar, «When Istanbul Was a City of *Bostāns*: Urban Agriculture and Agriculturalists», in Shirine Hamadeh, Çiğdem Kafescioğlu (curr.), *A Companion to Early Modern Istanbul*, Leiden, Brill, 2021, pp. 279-307.
- Taraska, Julie, «Discreet Landscapes: Laurie Olin’s Graceful Greenspaces Are Also Security Systems», *Metropolis*, 23 (aprile 2004), 8, pp. 32-36.
- Tuohy, Thomas, *Herculean Ferrara: Ercole d’Este, 1471-1505, and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Verstegen, Ian, «The Longue Durée of the Borgo Fortifications», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 81 (2022), 1, pp. 42-62.
- Wainwright, Oliver, «Fortress London: The New US Embassy and the Rise of Counter-Terror Urbanism», *Harvard Design Magazine*, 42 (2016), pp. 8-13.
- Wurtzel, Ellen B., *Legal Space and Urban Identity: The Shaping of the City of Lille from 1384 to 1667*, tesi di dottorato, Columbia University, 2007.

L'«enigma Nettuno» *

di GIAMPIERO BRUNELLI

Fin dall'ultimo scorcio del XIX secolo, i documenti contabili relativi alle materie militari degli anni 1492-1503, conservati nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio di Stato di Roma, sono stati oggetto di cospicue campagne di edizione. Lo studioso alsaziano Eugène Müntz (1845-1902), che coltivava la pubblicazione delle fonti come strumento di una storia dell'arte e dell'architettura non limitata all'evoluzione interna delle forme, ma aperta a contesti più ampi, fece uscire già nel 1898 i risultati di una vasta ricognizione sui giacimenti documentari del periodo che ci interessa. I risultati ottenuti permettevano di approfondire i lavori di architettura militare promossi da papa Borgia a Roma, al pari di altre città e terre dello Stato della Chiesa¹. Quindi, nel 1917, il collezionista privato e studioso indipendente Mario Menotti raccolse in volume un'altra scelta di documenti inediti, tra cui molti mandati di pagamento per le truppe, inventari di armerie delle rocche (come quella di Spoleto) e persino un gruppo fonti dedicate specificatamente ai capitani generali degli eserciti della Chiesa fra il 1485 e il 1494, con documenti tratti non solo dall'Archivio Vaticano, ma anche da fondi familiari come l'Archivio Orsini². Segnalazione e pubblicazione di

* Prodotto del PRIN 2022 “*Alla moderna*” *Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State* [...] (CUP B53D23001780008).

- 1 Eugène MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503). Recueil de documents inédits ou peu connus* Paris, Ernest Leroux, 1898, in particolare le pp. 157-171, 184-200, 208-210, 214-230. Su Müntz, un pioniere delle pubblicazioni di fonti vaticane, cfr. Olivier PONCET, *Les entreprises éditoriales liées aux archives du Saint-Siège: histoire et bibliographie (1880-2000)*, Rome, École Française de Rome, 2003, p. 25; Michela PASSINI, «Eugène Müntz: un interlocuteur français d'Aby Warburg», *Images Re-vues* [En ligne], Hors-série 4 | 2013, mis en ligne le 30 janvier 2013 (doi.org/10.4000/imagesre-vues.2908).
- 2 *Documenti inediti sulla famiglia e la corte di Alessandro VI*, pubblicati da Mario MENOTTI, Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1917, in particolare pp. 43-50, 57-60, 211-224. Su Moretti (e su suo padre Carlo, costruttore di successo della Roma crispina), cfr. Giulia DANIELE, «Un dipinto di Luca Longhi a Castel Sant'Angelo ritratto di Giulia Farnese?», *Storia dell'arte*, 135, 2013, pp. 9-17.

fonti di ambito militare confluirono altresì nell'amplessima ricostruzione della vita di papa Borgia ad opera di Peter De Roo³. I suoi cinque volumi, apertamente apologetici, furono severamente criticati, anche all'interno della storiografia cattolica statunitense⁴: tuttavia, i quasi quattro anni investiti da mons. De Roo in ricerche d'archivio in Vaticano, a Roma e altrove avevano portato l'autore a mettere insieme trentuno volumi di trascrizioni, fra i quali moltissime registrazioni della Camera apostolica⁵.

Nonostante la grande messe di documenti disponibili, chi – a partire dal secondo Dopoguerra – affrontò il governo dei domini pontifici e la politica temporale di papa Borgia diede solo sporadiche indicazioni su ordinamenti e strutture militari, peraltro legandole a una concezione dei fatti bellici poco aggiornata, ancora basata sulla machiavelliana distinzione tra 'mercenari' e 'armi proprie'⁶. Fanno eccezione, semmai, alcuni affondi della storia dell'architettura. Castel Sant'Angelo a Roma, la fortezza (e palazzo residenziale) di Civita Castellana, il forte di Nettuno, sin dai primi anni del Novecento, hanno costantemente attirato l'attenzione degli studiosi della disciplina, di estrazione sia accademica, sia militare, italiani e stranieri. Parliamo di specialisti quali Gustave Clausse, Antonio

3 Peter DE ROO, *Material for a History of Pope Alexander VI*, 5 voll., Bruges, Desclée, De Brouwer and Co, 1924.

4 Frederic C. CHURCH, recensione a Peter DE ROO, *Material for a History of Pope Alexander VI*, cit., *The American Historical Review*, 31 1925, pp. 117-120; dettagli sulle ricerche di De Roo su papa Borgia in Victor DAY, «Thirty-Two Years with Alexander VI», *The Catholic Historical Review*, n. s., 8, 1922, pp. 55-58.

5 Cfr. DE ROO, *Material for a History of Pope Alexander VI*, cit., vol. 2, pp. 229-231; vol. 4, pp. 439-444, 470-477, 507-510; 566-570.

6 Cfr. Gabriele PEPE, *La politica dei Borgia*, Napoli, Ricciardi, 1946; Michael E. MALLETT, *The Borgias; the Rise and Fall of a Renaissance Dynasty*, New York, Barnes & Noble, 1969 (in particolare le pp. 215-216, 236-237); Mario CARAVALÉ, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in Mario CARAVALÉ e Alberto CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978, pp. 139-163 in particolare. Va però detto che, in appendice alla sua *Politica dei Borgia*, il Pepe presentò una lista di quarantacinque condottieri impiegati da Alessandro VI. Poté così emergere che membri del patriziato romano, cioè le famiglie impegnate nel governo cittadino, ma fuori dei ranghi della feudalità (come i Margani o i Mellini) erano stati precocemente associati da papa Borgia al suo progetto. Pepe diede altresì conto sia dei suoi acquisti di artiglieria dal re di Napoli, sia della commissionata fabbricazione di nuovi pezzi, anche pesanti. Cfr. PEPE, *La politica dei Borgia*, cit., pp. 296-298. Documento parzialmente pubblicato da De Roo, *Material for a History of Pope Alexander VI*, cit., vol. 4, pp. 278-279.

Muñoz, Francesco Giovannetti, Gustavo Giovannoni, Ottorino Bertolini e il generale Mariano Borgatti, artefice del Museo dell'ingegneria militare italiana. Ad essi, però, si devono interventi molto limitati, che tennero le motivazioni di papa Borgia – cioè la sua politica militare – costantemente sullo sfondo.⁷

Una nuova fase si aprì negli anni Ottanta del Novecento con il saggio di Arnaldo Bruschi sull'architettura a Roma sotto papa Borgia.⁸ Bruschi non solo ripercorreva in dettaglio le fonti relative alla realizzazione dell'importante palazzo/fortezza di Civita Castellana, ipotizzando – per la sua progettazione – una collaborazione fra Donato Bramante e Antonio da Sangallo il Vecchio, ma coglieva appieno l'evidenza di un papa Borgia «assai preoccupato del problema delle fortificazioni, come dello strumento più efficace in rapporto ai suoi ambiziosi disegni politici».⁹ Era un giudizio in linea con quanto stava emergendo in una delle proposte interpretative più dense (e dibattute) della modernistica italiana di quegli anni: il *Sovrano Pontefice* di Paolo Prodi.

Prodi considerava gli ordinamenti militari, in generale, uno strumento dell'affermazione della «nuova sovranità»¹⁰ del papato sui domini della Chiesa e l'inizio di una precoce modernizzazione delle istituzioni temporali pontificie. A suo giudizio, a partire dalla metà del Quattrocento, l'esercito aveva conosciuto «l'avvio di un nuovo sistema organizzativo», con la formazione di forze armate permanenti, il passaggio del comando supremo ad un parente del pontefice (di

7 Cfr. Gustave CLAUSSE, *Les San Gallo, architectes, sculpteurs, médailleurs. XVe et XVIe siècles*, t. I: *Giuliano et Antonio (L'Ancien)*, Paris, E. Leroux, 1900; Antonio MUÑOZ, «Fortificazioni della spiaggia romana. Il forte sangallesco di Nettuno», *Emporium*, 39, 1914, pp. 55-63; Mariano BORGATTI, *Castel S. Angelo in Roma*, Roma, Istituto d'Architettura Militare e Museo del Genio, 1931 (prima edizione nel 1902); Francesco SANGUINETTI, «La fortezza di Civita Castellana e il suo restauro», *Palladio*, n. ser., 9, 1959, pp. 84-92; Gustavo GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, 2 voll., Roma, tip. Regionale, 1959; Ottorino BERTOLINI, «Documenti relativi alle demolizioni per l'inizio dei lavori ordinati da Alessandro VI per Castel S. Angelo», in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Roma, Società romana di storia patria 1973, pp. 29-42.

8 Arnaldo BRUSCHI, «L'architettura a Roma al tempo di Alessandro VI: Antonio da Sangallo il Vecchio, Bramante e l'antico (autunno 1499 - autunno 1503)», *Bollettino d'Arte*, s. VI, 70, 1985, fasc. 29, pp. 67-90.

9 Ivi, p. 70.

10 Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale in età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 111. Gli studi sulle istituzioni militari pontificie sono definiti «un settore particolarmente trascurato» ivi, p. 111, n. 57.

norma un nipote), la presenza di chierici della Camera apostolica in funzione di controllo (come «commissari»), «il coinvolgimento sempre maggiore sia delle grandi famiglie (nei posti di comando) che dei sudditi dello Stato».¹¹ Le fortificazioni costituivano un momento fondamentale di questo processo. Prodi sapeva bene che la difesa bastionata rappresentava una delle innovazioni principali nel modo di preparare e fare la guerra, fra Quattro e Cinquecento. Ancora prima che Geoffrey Parker ne facesse un pilastro della sua tesi sulla Rivoluzione militare dell'età moderna, John Rigby Hale, da Prodi conosciuto e citato¹², aveva enfatizzato il carattere di rottura del nuovo modo di fortificare le difese cittadine e di progettare piazzeforti di moderna concezione. Nello Stato della Chiesa, papa Niccolò V, secondo quanto riportato nel testamento fatto conoscere dal suo biografo¹³, aveva stimolato con forza i successori a proteggere i domini della Chiesa concretamente, edificando strutture di difesa statiche di nuova concezione ed, effettivamente, le sperimentazioni erano state molto precoci. Prodi poteva citare «Ostia antica, [il] rifacimento di Castel Sant'Angelo, Civitacastellana, Nettuno, Civitavecchia, le fortezze delle Marche e della Romagna, per fare soltanto alcuni esempi».¹⁴ Questo elenco dovrebbe essere illustrato e discusso in dettaglio, ma non per questo è stato qui citato. Piuttosto, richiamare chi aveva introdotto la tesi di uno Stato della Chiesa come prototipo dello Stato moderno serve per sottolineare come diversi canali di approfondimento storiografico stavano convergendo sul tema di una peculiarità della politica militare borgiana, anche nel campo della storia delle fortezze.

I risultati si moltiplicarono in modo esponenziale grazie a due novità de-

11 Ivi, p. 112.

12 Ivi, p. 114, nota 65; cfr. anche Geoffrey PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 28-31 (traduzione della seconda edizione originale, 1988).

13 Cfr. Giannozzo MANETTI, *De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*, edizione critica e traduzione a cura di Anna MODIGLIANI, Roma, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2005, pp. 122-124, 131 (la relativa traduzione è alle pp. 213, 216-217). Sull'opera di Manetti – che Prodi ovviamente conosceva in una precedente edizione – cfr. Anna MODIGLIANI, «“Ad urbana tandem edificia veniamus”. La “Vita Nicolai quinti” di Giannozzo Manetti: una rilettura», in Arturo CALZONA [et alii] (eds), *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti, atti dei convegni internazionali del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Rimini, Mantova, 12-16 ottobre 2004, Firenze, Olshki, 2009, pp. 513-559.

14 PRODI, *Sovrano pontefice*, cit., p. 114.

gli anni a cavallo fra la fine del Novecento e il nuovo secolo: l'istituzione, nel 1999, presso il Ministero per i Beni e le attività culturali, di un vivacissimo Comitato Nazionale "Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI" (presidente e responsabile scientifico delle manifestazioni Massimo Miglio);¹⁵ la fondazione a Valencia, nel 2002, dell'Institut Internacional d'Estudis Borgians (IIEB). Le attività di quest'ultimo ente, votato alla promozione della ricerca sul casato borgiano (innanzi tutto sui papi di famiglia, Callisto III e Alessandro VI), si sono organizzate e tuttora si articolano attorno a cinque assi principali: la creazione e gestione di banche dati on line, l'edizione di testi e studi, la cooperazione con enti culturali e accademici, l'organizzazione di incontri scientifici, la disseminazione dei risultati. Tra gli strumenti messi a disposizione dei ricercatori si segnalano la *Bibliografia Borja*¹⁶ e una banca dati di fonti vaticane relative ai due papati borgiani.¹⁷ L'IIEB cura inoltre tre collane editoriali: una, intitolata *Diplomatari Borja*, è dedicata alla pubblicazione di fonti archivistiche; una seconda, *Biblioteca Borja*, comprende studi di più ampio respiro; una terza, la *Biblioteca Borja Minor*, offre contributi più agili. A partire dal 2005 l'Istituto ha lanciato anche un portale web (Els Borja) che riunisce un

15 Si citano i volumi di argomento politico-militare fatti uscire dal Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi: [et alii] (eds.), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*. Atti del Convegno, Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999, 3 voll., Roma 2001; Carla FROVA, Maria Grazia NICO OTTAVIANI (eds.), *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*. Atti del Convegno, Perugia, 13-15 marzo 2000, Roma 2003; Myriam CHIABÒ, Maurizio GARGANO (eds.), *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*. Atti del Convegno, Viterbo 19-20 marzo 2001, Roma 2003; Myriam CHIABÒ, Anna Maria OLIVA, Olivetta SCHENA (eds.), *Alessandro VI: dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del Convegno, Cagliari, 17-19 maggio 2001, Roma 2004. A questi vanno aggiunti gli atti di un convegno organizzato dall'Università di Urbino (con un esteso patrocinio, dall'Accademia "Raffaello", alla Deputazione di Storia Patria per le Marche, allo stesso Ministero per i Beni e le Attività Culturali): Marinella BONVINI MAZZANTI, Monica MIRETTI (curr.), *Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, 1498-1503: conquiste effimere e progettualità statale*. Atti del Convegno di studi, Urbino 4-5-6 dicembre 2003, Ostra Vetere, Tecnostampa, 2005. Da parte dei comitati valenciani si segnalano, almeno, i seguenti atti: Paulino IRADIEL, José M. CRUSELLES (eds.), *De València a Roma a través dels Borja*. Congr s commemoratiu [sic] del 500 Aniversari de l'any jubilar d'Alexandre VI (Val ncia, 23-26 de febrer de 2000), Val ncia, Generalitat Valenciana. Conselleria de cultura, educaci  i esport [et alii], 2006.

16 On line alla url <https://elsborja.cat/cat-bib/general/>. Essa comprende, fra molto altro materiale, gli spogli bibliografici di tutti i contributi compresi nei volumi citati nella nota precedente.

17 On line alla url <https://elsborja.cat/signatura/tot/>.

corposo gruppo di risorse digitali. Il suo periodico ufficiale è la *Revista Borja*.¹⁸

Grazie al supporto dei soggetti istituzionali citati, e sulla base delle loro iniziative di ricerca dei loro componenti, l'azione di papa in campo politico-militare è potuta emergere, finalmente, in modo più definito. Innanzi tutto, dal punto di vista più generale, è apparso evidente che non ha più molto senso, parlando di Alessandro VI, ripetere il giudizio di suoi moventi assolutamente familistici. Si tratta di un “mito negativo” stratificatosi nella storiografia a partire dallo stesso XVI secolo: esso ha sue ragioni intrinseche, una sua storia, molto lontane dal tema degli indirizzi concretamente attuati durante i suoi anni.¹⁹ Tali indirizzi, invece, si affrontano innanzi tutto analizzando la cultura politica (o teologico-politica) del suo pontificato. A questo proposito, lo scenario disegnato da Paolo Prodi – in almeno due dei convegni borgiani citati²⁰ – è a tinte forti: secondo quello che mostrano le fonti, per lo studioso emiliano, alla base dell'azione politico-ecclesiale di Alessandro VI si trovava una declinazione della teoria del primato pontificio particolarmente aggressiva che faceva di chi sedeva sul soglio non semplicemente il successore di Pietro, ma il vicario di Dio e il signore del mondo. «Il suo scopo – dunque, per Prodi, – era quello di utilizzare lo Stato pontificio, rafforzato e ammodernato nelle sue strutture, per fondare un *Tempelstaat*, uno Stato in cui potere temporale e potere spirituale fossero totalmente fusi, come strumento per poter affermare la leadership della Chiesa romana nel mondo emergente dei nuovi Stati europei».²¹ Diversi furono i terreni ove questa politica trovò modo di estrinsecarsi, con esplicite ambizioni universalistiche: la divisione fra Spagna e Portogallo di tutte le future conquiste di terre sconosciute; la guida dei cristiani in una grande guerra anti-ottomana (progetto che restò sulla carta); la formazione a vantaggio dei propri consanguinei di uno o più stati, formati *ad hoc*. Il tutto non all'insegna del nepotismo (peraltro,

18 *Revista Borja. Revista de l'IIEB* (ISSN 1988-723X; 1, 2006-), liberamente accessibile on line alla url <https://elsborja.cat/category/revista-borja/>.

19 Cfr. Maria Consiglia DE MATTEIS, «Alessandro VI: alle origini di un mito negativo», in *Roma di fronte all'Europa*, cit., vol. I, pp. 85-97.

20 Paolo PRODI, «La monarchia papale-imperiale di Alessandro», in *Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di santa romana Chiesa*, cit., pp. 7-23; IDEM, «Alessandro VI e la sovranità pontificia», in *Alessandro VI e lo stato della Chiesa*, cit., pp. 311-338.

21 Paolo PRODI, «Alessandro VI: nuove riflessioni dopo il V centenario», in Paolo PRODI, *Profezia vs utopia*, Bologna, il Mulino, 2013. pp. 33-50.

quelli di papa Borgia erano figli, non nipoti, come ha sottolineato lo stesso Prodi); piuttosto, nello sforzo di costruire un inedito progetto politico territoriale, a vocazione decisamente imperiale, nonostante le contraddizioni innescate dalle scarse basi materiali e sociali disponibili²². Per praticare fino in fondo questo tentativo, Alessandro VI fece allora ricorso a tutto il corredo istituzionale ereditato dalla tradizione statuale pontificia. Forze armate comprese: è questo il punto che qui si vuole rimarcare con forza.

Ivana Ait ha rilevato come papa Borgia, efficace comunicatore, avesse impresso un contrassegno militaresco al pontificato sin dalla sua prima uscita pubblica, cavalcando con tre squadre di cavalleggeri, due squadre di gente d'arme armate di lance lunghe e gli ufficiali stipendiati della sua guardia, cioè il suo *entourage* di esperti militari. Il diarista Giovanni Burcardo e il rappresentante diplomatico fiorentino Filippo Valori ne erano rimasti impressionati.²³

L'immagine corrispondeva a un profilo consolidato. Papa Borgia sapeva dirigere con competenza le forze armate. Il 10 dicembre 1457, quando era già stato creato cardinale, dallo zio Callisto III aveva ricevuto la nomina a «dux et generalis commissarius omnium gencium armigerorum»²⁴: quindi, si era trovato ad essere il più alto in grado non solo nella scala del comando, ma anche nell'organizzazione e nella gestione quotidiana delle unità di base della cavalleria pesante stipendiate dalla Camera apostolica. In effetti, le annotazioni di suo pugno sulle mosse difensive in vista dell'arrivo vicino Roma dell'esercito francese, nel 1494, appaiono lucide ed avvertite. Esse comprendono una nuova dislocazio-

22 Vede uno scenario di rafforzamento della teocrazia papale anche Benjamin DERUELLE, «Alexandre VI (1494-1503)», in Benjamin Deruelle [et alii] (eds), *L'historien-citoyen*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2022.

23 Ivana AIT, «Per il controllo militare delle terre della Chiesa: l'Hermandad di Alessandro VI, organizzazione e finanziamento», in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, cit., pp. 37-77, p. 40 in particolare. Da questo saggio traggio anche le successive riflessioni sul progetto di *hermandad* del 1498.

24 Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi della fine del medioevo*, vol. III: *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II*, tr. it., Roma, Desclée, 1932, p. 759, nota 3. Vedi anche Giovanni Battista PICOTTI, Matteo SANFILIPPO, «Alessandro VI», in *Enciclopedia dei papi*, vol III, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana (Treccani), 2000, ad vocem. Non è condivisibile la sottovalutazione delle sue competenze in campo bellico fatta da David S. CHAMBERS, *Popes, Cardinals and War*, London - New York, Tauris 2006, p. 93.

ne dei contingenti disponibili: quattro «squadre a la aragonesa» a San Pietro in Vincoli, più due alla Torre delle Milizie (Roma, rione Monti); i cavalleggeri del cardinal Alessandro Farnese, il futuro Paolo III, al casale di Sant'Eusebio (sul fiume Aniene, a circa dieci chilometri da Roma, uscendo da Porta Tiburtina); il presidio di Campo Salino (presso Porto, alla foce del Tevere) affidato a uno dei capitani arruolati dal governo municipale capitolino; e così via.²⁵

Passato il momento di maggiore crisi con la Francia e sperimentato sul campo, contro gli Orsini, il poco affidamento che si poteva fare sul suo esercito, aveva immaginato nuovi ordinamenti militari, ispirati ad esperimenti fatti dai sovrani nella penisola iberica. Fu così istituita, nel 1498, una *hermandad*, cioè una milizia territoriale non professionale nelle zone dell'attuale Lazio e della legazione di Spoleto, da impiegare per il mantenimento dell'ordine pubblico e la repressione della criminalità organizzata. Il suo progetto è sembrato del tutto realista: le comunità sul territorio venivano pienamente coinvolte nell'iniziativa; rappresentanti delle *élites* di città e terre trovavano nei posti da ufficiale delle occasioni per assumere delle responsabilità, spinti da quei privilegi fiscali e giurisdizionali che avrebbero costituito per tutta l'età moderna il maggiore incentivo ad entrare in questo tipo di milizie.

Alessandro VI fu attivissimo, altresì, nella costruzione di un apparato di ufficiali per il presidio delle difese statiche nello Stato della Chiesa. Grazie agli studi di Manuel Vaquero Piñeiro, sappiamo che nelle circa quaranta rocche e fortezze direttamente dipendenti dalla Camera apostolica sotto papa Borgia (presidiate complessivamente da poco meno di 750 soldati), si alternarono come castellani – perché a nessuno fu concessa una carica vitalizia – circa cinquanta nominativi: per lo più ex funzionari della Curia, qualche ecclesiastico, pochi militari di professione. Al momento dell'ingresso in carica, ha messo in evidenza l'autore sopra citato, essi dovevano presentare fideiussioni, cioè coperture di

25 Per altri dettagli, cfr. i documenti in Archivio Apostolico Vaticano, *Archivum Arcis*, Arm. I-X-VIII, 5024 pubblicati da Giuliano GASCA QUEIRAZZA, *Gli scritti autografi di Alessandro VI nell'Archivum Arcis*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1959, pp. 14-15, ripresi (con aggiunte) da Piero CIMBOLLI SPAGNESI, *Castel Sant'Angelo. La fortezza di Roma. Momenti della vicenda architettonica da Alessandro VI a Vittorio Emanuele III (1494-1911)*, Roma, Palombi, 1995, pp. 127-129. Sugli autografi di Alessandro VI, cfr. Claudia MÄRTL, *Autographen der Borgia*, in Claudia Feller e Christian Lackner (curr.), *Manu propria: Vom eigenhändigen Schreiben der Mächtigen (13.-15. Jahrhundert)*, Wien, Böhlau Verlag, 2016, pp. 19-48.

carattere finanziario per il periodo in cui sarebbero restati al governo della rocca o della fortezza affidate loro. Si trattava di somme ingenti (fino a 50.000 ducati d'oro per le fortificazioni di Cesena e Civitavecchia), che potevano essere assicurate solo da un concorso di soggetti, di solito membri di famiglie romane benestanti, curiali conosciuti, attori economici sperimentati. Le strutture difensive divenivano così il fulcro di una rete partecipativa, attraverso cui si manifestava l'interesse di singoli e di gruppi sociali a concorrere al consolidamento dell'organizzazione militare pontificia. Tenendone memoria all'interno di registri intitolati *Liber fideiussionum castellanorum*, la Camera apostolica e il potere pontificio mostravano di concepire l'insieme delle rocche e delle fortezze come un sistema da governare in modo unitario e coerente. Nella stessa direzione, evidentemente, andava la creazione della carica di revisore delle rocche di Santa Romana Chiesa (*revisor arcium S. R. E.*), assegnato dalla fine di novembre 1502 a un non meglio identificato «magistro Antonio Roman[o]», con 25 ducati al mese di stipendio²⁶.

Alessandro VI era entrato in contatto molto presto con i problemi relativi alla fortificazione dei siti. Quando era ancora cardinale, in qualità di commendatario del monastero di Santa Scolastica di Subiaco, aveva fatto erigere una nuova rocca, dotandola di un consistente treno d'artiglieria. I lavori, iniziati nel 1471 e conclusi entro il 1476 – o forse nel 1483, secondo parte della storiografia²⁷, erano costati 9.000 ducati, interamente provenienti dalle sue casse personali.²⁸ Pochi anni più tardi, come governatore e amministratore delle entrate di Nepi, il futuro papa promosse importanti lavori di rinnovamento della rocca, compren-

26 Archivio Apostolico Vaticano, *Camera apostolica, Introitus et exitus*, 533, f. 114v. Secondo Müntz si trattava di Antonio Cerretano da Tivoli. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, cit., p. 159, nota 3. Tuttavia, di solito, nei conti, Cerretani veniva identificato come «Magister Antonius de Tibure carpentarius». Giuseppe CASCIOLI, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, Tivoli, nella sede della Società in Villa d'Este, 1927, p. 234.

27 Cfr. Mariàngela VILALLONGA, «Una inscripció de Jeroni Pau a Subiaco», *Faventia*, 4/2, 1982, pp. 99-105.

28 Cfr. Cherubino MIRZIO, *Cronaca sublacense*, a cura di Leone Allodi, Subiaco, Tip. A: Befani, 1885, p. 519; Fabio GORI, «Residenza, nascita e fortificazioni dei Borgia nella Rocca di Subiaco», *Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma*, IV, 1880, pp. 126-141 (con edizione, a p. 141 e a cura di Sante Pieralisi, del documento «Registro delle fabbriche di papa Alessandro VI», ora in BAV, *Barb. lat.* 2451, f. 15r-v); Benedetto CIGNITTI, «La Rocca abbaziale di Subiaco», *Lunario romano*, 6, 1977, pp. 129-151.

denti la costruzione di un recinto quadrangolare esterno con quattro torri circolari, che richiese ampie demolizioni e rifacimenti. A Nepi, come a Civita Castellana – altro centro precocemente oggetto della sua attenzione – Rodrigo Borgia finanziò in prima persona le opere, impegnando diverse migliaia di fiorini d'oro.²⁹ Salito al soglio pontificio, Alessandro VI intervenne fin dai primi mesi sulle difese statiche dello Stato della Chiesa, coinvolgendo, quando possibile, le giunte municipali di città e *terre* soggette. Nel settembre 1492 autorizzò la comunità di Calvi in Umbria a convertire un proprio debito verso la Camera apostolica in somme da destinare alla riparazione delle mura. Nel gennaio successivo, furono programmati restauri alla rocca di Montalto di Castro; durante l'estate, lavori più impegnativi, finanziati interamente dalla Sede apostolica, interessarono Offida e Osimo. Quanto agli interventi avviati sotto Innocenzo VIII a Civitavecchia, la Camera apostolica provvide ai relativi pagamenti entro giugno 1493; infine, ancora prima che si manifestasse la minaccia francese, nuove artiglierie furono installate a Viterbo.³⁰

L'autunno 1494, com'è noto, ci offre l'immagine di un papa Borgia concentrato su Castel Sant'Angelo, al pari del suo stretto collaboratore, il cardinale valenciano Juan de Castro, nominato prefetto. Tuttavia, non era quello il momento di pensare a nuove architetture: gli autografi di Alessandro VI e le lettere a lui dirette, conservate nei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana, riguardano gli approvvigionamenti e le cose da fare nell'immediato – bronzo per fondere cannoni, tavole di legno per i ripari provvisori, vettovaglie, buoi vivi da allevare entro il recinto difensivo³¹. Superata la crisi militare seguita alla discesa francese, la politica di difesa di Alessandro VI si fece più organica, trasformando le misure d'urgenza in un programma stabile di rafforzamento delle struttu-

29 Cfr. Fabiano T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L'organizzazione del cantiere nelle rocche di Nepi e Civita Castellana in età alessandrina: dati archivistici*, in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, cit., pp. 47-66, p. 38 in particolare. Cfr. anche Stefano FRANCOCCI, «Il "Forte dei Borgia" a Nepi: fra restauro e recupero della memoria storica», *Informazioni. Ufficio Documentazione e Valorizzazione delle Risorse Territoriali* [della provincia di Viterbo], s. III, n. 19, 2007, pp. 18-23.

30 Cfr. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, cit., pp. 215-220, 229; Alberto DE ZAHN, «Notizie artistiche tratte dall'Archivio Segreto Vaticano», in *Archivio Storico Italiano*, s. III, vol. VI, 1867, pp. 166-194, p. 477 in particolare.

31 Cfr. *supra*, nota 25. In tema, cfr. CIMBOLLI SPAGNESI, *Castel Sant'Angelo, la fortezza di Roma*, cit., in particolare pp. 9-28.

re pontificie. A partire dal 1495, le iniziative su rocche e fortezze furono continue³². La stagione di studi avviatasi nei primi anni Duemila ha colto, in questo campo, risultati abbondanti³³.

È stato osservato che gli interventi di Alessandro VI non introdussero soluzioni particolarmente innovative. A raggiungere un vero ammodernamento delle tecniche fortificatorie furono piuttosto le iniziative del duca d'Urbino e di altri signori titolari dei vicariati dell'area centro-settentrionale, nonché quelle dell'acerrimo avversario di Rodrigo Borgia, il cardinale Giuliano della Rovere. Secondo questo punto di vista, «alla discesa di Carlo VIII in Italia le applicazioni, oltre che le conoscenze più aggiornate nel campo dell'architettura militare [erano] quindi depositate in gran parte nelle mani degli avversari diretti di Alessandro VI»³⁴. Dal punto di vista quantitativo certamente, ciò è innegabile; la lista delle iniziative fortificatorie di tali poteri antagonisti è impressionante. Al corpus di realizzazioni di Francesco di Giorgio Martini per i duchi di casa Montefeltro – San Leo (con Bartolomeo Centogatti³⁵), 1476, Costacciaro, 1477; Cagli, Sassofeltrio, Tavolato, Serra Sant'Abbondio (dal 1478), Mondolfo (intorno al 1483), Mondavio (dal 1483), più Sassocorvaro e Pergola³⁶ – si aggiungono le prove di Baccio Pontelli per Giovanni della Rovere a Senigallia e per Giuliano Della Rovere: non solo, come anticipato, a Ostia, ma anche a Grottaferrata, dove il palazzo di residenza appariva agli osservatori una vera e propria fortezza. La lista deve comprende-

32 Cfr. la tabella in Appendice.

33 Cfr., oltre ai saggi già citati, quelli di Stefania TARQUINI, Giovanni PESIRI, «Aree strategiche e attenzioni alessandrine», in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, cit., pp. 25-45; Barbara REPETTO, *L'architettura militare nel periodo di transizione da Sisto IV ad Alessandro VI*, ivi, pp. 173-190; Christoph Luitpold FROMMEL, *La rocca di Civita Castellana: funzione e forma*, ivi, pp. 89-100.

34 Francesco Paolo FIORE, «Le difese fortificate dello Stato della Chiesa in età alessandrina», ivi, pp. 13-24, p. 18 in particolare. Dello stesso autore cfr., almeno, *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano, 2017 e «L'architettura come baluardo», in *Storia d'Italia, Annali, Guerra e pace*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 125-165.

35 Cfr. Daniele SACCO, Alessandro TOSARELLI, *La fortezza di Montefeltro. San Leo: processi di trasformazione archeologia dell'architettura e restauri storici*, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, 2016, p. 304.

36 Nicholas ADAMS, «L'architettura militare di Francesco di Giorgio», in Francesco Paolo Fiore, Manfredo Tafuri (curr.), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano, Electa, 1993, pp. 126-162.

re anche le opere commissionate o portate a compimento da un altro avversario di papa Borgia, Gentile Virginio Orsini: il castello di Bracciano, profondamente ammodernato fra il 1476 e il 1490 – su progetto dello stesso Francesco di Giorgio Martini, secondo l'ipotesi di Max Grossman³⁷ – e le difese di Campagnano, località situata poco a est dello stesso lago di Bracciano. Anche queste ultime sono state attribuite a Francesco di Giorgio, benché rimaste allo stadio progettuale.

Tuttavia, il dato di una prevalenza quantitativa di sperimentazioni fuori dallo Stato della Chiesa non può esaurire il tema. Se si guarda alle principali realizzazioni del pontificato borgiano, si osserva che, dal punto di vista della intrinseca efficacia militare, alcuni progetti risultarono estremamente innovativi. La portata concreta di tale rinnovamento può essere colta con chiarezza nel caso di Civita Castellana. Qui, in un perimetro a forma di pentagono irregolare, si susseguono due bastioni, edificati su torri preesistenti, una nuova torre circolare e due baluardi di moderna concezione, modellati a forma di cuore. In effetti, si tratta di aggiunte a strutture preesistenti, che non stravolgono l'impostazione del precedente fabbricato – anche per i limiti imposti dalla locale morfologia del terreno. Nondimeno, il complesso così configurato introduce un elemento del tutto nuovo: la possibilità di disporre l'artiglieria in postazioni protette, arretrate rispetto alla linea di vista degli assalitori. I bastioni a spigoli vivi, già sperimentati nel corso del Quattrocento (come a Fano, per opera di Matteo Nuti), scompaiono; la difesa piombante dall'alto, ancora praticata nella fortezza di Ostia, viene definitivamente superata. Al posto di caditoie o merlature aggettanti compaiono troniere strombate, intagliate nei parapetti superiori, secondo un principio più razionale di distribuzione del tiro. La rocca, dunque, nella quale – non dimentichiamolo – era progettata per accogliere il papa di persona, era difesa dalle sue mura scarpate, una scarpa molto più alta della porzione verticale delle mura, dal fossato e soprattutto dal fuoco d'infilata delle sue artiglierie, previste anche all'interno del piano inferiore scarpato. Si tratta di soluzioni che la storiografia

37 Max Grossman, «Francesco di Giorgio Martini, Gentil Virginio Orsini and the Defence of Bracciano», in Paolo Alei, Max Grossman (eds.), *Building family identity. The Orsini castle of Bracciano from fiefdom to duchy (1470-1698)*, Oxford [etc.], Oxford University Press, 2019, pp. 161-198. Cfr. anche Nicola Santopuoli e Cecilia Sodano (curr.), *Dal castrum al palazzo: storia e sviluppi del castello di Bracciano tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Tab, 2023.

ha citato come «applicazioni di avanguardia», che ne «indicano il carattere sperimentale»³⁸ e che sembrano poco in linea con l'immagine statica che parte degli studiosi ha voluto attribuire alle fortificazioni di epoca borgiana.

Per i lavori effettuati a Civita Castellana, si dispone di una documentazione ampia e già ampiamente studiata³⁹. L'edificazione della rocca fu oggetto di un contratto stipulato il 5 ottobre 1499 tra Alessandro VI e gli architetti Antonio da Sangallo (il Vecchio), Perino da Caravaggio, Giacomo Donnasano e Giacomo Scotto da Caravaggio. L'accordo comprendeva anche lavori a Nepi, ma concentriamoci su quelli di Civita Castellana: le opere in muratura, che Pietro Matteo Lauro misurò analiticamente, furono eseguite dal 1499 al 1501.⁴⁰ Si trattava di 17.888 canne romane, pari a circa 38.638 metri di lavori, compresi non solo muri di fondazione, contrafforti, parapetti, tramezzi, etc. ma anche pozzi e strada segreta del soccorso. Anche volendo ipotizzare scostamenti da quanto effettivamente realizzato, si tratta di superfici e volumi enormi.

Il contratto, come accennato, comprendeva anche lavori alla rocca di Nepi, la cui vicenda merita attenzione distinta. Già nel 1497, Alessandro VI aveva inaugurato una politica volta ad affidare alla propria discendenza territori dello Stato della Chiesa. Giovanni Borgia, duca di Gandía, aveva ricevuto dal padre i titoli di duca di Benevento, Pontecorvo e Terracina. Pochi anni dopo, all'inizio di ottobre 1499, papa Borgia concesse la signoria su Nepi – restituita alla Camera apostolica dal cardinale Ascanio Sforza, ormai rientrato a Milano – alla figlia Lucrezia e ai suoi discendenti. In modo significativo, Alessandro VI ricordava nell'atto formale di investitura le spese già sostenute a Nepi per la «reparatione et instauractione arcis», segno che il progetto edilizio e la politica di con-

38 Tommaso SCALESSE, «Rocche e fortificazioni durante il pontificato di Alessandro VI (1492-1503)», in Luigi Fiorani (cur.), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma - Sermoneta, 16-19 giugno 1993, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 585-598, p. 590 in particolare.

39 Cfr. *ivi*, pp. 591-592 (con riferimenti alla bibliografia precedente).

40 Maurizio GARGANO, «La rocca di Civita Castellana: misura e stima di una rocca in forma di palazzo», in Giovanni Pesiri (cur.), *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2003, pp. 1-71. Tuttavia, alcune fonti mostrano che ancora si lavorava nel 1503. Cfr. FAGLIARI ZENI BUCHICCIO, «Rocche e fortificazioni durante il pontificato di Alessandro VI (1492-1503)», *cit.*, pp. 60-61.

cessione signorile procedevano su binari convergenti⁴¹.

L'attenzione alle date rivela, tuttavia, un disegno più ampio: Lucrezia fu investita del feudo di Nepi il 10 ottobre 1499 e ne prese possesso il 12 ottobre; proprio in quello stesso giorno le truppe pontificie conquistarono Sermoneta, aprendo la via a una ristrutturazione profonda della presenza feudale nel Lazio meridionale⁴².

Alla signoria della figlia del papa su Nepi si aggiunse infatti, in breve tempo, un dominio molto più vasto. Approfittando delle tensioni tra la comunità di Sezze e i Caetani in materia di confini e di gestione delle acque, Alessandro VI mosse contro il potente lignaggio romano, saldamente radicato nei feudi di Sermoneta, Bassiano e Ninfa, che controllavano il tratto più delicato della via Appia, nodo essenziale delle comunicazioni fra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli. Attraverso una serie di scomuniche – fra cui la bolla *Sacri Apostolatus ministerio* del 22 settembre 1499 –, processi, confische e infine con la spedizione armata condotta dal commissario pontificio Ludovico da Procida, il dominio Caetani fu rapidamente abbattuto, aprendo la strada alla formazione di un nuovo complesso territoriale sotto controllo diretto della Santa Sede. Subito iniziarono lavori alla medievale rocca di Sermoneta, sotto la direzione degli architetti Giovanni Anastasio, fiorentino, e Giovannello da Milano (Giovannello Tabioli *de Travaglino*)⁴³. La facciata esterna e le cortine furono rinforzate, a costo di dolorose demolizioni degli edifici di fronte ai lati nord e ovest. Nel frattempo, si procedette allo scavo di un nuovo fossato, oltre il quale fu edificato un voluminoso rivellino di forma quadrangolare⁴⁴. Ad alcuni autori l'iniziativa in parola appare rivolta a concezioni superate della fortificazione. Tuttavia, scomparso papa Borgia, al suo ritorno nel feudo, Guglielmo Caetani non esiterà a scrivere alla marchesa di Mantova di essere sul punto di prendere dimora nel «forte ca-

41 Breve del 9 ottobre 1499, cit. in TARQUINI, «Nepi e Civita Castellana», in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, cit., vol. II, pp. 705-715, p. 710 in particolare.

42 Coincidenza notata da Giovanni PESIRI, «Lucrezia Borgia signora di Sermoneta: all'insegna del buon governo», in Anna Esposito, Giovanni Pesiri (curr.), *Sermoneta nel Rinascimento tra Lucrezia Borgia e i Caetani*, Roma, Viella, 2023, pp. 27-70, p. 28 in particolare.

43 PESIRI, «Lucrezia Borgia signora di Sermoneta», cit., p. 31.

44 Cfr. Anna Di FALCO, «La rocca di Sermoneta da un quaderno d'appunti di Gelasio Caetani», in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, cit., pp. 191-213; SCALESSE, «Rocche e fortificazioni durante il pontificato di Alessandro VI», cit., p. 586.

stello fabricato in mia absentia»⁴⁵.

Per i lavori riguardanti il forte di Nettuno non c'è documentazione pari a quelli per le rocche di Nepi, Civita Castellana e Sermoneta. Si considerino però almeno i dati certi. Nell'estate del 1501, la politica di Alessandro VI stava attuando una svolta radicale, strettamente connessa alle grandi dinamiche internazionali: il papa aveva acconsentito al trattato di Granada dell'11 novembre 1500, con cui le corone di Francia e Spagna si accordavano per la spartizione del Regno di Napoli⁴⁶. La presa sui domini della Chiesa doveva essere consolidata⁴⁷. Il progetto ultimo di Alessandro VI, tuttavia, non mirava a un semplice rafforzamento dell'entità statale ereditata dai predecessori, bensì alla costruzione di una nuova configurazione territoriale, concepita in funzione di una diversa idea del primato petrino, con suggestioni esplicitamente imperiali⁴⁸. In questa prospettiva, papa Borgia non faceva che dare seguito, in forma più radicale e coerente, all'indirizzo già enunciato da Niccolò V nel suo testamento, volto a garantire al pontefice non solo l'autorità spirituale, ma anche la piena sovranità temporale sul territorio, anche tramite cura e potenziamento delle difese statiche. La presenza di potenti feudatari romani – in particolare i Colonna, con i loro alleati Savelli, e i Caetani – risultava ormai incompatibile con tale disegno.

Il potente lignaggio colonnese, insieme ai partigiani Savelli, venne colpito da scomuniche e sequestri⁴⁹. Nettuno venne confiscata con la bolla del 20 agosto 1501, insieme agli altri feudi di casa Colonna. Ancora prima che ciò accadesse, però, papa Borgia appariva interessato al luogo, visitandolo. Ne danno conto gli

45 Guglielmo Caetani a Isabella d'Este marchesa di Mantova, Sermoneta, 10 settembre 1503, in Archivio di Stato di Mantova, b. 855, ff. 478r-479v, fonte segnalata e in parte pubblicata da Gelasio CAETANI, *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani*, San Casciano Val di Pesa, Tip. F.lli Stianti, 1927, vol. I, tomo 2, p. 245.

46 Con bolla del 25 giugno 1501, richiamata da Angelo BARLOZZETTI, «Guelfi e ghibellini *contra pacificum statum civitatis hortanae*», in *Il Lazio e Alessandro VI*, cit., pp. 107-181, p. 165 in particolare.

47 Per la successione dei fatti si rimanda a Stefania TARQUINI, Giovanni PESIRI, «Aree strategiche e attenzioni alessandrine», in *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, cit., pp. 25-45.

48 PRODI, «La monarchia papale-imperiale di Alessandro», cit., pp. 8, 21 in particolare; MIGLIO, «L'Infant romá», *Revista Borja. Revista de l'IIEB*, 2, 2008-2009, pp. 39-53, in particolare pp. 41, 50.

49 Cfr. Alessandro SERIO, *Una gloriosa sconfitta: i Colonna tra papato e impero nella prima Età moderna (1431-1530)*, Roma, Viella, 2008, p. 126.

avvisi di Roma trascritti da Marin Sanudo nei suoi *Diari*:

Item, questa matina el papa è partito di Roma; è andato ozi a Castel Gandolfo, doman a Veletri, l'altro a Simoneta [cioè Sermoneta], poi, dicono, andará a Neptuno e farà la volta verso Nepe e Civita Castelana, e per tutto fa fabricar e conzar le forteze. Si stima farà quel medemo in le forteze di casa Colonna e di caxa Savella⁵⁰.

Dunque, se studiando le fortezze pontificie la storiografia sente l'esigenza di chiare domande sugli impulsi iniziali delle iniziative edificatorie – «Chi ne decide e attiva la costruzione? Chi sopporta i costi relativi»⁵¹ – proprio nel caso di Nettuno, attribuiti a Cesare Borgia, tra gli altri, da Tommaso Scalesse (e con decisione forse eccessiva)⁵², abbiamo almeno una fonte che chiaramente individua il papa come primo promotore del progetto in una fase addirittura precocissima, cioè prima che la bolla contro i Colonna fosse emanata.

Ancora qualche dato di fatto: dall'invasione dei feudi colonnesi (in giugno) alla creazione del ducato di Sermoneta – all'interno del quale Nettuno sarà compresa – passano circa tre mesi. Vi furono quindi diversi momenti di passaggio: dopo l'aggressione delle terre dei Colonna, e per diverse settimane, almeno una parte di esse sembrò dover passare a Cesare Borgia, che già prima del 20 settembre le aveva elette come suo luogo di caccia⁵³; questa parte era stata sottoposta al governo del pisano Pietro Grifi già il 25 agosto⁵⁴, ma il papa voleva comunque dare la sua impronta alla nuova configurazione istituzionale della cittadina e del suo porto: l'ambasciatore fiorentino, verso la fine di ottobre, scriveva che Alessandro VI era intenzionato a spostarsi a Nettuno, dove si sarebbe fermato diver-

50 Marin SANUDO, *Diarii*, pubblicati per cura di Nicolò Barozzi, Venezia, a spese degli editori, vol. 4, 1880, coll. 76-78, col. 77 in particolare). La data è del 27 luglio. Si legge ivi, col. 78. Il brano è noto. Cfr. almeno MIGLIO, «L'Infant romà», cit., pp. 45-46, ma a me lo ha segnalato Davide Boerio, che ringrazio.

51 Andrea GARDI, «Fortezze in città, fortezze in pianura. La politica militare nelle Legazioni pontificie del primo Seicento», *Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, XLVII, 2024, pp. 15-43, p. 17 in particolare.

52 SCALESSE, «Rocche e fortificazioni durante il pontificato di Alessandro VI», p. 593.

53 Cfr. la lettera dell'ambasciatore fiorentino Francesco Pepi ai Signori, ai Dieci di Balìa, agli Otto di Guardia, Roma, 20 settembre 1501, in Archivio di Stato di Firenze, *Sig., Otto, Dieci, Leg. Comm*, 34, *Miss. Resp.*, f. 166v.

54 Cfr. la lettera dell'ambasciatore fiorentino Francesco Pepi ai Signori, ai Dieci di Balìa, agli Otto di Guardia, Roma, 25 agosto 1501, in Archivio di Stato di Firenze, *Sig., Otto, Dieci, Leg. Comm*, 34, *Miss. Resp.*, f. 146v.

si giorni (e vi avrebbe addirittura tenuto le udienze)⁵⁵.

Con la bolla *Coelestis altitudinis* del 17 settembre, le terre confiscate ai baroni romani – in massima parte ai Colonna, ai Savelli e ai Caetani – erano state divise fra il figlio di Lucrezia Borgia (e di Alfonso duca di Bisceglie), Rodrigo, duca di Sermoneta e Giovanni Borgia duca di Nepi, a sua volta figlio molto probabilmente del papa (secondo quanto messo in evidenza da Massimo Miglio⁵⁶). Si trattava di due bambini di pochi anni di età (due-tre). Per gli scopi di queste pagine interessa il ducato di Sermoneta, dato a Rodrigo. Molte le località assegnategli, fra cui Nettuno⁵⁷.

Per comprendere la logica di tale costruzione territoriale è necessario considerare la configurazione fisica della regione: nell'orografia del settore meridionale tirrenico dello Stato della Chiesa si riconoscono tre fasce distinte: una fascia costiera, in gran parte impaludata all'inizio del Cinquecento; la cosiddetta Media Valle Latina, stretta fra due dorsali parallele – gli Ernici a oriente e i Lepini (con gli Ausoni nella loro prosecuzione meridionale) a occidente –; e, più all'interno, la fascia montuosa che chiudeva la regione verso l'Appennino. La Media Valle Latina, in particolare, costituiva l'unica piattaforma naturale di comunicazione fra l'area laziale e quella campana; la nervatura viaria principale ruotava attorno a due direttrici principali: una meridionale, verso Terracina e Fondi (quest'ultima già in territorio napoletano); un'altra – lungo, appunto, la Media Valle Latina – adatta anche al transito di eserciti dotati di artiglierie. Carlo VIII nel 1495 aveva percorso due volte la via Latina (corrispondente in buona parte – dopo Valmontone – al tracciato dell'attuale via Casilina), passando il

55 Cfr. la lettera dell'ambasciatore fiorentino Francesco Pepi ai Signori, ai Dieci di Balia, agli Otto di Guardia, Roma, 25 ottobre 1501, in Archivio di Stato di Firenze, *Sig., Otto, Dieci, Leg. Comm.*, 34, *Miss. Resp.*, f. 173r. Nel precedente dispaccio del 5 ottobre, Pepi aveva scritto «che il papa era fuori ad solazzo, et per le terre *olim* de Colomnesi andava facendo caccie: et chi havessi disaggio, o danno, se lo tenessi». Ivi, f. 178r.

56 MIGLIO, «L'Infant romà», cit., pp. 44-45.

57 Cisterna di Latina, Sermoneta, Bassiano, Giardino di Ninfa, Nettuno, San Felice Circeo, Ardea, San Donato, Albano Laziale, Giuliano di Roma, Norma, Sonnino, Nemi, Roccagorga, Ceccano, Villa Santo Stefano, Faltaverra, Arnara, Genzano di Roma, Monte San Giovanni Campano, Pofi, Civita Lavinia (Lanuvio), Castel Gandolfo, Strangolagalli, Vallecorsa, Ripi, Tiviera (Tiberia), San Lorenzo (Amaseno). I nomi antichi di queste località in PEPE, *La politica dei Borgia*, cit., pp. 294-295. Il testo della bolla in Amadio RONCHINI, «Documenti Borgiani dell'Archivio di Stato di Parma», *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia*, n. r., I (1877), pp. 37-73, pp. 52-61 in particolare.

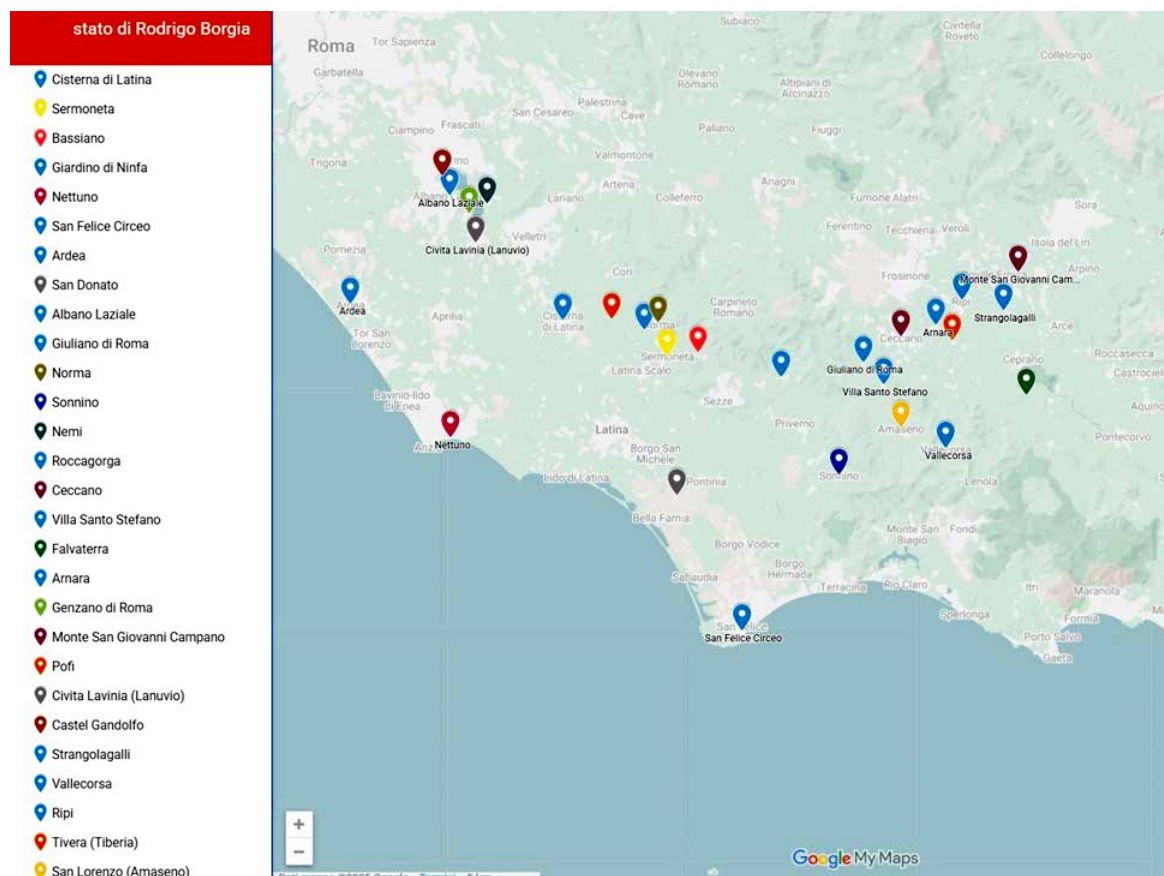


Fig. 1. Lo Stato di Rodrigo Borgia (1501-1503). Elaborazione dell'Autore da MyMaps

confine tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli al Ponte di Pietra di Ceprano⁵⁸.

Il dominio di Rodrigo Borgia [Fig. 1] si articolava in quattro zone complementari. L'estremità settentrionale – prima zona – coincideva con un nucleo di castelli sui Colli Albani: Albano presidiava l'accesso a Roma tramite la via Appia; Genzano (pure sulla *regina viarum*), Nemi e Civita Lavinia formavano una

⁵⁸ Sul tragitto di Carlo VIII verso il e dal regno di Napoli, cfr. Claude Joseph DE CHERRIER, *Histoire de Charles VIII, roi de France*, Volume II, Paris, Didier et c.ie, 1868, pp. 108, 114-118, 188-189 (andata: Roma Porta San Giovanni, Marino, Velletri, Valmontone, Veroli, Monte San Giovanni, conquistata, Ceprano; ritorno: Ceprano; Ferentino, Valmontone, Roma da Porta Latina).

cintura che rafforzava la presa sull'area di accesso da sud alla città del papa. Ancora più a meridione, dopo circa diciotto chilometri di campagna aperta, il territorio borgiano incontrava Cisterna, primo centro di rilievo del vasto complesso feudale sottratto ai Caetani. Da qui si estendeva una fascia continua di terre situate ai piedi dei Monti Lepini, fino a raggiungere la costa tirrenica e i confini con il Regno di Napoli. I centri più importanti di questa seconda, vasta zona erano Sermoneta, Norma, Bassiano, Roccagorga, cui si aggiungevano Ninfa e i due piccoli *castra* già diruti di Tivera e San Donato⁵⁹. La notevole presenza qui di aree paludose non deve far presupporre una carenza di risorse, tutt'altro. L'ambiente offriva risorse varie: acque per la pesca, zone incolte adatte al pascolo, canneti e aree boschive per il taglio; in più, piccoli appezzamenti di terra per la coltivazione si ricavavano negli spazi più asciutti.

La parte di territorio sottratta ai Colonna e assegnata al feudo di Rodrigo Borgia – la terza, delle zone in parola – presentava un'organizzazione spaziale piuttosto nitida, scandita da una sequenza di centri distribuiti fra la montagna e la valle. Da sud a nord si riconoscevano tre fasce principali. Nella parte più meridionale, Sonnino e Vallecorsa si disponevano sui Monti Ausoni, in posizione dominante sulle vallate che digradavano verso la pianura e la costa. Poco più a nord, lungo la fascia pedemontana dei Lepini, si trovavano Amaseno (l'antico *San Lorenzo*), Villa Santo Stefano e Giuliano di Roma, centri di media altitudine che controllavano i passaggi fra la pianura pontina e la Media Valle Latina. Nel cuore della valle del Sacco, più popolata, si allineavano Ceccano, Arnara, Pofi e Ripi. Questi centri, sebbene di dimensioni non importanti, si trovavano in posizione baricentrica rispetto alla rete viaria che collegava Roma con la frontiera meridionale dello Stato, e potevano contribuire al controllo delle comunicazioni. Più vicino al confine con il Regno di Napoli, Falvaterra, Strangolagalli e Monte San Giovanni Campano segnavano la transizione verso i rilievi degli Ernici e la valle del Liri. Situate su alture più accentuate, da queste località si potevano dominare visivamente i transiti. Nel complesso, l'insieme di questi centri definiva un dispositivo territoriale coerente con la morfologia del basso Lazio: dalle alture ausone fino ai rilievi ernici, una successione continua di abitati era disposto in modo da tradurre la geografia fisica in una presenza politica.

59 Giulio SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana* [...], vol. I, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani 1940, I,

La quarta zona era quella di presidio costiero. Il borgo di San Felice, a circa diciotto chilometri di litorale dal confine con il Regno di Napoli – che si trovava poco oltre Terracina, presso le località di Epitaffio e Torre Gregoriana – costituiva un punto di osservazione e di difesa avanzato sul Tirreno pontificio meridionale. Da qui, la costa mostrava verso nord lunghi tratti sabbiosi, cordoni dunari, stagni foci di altri corsi d'acqua. Circa sessantacinque chilometri a nord di San Felice si trovava Ardea, antico insediamento laziale ed ex feudo Colonna, come Nettuno, situato 22 chilometri circa più a sud, lungo lo stesso arco costiero.

Nettuno era stata nell'XI secolo sotto la giurisdizione dell'abbazia di Grottaferrata. A partire dalla metà del XII secolo il Senato romano aveva preso il controllo della città per conferirlo, nel 1220, alla famiglia Orsini, che ne mantenne il possesso fino al XIV secolo. Tuttavia, l'abbazia di Grottaferrata conservò alcune proprietà nella zona, che nel 1412 vendette a Giacomo Caetani. Questa transazione è significativa, poiché la famiglia Caetani continuò a rivendicare specifici diritti su Nettuno (diritti di passaggio e privilegi di pesca nello specchio di mare prospiciente). Solo alla fine del 1426, la famiglia Colonna acquisì il borgo laziale tramite uno scambio, ma il suo dominio non fu immediatamente accettato. Nel 1433, infatti, papa Eugenio IV confiscò Nettuno, insieme ad altri feudi, ad Antonio Colonna. Il possesso fu restituito alla famiglia romana durante il pontificato di Niccolò V, nel 1448. Ancora una volta, nel 1482, papa Sisto IV sottrasse Nettuno ai Colonna e lo concesse, insieme a Monte Compatri, all'Ospedale di Santo Spirito in Sassia. Dopo la morte del papa, nel 1484, i Colonna riacquistarono il feudo⁶⁰.

Il porto di Nettuno si rivelò ben presto un possesso di grande rilevanza strategica. Nel maggio 1494 vi si concentrò l'esercito privato del cardinale Ascanio Maria Sforza, in urto con papa Alessandro VI (e alleato dei Colonna). Nel mese di agosto dello stesso anno, vi si rifugiò l'ambasciatore francese a Roma, Jean Bihères de Lagraulas, e vi giunsero rinforzi francesi destinati agli stessi Colonna; tra ottobre e novembre 1494, poi, quando il re di Francia avanzava verso la Toscana e i porti di Ostia e Nettuno erano sottoposti al blocco della flotta napoletana, vi sbarcò un nuovo contingente di duemila fanti francesi, partito da Genova⁶¹. Nettuno poteva costituire anche un porto di riparo e di passaggio, come

60 SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, cit., vol. I,

61 Cfr. Marco PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe*

parve evidente nel luglio 1499: il cardinale Ascanio Maria Sforza vi si imbarcò per lasciare Roma, dove non avrebbe più fatto ritorno per tutto il pontificato borgiano⁶². Insomma, tra tutti i feudi dei Colonna – la cosa può sembrare paradossale –, il piccolo centro aveva nettamente rappresentato e continuava a rappresentare una minaccia durante la prima metà del pontificato di Alessandro VI.

Passato sotto il diretto controllo della famiglia Borgia, Nettuno doveva diventare un elemento della sicurezza del nuovo ducato di Sermoneta. La strada che congiungeva la località con Roma incontrava all'Osteria di Civita, presso Campoleone, le strade che discendevano dai Castelli fatti borgiani (soprattutto Albano e Genzano); qui arrivava anche la strada proveniente da Cisterna, punto più settentrionale degli ex feudi Caetani. Nettuno poteva costituire sia una loca-

del Rinascimento, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo 2002, vol. II, p. 524, 534, 537; Marin SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, [...] pubblicata per cura di Rinaldo Fulin (estratto da *Archivio Veneto*, serie I, anno terzo), Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1883, pp. 71, 116.

62 Cfr. Paola PIACENTINI, «Genazzano, il castello Colonna e l'occupazione borgiana», in Ovidio Capitani (et alii, curr.), *La fortuna dei Borgia*, atti del convegno, Bologna 29-31 ottobre 2000, Roma, Roma nel Rinascimento, 2005, pp. 183-209, p. 191 in particolare.

Il Forte di Nettuno oggi. Foto Stefano Nicolucci 2008 GNU
(Wikipedia Commons)



lità da cui partire velocemente (abbandonando lo Stato), sia l'approdo di truppe da impiegare nella difesa delle posizioni borgiane.

Se questa è la situazione strategica, non stupisce che accanto al piccolo centro il papa abbia voluto edificare una nuova fortezza. Purtroppo, non sono emerse nuove fonti contabili, né brevi o chiroграфи che possano dare notizie certe sull'autore del progetto, sulle date di realizzazione del manufatto, sui costi sostenuti. Quel che è peggio è che al forte di Nettuno sono stati attribuiti «la carica ideale e il nitore geometrico d'una tavola di trattato»⁶³, ma i trattati a stampa – come è noto – iniziarono ad essere pubblicati soltanto diversi decenni più tardi. A quella data, circolavano soltanto disegni manoscritti; il sapere del bastione, se pure già codificato, era comunicato a voce⁶⁴.

Partiamo allora dai dati disponibili. La forma quadrilatera pressoché regolare era stata usata, nei domini pontifici (e nei vicariati), per le rocche di Ravenna (1457), Tivoli (1458-1464), Forlì (1471), Imola (1472), Pesaro (1474), Forlì (1481), Senigallia (1480)⁶⁵. A sua volta, il forte di Nettuno ha pianta quadrilatera regolare: poiché i rilievi condotti negli ultimi anni sembrano dare risultati diversi⁶⁶, si torna qui a quelle effettuate dal Genio pontificio e comunicate dal capitano Guglielmo Meluzzi ad Alberto Guglielmotti nel secondo Ottocen-

63 Stefano BORSI, «Pontificato di Alessandro VI (1492-1503)», in Silvia Danesi Squarzina (cur.), *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, Roma, Officina 1989, pp. 273-272, p. 291 in particolare.

64 Mi sia consentito rimandare a un mio saggio in corso di pubblicazione presso la Federico II University Press: *L'architettura militare come campo di interazione culturale. Il bastione come sapere*.

65 Aritz DIEZ ORONÓZ, *Una bella sfida formale, La nascita di una nuova forma architettonica della fortificazione nei grandi architetti del Rinascimento italiano*, 2 voll., vol. I, s. n., Universidad del País Vasco/ Euskal Herriko Unibertsitatea, 2019, pp. 106-107 (Fig. 20. *Elenco di fortezze di pianta quadrata con torrioni*).

66 «La fortezza è impostata su di un blocco tronco-piramidale di circa 40 m di lato» afferma Cesare PUCCILLO, *La fortezza dei Borgia. Nettuno, un polo del sistema difensivo costiero dello Stato Pontificio*, Roma, Città Nuova, 1990, p. 70. Menziona, invece, «42 metri circa per lato» Leonardo FARAONE, «La fortezza di Nettuno», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 41, 2003, pp. 77-88, p. 77 in particolare. Lo stesso lato appare di 52,5 metri dalla pianta di rilievo pubblicata da Daniele CALISIA, Maria Grazia CIANCIA, «Sperimentazioni cinquecentesche dei Sangallo verso le fortificazioni toscane. Il caso del Forte Sangallo a Nettuno», in Anna Marotta, Roberta Spallone (eds.), *Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. 9, Torino, Politecnico di Torino, 2018, pp. 973-980.

to⁶⁷: lato di 53 metri circa e misura del perimetro complessivo – calcolato cioè unendo i quattro vertici dei bastioni – di 290 metri (risultato ben differente anche dallo «sviluppo di 320 metri di muro»⁶⁸ di cui ha parlato Tommaso Scalesse). La principale innovazione di Nettuno, come è noto, risiede nell'adozione sistematica del fianco ritirato: i quattro bastioni, arrotondati agli angoli, mostrano infatti brevi tratti perpendicolari alle cortine e troniere nascoste alla vista degli eventuali assalitori. L'apparato presenta due ordini di cannoniere, superiori nei fianchetti e inferiori negli orecchioni. Le mura hanno altezza differente, a seconda della base sulla quale insistono: vanno comunque dai 18 ai 25 metri, ma la parte scarpata era comunque notevolmente alta (circa il doppio della porzione verticale di cortine e bastioni). Sul lato mare si innalzava un mastio cavaliere sporgente, affiancato da ambienti per il castellano, la guarnigione e persino – se necessario – per i membri della famiglia Borgia. Infatti, nonostante fosse una «modernissim[a] macchin[a] da guerra»⁶⁹, la fortezza di Nettuno presentava un'impostazione di straordinaria coerenza formale, con un'equilibrata composizione ispirata ai modelli rinascimentali; l'alzato, in particolare, era articolato secondo la tripartizione classica di basamento, corpo centrale e cornice. Quest'ultima, calibrando le proporzioni tra le parti inclinate e verticali della scarpa, conferiva unità visiva e armonia all'insieme⁷⁰.

Gli studiosi vi hanno costantemente visto la mano dei Sangallo, anzi di Antonio il Vecchio, soprattutto⁷¹. Alcuni, però, prendono strade diverse: Domenico Taddei punta senza esitazione su Giuliano da Sangallo⁷², mentre Maria Carbo-

67 Alberto GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia*, vol. 5: *Le fortificazioni nella spiaggia romana (1560-1570)*, Roma, Tipografia Vaticana, 1887, p. 169, nota 11. Sul cap. Meluzzi, cfr. Andrea ROSSI, *Guglielmo Meluzzi e i suoi interventi architettonici ad Acquapendente*, Vetralia, D. Ghaleb, 2006.

68 SCALESSE, «Rocche e fortificazioni durante il pontificato di Alessandro VI», cit., p. 593.

69 Arnaldo BRUSCHI, «L'architettura a Roma negli ultimi anni del pontificato di Alessandro VI Borgia (1492-1503) e l'edilizia del primo Cinquecento», in Idem (cur.), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano: Electa, 2002, pp. 34-75, p. 41 in particolare.

70 Díez ORONÓZ, *Una bella sfida formale*, cit., vol. I, p. 321.

71 Ivi, p. 174, ove richiama anche bibliografia precedente.

72 Domenico TADDEI, «Giuliano e Antonio da Sangallo», in Marino Viganò (cur.), *L'architettura militare nell'età di Leonardo. Guerre milanesi e diffusione del bastione in Italia e in Europa*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Locarno, Scuola Magistrale, 02-03 giugno 2007, Bellinzona, Casagrande, 2008, pp. 231-253, p. 249 in particolare.

nell i Buades ha lanciato la proposta di attribuire il progetto di Nettuno a Baccio Pontelli⁷³. Quel che è certo è che la presenza a Roma di Antonio da Sangallo il Vecchio appare discontinua e non se ne conosce la data effettiva di partenza; il solo che si fregi del titolo di «architector S. D. N.», cioè di papa Borgia, è Alberto da Piacenza⁷⁴. Lavori a Nettuno non sono documentati in nessun atto della Camera apostolica. Nemmeno la consultazione del registro degli atti del notaio di fiducia dei Borgia, Camillo Beneimbene, ha dato risultati⁷⁵. Desta però sospetti che il papa abbia prelevato un'enorme quantità di denaro dalla Camera apostolica, sul finire del 1501, 31.840 fiorini d'oro⁷⁶. Se si aggiungono a queste somme i 7.000 ducati (equivalenti al fiorino, sostanzialmente) versati al papa sempre «pro suis necessitatibus» il 27 giugno 1502⁷⁷, Alessandro VI in quel semestre aveva messo a sua propria disposizione quasi 40.000 fiorini/ducati d'oro. Una cifra enorme, se consideriamo che tutti i lavori di mastri, muratori e scarpellini, a Civita Castellana avevano importato 18.700 ducati circa⁷⁸.

A Civita Castellana, per i lavori ad un circuito complessivo che era quasi il doppio di quello di Nettuno – circa 520 metri, misurato il perimetro esterno delle cortine e fino alle estremità dei bastioni e delle torri – erano stati impiegati relativamente pochi mesi. Nulla impedisce di pensare che la stessa prassi sia sta-

73 Maria CARBONELL I BUADES, «Roderic de Borja, client i promotor d'obres d'art. Notes sobre la iconografia de l'Apartament Borja del Vaticà», in Eadem, *Els Borja i l'art: sis estudis i una addenda*, [València] : [a cura dell'autore], 2021, pp. 13-128, p. 45 in particolare. (Per questa segnalazione, ringrazio Maria Toldrà, che sta curando l'edizione del manoscritto della *Història aragonesa del pontificat d'Alexandre VI*).

74 Paola ZAMPA, «Antonio da Sangallo il Vecchio. Da Firenze e Roma alla provincia toscana», in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, cit., pp. 240-253, in particolare p. 250, nota 5.

75 Anna ESPOSITO, «Il notaio Benimbene e la famiglia Borgia», in *La fortuna dei Borgia*, cit., pp. 163-182; Ivan Parisi, Maria Toldrà (curr.), *Diplomatari Borja*, vol. 5: *Archivio di Stato de Roma: Documents dels protocols de Camillo Beneimbene (1479-1505)*, València, Edicions Tres i Quatre; IIEB, 2014.

76 Archivio Apostolico Vaticano, *Camera apostolica, Introitus et exitus*, 532, f. 90r. Qui (a f. 147v) è registrato il mandato del 3 novembre 1502 che dà uno stipendio di 20 ducati d'oro al mese a Massimo Grato, scudiero del papa «commissario deputato in provintijs Campaniae et Maritimae».

77 Ne dà conto MENOTTI, *Documenti inediti sulla famiglia e la corte di Alessandro VI*, cit., p. 110.

78 Traggo la cifra sommando quelle riportate da GARGANO, «La rocca di Civita Castellana», cit., pp. 59, 61.

ta seguita a Nettuno. L'ultimo dato certo a disposizione degli studiosi è quello relativo alla visita di papa Borgia e del Valentino, condotta l'11 maggio 1503:

Questa mattina vanti zorno el Pontefice con el Duca sono montati a cavallo et andati verso Nettuno, terra dei Colonnese, et saranno fora fino a marti proximo⁷⁹.

Si tratta di una fonte molto nota, ma non sembra sia stato notato che il dispaccio del giorno precedente riportava un dettaglio non poco significativo: l'ambasciatore veneto non aveva avuto udienza

perché el Pontefice era occupato in prepararse per la cavalcata che vuol far domattina a questi luoghi de Colonnese, de la qual niuno di questi zorni non ha ditto niente, né anche questa mattina in Concistorio ne feze parola⁸⁰.

Non doveva dunque trattarsi di una delle tante gite nei territori ex colonnesi di cui parlano periodicamente i dispacci di Giustinian – emblematico quello del 26 agosto 1502, quando il Papa

dice[va] voler andar a solazzo, a visitar queste terre delli Colonnese; menare con sé li dui putti, zoè quel de madama Lugrezia e l'altro asserito del Duca, per darli grazia e reputazion appresso i populi, per aver dato quel stado a quelli putti⁸¹.

Piuttosto, doveva trattarsi di un'ispezione, in una fase dei lavori di cui purtroppo – allo stato attuale delle conoscenze – non si può dire di più.

Conclusiones

Insomma, l'ultimo dato certo a disposizione degli studiosi è, paradossalmente, quello più eloquente e nello stesso tempo più sfuggente: una visita, cioè, che lo stesso protagonista di tutta la vicenda aveva tentato di tenere nascosta (e che dunque non fu certo una cerimonia di inaugurazione). Sembra impossibile che le fonti non abbiano dato conto non solo della decisione di impiantare una nuova fortezza (così evoluta), ma anche di tutto il processo di realizzazio-

79 L'ambasciatore Antonio Giustinian alla Signoria di Venezia, Roma, 11 maggio 1503, in Pasquale VILLARI (cur.), *Dispacci di Antonio Giustinian, ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*, 3 voll., vol. II, Firenze, Le Monnier 1876, p. 13.

80 Dispaccio del 10 maggio, ibidem.

81 L'ambasciatore Antonio Giustinian alla Signoria di Venezia, Roma, 26 agosto 1502, in VILLARI (cur.), *Dispacci di Antonio Giustinian*, cit., vol. I, p. 100.

ne del grande manufatto: un complesso dal perimetro complessivo di circa 290 metri lineari, con altezze che raggiungono i 25 metri e muri spessi più di 4 metri. Anche ammettendo l'uso del macco locale per le fondazioni e il riutilizzo di strutture preesistenti, la quantità di materiale impiegato resta impressionante: migliaia di metri cubi di muratura, di cui una parte consistente in laterizi, cotti probabilmente *ad hoc*. Volumi tali richiedevano almeno diciotto mesi di lavoro continuo con squadre di decine di unità: mastri, operai e manodopera coatta (come quella usata a Civita Castellana⁸²). In altri termini, un'impresa che presupponeva decisioni prese e cantieri avviati ben prima del 1503, in parallelo almeno in parte ai lavori di Sermoneta e forse anche di Civita Castellana.

Restano dunque i contorni dell'enigma. Tuttavia, se è evidente la sproporzione tra risultati ottenuti, forza lavoro e materiali impiegati, da una parte, e documenti che di tutto questo parlano (o meglio tacciono), dall'altra, l'«Enigma Nettuno» ci fa vedere la macchina delle ambizioni borgiane in piena azione, fino agli ultimi mesi di vita del pontefice. Lo stato prototipo dello stato moderno riuscì così ad avere la prima fortezza compiutamente realizzata “alla moderna” nella storia d'Europa, modello per centinaia di realizzazioni successive in tutta Europa e nelle colonie europee d'oltremare.

82 FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, «L'organizzazione del cantiere nelle rocche», cit., p. 51.

Appendice. Alessandro VI e le fortificazioni

Anni	Fortezze (progetti/realizzazioni)
1492	In settembre concede a Calvi nell'Umbria di trasformare un debito in risarcimenti alle mura della <i>terra</i>
1493	In gennaio, programmati lavori per 30 ducati di dieci carlini per ducato alla rocca di Montalto di Castro. Lavori in giugno alla rocca di Offida (5375 canne di muro per un totale di 6.555 ducati di 60 baiocchi per ducato a Bartolomeo Luchini lombardo). Lavori in giugno 4482 canne e 20 piedi di muro per [le difese della] città di Osimo Lavori a Civitavecchia (1935 ducati pagati entro giugno a Lorenzo da Pietrasanta, già architetto di Innocenzo VIII). Lavori alla rocca di Viterbo, dotazione di artiglierie nell'autunno 1493 (in occasione di una visita del papa). Lavori di muratura alla rocca di Tivoli, con pagamenti in ottobre, dicembre e nel marzo 1494. Lavori su ponti (sul fiume Nera e sul torrente Aja [o L'Aia]): Roma ne discute con il castellano di Narni. Il papa autorizza un finanziamento di 150 ducati (confermato nel febbraio 1495). In novembre Alessandro VI si dimostra disponibile a partecipare alle spese per il restauro del ponte di Centeno (presso Proceno) sul fiume Paglia che faceva da confine con la Repubblica di Siena. Discussioni anche con l'ambasciatore.
1494	Attenzione del papa alla difesa settentrionale. Primi lavori a Castel Sant'Angelo (post-cedimento strutturale il 10 gennaio 1494); cantiere di rinnovamento completo delle difese affidato ad Antonio da Sangallo il Vecchio. A Graziadeo Prata vengono dati 200 ducati "pro valore lignaminum et aliarum rerum pro munitione castri S. Angeli" il 30 dicembre. Allo stesso Prata vengono dati 170 ducati il 10 ottobre "pro pluribus expensis per eum factis" a Fiumicino, presso Porto. Progettazione di Civita Castellana ad opera di Antonio da Sangallo il Vecchio.

Anni	Fortezze (progetti/realizzazioni)
1495	Lavori di risarcimento alla rocca di Ostia e a Porto. Lavori di restauro alla rocca di Fabriano, anticipati dal castellano, per un totale di 40 fiorini rimborsati in marzo. 28 marzo, Orvieto: Alessandro VI offrì alla locale comunità la remissione di metà del loro tributo affinché potessero meglio sostenere gli oneri e le spese per la custodia e la riparazione delle mura cittadine. Da marzo 1495, a Roma, Castel Sant'Angelo: i torrioni di Niccolò V in Vaticano sono avvolti da baluardi poligonali formati da un grosso muro a sette lati esterni. A metà dello stesso anno: si fanno i contratti per i nuovi bastioni. Nomi di spicco: Jacobo da Ferrara e il cav. Antonio di San Martino. Civitavecchia: rimborsate le spese a Lazaro de Campiano “habitatori terræ Civitævetulæ et conductori fabricæ arcis dictæ civitatis”. Conto di 1202 ducati “in reparatione, fortilitiis, artilliaris et munitio-nibus arcis Tyburis”. I lavori saranno terminati di pagare nel 1498. Rimborsati 57 fiorini al castellano di Cesena Ilario Gentili: comprendono anche 46 fiorini e 2/3 spesi dallo stesso per la rocca.
1496–1497	13 maggio 1496, la comunità di Bagnoregio ottiene che gli 80 ducati de bol. 72 per ducato che doveva come residuo del sussidio dell'anno precedente sia convertita in importo da destinare alla riparazione delle mura. Probabili lavori alla rocca di Civita Castellana (ma Antonio da Sangallo il Vecchio fino al 1497 è in Toscana).
1497	Concessione a Bassano romano di tre anni di imposta condonati per la riedificazione della mura (e di alcune case) devastate da attacchi dei ribelli [Orsini], 12 febbraio 1497. Rifiniture a due torrioni della rocca di Viterbo. Lavori a Roma, Castel Sant'Angelo di Antonio da Sangallo il Vecchio. Costruzione della grande torre cilindrica (rivellino) a Castel Sant'Angelo (diametro di circa 20 metri, alto forse 15; costruito in blocchi di travertino con un anello marcapiano di marmo; il piano inferiore a scarpa ed apertura per cannoni). Corposo contratto di restauro della rocca di Ostia: ci lavorano Perino Gennari da Caravaggio e Pippo fiorentino, cioè Pippo di Antonio, pagati 1250 ducati di 10 carlini per ducato.

Anni	Fortezze (progetti/realizzazioni)
1498	Lavori alla rocca di Monticelli. Rimborso da parte della Camera apostolica al castellano. 6 novembre, Viterbo: Il Maestro Antonio (scalpellino) si impegna a realizzare le pietre tagliate necessarie per la costruzione (e/o l'innalzamento) di una torre che il castellano della fortezza di Viterbo aveva iniziato ma lasciato incompiuta. Lavori a Proceno, suggeriti alla Camera apostolica dal castellano, Pietro Giacomo, nobile perugino (per un totale di 40 ducati [anticipati]). Lavori di restauro alla rocca di Sassoferrato per un totale di 62 ducati, a spese della tesoreria provinciale.
1499	Contratto del 5 ottobre per lavori a Civita Castellana (costruzione del palazzo e altri lavori) e a Nepi. Costruzione della rocca di Sermoneta (interventi parziali, architettura conservativa). Lavori di restauro alla rocca di Fabriano, anticipati dal castellano e rimborsati sul bilancio della tesoreria della Marca.
1500	Nella rocca di Sassoferrato i lavori autorizzati nella cifra di 50 ducati erano ascesi a 170. In Castel Sant'Angelo è completato il nuovo assetto difensivo; prosegue il lavoro a Civita Castellana e Sermoneta. Lavori alle difese di Civita Castellana, le cui spese vengono rimborsate alla comunità per un totale di 100 ducati abbonati dal sussidio che essa doveva dare.
1501	Pagati 125 ducati d'oro per lavori precedenti alla rocca di Viterbo. Data comunemente accettata per l'inizio della costruzione del Forte di Nettuno (post 20 agosto). Lavori in muratura a Civita Castellana (per quelli del 1499-1501). Pagati lavori di restauro anche a Civitella (Bellegra),
1502	Cesare Borgia collabora alla fortificazione di Nepi e Sermoneta per consolidare i nuovi ducati. 1502, 31 ottobre, per mandato del papa, 500 ducati d'oro a Pietro Matteo Lauro, <i>pictori</i>, per Civita Castellana.

Anni	Fortezze (progetti/realizzazioni)
1503	Data comunemente accettata per la conclusione dei lavori al Forte di Nettuno (in maggio). Perino da Caravaggio viene pagato il 30 maggio 1503 per aver demolito una delle due torri dell’Isola (dell’Isola Conversina, fuori Nepi, abbandonato già a inizio ‘400). Rocca borgesca di Camerino. Lavori dal maggio all’agosto 1503. Ancora un pagamento di 15 ducati d’oro a Pietro Antonio Lauro da Amelia, pittore: è il suo stipendio per i tre mesi successivi <i>pro laboreris in arce Civitatis Castellanae</i>. Attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio il disegno del progetto della rocca di Montefiascone)



Johannes Blaeu, *Civitatum et admirandorum Italiae Theatrum*, Amstelaedami, Typis Ioannis Blaeu, 1663, p. 149 Biblioteca Nacional de España

Contested Heritage: The Sangallos and the Politics of Military Drawings

by DAVIDE BOERIO *

*«Having found several drawings of city fortifications, both from Your Most Serene Highness's fortunate domains and from other places as well, as Your Highness will see in the enclosed list, I humbly beg that, through your goodness and grace, you accept them not as works of mine, but as creations of the Blessed Memory of Master Antonio da Sangallo, most humble servant and devoted to your illustrious forebears».*¹

From Workshop to Heritage: The Making of Sangallo Tradition

On 19 September 1574, a letter addressed to Grand Duke Francesco I de' Medici announced an important finding of a group of fortification drawings, some from the duke's own dominions, others from farther afield. The mis-sive proffered the sheets as a gift, requesting that they be received not as the sender's work but as productions of Master Antonio da Sangallo the Younger. The sender was Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo, the last heir of one of

* This paper draws on research first presented at the workshop *The Art of Defence: Bastioned Fortifications in Central Italy (1500–1700)*, organized within the scientific activities of the PRIN project (CUP B53D23001780008) “Alla Moderna: Fortress for a Prototypical Early Modern State” and held at the Medici Archive Project (MAP) in Florence on 23 May 2025. I am sincerely grateful to the MAP Director, Alessio Assonitis for the hospitality and to the Assistant Director, Federico Giglio, for the support in the organization of the event as well as for his suggestions on Vasari scholarship. I also wish to thank Davide Gambino for generously sharing his deep knowledge of the Florentine archives and insightful comments on this research.

1 Archivio di Stato, Florence (henceforth, ASF), Mediceo del Principato (henceforth, MdP), vol. 665, Letter of Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo to Francesco I, fol. 253r. The document is published in Johann Wilhelm Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3 Vols., Firenze, Presso G. Molini, 1839–1840, Vol. 3, p. 391. I shall return on the circumstances surrounding this publication below in the chapter. All quotations from primary sources are the author's translations from the Italian; in select cases of particular relevance, the original text is provided in the footnotes..

the Renaissance's most celebrated architectural lineages.² His paternal grandfather was Antonio Cordini da Sangallo the Younger, himself the son of Smeralda Giamberti, sister to Giuliano and Antonio Giamberti, two of the artistic geniuses of the Italian Renaissance.³ Styled “da Sangallo” after the Florentine area from which they sprang,⁴ the family rose from humble beginnings as woodmakers to positions of pre-eminent social standing.⁵ Conjoining the inventiveness of design with the science of construction, they rose to the apex of cultural and artistic life by virtue of their recognised mastery of the craft.⁶ Across the span of several generations, they navigated the shifting geographies of power with re-

- 2 Berta MARACCHI BIAGIARELLI, «Antonio d’Orazio d’Antonio Da Sangallo (1551-1636), Bibliofilo», *La Bibliofilia*, 59, 2/3 (1957), pp. 147–54. For a narrative establishing the Sangallo legendary ascendance into one of the most praised family of Renaissance artists see: Gustave CLAUSSE, *Les San Gallo: architectes, peintres, sculpteurs, medailleurs 15. et 16. Siecles*, 3 vols., Paris, E. Leroux, 1900-1902.
- 3 For a considerable time, the information concerning his patronymic remained uncertain and inconsistent, conditioned by Giorgio Vasari’s account in the *Vite*, which presents him as the son of Bartolomeo Picconi of the Mugello, whose occupation was that of a cooper. Under Picconi, he is also recorded in the card index of the Poligrafo Gargani, compiled around the turn of the twentieth century, see Biblioteca Centrale Nazionale of Floreice (hereafter BCNF), *Polig. Garg.* 1551, fols.32-33. Only in the late nineteenth century did alternative readings gain currency, notably Condiani and Coroliani, after which scholarly consensus converged on Cordini, see: Gustavo Giovannoni, «Lo stato civile di Antonio da Sangallo il Giovane», *Paladio. Rivista di storia dell’architettura*, I, 1937, pp. 173-179. This article was later rework das biographical chapter of work that serve as a standard reference for scholarship: Gustavo Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, 2 Vols, Roma, Tipografia Regionale 1959, Vol 1: pp. 84-114. See also Arnaldo Bruschi, «Antonio Cordini detto Antonio da Sangallo il Giovane», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 29, 1983 and Gianfranco Spagnesi (cur.), *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l’opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell’Architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma, Centro di Studi per la storia dell’architettura, 1986.
- 4 For a recent biographical reassessment of Sangallo family see: Gianluca Belli, «Famiglia ed identità sociale nella biografia di Giuliano ed Antonio da Sangallo», *Mitteilungen Des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 64, 2 (2022), pp. 163–91; Id. «Per una biografia di Giuliano e Antonio Da Sangallo», *Archivio Storico Italiano*, 176, 2 (656), (2018), pp. 347–68..
- 5 Daniela LAMBERINI, «Alla bottega del Francione: l’architettura militare dei maestri fiorentini», in Francesco Paolo FIORE (cur.), *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, atti del Convegno internazionale di Studi (Urbino, 11-13 ottobre 2001), Vol. 1, Firenze, Olshki, 2004, pp. 1000-1024.
- 6 Pamela O. LONG, *Artisan/Practitioners and the Rise of New Sciences, 1400-1600*, Corvallis, Oregon State University Press, 2016; Manlio CALEGARI, «Nel mondo dei ‘pratici.’ Molte domande e qualche risposta» in Manlio CALEGARI et al. (cur.) *Saper fare. Studi di storia delle tecniche in area mediterranea*, Pisa, ETS, 2004, pp. 9-34.

markable agility, moving from the Medici Florence to papal Rome, from ducal capitals to frontier strongholds. The same figures who served republican magistracies would later design for sovereigns, pope, cardinals, and *condottieri*. In their hands, architecture became a political weapon, translating technical expertise into enduring symbols of authority.

Dubbed, not without disdain, by Giorgio Vasari as the “Sangallo sect”; this group acted as a tightly knit faction presiding over major building projects of the Renaissance.⁷ Grounded in classical study of the material remains of the ancient world and articulated through a new architectural idiom, they forged a lexicon pairing artistic vision with emerging geometrical and mathematical formulations.⁸ Their contribution extended to the development of military architecture, by applying to their projects a *summa* of principles forged amid the dramatic events unfolding during the Italian Wars,⁹ an age when, as Guicciardini observed, «the ferocity of assaults compelled contemporaries to sharpen the methods of defence».¹⁰

Within this new landscape of pervasive and generalized violence, political elites, common soldiers and commanders, technicians and men of letters, and above all artists and architects were compelled to reassess traditional defensive strategies and to devise effective responses to the lethal power of firearms. At the centre of this reappraisal lay a reconceptualization of the fortifications as an integrated system of defence and deterrence.¹¹ Following a prolonged season of field experimentation, the angular bastion emerged as emblematic of early modern fortification design and of the broader transformations that Geoffrey

7 Gaetano MIARELLI MARIANI, «La critica del Vasari e la setta sangallesca», in Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (cur.), *Il Vasari: storiografo e artista*, atti del congresso internazionale nel IV centenario della sua morte, Arezzo-Firenze, 2-8 Settembre 1974, Firenze, Olschki, 1974, pp. 567-585.

8 Pascal Brioist, «“Familiar Demonstrations in Geometry”: French and Italian Engineers and Euclid in the Sixteenth Century», *History of Science*, 47, 1 (2009), pp. 1-26.

9 Marco PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna, Il mulino, 2009.

10 Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Torino, Einaudi, 1971, p. 1535.

11 Francesco Paolo FIORE, *Architettura e arte militare: mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano Editore 2017; Francesco Paolo FIORE, «L'architettura come baluardo», in Walter Barberis (cur.), *Storia d'Italia: Annali 18: Guerra e Pace*, Torino, UTET 2002, pp. 123-65.

Parker would later define as the “military revolution”;¹² while in Sir John Hale’s influential formulation it emerged as the Renaissance “international style”, the most successful and widely disseminated architectural language of the period.¹³

This transformation represented one of the most significant challenges of the age, to which some of the brightest minds of all time devoted themselves, including Leonardo da Vinci, Albrecht Dürer, and Michelangelo Buonarroti, finding in the Italian Renaissance the ideal environment to test and develop their ideas.¹⁴ At the forefront of this reorientation stood the brothers Giuliano and Antonio da Sangallo the Elder, who, assimilating Francesco di Giorgio Martini’s lesson, discerned the imperative to reinvent a repertoire long anchored in traditional masonry curtains and conventional siege warfare.¹⁵ They registered the epoch profound rethinking of spaces and forms, and the configurations of liminal zones where mnemonic, visual, verbal, written, and graphic registers met the violence of war.¹⁶

Trained under the guidance of Giuliano and Antonio the Elder in the family house in Borgo Pinti in Florence, Antonio da Sangallo the Younger followed them to Rome, where he began his career as his uncle’s aide and then as Bramante’s assistant.¹⁷ In close dialogue with the foremost artist of the Renaissance,

12 Geoffrey PARKER, *The Military Revolution: Military Innovation and the Rise of the West, 1500–1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988. Parker’s thesis has sparked sustained debate among military historians and beyond; for a sharp critique, see Jeremy BLACK, *A Military Revolution? Military Change and European Society 1550–1800*, Basingstoke, Macmillan, 1991. More recently, Parker has returned to the question see: Geoffrey PARKER, «Is The Military Revolution Dead Yet?», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, Sezione monografica: Giampiero BRUNELLI (cur.), *La rivoluzione militare dell’età moderna*, 2 (2022), pp. 207–30.

13 John HALE, «The Early Development of the Bastion: An Italian Chronology, c.1450 - c.1534», in John HALE, Roger HIGFIELD, and Smalley BERYL (Eds.), *Europe in the Middle Ages*, Evanston, Ill., Northwestern University Press, 1965, pp. 466–94.

14 Mario Scalini (cur.), *Il genio in guerra nell’età di Leonardo, Michelangelo, Dürer*, Milano Skira, 2019.

15 Francesco BENELLI, «Diversification of Knowledge: Military Architecture as a Political Tool in the Renaissance. The Case of Francesco Di Giorgio Martini», *RES: Anthropology and Aesthetics*, 57/58 (2010), pp. 140–55.

16 Mario CARPO, *Architecture in the Age of Printing: Orality, Writing, Typography, and Printed Images in the History of Architectural Theory*, Cambridge, MA, The MIT Press, 2001.

17 Alexander RÖSTEL, «The House and Collection of Giuliano, Antonio and Francesco da Sangallo», *The Burlington Magazine*, CLXIII (2021), pp. 668–705.

above all Raphael, with whom he closely collaborated on several projects, he rose, after the artists's death, to assume chief responsibility for the monumental works at St Peter's. In the final decades of his life, he served as chief architect to the Papal States, directing both civil enterprises and military projects and coupling design creativity with marked entrepreneurial acumen in the management of workshops, sites and contracts.¹⁸ Through his workshop, he codified criteria of control, execution, and representation that shaped the architectural canon well beyond his generation, anticipating, in the scale of workforce and division of labour, modern construction workflows and practices. This new approach marked a decisive turning point in the field of fortifications. Their primary function as infrastructure for the defence of the state made them works of exceptional political and economic significance. Around fortress construction sites converged multiple dimensions: the symbolic value they assumed as emblems of power and instruments of territorial control; the enormous financial resources required for their construction and maintenance, which weighed heavily on the early modern state's treasury; the forms of coercion and exploitation of unskilled workers, often recruited from the poorest strata of the population or through compulsory service imposed on local communities; and, finally, the material and environmental impacts of the building sites, which altered the face of cities, and transformed the landscape

Viewed in this light, Antonio da Sangallo the Younger's military drawings, as Simon Pepper and Nicholas Adams noted, «demonstrate a more varied and far more interesting picture of an inventive and imaginative designer who was participating at a number of levels in the Renaissance revolution in military architecture».¹⁹ They thus represent an extraordinary source through which to read the multiple levels at which, over the course of the sixteenth century, the progressive specialization of military architecture as an autonomous field and the parallel professionalization of the military engineer took shape. At the same time, they reveal the plurality of functions performed by graphic supports: from

18 Morgan NG, *Form and Fortification: The Art of Military Architecture in Renaissance Italy*, New Haven, Yale University Press, 2025.

19 Nicholas ADAMS, and Simon PEPPER, «The Fortifications Drawings», in Christoph Luitpold FROMMEL, and Nicholas ADAMS (Eds.), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle, Volume I: Fortifications, Machines, and Festival Architecture*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 1994, p. 61 (pp. 61-74).

the daily practice of on-site inspections, surveys, and measurements carried out with a wide network of assistants working on parallel projects, for whom drawings served as the principal instrument of communication and coordination; to the mobilization of a broad array of contractors and suppliers, together with the bureaucratic and financial apparatus that secured the resources required to realize the works; and finally, to their use as visual instruments for the supervision by patrons and clients. In the folds of the paper and along the annotated margins one can discern the restless mobility of these sheets as they circulated from one building site to another, from one collaborator to the next, a materiality that speaks of a world in constant motion.²⁰ Yet they also recount an intellectual challenge, exemplified by the ambitious but unfinished publication project for the translation of Vitruvius's *De architectura*, conceived with a graphic apparatus now lost, which has inspired attempts at visual reconstruction since the Renaissance.²¹

In the pages that follow, I examine how the Sangallo heritage was fashioned through a large corpus of drawings whose authorship, provenance, and value were at once asserted, contested, and continually negotiated. By tracing the movements, dispersals, and recontextualizations of this graphic body of knowledge, this chapter argues that its very formation was bound up with broader practices of cultural appropriation through which objects were claimed, legitimated, displayed, and invested each time with new meaning.

The Sangallo Donation of 1574 and Its Aftermath

The year 1574 marked a turning point in the political and cultural history of late Renaissance Florence. On 21 April, Cosimo I de' Medici died, closing a reign that lasted more than thirty years that restored the Medici rule after the last republican interlude and restored it on new institutional bases.²² On 27 June,

20 Dario DONETTI, «Into the Fold. Drawings on the Move from the Sangallo Archive», in Dario DONETTI, and Cara RACHELE (Eds.), *Building with Paper: The Materiality of Renaissance Architectural Drawings*. Turnhout, Brepols, 2021, pp. 59-79.

21 Francesco BENELLI, *'Dicie Vitruvio': Antonio da Sangallo il Giovane e il 'De architectura'*, Roma, Officina libraria, 2024.

22 Alessio ASSONITIS, and Henk Th. VAN VEEN (Eds.), *A Companion to Cosimo I de' Medici*, Leiden-Boston: Brill, 2022.

Giorgio Vasari, the mind and hand of Medici's cultural statecraft, followed.²³ Within barely two months of one another, the prince and the artist departed this life, leaving a legacy that would endure for centuries. Just two days after Vasari's death, as attested by a note written by his heirs in the Vasari family book preserved in the private archive in Arezzo;²⁴ it is recorded:

«I remember how on the 29th of June, the day of the glorious Saint Peter, we went together, Marcantonio, Giorgio, and Francesco, with our father to kiss the hands of the Most Serene Grand Duke of Tuscany, Don Francesco Second Medici, to condole with His Highness for the great loss that we have suffered through the death of our uncle the Knight, and to His Highness there was brought to be given a great book in royal folio leaves wherein were attached and pasted very many drawings, the greater part by the most famous and most excellent painters from Cimabue onward and of the time of the said Knight, with many drawings, and the more important ones, by his own hand, which book was a rare jewel...».²⁵

This document is regarded in art-historical scholarship as the earliest attestation of the donation of the master's *Libro de' disegni*, made by Vasari's brother, Pietro, and his nephews, Marcantonio, Giorgio, and Francesco to Grand Duke Francesco I de' Medici.²⁶ The gift also included the model of the dome of Santa Maria del Fiore, where Vasari had been working on frescoes he did not live to complete. According to the document, the book was requested directly by the Grand Duke, a circumstance that confirms the value ascribed from an early date to the collection of drawings assembled by Vasari over his lifetime. Frequently

23 Barbara AGOSTI, *Giorgio Vasari: luoghi e tempi delle Vite*, Roma, Officina libraria, 2021.

24 Archivio Vasari, Arezzo (henceforth AVA), 22, *Giornale e Ricordi della famiglia Vasari dal 1574 al 1686* Segnato A. For the history of the Vasari Archive: Silvia BAGGIO, Paola BENIGNI, Diana TOCCAFONDI (cur.), *Giorgio Vasari: la casa, le carte, il teatro della memoria*, Atti del convegno di studi (Firenze-Arezzo, 24-25 novembre 2011), Firenze, Olschki, 2015.

25 AVA, 22, fol. 192r. The document was first published in Karl FREY, and Herman Walther FREY, *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, II, München, Müller, 1930, p. 870; the digital record can be accessed and browsed via this link <http://archiviovasari.beniculturali.it/index.php/blue-jay-ua/?id=22#des>

26 Although scholarship on the *Libro de' Disegni* is extensive, the full-length monograph devoted primarily to the collection is Licia COLLOBI RAGGHIANI, *Il Libro de' Disegni del Vasari*, 2 vols, Firenze, Vallecchi, 1974. She also authored nine related articles in *Critica d'arte* between 1971 and 1985. For an overview of the critical literature, see Emily LATHAM MOORE, *Giorgio Vasari's Libro de' disegni and the Art of Drawing in Cinquecento Florence*, PhD dissertation, University of Edinburgh, 2021, pp. 5–14.

cited in his major literary work, the *Lives of the Most Excellent Painters, Sculptors, and Architects*, the book of drawings functioned as the visual correlative of Vasari's historiographical undertaking. Yet it soon receded from view. The harvest of a lifetime of collecting was dismembered and dispersed among collections worldwide, perpetuating a scholarly conundrum that endures to this day.²⁷

That gift became a cornerstone of Francesco I de' Medici's cultural programme. The eldest son of Cosimo I, he was named joint regent in 1564 and, after his father's death, assumed the new grand-ducal title conferred by papal investiture in 1569, despite Cosimo's reservations about his aptitude for rule. The new Grand Duke did little to dispel those misgivings, showing scant inclination for the *ars regendi*, and preferring to entrust routine administration to trusted secretaries and officials.²⁸ The *Dux Mechanicus* – as Eugenio Battisti so evocatively styled him – was more interested in natural philosophy, turning his energies to alchemical experimentation and scientific research that he pursued personally with a coterie of eccentric figures at the Casino di San Marco.²⁹ From this cast of mind flowed a far-reaching patronage of the arts and sciences, together with an unquenchable passion for collecting.³⁰ Nurtured first in the solitary contemplation of the *Studiolo* in the Palazzo Vecchio and subsequently in the more accessible setting of the *Tribuna* at the Uffizi, conceived for him by his favourite and trusted artist, Bernardo Buontalenti, that desire culminated in a new configuration of objects that prefigured the display of the modern public museum.³¹

Within this cultural climate, therefore, the donation of Antonio da Sangal-

27 Musée du Louvre, Nationalmuseum et al. (Eds.) *Giorgio Vasari, The Book of Drawings: The Fate of a Mythical Collection*. Paris, Lienart, 2022.

28 Gino BENZONI, «Francesco I de' Medici, granduca di Toscana», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-i-de-medici-granduca-di-toscana_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-i-de-medici-granduca-di-toscana_(Dizionario-Biografico)/).

29 Eugenio BATTISTI, *L'antirinascimento: con una appendice di manoscritti inediti*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 236.

30 Paola BAROCCHI, Giovanna GAETA BERTELÀ, *Collezionismo mediceo e storia artistica, Vol. 1.1, Da Cosimo I a Cosimo II: 1540 – 1621*, Firenze, SPES Studio per Edizioni Scelte, 2002, pp. 27–76.

31 Luciano BERTI, *Il principe dello studiolo: Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Firenze, Edam, 1967; Lindsay ALBERTS, «Francesco I's Museum: Cultural Politics at the Galleria Degli Uffizi», *Journal of the History of Collections*, 30, 2 (2018), pp. 203–16.

lo the Younger's drawings – made scarcely three months after the transfer of Vasari's book of drawings – assumes particular significance. The two gifts epitomized a new conception of *disegno* and of the role of the artist, matured in Florence under Vasari's guidance and institutionalized with the foundation of the Accademia.³² For Vasari, as is well-known, the *disegno* is the mental idea that precedes and governs execution, the common foundation of the three arts of painting, sculpture, and architecture, the ideal type and the measure of judgement that orders the imitation of nature.³³ From this conception follows, therefore, a different assessment of architectural drawing: «In architecture...drawings are composed only of lines, which, so far as the architect is concerned, are nothing else than the beginning and the end of his art; for all the rest, which is carried out with the aid of wooden models formed from the said lines, is merely the work of carvers and masons».³⁴ In this reading, Vasari articulated a view that elevated the *disegno* as the intellectual foundation of the artistic process and consigned execution to manual labour; for the same reason, Benvenuto Cellini could regard Antonio da Sangallo the Younger not a proper artist, on account of his humble beginnings in the trade as a woodmaker and carpenter..³⁵ Yet, despite this intellectual hierarchy – which reified the divide between theory and practice – everyday experience proved to be much broader:: architects paired measured surveys and technical drawings with figurative studies and perspectives.³⁶

The Sangallo bequest thus channelled the late *Cinquecento* appetite for architectural drawings, crystallising an emerging sensibility that circulated within a broad milieu of practitioners and collectors.³⁷ Among these figures, Niccolò

32 Luigi ZANGHERI, «Giorgio Vasari e l'Accademia del Disegno», in Alessandro NOVA, Luigi ZANGARI (cur.), *I mondi di Vasari: accademia, lingua, religione, storia e teatro*, Venezia, Marsilio Editore, 2013, pp. 85-97.

33 Giorgio VASARI, *Le opere di Giorgio Vasari*, edite da Gaetano Milanese, Vol. 1, Firenze, Sansoni 1981, p. 168.

34 Ivi, p. 170.

35 Benvenuto CELLINI, «Discorso dell'architettura», in Francesco TASSI (Ed.), *Ricordi prose e poesie di Benvenuto Cellini*, vol. 3, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1829, p. 367.

36 For the debate on figurative and technical drawings, see the discussions in Wolfgang LEFÈVRE, «Architecture on Paper: The Development and Function of Architectural Drawings in the Renaissance», in Elizabeth MERRILL (Ed.), *Creating Place in Early Modern European Architecture*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, pp. 41-69.

37 Amedeo BELLUZZI, «Il collezionismo dei disegni di architettura nel Cinquecento», *Opvs incer-*

Gaddi stood out as one of the era's foremost connoisseurs.³⁸ In his famous residence, the *Casa dell'Orto*, he gathered over decades a treasury of antiquities, sculpture, paintings, rarities, and even musical instruments, complemented by a splendid library later dispersed together with the archival papers.³⁹ A substantial part of the Gaddi holdings consisted of drawings, housed in small cabinets, as indicated by the 1591 posthumous inventory left in his will, that records twenty-two volumes of drawings..⁴⁰ Subsequent dispersals – especially in the seventeenth century, when many items left Italy – were followed by a partial reappearance in the eighteenth century, when one of the last heirs, Gaspare di Lorenzo Pitti Gaddi, sold to the Uffizi a significant portion, including eight volumes of architectural drawings as recorded in the private diary of the museum's then director, Giuseppe Pelli Bencivenni.⁴¹

Beyond connoisseurship and the antiquarian market, military drawings served the reason of state. They entered princely education, mediated by practitioners' expertise and by the study of the classical and humanist traditions.⁴² Virtue and prudence required command of the science of defence on which political survival ultimately depended. Nowhere was this imperative more urgent than in the Medici state, poised among powerful contenders, where Cosimo I

tvm, 3, 5, 2008 (2010), pp. 92–103.

38 Cristina ACIDINI LUCHINAT, «Niccolò Gaddi collezionista e dilettante del Cinquecento», *Paragone. Arte. Arte*, 31 (1980), pp. 141–175.

39 Laura MORETTI, «The Palazzo, Collections, and Musical Patronage of Niccolò Gaddi (1536–1591)», *Journal of the History of Collections*, 29, 2 (2017), pp. 189–207. For the dispersion of the Gaddi papers, see: Vanna ARRIGHI, «Da Firenze a New York e ritorno: la vicenda delle carte Gaddi Michelozzi», *Archivio Storico Italiano*, 159, 1, 587 (2001), pp. 191–204.

40 Laura MORETTI, «Gli inventari della “casa dell’orto”: nuove indagini sulla collezione di disegni e stampe di Niccolò Gaddi», *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 64, 1, (2022), p. 80 (pp. 68–99).

41 BNCF, Nuove Accessioni, 1050, Efemeridi, S. II, vi, April 13, 1778, fol. 951v: «8 volumi di studi e sbozzi di architettura nei quali ho trovato delle cose di Francesco di Giuliano e di Antonio da Sangallo». For transcription see Miriam FILETI MAZZA, *Storia di una collezione: dai libri di disegni e stampe di Leopoldo de' Medici all'età moderna*, Firenze, Olschki, 2009, p. 70.

42 Wolfgang LIPPMANN, «Don Antonio de' Medici (1576–1621): la formazione e le conoscenze architettoniche di un principe nel tardo Cinquecento», *Bollettino della Società di Studi fiorentini*, 22, (2013), pp. 173–183; ID, *I Medici nel Quattrocento e nel Cinquecento: l'architettura tra conoscenza e competenza*, Tesi di dottorato, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2013.

made the development of a reliable defensive system – encompassing citadels and fortresses as well as fortified ports and cities – the solid foundation on which the newly established state rested.⁴³ Unable to match the strength of more powerful players, the Medici coupled that system with the establishment of an effective information-gathering and communication system capable of registering and relaying threats with promptitude.⁴⁴ Within this apparatus, ramified through diplomatic networks and mercantile circuits, information became a principal instrument of governance, as attested by the wide range of informational papers, including ambassadorial dispatches, travel logs, ciphered intelligence, handwritten news sheets and gazettes scattered across the Medici archive.⁴⁵ Through these channels, numerous military drawings circulated within the vast Medici correspondence as technical sheets and graphic aids for governors, secretaries, military officials and rulers, translating words into lines and angles and bringing political power under the compass and the square.⁴⁶

And yet, only a small number of these drawings survive in the archival record. This paucity must be ascribed to a convergence of factors: the inherent fragility and tendency to dispersion of materials intended for practical use, but also the need for secrecy on the part of both political authorities and private patrons. A revealing case is that of the merchant Giovanni Uguccioni who, having procured from Rome a drawing of «a wall (*muraglia*) that is a most beautiful thing» – the design for the façade of his palace on Piazza della Signoria – entrusted it to the stonemason Cecco Allori for an estimate, on the express condition «that he not show it to any man in the world». Upon request for its restitution, the

43 Giuseppina Carla ROMBY (cur.), *I cantieri della difesa nello Stato mediceo del Cinquecento*, Firenze, Edifir, 2005

44 Davide BOERIO, «Information-Gathering and Communication Crises from an Early Modern Media Perspective», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento | Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient*, 45, 2 (2019), pp. 129–154.

45 Sheila BARKER, «Secret and Uncertain: A History of Avvisi at the Court of the Medici Grand Dukes», in Joad RAYMOND, and Noah MOXHAM (Eds.), *News Networks in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 716–738.

46 Evidence for the wide circulation of military drawings appears throughout Medici correspondence. Several letters record their transmission without preserving the enclosures; in other, less common though not rare cases, the drawings survive attached. See, for example, the documents on the Medici Archive Project's digital platform (mia.medici.org): mapDocId#1769; mapDocId#5831; mapDocId#17794; mapDocId#18880; mapDocId#21458; mapDocId# 61956.

stonemason alleged the loss of the drawing; suspicion of theft ensued, and the case was laid before the authorities, who ordered a search.⁴⁷

Seen from this perspective, the donation of Sangallesque drawings takes on new significance. As already mentioned, Vasari's bequest is known only through a private record. The *libro dei ricordi* of the Vasari family belongs to a documentary genre known in Italian as *ricordanze* or *libri di famiglia*.⁴⁸ The manuscript opens with a notice identifying it as the «Recollections of the heirs of Cavaliere Giorgio Vasari», followed by Giorgio di Pietro Vasari, the artist's nephew, declaring on 14 September 1600 his intent to keep a «diligent account» of household income and expenditure.⁴⁹ The material stratigraphy, comprising sequences of private notes, account registers, blocks of blank leaves, together with the presence of multiple hands, indicates prolonged, intergenerational use that provides a prosopographical anchor for the self-representation of the Vasari family.

By contrast, the letter of 19 September 1574 written by Antonio d'Orazio da Sangallo filed in the *Carteggio Universale* – the Medici archival intake series that gathers correspondence addressed directly to the Grand Duke – provides the earliest evidence of the official entry of drawings into the Medici collections.⁵⁰ The missive thereby inscribes the document within the sphere of the Medici power's record-keeping, subject to procedures of registration and custody, and within a broader process of appropriation of technical knowledge that helped define early modern state formation. In this passage from private possession to bureaucratic procedure, artisanal expertise is abstracted into administrative cat-

47 ASF, Otto di Guardia e Balìa del Principato, vol. 2225, Suppliche 1549-1550, Letter from the Girolamo Albizzi to Cosimo I, Florence, 5 July 1549, n. 50. The document is published without an archival reference in Jodoco DEL BADIA, «Illustrazione Storica», in Riccardo e Enrico MAZZANTI, Torquato DEL LUNGO (cur.), *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze*, Firenze, Giuseppe Ferroni, 1876, p. 37. For a reconstruction of the episode, see Donata BATTILOTTI, «Palazzo Uguccioni a Firenze: una “bella facciata” per la piazza del duca», *Annali di architettura*, 15, (2004), pp. 137-150.

48 Giovanni CIAPPELLI, *Memory, Family, and Self: Tuscan Family Books and Other European Egodocuments (14th–18th Century)*, Leiden–Boston, Brill, 2014.

49 AVA, 22, fol. 1r

50 Anna BELLINAZZI, and Claudio LAMIONI, «Introduzione», in Anna BELLINAZZI, and Claudio LAMIONI (cur.), *Carteggio Universale di Cosimo I De Medici, Vol. 1, Archivio di stato di Firenze*, Firenze, Giunta Regionale Toscana & La nuova Italia Editrice, 1982, pp. LI-LXXXV.

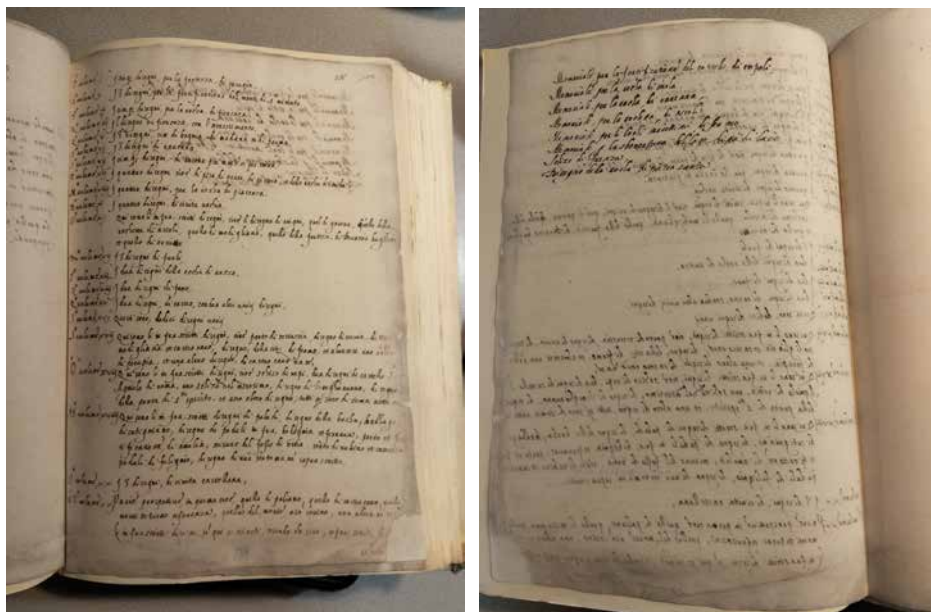


Fig. 1 – Note on drawings of fortresses and towns by Antonio da Sangallo the Younger (Courtesy of the Archivio di Stato di Firenze)

egories and redeployed as an instrument of governance. This logic is made explicit by the itemised inventory annexed to the letter (Fig. 1), which lists twenty-one volumes of fortress drawings, cartographic descriptions, and technical reports, chiefly pertaining to Medici and Papal territories.⁵¹

The donation consolidated a substantial portion of Antonio da Sangallo the Younger's graphic archive. This corpus brings together his principal projects as a military architect, from his early commissions under Julius II (1503–1513) for the fortress-palace of Civita Castellana from 1505, the walls of the Vatican Borgo, and Castel Sant'Angelo, which he began in 1512 and returned to several times during his career (Fig.2); to those for the Medici pope Leo X (1513–1521), which opened a long phase of work for the Medici, notably on the fortifications of Civitavecchia (1512–1520), the chief naval base on the west coast of the Papal States. His activity continued under Clement VII, with projects at Ancona and the principal Adriatic ports, and with an inspection tour of the Papal States' northern frontiers in 1526 to counter the imperial advance that would

51 ASF, MdP, vol. 665, fols. 254rv.

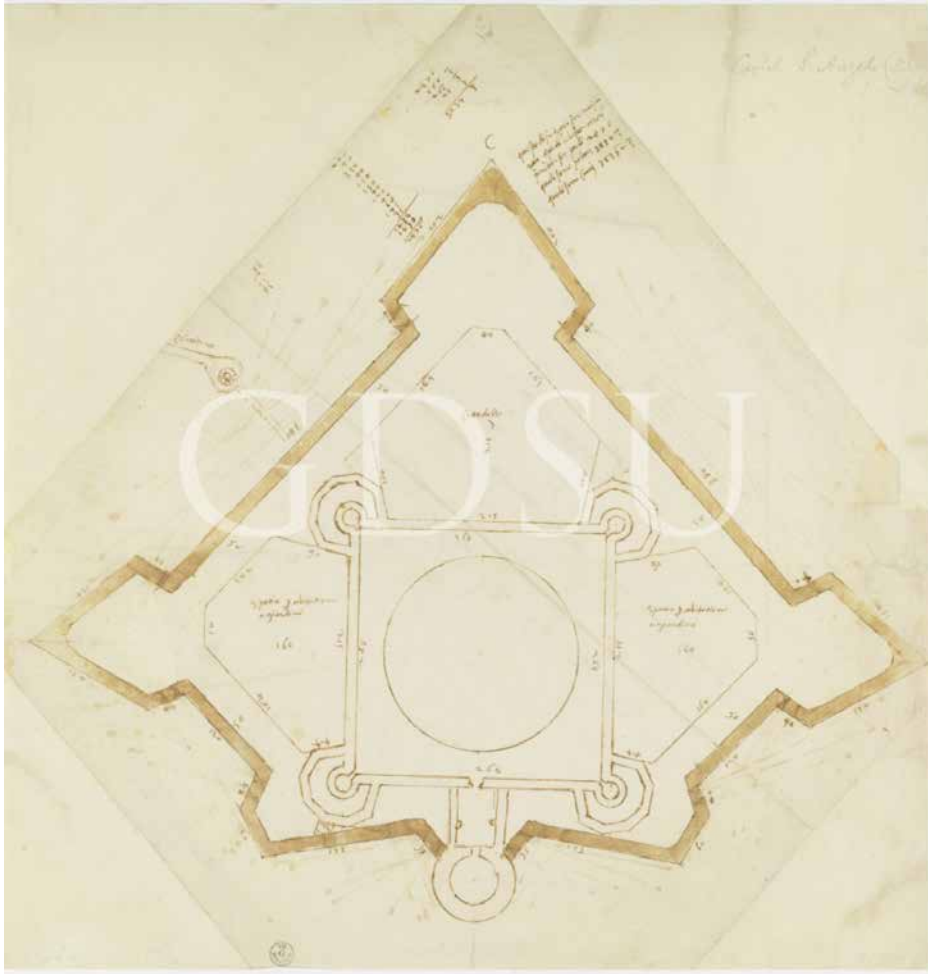


Fig. 2 – U 755A recto: ANTONIO DA SANGALLO THE YOUNGER, Rome, plan for the fortification of Castel Sant'Angelo, 1542. Courtesy of the Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Uffizi

culminate in the Sack of Rome the following year; he subsequently took part in the 1529–1530 siege of Florence alongside papal and imperial forces. This was followed by the major project of the Fortezza da Basso in Florence (Fig.3), begun under Duke Alessandro and, after his assassination, carried forward under the new duke, Cosimo I. After Alessandro Farnese's election as Pope Paul III in October 1534, Sangallo also worked at Castro, Parma, and Piacenza and across

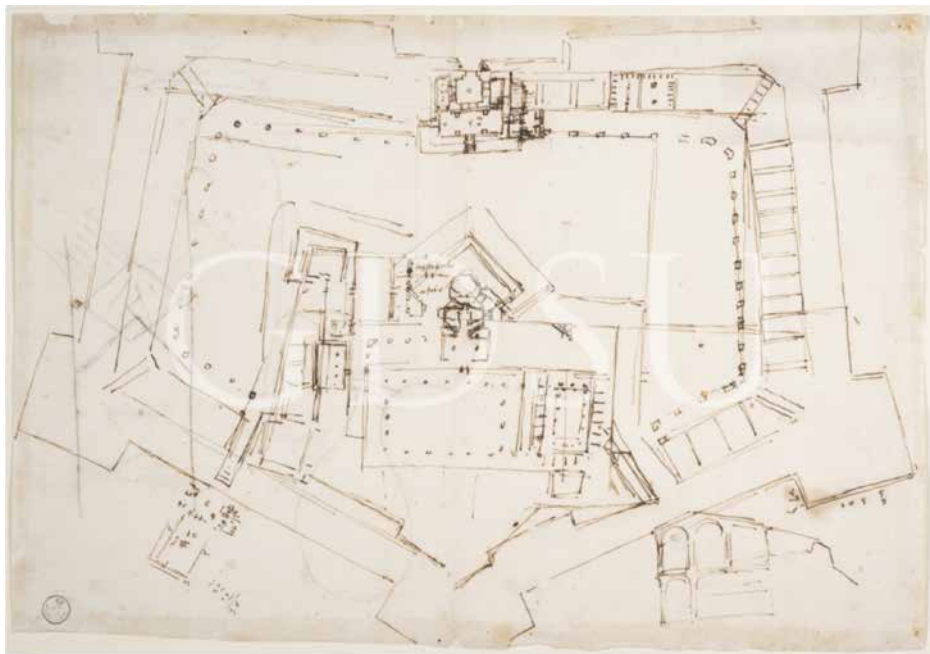


Fig.3 – U 760A recto ANTONIO DA SANGALLO THE YOUNGER, Florence, plan of the Fortezza dal Basso. Courtesy of the Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Uffizi

the Farnese fiefs, and again at Ancona, Ascoli, and Perugia.⁵²

In this process, the passage from building site to archive, and from skill to rule, detached knowledge from its makers, folding it into the calculus of political, military, and territorial control. When such drawings were transferred into courtly and administrative settings, they underwent not only a change of ownership but also a change of epistemic regime.⁵³ Detached from their productive context, they ceased to function as working documents and began to operate as political artefacts: instruments of reference, legitimation, and decision. The language of of geometry and projection, once a medium of making, became a

52 Piero Cimballi SPAGNESI, «Episodi salienti e fasi dell'architettura militare di Antonio da Sangallo il Giovane», in Gianfranco Spagnesi (cur.), *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera*, ...cit., pp. 331-347.

53 Clifford D. CONNER, *A People's History of Science: Miners, Midwives, and "Low Mechanics"*, New York, Nation Books, 2005, esp. chapters. 1, 5, and 8. Conner reconstructs the processes of appropriation, marginalization, and professionalization by which artisanal knowledge is excluded from "official" scientific discourse.

medium of command.

The arrangements of architectural drawings within the Medici collections make their operative function evident. These materials advanced a more technical-territorial form of knowledge, as evidenced by the 1587 *Guardaroba* record, compiled on the death of Francesco I, which records «forty-eight sheets of architecture drawn in pen, with plans and the like, wrapped in plain paper».⁵⁴ This entry falls under the section «Astronomical Instruments and Navigational Charts», alongside a terrestrial globe, world maps, writing instruments (including a silver pen and pencil holder), a brass instrument «with its compass, with several rules and other instruments for taking ground plans and measuring distances and heights», an ebony-and-boxwood set square, and a yellow-wood case containing various architectural instruments.⁵⁵

Set against this backdrop, it is not surprising that one of the earliest Medici nuclei of drawings, today housed in the Uffizi's *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe* – one of the world's leading repositories of graphic art – was formed around military drawings rather than the figurative allure of artistic representation.⁵⁶

A survey based on Pasquale Nerino Ferri's nineteenth-century inventory of the Uffizi's *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*, has identified approximately 1,500 sheets attributed to Giuliano, Antonio the Elder, Francesco, Antonio the Younger, Giovan Battista, Giovan Francesco, and Aristotele.⁵⁷ Within this corpus, however, the majority share belongs to Antonio da Sangallo the Younger: in the *Euploos* project catalogue there are 1,052 sheets, amounting to about 70 percent of the whole Sangallo corpus (1,052 of 1,496).⁵⁸ The presence of the

54 ASF, Guardaroba Medicea, 132, Inventario generale, 1587-1590, fol. 201r.

55 Ibidem

56 Miriam FILETI MAZZA, *Storia di una collezione: dai libri di disegni e stampe di Leopoldo de' Medici all'età moderna...*, cit.; ID. *Storia di una collezione: i disegni e le stampe degli Uffizi dal periodo napoleonico al primo conflitto mondiale*, Firenze, Olschki, 2014.

57 Pasquale Nerino FERRI, *Indice geografico-analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Firenze-Roma, Tipografia dei fratelli Benigni, 1885. The estimate is drawn from Dario DONETTI, «La fortuna ottocentesca dei Sangallo e le origini della disciplina storiografica», in Antonio BUCCELLIERI, et Sabine FROMMEL (Hg.), *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle: Interprétations et restitutions*, Roma, Capisano Editore, 2015, p.123 (pp. 123-130).

58 <https://euploos.uffizi.it/catalogo-euploos.php>

Sangallo drawings in the Uffizi is inseparable from the history of the collection and its holdings. The sheets circulated along multiple and discontinuous paths and often re-emerged after long periods in the obscurity through market-mediated acquisitions:: in 1778, remnants of the Sangallo legacy from Gaspare Gaddi; in 1785, a nucleus of architectural pen drawings from Carlo Strozzi's library; in 1798, a prestigious volume from the Mariette sale offered by Seroux d'Agincourt and containing sheets at least in part once owned by Vasari; and, in the early twentieth century, a substantial tranche from the Baron Heinrich von Geymüller sale.⁵⁹

This major wave of acquisitions occurred at the juncture between the Habsburg-Lorraine reforms and, later, the new Italian state, which reconfigured frameworks of ownership and stewardship of cultural heritage. It also coincided with the historiographical debates that, from the nineteenth century onward, established architectural history as an autonomous discipline. A new phase of scholarship unfolded, comprising critical editions, catalogues, and inventories, driven by a positivist search for unpublished documentation and shaped by German philological and historical traditions. This current not only contributed decisively to constructing the myth of the Italian Renaissance but also anchored it in firm documentary foundations.⁶⁰ An emblematic case is *Carteggio inedito d'artisti*, the extensive documentary anthology edited by Johann Wilhelm Gaye.⁶¹ Trained in Germany yet active in Italy for much of his career, Gaye conducted systematic surveys in archives and libraries, assembling a broad corpus of documents.. Among the texts – already noted at the start of this chapter – that he recovered and, for the first time, published in full were the documents

59 Anna FORLANI TEMPESTI, «Occasione per una traccia sulla provenienza dei disegni architettonici degli Uffizi», in Giuseppe MARCHINI, Gaetano MIARELLI MARIANI, Gabriele MOROLLI, Luigi ZANGHERI (cur.), *Disegni di fabbriche brunelleschiane*, Firenze, Olschki, 1977, pp. VII–XVII.

60 Martin A. RUEHL, *The Italian Renaissance in the German Historical Imagination, 1860–1930*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015. On the impact of the German historical method on nineteenth-century Italian historiography see Benedetto CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimono*, 2 voll, Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1921.

61 Johann Wilhelm GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI,...*, cit; For a discussion of these publishing initiatives and their importance as cultural anchorages of the nascent Italian state, see Annalisa LAGANÀ, *Lettere d'artista: invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*, Napoli, FedOA - Federico II University Press, 2024.

concerning the 1574 donation of the Sangallo drawings..⁶² This documentary approach was consolidated by Italian scholars, notably Carlo Pini, curator of the Uffizi's *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*; Gaetano Milanese, one of the most important figures, along with Cesare Guasti, of the new Italian archival school; his brother Carlo; and the Dominican Vincenzo Marchesi, who gathered around the *Società degli Amatori delle Belle Arti*..⁶³ Their most important intellectual legacy was the annotated Le Monnier edition of Vasari's *Vite*, published in Florence between 1846 and 1857, complete with a philologically grounded critical apparatus based on archival evidence..⁶⁴ Within this editorial framework, Carlo Pini published a biographical profile of Antonio da Sangallo the Younger and appended the first systematic catalogue of the architect's drawings, described and ordered by topographical rubrics, effectively construing the Uffizi corpus as a kind of graphic autobiography..⁶⁵ These publications catalysed renewed interest in the Sangallos and were sustained by scholars and practitioners who published new documents refining the group's biographical and artistic contours. At the same time, they attracted the attention of professional engineers in the newly founded military academies, intent on tracing the origins of fortification *alla moderna*, credited to Italian national genius..⁶⁶

62 Johann Wilhelm GAYE, *Carteggio inedito degli artisti...*, Vol. 3, pp. 391-393.

63 Piergiacomo PETRIOLI, *Gaetano Milanese: erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena, Accademia senese degli intronati, 2004.

64 Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, pubblicate per cura di una società di amatori delle belle arti, 14 Vol., Firenze, Le Monnier, 1846-1870.

65 Carlo PINI, «Commentario della Vita di Antonio da Sangallo», in Giorgio Vasari *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, pubblicate per cura di una società di amatori delle belle arti, Vol. X, Firenze, Le Monnier, 1854, pp. 23-86.

66 Camillo RAVIOLI, *Notizie sui lavori di architettura militare, sugli scritti e disegni inediti dei nove da Sangallo, cavate la più parte da documenti inediti, onde servire alla storia dell'arte militare italiana dei secoli XIV e XVI*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1863; Alberto GUGLIEMOTTI, *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana, risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570*, Roma, Fratello Monaldi, 1880; Enrico ROCCHI, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma, Officina Poligrafica 1908. For critical discussions on the idea of a “transitional phase” in military architecture that gave rise to the modern pentagonal bastion, see: Amelio FARA, *La città da guerra nell'Europa Moderna*, Torino, Einaudi, 1993, pp.15-16. For a general overview of the importance of Renaissance military architecture in engineer training and in military academies at the turn of the nineteenth and twentieth centuries, see: Piero CIMBOLLI SPAGNESI, «Oltre Enrico Rocchi. Cultura e storiografia dell'architettura militare per il XXI secolo», *Nuova Antologia Militare*, 3, 12 (2022), pp. 7-74.

Despite their conspicuous presence in the Uffizi collections and in major studies of Antonio da Sangallo the Younger's graphic corpus, the provenance of these drawings has received cursory scrutiny.⁶⁷ Tellingly, even two leading authorities, Gustavo Giovannoni and Christoph Luitpold Frommel, misidentified the recipient of the donation as Ferdinando I rather than Francesco I.⁶⁸ Even amid the renewed scholarly interest of recent years, signalled by exhibitions and publications dedicated to the Sangallos' *oeuvre*, questions of provenance and of the transmission of their drawings into the Uffizi collections have received little attention.⁶⁹ A key obstacle has been the wide dispersal of the drawings, compounded by the holdings' stratified, accretive formation: successive donations were overlaid and subsequently reconfigured, particularly in the eighteenth and nineteenth centuries, through relocations and dismemberments, greatly complicating any attempt at reconstruction. A salient example of this broader pattern appears in Giuliano da Sangallo's *Taccuino senese*: its provenance prior to its eighteenth-century arrival at Siena's *Biblioteca Comunale degli Intronati* is undocumented.⁷⁰ Similarly, scholars have recently identified a previously unknown cluster of Sangallo-related drawings in the Gino Capponi collection at the *Biblioteca Nazionale Centrale* of Florence, which was recently exhibited.⁷¹

67 Christoph Luitpold FROMMEL, and Nicholas ADAMS (Eds.), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle, Volume I: Fortifications, Machines, and Festival Architecture*, ..., cit; Christoph Luitpold FROMMEL, Nicholas ADAMS (Eds.), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle, Volume II: Churches, Villas, the Pantheon, Tombs, and Ancient Inscriptions*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 2000; Christoph Luitpold FROMMEL, Georg SCHELBERT (Eds.), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle, Volume III A–B: Antiquity and Theory*, Turnhout, Brepols, 2023.

68 Gustavo GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, p. 9; Christoph Luitpold FROMMEL, «Introduction. The Drawings of the Antonio da Sangallo the Younger: History, Evolution, Method and Function», in Christoph Luitpold FROMMEL, and Nicholas ADAMS (Eds.), *The Architectural Drawings of Antonio Da Sangallo the Younger and His Circle: Fortifications, machines, and festival architecture*, Vol.1, ... cit., p. 5.

69 Dario DONETTI, Sabine FROMMEL, Alessandro NOVA (Eds.), *Giuliano da Sangallo e le arti. Disegno, scultura, architettura e ingegneria militare a cavallo del 1500*, Roma, Officina Libraria, 2024; Cammy BROTHERS, *Giuliano da Sangallo and the Ruins of Rome*, Princeton, Princeton University Press, 2022.

70 Dario DONETTI, *Francesco da Sangallo e l'identità dell'architettura toscana*, Roma, Officina Libraria, 2020, p. 16.

71 Anna Rebecca SARTORE, Arnold NESSELRATH, Simona MAMMANA, David SPERANZI (cur.), *Roma ritrovata: disegni sconosciuti della cerchia dei Sangallo alla Biblioteca nazionale centrale di*

A notable exception to this fragmented picture is Giulio Zavatta's study of the 1526 survey campaign of the fortresses of central Italy undertaken by Antonio da Sangallo the Younger and Michele Sanmicheli under Pope Clement VII.⁷² Part of the drawings and documents produced during that trip were first published in 1902 by the Milanese architect Luca Beltrami as *nuptialia* – an occasional booklet commonly issued as a wedding gift – to celebrate the marriage of Alessandro Greppi and Beatrice Barbiano di Belgiojoso d'Este.⁷³ The edition was based on a manuscript that had belonged to Prince Cosimo Conti and had earlier formed part of the Gaddi collections, which Beltrami acquired on the antiquarian market. Soon after the publication, the original manuscript disappeared once again.⁷⁴ Zavatta's study reconstructs much of the corpus from that expedition through a close analysis of holdings in the Uffizi's *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*, and in part connects it to the 1574 nucleus, later interfiled and collated with materials that entered the collection at a much later date.⁷⁵ His research builds on a line of inquiry inaugurated by Licia Collobi Ragghianti, who, in her seminal 1973 article on Vasari's *Libro de' Disegni*, brought into sharp focus the problem of the provenance of the Antonio the Younger's drawings. Aware that nearly two centuries separate the 1574 donation from the eighteenth-century accessions in the Uffizi, she noted that the corpus's very scale had long sustained conjectures of further, undocumented inflows, conjectures that, up to that point, lacked documentary corroboration.⁷⁶

Firenze, Firenze, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 2022.

72 Giulio ZAVATTA, *1526: Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna. Rilievi di fortificazioni e monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane e della sua cerchia al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, Imola, Angelini, 2008.

73 Luca BELTRAMI, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, Nozze Greppi-Belgiojoso, Milano 1902

74 Giulio ZAVATTA, *1526: Antonio da Sangallo...*, pp. 18-20;

75 See Zavatta's note 44 p. 59, which offers a survey of the 1574 drawings within the current holdings of the Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, reconstructing their attestations and recording, alongside the securely identified items, the corresponding absences.

76 Licia COLLOBI RAGGHIANI, «Il "Libro de' disegni" del Vasari: disegni di architettura», *Critica d'arte*, 20, 127 (1973), p. 32 (pp. 3-120).

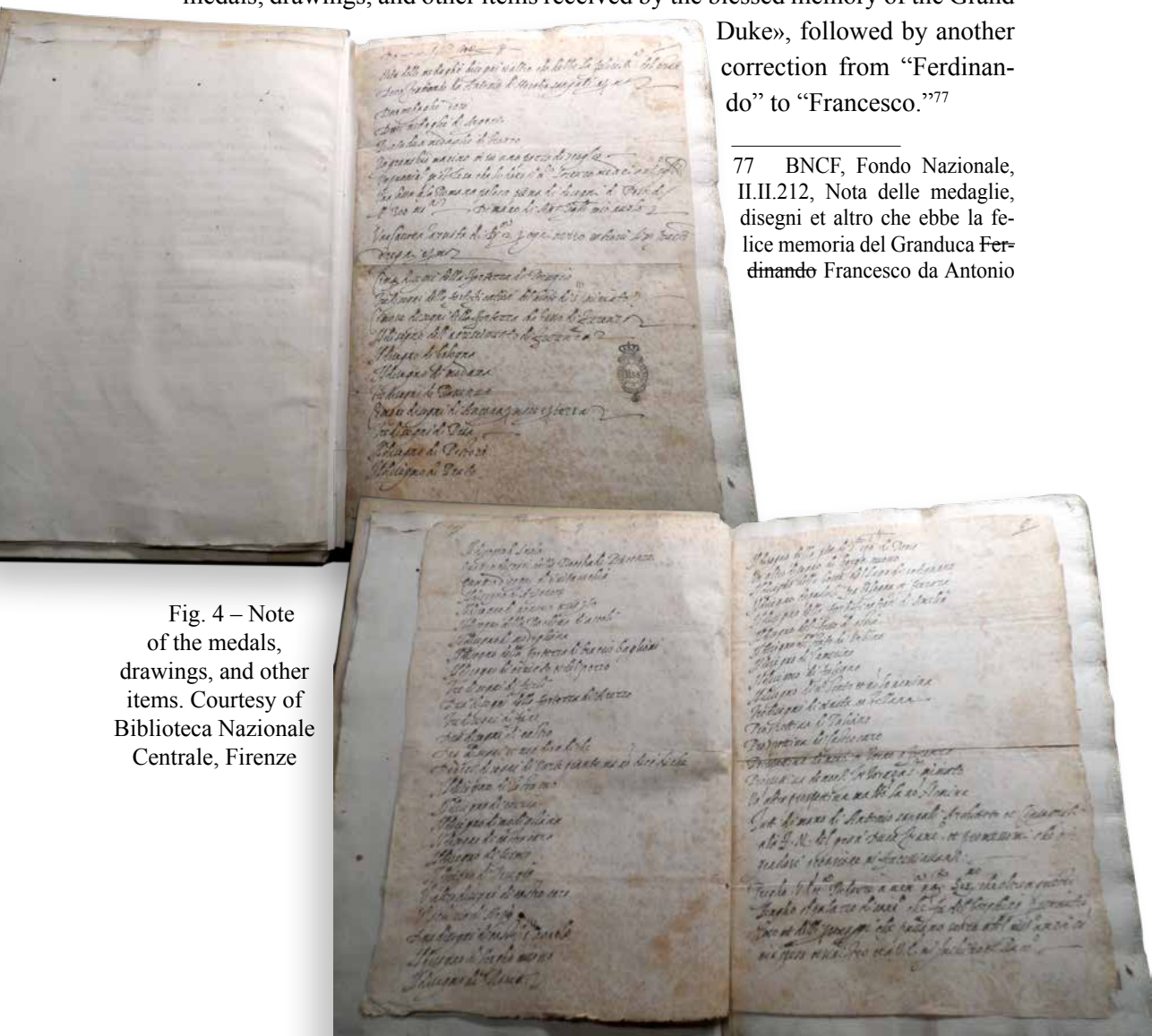
New Evidence for a Second Donation of Antonio da Sangallo the Younger's Drawings.

In this light, the evidence adduced below represents the smoking gun: it recalibrates the accession history of the Uffizi's Sangallesque holdings and compels a fresh account of the corpus's formation, for it provides an explicit attestation of a further major donation (Fig. 4). Written in the same hand as the 1574 documents, that of Antonio d'Orazio da Sangallo, nephew of Antonio da Sangallo the Younger, it opens with the date '20 August,' while the year appears to be overwritten (1608/1610). A few lines below stands the heading «Note of the medals, drawings, and other items received by the blessed memory of the Grand

Duke», followed by another correction from "Ferdinando" to "Francesco."⁷⁷

77 BNCF, Fondo Nazionale, II.II.212, Nota delle medaglie, disegni et altro che ebbe la felice memoria del Granduca Ferdinando Francesco da Antonio

Fig. 4 – Note of the medals, drawings, and other items. Courtesy of Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze



Setting these emendations aside for now, to which I shall return below, the document comprises three folios; from the second half of the first folio onward, it records information on the 1574 donation. The next section offers a synoptic comparison between the 1574 list and the 1608/10 text.

List of the drawings in the 1574 document	List of the drawings in the 1608/1610 document
Volume 1) five drawings for the fortress of Perugia	Five drawings of the fortress of Perugia
Volume 2) 3 drawings for the fortification of Monte di San Miniato	Three drawings of the fortifications of Monte San Miniato
Volume 3) five drawings for the citadel [<i>sic: Rocha</i>] of Florence	Cinque disegni della fortezza da basso di Firenze
Volume 4) The drawing of Florence [<i>sic: Fiorenza</i>] with enlargement	The drawing of the enlargement of Florence
Volume 5) three drawings of Bologna [<i>sic: Bognia</i>], of Modena [<i>sic: Modana</i>], and Parma	The drawing of Bologna The drawing of Modena
Volume 6) three drawings of Ravenna	Three drawings of Ravenna
Volume 7) 5 drawings of Ancona by sea and by land	Five drawings of Ancona by sea and by land
Volume 8) four drawings, that is, of Pisa [<i>sic: Pesa</i>], Prato, Pistoia, and the citadel [<i>sic: rocha</i>] of Imola	Three drawings of Pisa The drawing of Pistoia The drawing of Prato The drawing of Imola
Volume 9) four drawings for the citadel [<i>sic: rocha</i>] of Piacenza	Four drawings of the citadel of Piacenza

d'Oratio da Sangallo, cc. 1r-2r. The document was first mentioned in MARACCHI BIAGIARELLI, «Antonio d'Orazio d'Antonio Da Sangallo (1551-1636), Bibliofilo»..., p. 147, (note 3). The author nonetheless assumes, without verification, that the text is identical to the 1574 document edited by Gaye, overlooking the substantive divergences. She further notes that the original published by Gaye was not locatable in the archive; this is plausible, since when her article was published the Mediceo del Principato was being reorganized into its present arrangement. Finally, Maracchi Biagiarelli prefers the chronological reading “20 August 1608”.

Volume 10) four drawings of Civitavecchia [<i>sic: civita vecchia</i>]	Four drawings of Civitavecchia
Volume 11) These are the said drawings, that is the drawing of Anagni [<i>sic: anigni</i>], that of Genoa [<i>sic: Goveva</i>], that of the Citadel [<i>sic: Rocchetta</i>] of Ascoli, that of Modigliana, that of the fortress of Braccio Baglini, and that of Orvieto	The drawing of Avignon The drawing of Genoa and its port The drawing of the Rocchetta of Ascoli The drawing of Modigliana The drawing of the fortress of Braccio Baglini The drawing of Orvieto and the well
Volume 12) 3 drawings of Forlì [<i>sic: Furlì</i>]	Three drawings of Forlì
Volume 13) Two drawings of the citadel [<i>sic: rocha</i>] of Arezzo	Two drawings of the fortress of Arezzo
Volume 14) Two drawings of Fano	Three drawings of Fano
Volume 15) Two drawings of Castro, with two other various drawings	Two drawings of Castro Two drawings I cannot say of what
Volume 16) Twelve various drawings	Twelve drawings of various plans but it does not say of what
Volume 17) Here are the undersigned drawings, that is, the port of Testaccio, a drawing of Cervia, of Modigliana and Castrocaro, of the city of Fermo and other things, one sketch of Perugia and another drawing of Castrocaro by itself.	The drawing of Testaccio The drawing of Cervia The drawing of Modigliana The drawing of Castrocaro The drawing of Fermo The drawing of Perugia Another drawing of Castrocaro
Volume 18) Here are the undersigned drawings, that is, a sketch of Nepi, two drawings of Castel Sant'Angelo, one sketch of Castel Sant'Angelo, a drawing of Borgo [<i>sic: borgho</i>] Nuovo, a drawing of the Gate of Santo Spirito, and another drawing	One sketch of Nepi Two drawings of Castel Sant'Angelo The drawing of Borgo Nuovo The drawing of Rome The drawing of the Porta Santo Spirito of Rome Another drawing of Borgo Nuovo

Volume 19) Here are the undersigned drawings of marshes, a drawing of the mouth of the Lake of Cotignano, a drawing of marshes [sic: paduli] between Bologna and Ferrara, the port and fortification of Amelia, measurements of the ditch of Ostia, the State of Urbino and Camerino [sic: camerano], the marshes of Foligno, a drawing of a state, but not superscribed	The drawing of the mouth of the Lake of Cotignano The drawing of the marshes of Bologna and Ferrara The drawing of the fortification of Amelia The drawing of the ditch of Osita [sic] The drawing of the State of Urbino The drawing of Camerino The drawing of Fuligno [sic] The drawing of a state and it does not name it
Volume 20) three drawings of Civitavecchia	Three drawings of Civitacastellana
Volume 21) Various perspectives first, that of Paliano; that of Castrocaro; those of the hills around Florence; that of the mountain at San Sovino; another not superscribed.	A perspective of Paliano A perspective of Castrocaro A perspective of the hills around Florence A perspective of the hills around San Miniato Another perspective but it does not name it
A technical report [sic: <i>memoriale</i>] for the fortification of the castle of Empoli	
A technical report for the citadel [sic: <i>rocha</i>] of Imola	
A technical report for the citadel [sic: <i>rocha</i>] of Ravenna	
A technical report for the <i>Rocchetta</i> [sic] of Ascoli	
A technical report for the maritime places [sic: <i>lochi marittimi</i>] of Fermo;	
A technical report for the outlet of the lake of Pie di Luco	
A sketch of Faenza	
A drawing of the citadel [sic: <i>rocha</i>] of Pietra Santa	

The inventory appended to the 1574 letter and the list dated 1608/1610 refer to substantially the same corpus of military sheets. The 1574 document interleaves drawings with working materials, six *memoriali* (technical reports), and thus reads as an operational dossier. By contrast, the 1608/1610 list records

almost exclusively drawings, with a few sketches and perspectives. Quantitatively, the two are very close (82 named items in 1574 versus 81 in 1608/1610, with 16 unspecified entries in each), but only the earlier inventory preserves the technical apparatus of *memoriali* and measurements. In content, the military and urban core remains intact. The later list, however, drops several items attested in 1574, including Anagni, Parma, the citadel (*rocca*) of Pietrasanta, a sketch of Faenza, and the perspective of Monte San Savino, while adding Avignon, a city view of Rome, and Civita Castellana (three sheets). It also refines several labels (for example, «Genoa and its port» and «Orvieto and the well»), signaling editorial rationalization rather than substantive change. Small numerical adjustments point in the same direction: Pisa expands from one to three, Borgo Nuovo in Rome increases from one to two, Castel Sant'Angelo contracts from three to two, and Civitavecchia is consolidated from seven to four, while Civita Castellana enters with three drawings. None of these shifts alters the collection's thematic scope as an atlas of fortified topographies.

The main difference, however, lies in the presentation of the drawings. The 1608/10 document mentions an «inlaid casket measuring two *braccia* on each side.»⁷⁸ In Florentine measure, one *braccio fiorentino* equals approximately 58.36 cm; two *braccia* therefore yield a side length of roughly 1.17 m, a large, nearly square casket capable of accommodating full-format plans, profiles, and sections without folding. Inlaid (*intarsiata*) wooden caskets and boxes are well attested in noble household and inventories and signify courtly furniture designed as much for display as for storage. Read against the 1574 reference to “volumes” (whose codicological status in the document remains debated by the scholarship), the 1608/10 description suggests a reframing of the corpus from dossier-like units into a movable cabinet object suited to consultation and occasional exhibit.

Even more interesting, however, is the first part of the 1608/10 document, which records further gifts (Fig.2): two gold medals, two silver medals, thirty-two bronze medals; a marine crab set in a fragment of rock and a Pistolese dagger said to have been donated by Lorenzo il Magnifico to Antonio da Sangallo the Elder. Most consequential in the 1608/10 document is the reference to

⁷⁸ BNCF, Fondo Nazionale, II.II.212, fol.1r: «Un casetta tarsiata di braccia 2 per ogni verso entrovi li infrascritti di disegni».

«a hairy Roman-style chest (*cassa alla romana pelosa*) full of drawings, weighing about 300 libbre, by the hand of Antonio da Sangallo, my grandfather».⁷⁹ Absent from the critical literature, this passage strongly suggests a substantial enlargement of the Sangallo deposit to the Medici court. By way of scale: 300 Florentine libbre (= 0.339 kg each) amount to roughly 100 kg in total, enough to imply a cache ranging from several hundred mounted sheets to well over a thousand loose folios, depending on format and weight of paper. Because the extant record offers no specification of the chest's contents, no secure identification of individual sheets in the Uffizi's *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe* is presently possible; establishing such one-to-one correspondences would require sheet-by-sheet analysis which is at the moment beyond the scope of this research. Even so, the magnitude attested may plausibly account for the number of unattributed or generically catalogued drawings now in the collection. This record raises questions that invite thinking "outside the box" and situating the chest within a broader context. To that end, it is necessary to examine the donor's profile and reconstruct the circumstances behind the donation.

Antonio d'Orazio da Sangallo: Heir, Copyist, and Cultural Broker

Antonio d'Orazio di Antonio di Bartolomeo da Sangallo was probably born around 1550 in Florence or Rome. A grandson of Antonio the Younger through his father, Orazio, he moved at the intersection of Florence's principal artistic, intellectual, and political milieus. His mother, Argentina Borghini, was the sister of Raffaello Borghini, author of *Il Riposo*, and the daughter of Francesco di Raffaello di Bernardo Borghini, secretary to the *Otto di Guardia e Balia*, the chief criminal magistracy of the Medici duchy..⁸⁰ A large number of historical miscellanies, written in his hand and once in his possession, are now dispersed

79 Ivi, fol.1r: «Una cassa à la romana pelosa piena di disegni di peso di ll. [libbre] 300 in circa – di mano di Antonio Sangallo mio avolo».

80 Gustavo BERTOLI, «Il Giovane Borghini: Albero genealogico della famiglia Borghini», in Gino BELLONI e Riccardo DRUSI (cur.), *Vincenzo Borghini: filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, Firenze, Olschki, 2002, p. 3 (pp.1-5). On Francesco Borghini's role as secretary to the *Otto di Guardia e Balia del Principato*, see John K. BRACKETT, *Criminal Justice and Crime in the late Renaissance Florence, 1537–1609*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 21.

across several Florentine and Roman libraries.⁸¹ They gather a wide range of texts, from political speeches to reports of embassies and conclaves, histories of Italian cities and states, lives of illustrious men, letters, and manuscript newsletters. Even though little is known about his youth, he was perhaps in Rome during the heresy trial of Pietro Carnesecchi, who was soon thereafter executed by the Roman Inquisition. By 1574 he was back in Florence, where he presented his grandfather's drawings to Grand Duke Francesco I. That donation likely assured him the favour of the court, above all that of Don Antonio de' Medici, the son of Francesco I and Bianca Cappello, as the household payrolls record him as a *familiare*. Through Don Antonio's intercession, he obtained the post of archivist at the *Ufficio delle Suppliche* (Office of Petitions), with a monthly stipend and lodging granted by Grand Duke Ferdinando I. His work was evidently appreciated at court, for in 1606 a decree was issued in his favour granting him the right to inspect «all ancient writings» offered for sale on the market, often repurposed by grocers as wrapping paper, and the prerogative of first refusal to purchase them.⁸² As Cesare Guasti observed in the preface to the inventory of the *Carte Stroziane*, this was the earliest policy in Tuscany specifically aimed at protecting library and manuscript heritage.⁸³

It was this cultural activity as a bibliophile and collector that established his reputation as a discerning connoisseur of historical manuscripts, and gave him access to the political elite, enabling him to build a large network of patrons and clients. In this context, his substantial manuscript holdings served not only as tools of erudition but also as convertible social capital within the wider political economy of patronage. Ferdinando I's death in 1609 brought a sharp reversal. He was indicted on charges of corruption and extortion arising from a convoluted scheme to traffic documents from his office, and was subsequently arrested and compelled to relinquish his post. He was later detained again in connection with a matter whose particulars remain obscure; it was probably then that his

81 For an intellectual outline of his writing, see Caroline CALLARD, *Le Pince et la République : Histoire, pouvoir et société dans le Florence des Médicis au XVII^e siècle*, Paris, PUPS, 2007, pp. 146-164.

82 For the main biographical information, see Berta MARACCHI BIAGIARELLI, «Antonio d'Orazio d'Antonio Da Sangallo (1551-1636), Bibliofilo»..., cit.

83 Cesare GUASTI, *Le carte Stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze, Inventario, Serie Prima*, Vol. 1, Firenze, Tipografia Galileiana 1884, p. X.

valuable library was seized.⁸⁴ In the ensuing years, he set about rehabilitating his reputation and resuming his scholarly and professional pursuits by supplying historical manuscripts to wealthy clients. He also seems to have entered the news trade, as a 1632 census places him in the Garbo district near Piazza Santa Croce, where he is recorded as *scrittore di gazette* (news writer).⁸⁵ These traces present Antonio d’Orazio as a paradigmatic early modern intellectual, skilled in navigating court bureaucracies and informal scholarly networks, able to secure the confidence of powerful patrons and quick to exploit the opportunities of a bursting early modern news market.

An analysis of his records makes it possible to reconstruct both Antonio d’Orazio’s cultural and professional interests and the presence of materials inherited from Antonio the Younger. A first piece of evidence is an inventory titled «Book of the Books in Pen of Antonio d’Orazio da Sangallo», compiled before the seizure of his library, which preserves, at least in part, the collection’s original contours.⁸⁶ It opens with an «Index of the Works of Father Girolamo Savonarola». ⁸⁷ This is followed by the description and listing of roughly 150 manuscripts, chiefly sixteenth-century historical miscellanies..⁸⁸ Alongside political writings such as reports, letters, and speeches, his collection included literary works by Dante, Petrarch, and Boccaccio, as well as earlier authors such as Cicero and Livy, together with Plautus’s comedies translated from Greek into Latin.⁸⁹ The inventory also records Leonardo da Vinci’s *Book on Painting* and Tommaso Campanella’s *City of the Sun*, among many other notable writings..⁹⁰

84 Berta MARACCHI BIAGIARELLI, «Antonio d’Orazio d’Antonio Da Sangallo (1551-1636), Bibliofilo» ..., cit.

85 BNCF, ms. Palatino E. B. 15.2 striscia 1406, Descrizione numero delle case e delle persone della città di Firenze fatta l’anno 1632... The manuscript is unnumbered; the information already noted by Berta Maracchi Biagiarelli is filed under the Quartiere of Santa Croce, in Garbo.

86 Biblioteca Riccardiana, Firenze (henceforth BR), ms. 2244, Libro de libri in penna d’Antonio d’Orazio da Sangallo.

87 BR, ms. 2244, fols. 2r-3r. The list comprises three sections: miscellaneous printed works, printed sermons, and unprinted works. As Maracchi Biagiarelli suggests (p. 151), he owned items only from the first group; the remaining two are purely bibliographical lists.

88 BR, ms. 2244, fols. 5r-57v.

89 Berta MARACCHI BIAGIARELLI, «Antonio d’Orazio d’Antonio Da Sangallo (1551-1636), Bibliofilo» ..., p.152.

90 BR, ms. 2244, fol. 22r: «Tomo XXXVIII...Opinione di Leonardo da Vinci nel dipignere

As for materials that could derive from the Sangallo bequest, noteworthy is the reference to an inventory titled «Of the things that are found in the fortress of Montepulciano in the year 1537», the Medici stronghold on which Antonio da Sangallo the Elder worked.⁹¹

Following the first inventory stands a second one, «Notes of the writings penned by Antonio da Sangallo after his imprisonment, with a volume-by-volume description of their contents», which numbers thirty-one manuscripts.⁹² Within this corpus, volume 23 reads: «Notes of the medals and drawings that Grand Duke Francesco has had from me» and refers back to the record that mentions the “fairy Roman-type chest” containing approximately three hundred *libbre* of drawings by Antonio the Younger.⁹³ However, it identifies the grand duke unequivocally as Francesco I, whereas the 1608/1610 document clouds the matter with a later correction that alters “Ferdinando” to “Francesco”. A plausible hypothesis is that the document served as a memorandum of the 1574 donation, held in reserve and produced at a moment of difficulty as leverage. By 1608, the troubles that would end in his imprisonment were already in train. This reading is supported by the apparent correction of the date (1608/1610), a period that saw the death of Ferdinando I in 1609 and the accession of Cosimo II, then only nineteen and in poor health, which immediately raised concerns and prompted his mother, Cristina of Lorraine, together with senior Medici secretaries, to assist him in the affairs of government. A confirmation that the document functioned as an attestation of services rendered to the dynasty is provided by two notes at the close of the 1608/1610 document: «All in the hand of Antonio Sangallo, architect, and delivered to the blessed memory of Grand Duke

prospettione, ombre, lontananza di presso et da discosto, et altro»; Ivi., fol. 25v: «Tomo XLVIII. Città del Sole di Fra Tommaso Campanella». On Leonardo's *Libro di pittura* copied by Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo, see Anna SCONZA, «The Earliest Abridged Copies of the *Libro di Pittura* in Florence», in Claire FARGO, Janis BELL, and Carlo VECCE (Eds.), *The Fabrication of Leonardo da Vinci's Trattato di Pittura*, Vol. 1, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 241-260.

91 BR, ms. 2244, fol. 31v: «Tomo LVIII... Inventario delle cose ch si trovano nella Rocca di Montepulciano l'anno 1537».

92 BR, ms. 2122, fols. 31r-52r: «Nota delle memorie a mano scritte da Antonio di Sangallo dopo la sua carceratione tomo per tomo quel che contengono».

93 Ivi., fol. 46r: «Tomo 23... Nota delle medaglie et disegni che ha avuti da me il Granduca Francesco».

Francesco; and he promised me that, should the occasion arise, I was to present myself», followed shortly afterwards by another note to this effect, «I beg Your Excellency to remind His Serene Highness that, besides this, I maintain the Sangallo palace, formerly Borghini's, for their service and for the personages who pass through, with no profit at all, indeed at my own expense and detriment, and I bow to and commend myself to Your Excellency».⁹⁴ There is thus little doubt that the document was presented to someone in the grand duke's immediate circle, probably one of his secretaries; it recasts the donation as political currency, anchoring its legitimacy in the commemoration of Francesco I and expressly reserving the right to redeem the favour when opportunity arose. What remains to be determined is whether the addressee of the 1608/10 document was Ferdinando I or Cosimo II, and whether the 1574 donation was a single act or a sequence of consignments over several years of Francesco I's rule. If it was a single donation, the silence in the 1574 documents concerning the medals and the chest of roughly three hundred *libbre* containing Antonio the Younger's drawings is difficult to explain.

The 1608/1610 document is kept in a miscellany held at the National Central Library of Florence in the Fondo Nazionale, a section which gathers a large part by the Rinuccini purchase, the source of most known manuscripts by Antonio d'Orazio da Sangallo.⁹⁵ The volume comprises approximately 440 folios and contains about forty items, chiefly copies of chronicles, letters and other historical writings. It also includes a pen-and-ink drawing of the Siege of Mantua dated 1629 (Fig. 5) which might establish the terminus *post quem* for the miscellany.⁹⁶

In the same period, Antonio d'Orazio sought to regain favour at court by supplying Grand Duke Ferdinando II de' Medici with several manuscripts. His diary entry for 23 March 1629 records the delivery of the following::

«...The Foundation of the Fortezza di San Giovanni in Florence with its Prognostications; The Opinion of Alfonso Zoboli of Reggio on the

94 BNCF, Fondo Nazionale, ms. II.II.212, fol. 2r.

95 For a survey of the dispersal of the Sangallo manuscripts and of their presence in various manuscript collections of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, as well as elsewhere, see note 1, p. 152, in Berta Maracchi Biagiarelli's article.

96 BNCF, Fondo Nazionale, vol. II.II.212, fol. 411r, «LA FORTISSIMA CITTÀ DI MANTOVA ASSEDIATA DALL'ESERCITO IMPERIALE L'ANNO 1629 | All'illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo il Signore Nicolo Caprara | VITTORIO SERENA E LUDOVICO TIMONI D. D. D.».



Fig. 5 – Drawing of the Siege of Mantua 1629
Courtesy of Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

said fortress by the architect Antonio da Sangallo; A letter from Duke Alessandro to Antonio da Sangallo in 1534; A letter by Antonio da Sangallo to Grand Duke Ferdinando, accompanied by a certificate from the Stinche prison attesting that the writer Antonio da Sangallo is not Clemente, son of Francesco da Sangallo, who had been sent to the galleys; A letter from Grand Duke Cosimo I to Antonio da Sangallo, 5 August 1545, granting permission for the marriage of his daughter Giulia, my aunt, to Giovan Battista, son of Messer Chirico Strozzi». ⁹⁷

⁹⁷ BNCF, Palatino, ms. 470, Ricordanze pubbliche e private di Antonio d'Orazio di Antonio il giovane da Sangallo, fols. 39-40. «...La fondatione della fortezza San Giovanni di Forenze con sua pronostichi \ L'Openione di Alfonso Zoboli Reggiano sopra detta fortezza Architetto Antonio da Sangallo \ Lettera scritta dal Duca Alessandro ad Antonio da Sangallo l'anno 1534 \ Una lettera scritta da Antonio da Sangallo [...] al Grand Duca Ferdinando nostro Gran Duca questa fede del carcere delle stinche come non Antonio da Sangallo che scrive non è Cle-

On 24 March, he received from the Grand Duke's secret treasurer, Benedetto Guerrini, 28 lire as payment for his monthly service. This attests that, by that date, he still held materials from the bequest of Antonio da Sangallo the Younger. In this final section, I shall briefly consider the months and years following the architect's death to clarify how he came to possess them..

The Death of Antonio da Sangallo the Younger and the Afterlives of His Drawings

In the wake of Antonio da Sangallo the Younger's passing on 3 August 1546 in Terni, where he had been supervising the hydraulic works on the *Cava Paolina* to reclaim the Velino River, attention swiftly shifted to the fate of his drawings. Within weeks, these materials became the focus of competing claims. On 29 October 1546, writing from Piacenza, the Duke of Parma, Pier Luigi Farnese, instructed his ambassador in Rome, Fabio Cuppellati, to secure this precious material.⁹⁸ The occasion arose from a petition by Antonio's brother, Battista da Sangallo (known as *il Gobbo*), who had appealed to Farnese for help in obtaining guardianship of the nephews and in recovering the deceased's effects, above all the books and drawings of his brother, that the duke intended to bring under his authority. Farnese ordered his ambassador to champion Battista's case and to shape the negotiations around Battista's appointment as administrator, both to safeguard the estate and to defend the rights of the lawful heirs. At the same time, Farnese clearly viewed Battista's request as a means to gain control of the most valuable assets, especially the books and drawings, «those from St Peter's onward», which documented Sangallo the Younger's work for the Farnese. He nonetheless insisted that the heirs should suffer no loss and that the materials be acquired at a fair price, with proper indemnification. However, the negotiations never made harbour; they foundered on a tangle of factors.

As political designs to secure the Sangallesque bequest gathered pace, other

mente di Francesco da Sangallo che andò in galea \ Lettera del Grand Duca Cosimo primo ad Antonio da Sangallo l'anno 1545 et 5 Agosto che da il placet che mariti la Giulia sua figlia et mia zia a Giovan Battista di Messer Chirico Strozzi».

98 The letter is published in Amadio RONCHINI, «Antonio di Sangallo il Giovane», *Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi*, II (1864), pp. 482-83.

interests converged on the inheritance, bringing to light a family saga marked by dramatic reversals. At its centre stands the architect's wife, Isabella Deti, who is documented in the *Life of Antonio da Sangallo the Younger* in the 1550 edition of Giorgio Vasari's *Vite* published by Torrentino, yet is conspicuously omitted from the 1568 Giunti edition.⁹⁹ According to Vasari, upon returning to Florence to visit his relatives and friends, Antonio caught sight of a young woman in the street and fell suddenly in love with her. Determined to marry her at all costs, he acted against the remonstrances of his family, who objected to the union on account of the disparity in social rank between the two houses – the Deti, an ancient patrician lineage of Florence, were active as bankers in Rome – and the marked difference in age. From this marriage ensued the disruption of the household order: Antonio's father was left neglected in his old age and died of heartbreak, his mother was driven from the home following conflicts with her daughter-in-law, and his brother Battista, though a loyal assistant and collaborator in all his architectural work, was treated with severity. Vasari laid the blame at Isabella's door, describing her as: «so haughty and proud that, not like the wife of an architect, but as a most splendid lady, she indulged in such disorder and expense that his earnings, great as they were, were as nothing compared to her pomp and pride».¹⁰⁰ It is a suggestive hypothesis, given their friendship, that Battista da Sangallo may have served as Vasari's source, or even have authored the passage, a possibility that would elucidate the compositional procedures of the *Vite*, a line of inquiry that has been central to recent Vasari scholarship.¹⁰¹ What is clear, however, is that Vasari, or whoever drafted the *Life of Antonio da Sangallo the Younger* in his name, was unusually well apprised of the tribula-

99 For a comparison between the two editions, see the critical edition Giorgio VASARI, *Le vite de' più eccelenti pittori, scultori e architettori*. Edizione critica a cura di Paola BAROCCHI e Rosanna BETTARINI, 6. Vols, Firenze, S.P.E.S., 1966-87; Vol. 5, pp. 39-41.

100 Ivi, Vol. 5, pp. 40-41.

101 The hypothesis that Battista Sangallo served as a source for Vasari has been raised as a question by Claudia CONFORTI, «Antonio di Sangallo il Giovane: il profilo vasariano», in Eugenio GALDIERI (cur.), *All'ombra di "sà gilio a celeri di farnesi"*, atti della Giornata di studio sul tema Committenze private o "minori" affidate ad Antonio da Sangallo il Giovane e alla sua bottega di architettura, Cellere, Chiesa di S. Egidio, 10 aprile 1999, Cellere, Comune Cellere, 2001, p. 113. See also Charles HOPE, «Le "Vite" vasariane: un esempio di autore multiplo», in Anna SANTONI (cur.), *L'autore multiplo*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2005, pp. 59-74.

tions surrounding the woman.

Further particulars about Isabella Deti emerge from the papers belonging to the notary Bernardo Milanese, which were delivered by his son Massimo to Francesco Vinta, secretary and Auditor of the Riformagioni, after Milanese's death.¹⁰² The documents record Milanese's service to the Florentine magistracies over many years, during which he held positions of considerable responsibility within the principal offices of the Medici administration.¹⁰³ Among his papers there was «a dossier comprising many writings concerning Madam Isabella, the wife of Master Antonio da Sangallo, together with Orazio their son and various others, which reached its proper conclusion before the magistracy of the Lords *Otto di Balìa*, where, by order of Your Most Illustrious Excellency, Ser Bernardo appeared as chancellor».¹⁰⁴ On 25 February 1550, at Duke Cosimo's command, he appeared before the magistracy of the *Otto di Guardia e Balìa*, in his capacity as chancellor for the examination of Antonio da Sangallo the Younger's widow.¹⁰⁵ Within the week, on 1 March, he addressed a letter reporting the first interrogation of Isabella Deti, whom he styled «most astute, bold, and more voluble than any other», a phrasing that clearly reprises Vasari. The tenor of the encounter, as he recorded it, is decidedly adverse: her copious speech is read as a token of dissimulation. «Many words and frequent examinations», he wrote, «are nets and birdlime for shrewd offenders, and an excellent unguent for drawing out the truth from those who would conceal it, since the path of truth is single and those of falsehood many, in which the liar is often ensnared».¹⁰⁶ He then apprised the duke of the articles of accusation. The charges, he wrote, were of the gravest kind: «first, in falsifying the deed of donation; second, in removing the goods remaining in the estate; third and last, in having contrived the

102For the matter of Bernardo Milanese's papers delivered to the ducal secretary Francesco Vinta, see Gustavo BERTOLI, *Attività dell'Inquisizione a Firenze tra il 1549 e il 1552: tre ricerche*, Firenze, Edizioni Clori, 2021, pp. 205–208.

103Ivi, p.207.

104The contents of the consignment are documented in a letter from Massimo Milanese to Duke Cosimo I, written in Florence on 26 July 1560, given in full in Bertoli, pp. 242–43. The original Milanese dossier survives in ASF, Auditors delle Riformagioni, vol. 192, Atti criminali contro la moglie di Mr. Antonio da S. Gallo, fols. 314r–335v.

105ASF, Auditors delle Riformagioni, vol. 192, fol. 315r.

106Ivi, fol. 316r.

death of Master Antonio by means of poison». ¹⁰⁷ Examined on these points, Deti confessed to having participated in the falsification of Antonio da Sangallo the Younger's will together with her brother, Marc'Antonio Deti, and a Roman notary, Francesco Tasca. She denied, however, any misappropriation of the estate, declaring that she possessed only eight scudi and a diamond, which she said she had found and retained as her sole resource in time of need. On the third charge, she repudiated every suggestion of poisoning and, indeed, reversed the charge, alleging that Antonio himself had sought to poison his son Orazio, whom he held responsible for the rape of the daughter. ¹⁰⁸ Given the delicacy of the affair, which threatened to compromise the reputation of all involved and, above all, that of one of the most celebrated Florentine architects of the period, the matter was handled with the utmost caution and kept as confidential as possible, under the direct supervision of Cosimo I. During the interrogations, further details emerged: notably, that Deti had maintained an extramarital relationship with Romei since the death of Duke Alessandro, that is, at least from 1537. ¹⁰⁹ To clarify the allegation of poisoning, it was even proposed to hear the Roman physicians who had performed the autopsy of Antonio's corpse. ¹¹⁰ Meanwhile, Francesco Borghini, acting as secretary to the *Otto di Guardia*, wrote to the governor of Rome, who confirmed the complete falsity of the will and instituted proceedings against the notary. ¹¹¹ Once Isabella Deti's guilt was established

¹⁰⁷Ibidem

¹⁰⁸New evidence points to a certain Minerva as the daughter allegedly abused by Orazio. She appears to have been placed in the convent of Le Murate, perhaps for this reason. This inference rests on the recently identified unpublished will of Antonio da Sangallo the Younger, now being prepared for publication, which enlarges the family record beyond Orazio and Giulia to include a third daughter, probably born to another woman before the marriage to Isabella Deti. According to Caroline Callard, who also examined Milanese's case papers (*Storia Patria*, unpublished doctoral dissertation, Paris, Université Paris-Sorbonne, 2001, pp. 248–51), Antonio had another daughter named Antonia. No trace of her has been found, and the author provides no supporting reference in the notes. Callard also seems unaware of Minerva and posits that the children commonly taken to be Antonio's were in fact illegitimate and should instead be attributed to Isabella Deti and Giulio Romei. However, the documents contain no indication of such illegitimacy.

¹⁰⁹ASF, Auditore delle Riformagioni, vol. 192, fol. 316r.

¹¹⁰Ivi, fol. 321v.

¹¹¹The documents are published in Antonino BERTOLOTTI, «Nuovi documenti intorno all'architetto Antonio da sangallo (il Giovane) ed alla sua famiglia», *Il Buonarroti*, Serie III, Volume IV, Quaderno VII, 1890, pp. 251–256 (pp.246–256).

for falsifying the will and for misappropriating property to the detriment of her heirs, and while the charge of poisoning was dismissed, she was sentenced to imprisonment, later commuted to house arrest.¹¹²

Beyond the criminal sanctions, the case also had civil ramifications, as evidenced by proceedings in which Orazio, represented by his lawyer and father-in-law Francesco Borghini, and Isabella Deti with her new husband, Giulio Romei, were parties in an arbitration;¹¹³ the sentence established that the goods Isabella had unlawfully taken be returned to her son. The case papers record a notarial inventory drawn up by notary Biagio di Agnolo Martini on 6 August 1548 at Castiglione Fiorentino.¹¹⁴ It lists movable property in Isabella Deti's possession forming part of Antonio the Younger's estate and due to their minor son, Orazio, as the legitimate heir, and notes her commitment to deliver them to him once he came of age. Among the furnishings and other household effects, the inventory records:

««Four coffers: two with arched lids and two flat-covered in black leather, hairy, iron-bound, containing many drawings, other writings, and books belonging to the inheritance; A pair of flat coffers, likewise covered in leather, hairy, and iron-bound; inside them, the greater part of the aforesaid small items»».¹¹⁵

Strikingly, the reference to four “hairy” coffers containing drawings, other writings, and books, together with a further pair, recalls the “hairy Roman style chest” (*cassa alla romana pelosa*) noted in the 1608–10 document and suggests

112 ASF, Otto di Gurardia e di Balìa del Principato 2226, Suppliche 1550, n.75 and n. 270.

113 ASF, Carte Torriggiani 6, fasc. 5, 1551: «28 Maggio. Alessandro di Leonardo del Caccia e Antonio di Giovanni Taddei, arbitri eletti da Isabella Deti già moglie di maestro Antonio da Sangallo e da Giulio del fu Giovanni Romei da Castiglione suo mariti, da un parte; e da Orazio figliuolo del detto maestro Antonio e della detta Isabella e da messer Francesco Borgino suo suocero, dall'altra, come da compromesso rogato ser Bernardo Milanese; e messer Lelio Torelli da Fano, terzo arbitro eletto dal Duca, pronuziano lodo e sentenza; pubblicata il 19 giugno 1551 nel palazzo Medici, da ser Pietro Savelli notaro fiorentino, Copia». I wish to thank Davide Gambino for his assistance with the document.

114 ASF, Notarie anticosimiano, vol. 13168, fols. 55r–57r.

115 Ivi, fol.57r: My translation : «4 forzieri: 2 gobbi et due piani, coperti di choiame nero, pelosi, ferrati, pieni di più disegni et altre scripture et altri libri appartenenti alla heredità; Uno paio di forzieri piani coperti di chuoio, pelosi simili, ferrati; drentovi la maggior parte delle soprascritte cose minite [minute?]».

a set of six containers that formed, if not the entirety, then the core of Antonio da Sangallo the Younger's papers. In light of this notarial evidence, which explicitly cites six boxes brimming with drawings, it is reasonable to hypothesize that these containers formed the primary reservoir for the subsequent dispersal of Sangallo's patrimony. This perspective helps to account for the broad diffusion of the corpus and for its substantial presence in the Uffizi, whose formation still resists precise reconstruction. Nor should one exclude the possibility that drawings by Sangallo survive in other graphic collections across Europe and beyond. After all, the estate that Sangallo had amassed over a long and successful career must have been considerably more substantial. This inference is supported by a letter from Francesco Borghini who, acting for his son-in-law, attempted to recover five statues that Isabella Deti had sold to Eurialo Silvestri from Antonio da Sangallo the Younger's collection, among them «a satyr, a most beautiful and rare piece, much commended by Michelangelo».¹¹⁶ Once he had recovered the estate, Orazio proceeded to alienate its principal components. The sale of the palace in Via Giulia in Rome to Cardinal, Giovanni Ricci, in 1552 together with the disposal of part of his father's sculpture collection, constitutes evidence of an accelerated liquidation.¹¹⁷ It seems likely that he dissipated a substantial portion of the patrimony to service accumulated debts, perhaps aggravated by gambling. As a result of his dissipated lifestyle, the wife was left in straitened circumstances.¹¹⁸

Having outlived both his son-in-law and his daughter, Francesco Borghini appears to have consolidated control over a substantial share of Antonio the

116 ASF, MdP 407, Letter of Francesco Borghini to Cosimo I, Florence, 11 February 1551, fol. 410r. I am grateful to Federico Giglio for bringing this document to my attention. On the antiquities collections of Antonio da Sangallo the Younger and Eurialo Silvestri see: Anna Maria RICCOMINI, «“In casa mia”: sulla raccolta di marmi antichi di Antonio da Sangallo Il Giovane», Maria BELTRAMINI e Cristina CONTI, *Antonio da Sangallo il Giovane architettura e decorazione da Leone X a Paolo III*, Roma, Officina Libraria, 2018, pp.17-33; Eleonora RONCHETTI, «“In domo Euryali”: note sulla raccolta di antichità di Eurialo Silvestri», in Gianni PITTIGLIO e Maria Adelaide RICCIARDI (cur.), *Villa Silvestri Rivaldi*, Roma, Viella, 2024, pp. 101-110.

117 Antonino BERTOLOTTI, «Nuovi documenti intorno all'architetto Antonio da sangallo (il Giovane) ed alla sua famiglia: Continuazione», *Il Buonarroti*, Serie III, Volume IV, Quaderno VIII, 1890, pp. 280-281 (pp.278-286).

118 ASF, MdP, vol. 604, Letter of Argentina Borghini at Cosimo I, Florence, 13 August 1560, fol. 339r.

Younger's patrimony. It is likely at this juncture that the dispersal of part of Antonio the Younger's graphic archive is best situated. Within the courtly and political milieu of Cosimo I's administration, Borghini, as secretary to the *Otto* and in daily contact with Lelio Torelli, the duke's chief legal counsellor, was likely brought into contact with Vincenzo Borghini, among Florence's foremost collectors of drawings and a close friend of Giorgio Vasari. Florence's foremost collectors of drawing and great friend of Giorgio Vasari.¹¹⁹ Within these networks, drawings were traded, gifted, pledged, or otherwise mobilized as instruments of patronage, credit, and advancement. On this reading, it is highly plausible that at least one chest of drawings by Antonio the Younger passed to Antonio d'Orazio da Sangallo and, through him, entered the Medici collections and, possibly, other holdings.¹²⁰

In conclusion, the history of Antonio da Sangallo the Younger's military drawings does not merely recount the fortunes of a corpus of designs; it illuminates the shifting regimes through which technical and artistic knowledge was produced, employed, and ultimately appropriated. What originated in the dynamics of daily experience and experimentation was progressively recast within the logic of power. Once removed from their operative contexts, the drawings ceased to be tools of making and became documents of authority, visual instruments through which power could codify and govern the very knowledge that had once served to lay its material foundation. In this light, the vicissitudes surrounding Sangallo's drawings mark a moment when technique crystallized into a language of rulership, and archives and collections emerged as arenas in which the boundaries of knowledge and power were ceaselessly renegotiated.

119Eliana Carrera, «Vincenzo Borghini, Lelio Torelli e l'Accademia del disegno di Firenze: alcune considerazioni», *Annali di critica d'arte*, 2 (2006), pp. 545-562.

120The possibility that some of Antonio da Sangallo the Younger's sheets passed into the Gaddi collection through Antonio d'Orazio has been suggested by Amedeo BELLUZZI, «Il collezionismo dei disegni di architettura nel Cinquecento» ..., cit., p. 98.

Perché fortificare Castelfranco?

Dalla Valtellina a Forte Urbano

di ANDREA GARDI

1. *Il problema*

Quando si pensa alla costruzione di fortezze per i primi secoli dell'età moderna, raramente ci si sofferma sul processo che sfocia nella decisione di realizzare edifici che pure sono estremamente costosi e hanno grandi ricadute sul paesaggio e l'economia dei territori interessati. Chi sceglie di costruire una fortezza? Chi ne decide la collocazione e le caratteristiche? In che misura si tratta di scelte militari o politiche? Qual è il ruolo dei tecnici nei processi decisionali, e quanto sono diffuse le conoscenze in campo ingegneristico e militare presso i politici? In altre parole, come si arriva ad assumere una decisione che porta a un grosso impegno finanziario e organizzativo? A queste domande si cercherà di dare qualche prima risposta per quanto riguarda il caso della costruzione, tra 1628 e 1634, del Forte Urbano, una fortezza che a Castelfranco sbarra la via Emilia al confine tra lo Stato pontificio e il ducato estense di Modena, a 12 chilometri da questa città e a 25 Bologna¹ [fig. 1].

Il caso di Castelfranco si mostra particolarmente interessante per due aspetti. In primo luogo, tra Cinque e Seicento la classe politica che guida il principato papale è costituita in linea di massima da ecclesiastici con formazione e carriere

¹ Sul Forte, Minna HEIMBÜRGER RAVALLI, *Architettura scultura e arti minori nel Barocco italiano. Ricerche nell'archivio Spada*, Firenze, Olschki, 1977; Giovanni Maria SPERANDINI, *Da Castro Franco a Forte Urbano: una fortezza di confine*, Nonantola, Centro Studi Storici Nonantolani, 2002; Antonio RUSSO, «Disegni di Giovanni Battista Mola, Giulio Buratti e Guido Antonio Costa per il Forte Urbano a Castelfranco Emilia», *Bollettino d'arte*, 92 (2012), n. 14, pp. 91-110. Si ringraziano per i suggerimenti e le informazioni i dottori e professori Gian Paolo Brizzi, Giampiero Brunelli, Rita De Tata, Vittorio Foramitti, p. Daniel Kowalewski, Orietta Lanzarini, Elisabetta Molteni, Flavio Rurale.

di giuristi e di amministratori, provenienti in gran parte dai patriziati cittadini italiani, che tramite il servizio al Papa sono arrivati (o puntano decisamente) al cardinalato, di fatto preconditione per un possibile accesso al soglio pontificio e con ciò alla guida della Chiesa e dello Stato insieme: dunque non sono solitamente nobili laici di grandi famiglie con tradizione militare, come invece nelle principali monarchie europee; questi sono naturalmente presenti nell'amministrazione pontificia, ma ricoprono ruoli tecnici (in primo luogo appunto quelli militari) e subalterni agli ecclesiastici-politici².

Un esempio tipico di tale percorso di carriera è fornito proprio da Urbano VIII Barberini, il papa sotto cui avviene la costruzione del forte: egli proviene infatti da una famiglia di mercanti di tessuti, ha interessi umanistici, si laurea in diritto, si inserisce nell'amministrazione pontificia con incarichi di governo in provincia (a Fano), finanziari (l'ufficio di chierico della Camera apostolica) e diplomatici (la nunziatura in Francia), fino al cardinalato e poi al pontificato³. Come corollario, si può osservare che gl'ingegneri militari sono un tipo particolare di tecnici: più che provenire dalla nobiltà maggiore, cui sono riservati di fatto i maggiori incarichi di comando, sono piccoli nobili, o non nobili dotati che alternano la pratica della milizia con lo studio dell'architettura e della costruzione di macchine e attrezzi applicata alle situazioni belliche, formando un gruppo socioprofessionale particolarmente dinamico⁴.

- 2 Composizione e carriere del personale politico pontificio: una rassegna della bibliografia in Andrea GARDI, «I governatori pontifici di Comacchio (1598-1796) e le loro carriere. Ancora sul potere politico dei papi», *Cristianesimo nella storia*, 38 (2017), pp. 113-181. Manca uno studio sistematico dei percorsi di carriera del personale militare, su cui comunque cfr. Giampiero BRUNELLI, *Soldati del Papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003; ID., *La guerra in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021.
- 3 Per la biografia di Urbano VIII, ancora fondamentale Georg LUTZ, «Urbano VIII, papa», *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020, vol. XCVII, pp. 578-591; aggiornamenti bibl. recenti in Péter TUSOR, Alessandro BOCCOLINI (cur.), *I Barberini e l'Europa*, Viterbo, Sette città, 2022.
- 4 Formazione degli ingegneri militari: Buonaiuto LORINI, *Le fortificationi...*, Venezia, Rampazetto, 16092, pp. 113-114; Elisabetta Molteni, Alberto Pérez NEGRETE, «L'esperienza di guerra nella formazione degli architetti e ingegneri militari nell'età moderna», in Pablo RODRÍGUEZ-NAVARRO et alii (cur.), *Defensive architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, València et alibi, Universitat Politècnica et alii, 2015-2023, vol. VII, pp. 165-172; Giuliana MAZZI, «Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione», in Giuliana MAZZI, Stefano ZAGGIA (cur.), *Architetto sia ingegniero che discorre». Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 7-68; Daniela LAMBERINI, *Il Sanma-*

Fig. 1 La pianura tra Bologna e Modena (particolare da Joan Blaeu, *Grooten atlas oft wereltbeschryving* [...], Amsterdam, Blaeu, 1648-1665, vol. VII, tav. tra le pp. 137 e 138; elaborazione dell'autore). La carta (col Nord a destra) mostra il territorio tra Bologna e Modena, l'area confinaria tra ducato estense e Stato pontificio, il corso del Panaro e le località di Castelfranco e Castel Leone.



Il secondo aspetto, che colpisce l'osservatore odierno come quelli coevi in casi analoghi, quale quello di Palmanova a fine Cinquecento, è che può sembrare assolutamente inutile costruire una fortezza a Castelfranco, vale a dire in un centro di pianura che un eventuale invasore può tranquillamente aggirare a distanza, come avverrà già nel 1642 da parte delle truppe dei Farnese; eppure, per fare una fortificazione di questo genere, si spendono in sei anni circa 360.000 scudi, pari al 20% delle entrate ordinarie annue dello Stato papale⁵.

2. *Pensare una difesa integrata*

Occorre dunque pensare a una costruzione costosissima e inutile, voluta presumibilmente da incompetenti e speculatori? Questa risposta è spesso stata adombrata o espressa dalla storiografia, a partire dalle valutazioni ostili degli ambasciatori veneziani del Seicento, nel quadro del generale giudizio negativo sul potere politico dei Papi. Colpisce però che sin dal 1599 Giovanni Botero sottolinei la necessità di fortificare proprio Castelfranco per difendere il confine dello Stato pontificio e la provincia di Bologna; e che ricordi anche come già Pio V avesse iniziato a costruire tali opere difensive nel 1570, pure se il suo successore Gregorio XIII due anni dopo aveva rinunciato al progetto per compiacere i suoi concittadini bolognesi. Più esattamente, Botero (che nel 1598 aveva pubblicato un trattatello sulla fortificazione e che si occuperà costantemente di questioni

rino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento, Firenze, Olschki, 2007, vol. I, pp. 293-297.

5 Invasione del 1642 e guerra di Castro: Gregory HANLON, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, London, UCL, 1998, pp. 134-142; BRUNELLI, *Soldati*, cit., pp. 241-272; Roberto TUCCINI, «International issues in the wars of Castro (1641-1649)», in María AMPARO LÓPEZ ARANDIA, Arturo GALLIA (cur.), *Itinerarios de investigación histórica y geográfica*, Cáceres, Universidad de Extremadura 2017, pp. 180-193; Claudio COSTANTINI, *Fazione Urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, <http://www.quaderni.net/WebFazione/000indexFazione.htm> (ultimo accesso 28 ago. 2024); cfr. anche Ciro PAOLETTI, *Le armi e le chiavi. Storia militare degli Stati pontifici nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2020, pp. 113-141. Spese per la costruzione: BAV, ms. *Vaticano latino* 6922, c. 87r. Le entrate ordinarie dello Stato nel 1626 ammontavano a 1.818.104,96 scudi: *Istituzioni finanziarie contabili e di controllo dello Stato pontificio dalle origini al 1870*, Roma, Ministero del Tesoro, Ragioneria generale dello Stato, 1961, tav. XIII. Palmanova: soprattutto Francesco Paolo FIORE, «Palmanova e la fortificazione in terra», in Id. (cur.), *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 221-239.

militari) afferma che non si può fortificare adeguatamente Bologna per la sua posizione immediatamente ai piedi di una fascia collinare, ma che la città può fare da retrovia a una fortezza posta sul confine dello Stato⁶.

Botero coglie in tal modo la svolta che sta avvenendo da fine Cinquecento: i Papi iniziano a pensare a una difesa integrata del loro principato, che non si limiti a proteggere i centri maggiori, ma arresti i nemici appunto ai confini. Ciò cozza con la logica delle oligarchie di provincia, che consideravano i contadi come fasce di protezione per le città capoluogo, ove esse risiedevano e dove potevano semmai rifugiarsi le popolazioni rurali in caso di pericolo; per loro occorreva dunque fortificate le mura urbane, ma senza costruirvi fortezze, perché queste avrebbero costituito una potenziale minaccia all'autonomia locale da parte del sovrano. A Bologna si era sviluppata una trattatistica in tal senso sino a metà Cinquecento, accompagnata da una prassi corrispondente: nel 1511 il partito dei Bentivoglio (sostenuto dalla Francia di Luigi XII) aveva guidato l'ultima distruzione della fortezza di porta Galliera, costruita dai Papi a cavallo delle mura settentrionali della città; nel 1557 Paolo IV aveva acconsentito alla richiesta comunale di demolire la più piccola rocca di porta Maggiore, che controllava l'accesso a Bologna dalla parte della Romagna.

Ma nel secolo della diffusione delle artiglierie Bologna si rivela rapidamente indifendibile, appunto perché dai colli posti immediatamente a Sud dell'abitato [fig. 2], in particolare da quello di San Michele in Bosco e da quelli più a Est, molto vicini alle mura urbane, l'artiglieria può colpire ogni opera di difesa e ogni edificio interno alla cinta muraria: non a caso, tra 1527 e 1563 vari progetti difensivi pontifici prevedono un adeguamento delle mura e porte meridionali della città. Dopodiché, come si è ricordato, i Papi pensano di cambiare paradigma, spostando ai confini la difesa, che dunque non deve più riguardare soltanto

6 Valutazioni veneziane: Nicolò BAROZZI, Guglielmo BERCHET (cur.), *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, s. III, Roma, Venezia, Naratovich, 1877, t. I, specie pp. 330, 340, 363-364 (stime sulla consistenza dei presidi), 368 (interesse del Papa per le armi). Luoghi comuni storiografici: cfr. Andrea GARDI, «I governatori», *cit.*, pp. 115-122. Posizione di Botero (su cui Blythe Alice RAVIOLA, *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia*, Milano-Torino, Pearson, 2020); Giovanni BOTERO, *I Capitani con alcuni discorsi curiosi*, a cura di Blythe Alice RAVIOLA, Torino, Aragno, 2017, pp. 175-199; il trattato è *Id.*, *Ragion di Stato... Oue si tratta eccellenze di capitani antichi...*, Roma, Ferrari, 1598. Progetto di Pio V: SPERANDINI, *Da Castro Franco*, *cit.*, pp. 37-48.



Fig. 2. I colli bolognesi (particolare da Joan Blaeu, *Theatrvm civitatvm et admirandorum Italiae* [...], Amstelodami, Blaeu, 1663, tav. tra le pp. 55 e 56; elaborazione dell'autore). La pianta (che guarda verso Sud) mostra i colli che dominano la città: i nn. 98-103 designano rispettivamente i conventi e monasteri suburbani di S. Giuseppe, S. Bernardo alle Acque, Madonna del Monte, S. Maria Annunziata, S. Michele in Bosco, S. Maria della Misericordia; all'estrema sinistra (di fronte al n. 85) la villa di Bel Poggio, proprietà della famiglia Bentivoglio data in enfiteusi ai Manzoli e poi ai Cesi; all'estrema destra (di fianco al n. 100) il santuario della Madonna di S. Luca; al centro (sotto il nome dell'autore) il convento di S. Paolo in Monte.

i centri maggiori, ma l'intero territorio: da qui il precoce inizio di fortificazione di Castelfranco con papa Ghislieri (1570-1572), la costruzione della fortezza di Ferrara (tra 1598 e 1618) e la decisione successiva di riprendere il progetto di edificare un'altra a Castelfranco⁷ [fig. 3].

⁷ Passaggio alla difesa confinaria: Elisabetta MOLTENI, «Le architetture militari», in Paola BIANCHI, Piero DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 173-209. Politica comunale della difesa: molti esempi in Cherubino GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, a cura di Aurelio Agostino SOLIMANI, Albano Sorbelli, Bologna-Città di Castello, Rossi-Monti-Lapi, 1596-1932², vol. III, p. 276; Albano SORBELLI (cur.), *Corpus chronicorum Bononiensium*, Città di Castello, Lapi, 1903-1940, vol. IV, pp. 513, 536, 566; Fileno DALLA TUATA, *Istoria di Bologna, origini-1521*, a cura di Bruno FORTUNATO, Bologna, Costa, 2005, specie pp. 443-445, 470-495, 612-624; Giacomo GIGLI, *Cronica. 1494-1513*, a cura di Bruno FORTUNATO, Bologna, Costa, 2008, specie pp. 105-120 e 241-250. Trattatistica e prassi bolognese contro le fortezze e progetti di adeguamento delle mura: Paolo MARCONI, *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze ed altri luoghi dello Stato pontificio. Trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521-1570)*, Cortona, Calosci, 1970, pp. 41-42; Richard James TUTTLE, *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 55-77; Giancarlo BENEVOLO, *Il Castello di Porta Galliera. Fonti sulla fortezza papale di Bologna (1330-1511)*, Venezia, Marsilio, 2006; LAMBERINI, *Il Sanmarino*, cit., vol. I, pp. 258-262 e tav. 94; Maurizio RICCI, «Bramante e la 'rocchetta' di porta Maggiore a Bologna», *Arte lombarda*, 52 (2016), pp. 169-175. Una testi-

Se tuttavia già con Pio V il paese era stato individuato come località d'interesse strategico, va rilevato che questo centro di confine, ove la via Emilia incrocia il corso del Panaro (che può essere attraversato con un traghetto), pare rivestire per tutto il primo Seicento un'importanza crescente, della quale è qui possibile ricordare solo alcuni momenti principali. Nel 1613 un corpo di spedizione toscano si dirige a Mantova per sostenere i Gonzaga nella prima guerra del Monferrato: passa per il territorio estense, ma suscita i timori delle autorità pontificie, che perciò concentrano truppe a Castelfranco e vi fanno fortificazioni; nel 1623 e poi nel 1625-1626 il paese è centro di transito degli eserciti papali inviati a presidiare la Valtellina e anche in queste occasioni diviene luogo di concentramento di truppe, mentre se ne rafforzano le mura⁸.



Fig. 3. Le Legazioni pontificie a inizio XVII secolo (elaborazione dell'autore). Nella figura sono segnati i confini esterni e interni delle tre legazioni, le città capoluogo, i governatorati minori interni a ogni provincia (indicati dai punti), l'ubicazione delle fortezze di Castelfranco e Ferrara (indicate dagli asterischi), la presenza di due exclavi del Bolognese e della Romagna (indicate dalle frecce).

monianza dell'inutilità delle difese bolognesi in Jean LE LABOUREUR, *Relation dv voyage de la Royne de Pologne, et dv retovr de Madame la Mareschalle de Guebriant, Ambassadrice Extraordinaire et Sur-Intendante de sa conduite* [...], Paris, Camusat-Le Petit, 1647, parte III, p. 177. Fortezza di Ferrara: soprattutto Rossana TORLONTANO, «Il sistema fortificato di Ferrara prima della costruzione della fortezza del Papa e il ruolo di Giovan Battista Aleotti», *Opus*, 13 (1999), n. 6, pp. 207-230; Tommaso SCALESSE, *Fortificazioni a Ferrara e nel Ferrarese*, Pescara, Carsa, 2015; Giulio CARPANELLI, «L'urbanistica di Ferrara durante il pontificato di Paolo V (1605-1621)», *Annali dell'Università di Ferrara*, Sez. di Lettere, 18 (2023), pp. 115-131.

- 8 Episodio del 1613: BUB, ms. 770, vol. XXIII, pp. 334 e 353-354; Nicole REINHARDT, *Macht und Ohnmacht der Verflechtung. Rom und Bologna unter Paul V. Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik im Kirchenstaat*, Tübingen, Bibliotheca academica, 2000, pp. 164-169; Giovanni Battista SPACCINI, *Cronaca di Modena*, a cura di Albano BIONDI, Rolando BUSSI, Carlo GIOVANNINI, Modena, Panini, 1993-2008, vol. 1612-1616, pp. 170-193. Spedizioni pontificie

Non è dunque originale l'idea di consolidare le difese di Castelfranco in momenti di tensione geopolitica nella pianura Padana: sin dal 1613 corre voce che Clemente VIII voglia farvi un forte e che, anzi, ne siano già state prese le misure. Tuttavia, il paese è piccolo (al 1573 conta forse 350-400 abitanti) e le truppe acquartierate, molto più numerose dei residenti nei periodi di crisi, ne esauriscono le risorse e causano tensioni con la popolazione: «Questi castelani stanno piangendo e con pensare di abbandonare il loco, ateso che loro non ano più vitovaglia per un giorno», mentre «di momento in momento giongono soldati alla gagliarda et [...] qui non c'è pane, vino, biade, né alcun'altra cosa [...]; onde il Generale [Federico Savelli, comandante le truppe delle province settentrionali], in furia ma con ragione, ha detto che farà alargar l'esercito che hora tiene ristretto con buon ordine a uso di guerra nel forte di Castel Leone et lo distribuirà a tute le case di questi contorni acciò vieni a discrezione»⁹. Per questo motivo la fanteria e cavalleria pontificie già nel 1613 vengono spostate nella ricordata località di Castel Leone, a un chilometro dal paese, proprio a ridosso del confine modenese, dove si erigono fortificazioni rifatte poi nel 1626. Si tratta infatti di opere leggere e di rapida costruzione: probabilmente terrapie-

in Valtellina: Luigi AREZIO, *La politica della Santa sede rispetto alla Valtellina dal concordato d'Avignone alla morte di Gregorio XV (12 nov. 1622-8 luglio 1623)*, Cagliari, Meloni e Aitelli, 1899; Andreas WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime. La Spagna, Milano, e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*, Sondrio, L'officina del libro, 1999 [ed. or. *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin, 1620-1641*, Zürich, Chronos, 1995, specie pp. 127-137]; SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, pp. 386, 489-492, 547-573.

- 9 Voci su una fortezza al 1613: SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1612-1616, p. 208. Popolazione di Castelfranco: Ivaldo CASSOLI, *La visita apostolica a Bologna di Mons. Ascanio Marchesini nel 1573-74 e l'opera del Card. Gabriele Paleotti*, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1973, p. 53 (300 anime da comunione, cui vanno aggiunti i bambini: cfr. le proporzioni in Giovanni Battista SALVIONI, «La popolazione di Bologna nel secolo XVII», *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, s. III, 8, 1889-1890, pp. 19-120, a pp. 75 e 81, e Athos BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1961, pp. 22-23). Acquartieramenti e fortificazioni a Castel Leone: ASB, *Assunteria di Milizia, Lettere dell'ambasciatore all'assunteria*, 1, Ercole Malvasia agli assunti, 12 VI 1613 (da cui la seconda citazione); Lorenzo Spada iisd., 18 VI 1613; Giulio Ruberto [?] a ?, 16 VI 1613 (da cui la prima citazione); Spaccini, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, p. 384 (per il 1623); BCB, ms. B. 3595, p. 161 (notizia del 1626). Gli assunti erano senatori (consiglieri comunali) bolognesi incaricati di questioni particolari; quelli di milizia si occupavano di quanto riguardava i soldati. Savelli: Irene Fosi, «Savelli, Federico», *Dizionario*, cit., vol. XC, pp. 761-764.

ni con trincee e rinforzi in legno, perché nella Primavera 1625 si ammassano a Castelfranco legname, fascine, assi, zappe e badili e nel 1626 un cronista riporta che a Castel Leone sta lavorando un migliaio di contadini (coatti, ma retribuiti) che fabbricano lotte, ovvero le grandi zolle di terreno erboso con cui rivestire i terrapieni¹⁰.

3. *Genesi e meccanismi della scelta*

L'erezione del Forte Urbano è dunque l'esito naturale di questo crescendo. Mentre aumentano i timori che la seconda guerra del Monferrato si trasformi in un'estensione della guerra dei Trent'anni all'intera pianura Padana, Urbano VIII, da sempre ossessionato dalla preoccupazione per la sicurezza del suo principato, nell'Estate del 1628 decide di rendere permanenti le fortificazioni a Castelfranco. Dapprima si pensa a un forte non troppo grande, a pianta quadrata con quattro bastioni, in terra e legno, che possa venire realizzato in tempi brevi e garantire protezione contro attacchi improvvisi, e il lavoro viene avviato rapidamente già in Autunno; ma da metà 1629 invece si preferisce un'opera incamiciata in muratura, più impegnativa e costosa.

Chi compie queste scelte? Allo stato attuale delle conoscenze, l'idea iniziale viene da Urbano VIII in persona (presumibilmente dopo essersi consultato con professionisti), tanto più che egli è noto per la sua refrattarietà ad accettare consigli; il suo collaboratore più stretto a questa data è infatti il suo fratello laico Carlo Barberini, che solo dopo l'avvento al trono di Maffeo e la propria nomina a generale delle armi della Chiesa (ovvero comandante delle forze armate del principato pontificio) si è occupato di questioni militari. I suoi tre figli Francesco, Taddeo e Antonio hanno rispettivamente 31, 25 e 21 anni: tra loro, solo il laico Taddeo (gli altri due sono cardinali) sta acquisendo competenze militari, utili sia per collaborare alla politica papale, sia per inserire la casata nel baronato romano¹¹.

10 Fortificazioni a Castelfranco: SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1612-1616, specie pp. 490-492, 503-507, 534-538. Sull'uso della terra in queste architetture, cfr. le dettagliate indicazioni di Galasso ALGHISI, *Delle fortificationi...*, [Venezia, Percacino], 1570, pp. 378-395; Pietro Paolo FLORIANI, *Diffesa et offesa delle piazze*, Macerata, Carboni, 1630, pp. 44-48; LAMBERINI, *Il Sanmarino*, cit., voll. I, pp. 302-309; II, pp. 393-449; FIORE, «Palmanova», cit..

11 Poco noti sono i collaboratori di Urbano VIII; cfr. comunque BAROZZI-BERCHET, *Relazioni*,

Dopo la realizzazione di una prima ricognizione dei luoghi, il 16 settembre 1628 viene incaricato del lavoro l'ingegnere Giulio Buratti, tecnico di fiducia di Urbano VIII, nominato soprintendente generale delle fortezze dello Stato, che riceve un'istruzione molto dettagliata firmata da Carlo Barberini. Buratti, dopo aver ispezionato gli apparati militari della Marca e della Romagna (ma anche di Pesaro, formalmente ancora in mano ai Della Rovere), mantenendo il massimo segreto verso le autorità locali dovrà requisire artiglierie di proprietà comunale a Ravenna e Bologna, reclutare maestranze a Bologna e manodopera nel contado di questa città e nel Ferrarese, portare truppe a Castel Leone e iniziare subito a fortificarlo secondo gli ordini ricevuti, utilizzando anche il lavoro dei soldati pontifici; consegnerà la patente di nomina al castellano interinale, il cavaliere di Malta Domenico Bonelli, ispezionerà anche la fortezza di Ferrara e le difese di Lugo e Cento e quelle del confine ferrarese verso il Mantovano. Il cardinale Bernardino Spada, che governa Bologna come legato pontificio, dovrà coadiuvarlo, il cardinale Lorenzo Magalotti, vescovo di Ferrara e cognato del Papa, potrà ugualmente collaborare; ma di fatto Buratti, che è responsabile dell'ideazione e realizzazione del progetto, dipenderà per tutte queste operazioni solo da Urbano VIII e da Carlo Barberini e dovrà semplicemente coordinarsi con gli altri rappresentanti, politici e militari, del potere pontificio. Contestualmente, il Papa ordina al tesoriere generale (il responsabile dell'amministrazione finanziaria statale) di fornire a Buratti le somme necessarie al lavoro. Questa scelta di politica della difesa pare dunque emanare direttamente dai due fratelli Barberini, tanto più in quanto non si conoscono tra i loro collaboratori più stretti esperti di tale argomento; essi lasciano tuttavia a Buratti le decisioni strettamente tecni-

cit., s. III, t. I, pp. 212, 214-215, 234-237; Ludwig VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo*, Roma, Desclée, 1931-1964, vol. XIII, pp. 255-266. C. Barberini: Giampiero BRUNELLI, «Al vertice dell'istituzione militare pontificia. Il generale di santa Chiesa (sec. XVI-XVII)», in Armand JAMME, Olivier PONCET (cur.), *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècles)*, Rome, École française, 2005, pp. 483-499; SCALESSE, *Fortificazioni...*, cit., ad indicem; Alberto MEROLA, «Barberini, Carlo», in *Dizionario*, cit., vol. VI, pp. 170-171. F. Barberini: ID., «Barberini, Francesco», *ibid.*, pp. 172-176. A. Barberini il Giovane: ID., «Barberini, Antonio», *ibid.*, pp. 166-170. T. Barberini: ID., «Barberini, Taddeo», *ibid.*, pp. 180-182; suoi ruoli militari ante 1630: Pio PAGLIUCCI, *I Castellani del Castel S. Angelo di Roma...*, Roma, Polizzi e Valentini-Tip. Agostiniana, 1906-1928, vol. II, pp. 65-77; Pier Paolo PIERGENTILI, «La Legazione di Romagna in Archivio segreto Vaticano: una prima ricognizione delle fonti», in Angelo Turchini (cur.), *La Legazione di Romagna e i suoi archivi. Secoli XVI-XVIII*, Cesena, «Il Ponte Vecchio», 2006, pp. 431-547, a p. 541.

che, cercando di facilitargli una rapida realizzazione¹².

Ciò viene d'altronde anche affermato chiaramente dal ricordo di un testimone e studioso coevo ai fatti, Carlo Cartari, che nel 1656 scrive che Buratti, caro a Paolo V e a Urbano VIII, nominato da questi soprintendente e revisore delle fortezze pontificie, fu «ad locum, per ipsum Vrbanum Pontificem inter Castrum Francum Ditionis Bononiensis, & Flumen Panaræ eiusdem Territori, Bononien-sis, destinatum, vt ibi Fortalitium, seu Propugnaculum, *Forte Vrbanò*, nuncupandum, iuxta typum, & exemplar, ipsi Pontifici per eundem Iulium exhibitum, Pontificis, & S. Sedis nomine, auctoritateque construeret, amplissima facultate, transmissus»: il Papa sceglie il luogo, il tecnico di fiducia elabora il progetto e glielo sottopone, il sovrano gliene ordina la realizzazione¹³. Tale processo decisionale non appare affatto strano se si considerano alcune circostanze. In primo luogo, il giurista Urbano VIII aveva in precedenza studiato al Collegio romano dei gesuiti mentre vi insegnava Christoph Clavius; e va ricordato che i gesuiti nel Seicento diverranno protagonisti dell'architettura militare alla moderna; poi, Barberini da cardinale era stato legato di Bologna nel 1613, al tempo del passaggio dei toscani, e aveva attentamente considerato la lezione di quell'esperienza; infine, prima di diventare papa egli aveva raccolto una biblioteca di circa 2650 opere (che poi aveva lasciato al fratello Carlo), la quale conteneva almeno una dozzina di testi sui diversi aspetti dell'arte militare, anche se non specificamente sul tema delle fortificazioni¹⁴. Tra questi spiccano infatti, oltre

12 Prospezione preliminare: HEIMBÜRGER RAVALLI, *Architettura*, cit., pp. 163-164. Buratti: RUSSO, «Disegni», cit.; Maria Augusta BERTINI, «Lo scenario difensivo umbro-marchigiano nel primo Seicento: note dalla relazione dell'ingegnere militare Giulio Buratti a papa Urbano VIII», in RODRIGUEZ-NAVARRO *et alii*, *Defensive architecture*, cit., vol. XIII, pp. 21-28. L'istruzione in BAV, ms. *Barberiniano latino* 6295, cc. 1v-4r; e cfr. anche BAV, ms. *Chigiano* I.III.82, cc. 448r-451v. Bonelli: Gaetano CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo, e degli uomini illustri dalla medesima prodotti*, Roma, S. Michele, 1774, p. 156; Giovanni SIGNORELLI, «Il Banco de' Chigi in Viterbo», *Rivista del Collegio araldico*, 23, 1925, pp. 179-182, a p. 181; BRUNELLI, *Soldati*, cit., p. 215. B. Spada: Benedetta BORELLO, «Spada, Bernardino», in *Dizionario*, cit., vol. XCIII, p. 445. Magalotti: Stefano TABACCHI, «Magalotti, Lorenzo», *ibid.*, vol. LXVII, pp. 296-299. Ordini al tesoriere: RUSSO, «Disegni», cit., p. 108.

13 Carlo CARTARI, *Advocatorvm sacri consistorii syllabvm...*, Romae, Masottus, 1656, pp. CCLXXV-CCLXXVI (il corsivo è nel testo). Su Cartari, Armando PETRUCCI, «Cartari, Carlo», in *Dizionario*, cit., vol. XX, pp. 783-786; Orietta FILIPPINI, *Memoria della Chiesa, memoria dello Stato. Carlo Cartari (1614-1697) e l'Archivio di Castel Sant'Angelo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

14 Insegnamenti scientifici al Collegio romano: Ugo BALDINI, *Legem impone subactis. Studi su*

alla *Teoria et pratica di guerra* di Bernardino de Mendoza, il *De iure et officiis bellicis* di Balthasar Ayala, relativo alla giustizia militare, il *Trattato militare* di Giovanni Matteo Cicogna, che nella parte edita si occupa della fanteria, alcuni lavori sulla cavalleria (le *Regole militari* di Ludovico Melzi e il *De' vantaggi da pigliarsi da' capitani in guerra* di Francesco Serdonati, nonché il manoscritto *Dell'arte del combattere* del vescovo di Segna Marcello Marchesi); il *De militia Romana* di Joost Lips, che ripropone l'ideale umanistico del cittadino-soldato; alcune opere relative agli assedi e alle macchine belliche (il *Poliorecticon* dello stesso Lips, il *Liber de machinis bellicis* di Erone Alessandrino curato da Francesco Barozzi, i *Tactica* dell'imperatore bizantino Leone VI curati da Johann van Meurs, lo *Strategikos* di Onosandros curato da Nicolas Rigault), inclusi i *Paralleli militari* di Francesco Patrizi, che condanna l'uso delle fortezze; a queste si possono aggiungere le *Scienze matematiche in tavole* di Egnazio Danti e i *Perpectivae libri sex* di Guidubaldo del Monte, che si occupano anche di architettura militare. Si tratta dunque di un *corpus* di testi, alcuni dei quali opera di comandanti e ufficiali esperti (Mendoza, Melzi, Cicogna), che pur essendo numericamente limitato abbraccia molti degli aspetti dell'attività bellica e che dovrebbe indurre a ridisegnare l'immagine di un Urbano VIII schiacciato sulla cultura umanistica a favore di un'attenzione che egli rivolge anche agli aspetti

filosofia e scienza dei gesuiti in Italia, 1540-1632, Roma, Bulzoni, 1992. Clavius: James M. LATTIS, *Between Copernicus and Galileo. Christoph Clavius and the Collapse of Ptolemaic Cosmology*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1994; ID., «Clavius, Christoph», in Noretta KOERTGE (cur.), *New Dictionary of Scientific Biography*, Detroit et alibi, Thomson-Gale, 2008, vol. II, pp. 148-152; Romano GATTO, «Cristoforo Clavio», in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, app. VIII, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, pp. 236-240. Architetti gesuiti: Denis DE LUCCA, *Jesuits and Fortifications. The Contribution of the Jesuits to Military Architecture in the Baroque Age*, Leiden-Boston, Brill, 2012. M. Barberini a Bologna: BUB, ms. 770, voll. XXII, pp. 566-918, e XXIII, pp. 300-417; SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1603-1611, pp. 585-601; vol. 1612-1616, pp. 3-366; Gian Luigi BETTI, «Bologna nel mondo dei Barberini: accademie, affari di famiglia, arte e patronage», *L'Archiginnasio*, 113 (2018), pp. 111-211. Biblioteca di M. Barberini: il catalogo completo in Sebastian SCHÜTZE, *Kardinal Maffeo Barberini später Papst Urban VIII. und die Entstehung der römischen Hochbarock*, München, Hirmer, 2007, pp. 294-331; un esame in ID., «La Biblioteca del cardinale Maffeo Barberini: Prolegomena per una biografia culturale ed intellettuale del Papa Poeta», in Lorenza MOCHI ONORI, Sebastian SCHÜTZE, Francesco SOLINAS (cur.), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, Roma, De Luca, 2007, pp. 36-46, che ignora completamente gl'interessi militari di Barberini.

pratici della guerra e dei diversi modelli di difesa. D'altra parte, il Papa stesso si vantava nel 1628 con l'ambasciatore lucchese di aver ideato molte delle nuove difese di Castel S. Angelo¹⁵.

La costruzione di Forte Urbano è dunque una decisione assunta da politici non digiuni di conoscenze specifiche, la cui attuazione concreta è demandata a un tecnico di fiducia, ma strettamente controllato dal centro. Alla prima riunione operativa, il 3 ottobre 1628, partecipano infatti Buratti, il legato Spada e il cappuccino Raffaele da Senigallia, previsto sin dalla redazione dell'istruzione a Buratti, che ha dal Papa il titolo generico di «soprintendente generale per la santità di nostro signore alla fabrica della Fortezza Urbana» e compiti indefiniti: secondo l'istruzione, «potrà servire per misuratore delli lavori, che si fanno nel detto forte, et per uno delli soprastanti, anzi capo di essi; e stimatore»; in realtà, di fatto il religioso rivestirà, ancorché in maniera defilata, un ruolo assolutamente centrale: controllerà i conti autorizzando l'emissione dei mandati di pagamento, regolerà l'impiego della manodopera, i rapporti coi fornitori e le autorità comunali bolognesi e soprattutto farà da commissario politico, perché tutte le persone coinvolte eseguano la volontà del Papa senza obiezioni; per motivi di salute, nel 1634 gli succederanno con l'identico ruolo per qualche mese il confratello fra' Giovanni Battista e dal 7 novembre l'energico p. Giuseppe da Montelupone. La rilevanza di questi e altri cappuccini nell'edilizia militare di epoca urbaniana deriva probabilmente sia da un legame di fiducia stretto con Maffeo Barberini dall'epoca del cardinalato, sia (per la presenza particolare marchigiana) dal rapporto col vecchio cardinale Antonio Barberini, altro fratello del Papa, cappuccino prima dell'ingresso nel Sacro collegio, vescovo di Senigallia poi¹⁶.

15 Mendoza: José Miguel CABAÑAS AGRELA, «Mendoza, Bernardino de», in Gonzalo ANES Y ÁLVAREZ DE CASTRILLÓN (dir. da), *Diccionario Biográfico Español*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009-2013, vol. XXXIV, all'indirizzo <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/30333-bernardino-de-mendoza> (cons. 8 VIII 2025). Melzi: Alessandra DATTERO, «Melzi, Ludovico», in *Dizionario*, cit., vol. LXXIII, pp. 398-400. Le notizie su Cicogna paiono derivare solo dal suo volume: Giovanni Matteo CICOGNA, *Il primo libro del trattato militare* [...], Venezia, Castelli, 1573; cfr. comunque Scipione Maffei, *Verona illustrata* [...], Milano, Soc. tip. dei Classici italiani, 1825-1826, vol. III, p. 399. Su questa trattatistica, BRUNELLI, *La guerra*, cit., pp. 148-160. Affermazioni del 1628: Amedeo PELLEGRINI (cur.), «Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Roma (secoli XVI-XVIII)», *Studi e documenti di Storia e Diritto*, 22 (1901), pp. 181-238, a pp. 214-215; e cfr. BAROZZI - BERCHET, *Relazioni*, cit., s. III, Venezia, Naratovich, 1877, vol. I, p. 368.

16 Riunione del 3 X 1628: BAV, ms. *Barberiniano latino* 5964, c. 62r e v; HEIMBÜRGER RAVALLI,

Alla riunione del 3 ottobre vengono ammessi in un secondo momento anche alcuni tecnici subalterni: l'architetto e il falegname del Palazzo pontificio di Bologna (Giovanni Battista Natali e maestro Alfonso), il mercante Lorenzo Spada, che diverrà computista del cantiere, e due redattori di avvisi, il bolognese Pietro Vecchi e un Pompeo Bonacorsi di Modena; infatti il lavoro, in quanto operazione a scopo militare, viene avviato e condotto nella massima segretezza e semmai cercando di far filtrare informazioni fuorvianti sulla sua portata¹⁷. Al

Architettura, cit., pp. 163-164. Raffaele da Senigallia: cfr. SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, pp. 588 e 590; suo titolo: ASB, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni degli affari trattati in Roma*, b. 375, ins. "Resolutioni della congregazione tenutasi a Castel Franco dalli illustrissimi signori assonti del Governo, con l'intervento del padre fra' Raffaele da Sinigaglia, cappuccino, soprintendente generale per la santità di nostro signore alla fabrica della Fortezza Urbana"; suo ruolo finanziario e organizzativo: BAV, ms. *Barberiniano latino* 6295, c. 2v (da cui la seconda citazione); BUB, ms. 3890, fasc. D-16 e D-24; suoi interventi sulla manodopera: *Antonivs S. R. E. Card. Sanctacrucius Bononiae de Latere legatvs.*, Bologna, Benacci, [1632] (*online* a <https://arbor.medialibrary.it/item/4634b19c-1fca-4a0d-b710-f36a-d8a1f1ac>); suoi rapporti col Comune di Bologna: ASB, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni degli affari trattati in Roma*, 375, "Nota di quanto si è risoluto et è stato approvato dal padre fra' Raffaele nella congregazione de signori assonti del Governo Marescalchi, Caprara, Marescotti, Caprara [*sic*] e Fibbia tenutasi con l'intervento dell [*sic*] molto illustre et eccellentissimo signor auditore Bardini", "Resolutioni della congregazione tenutasi a Castel Franco dalli illustrissimi signori assonti del Governo, con l'intervento del padre fra' Raffaele da Sinigaglia, cappuccino, soprintendente generale per la santità di nostro signore alla fabrica della Fortezza Urbana", "Governo con lettere degli 11 Gennaio 1633"; suo ruolo di stimolo: ASB, *Assunteria di Governo, Lettere dell'ambasciatore et altri agli assunti di governo*, 2, cc. 216r-217v (gli assunti di governo si occupavano dell'amministrazione del contado bolognese); sua sostituzione, RUSSO, «Disegni», cit., p. 109. Presenza di fra' Giovanni Battista: BUB, ms. 3890, fasc. D-16, ins. "Forma del fare i mandati a Bologna e prima"...; ASB, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni degli affari trattati in Roma*, b. 375, fasc. "Adi 14 Giugno 1634. Avanti l'eminentissimo Legato". Giuseppe da Montelupone: *ibid.*, fasc. "Forte Urbano. Con lettere degli 11 Novembre 1634". Rapporti Barberini-cappuccini: fondamentale Carla BENOCCHI, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca. Fra' Michele bergamasco*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2014, specie pp. 67-94; più in specifico, Fulvio TESTI, *Lettere*, a cura di Maria Luisa DOGLIO, Bari, Laterza, 1967, vol. II, p. 368. Cappuccini e architettura: Felice ACCROCCA, «L'architettura dei cappuccini tra idealità pauperistiche e necessità logistiche (secc. XVI-XVIII)», *Collectanea Franciscana*, 93 (2023), pp. 765-802. A. Barberini il Vecchio: Alberto MEROLA, «Barberini, Antonio», in *Dizionario*, cit., vol. VI, pp. 165-166.

- 17 Natali: Raimondo SASSI, «Il tecnico bolognese Giovanni Battista Natali (1575-1650 circa)», *L'Archiginnasio*, 101 (2006), pp. 120-175 (che non parla del suo ruolo come architetto di Palazzo). L. Spada: *ibid.*, p. 162; Mauro CARBONI, «La finanza pubblica a Bologna in età moderna», in Renato ZANGHERI (dir. da), *Storia di Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2005-2013, vol. III, t. I, pp. 731-789, a p. 784; Stefania GIROMETTI, *In Italien Karriere machen. Der flämische Maler Michele Desubleo zwischen Rom, Bologna und Venedig*

rappresentante comunale bolognese a Roma Urbano VIII in luglio dice infatti soltanto «che ha risoluto di mandar seicento fanti et ducento cavalli da ripartirsi sul confine, a Castel Franco principalmente et altri luoghi vicini, pensando poi di porre le mani a qualche accomodamento del luogo, per non dire fortificatione»; quanto al duca di Modena Cesare d'Este, preoccupato per la costruzione di una fortezza confinaria a pochi chilometri dalla sua capitale, sin da giugno è sorvegliato dal legato Spada tramite informatori a corte, in particolare un marchese Facchinetti (con ogni probabilità il senatore bolognese Ludovico); e in ottobre Spada concorda con Buratti di scrivergli che «Stanno per muoversi alla volta di Castelfranco quattro pezzi d'artiglieria e diversi pezzetti piccoli per presidio di quel luogo e di alcune operationi ordinate dall'illustrissimo [?] signore Giulio Buratti che parimente vi si trasferisce»: in generale, il legato ritiene che «non sia male alcuno il dar [al duca] *pastura, e godendo* [?] beneficio di tempo andar quietamente riducendo a buon termine il Forte Urbano». Per cercare di diffondere un'immagine pubblica della realizzazione di lavori di scarsa importanza, e nel contempo mettere il cantiere al sicuro, Buratti inizia intanto a costruire due fortini provvisori e fa circolare una stampa popolare in cui la nuova fortificazione non pare di dimensioni eccessive¹⁸.

(ca. 1624–1664), Heidelberg, Arthistoricum.net, 2022, pp. 107 e 407; potrebbe trattarsi di un membro della famiglia Spada di Lucca: Michael BECKER, Christoph WEBER (cur.), *Genealogien zur Papstgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, 1999-2002, vol. II, pp. 902-905. Vecchi: Pierangelo BELLETTINI, «Pietro Vecchi e il suo progetto di lettura pubblica, con ascolto a pagamento, delle notizie periodiche di attualità (Bologna 1596)», in Id., Rosaria CAMPIONI, Zita ZANARDI (cur.), *Una città in piazza. Comunicazione e Vita Quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, Bologna, Compositori, 2000, pp. 68-76. Bonacorsi: BAV, ms. *Barberiniano latino* 5964, cc. 61v e 81v.

- 18 Segretezza: *ibid.*, cc. 66v-71v; ASB, *Senato, Carteggi, Lettere dell'ambasciatore al Senato*, 100, Giovanni Battista Sampieri agli assunti di Milizia, 15 VII (da cui la prima citazione) e 16 VIII 1628; SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, p. 590. Informazione distorta: *ibid.*, p. 604; BAV, ms. *Barberiniano latino* 5964, cc. 62v e 81v (da cui le altre due citazioni; la sottolineatura nel testo). Timori modenesi: SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, pp. 584-585, 587, 589-590. Facchinetti: BAV, ms. *Barberiniano latino* 5964, cc. 40v-41v, 60r, 64r e v; Giuseppe GUIDICINI *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, a cura di Ferdinando GUIDICINI, Bologna, Regia tip., 1876-1877, vol. III, p. 14; REINHARDT, *Macht, ad indicem*. Fortini e stampa popolare: BUB, ms. 3890, fasc. D-24, ins. «Registrato nel libro segnato A, 1628-1629, che comincia 'In nomine Domini' eccetera», bifolio 1; BAV, ms. *Chigiano* I.III.82, c. 448r; Heimbürger Ravalli, *Architettura*, cit., pp. 165-166 (la stampa a fig. 134).

Il controllo sui lavori al confine non si esaurisce tuttavia nella fase di avvio e sollecita l'assunzione di nuove decisioni relative al cantiere. Mentre la guerra di successione di Mantova diviene un conflitto aperto franco-asburgico e si accrescono le preoccupazioni delle autorità pontificie per l'instabilità militare nella pianura Padana, già nel febbraio 1629 vengono discusse e criticate a Roma, in presenza del Papa, alcune scelte tecniche compiute da Buratti, molto probabilmente ad opera dell'architetto domenicano Vincenzo Maculani, che gode da vicino della fiducia di Urbano VIII e che per suo incarico sta allora occupandosi delle fortificazioni della Capitale. Questi contesta diversi aspetti dell'operazione, dalla decisione di costruire una fortezza *ex novo*, anziché riprendere l'idea di fortificare il paese di Castelfranco in forma di esagono con sei baluardi, alla scelta del luogo, alle caratteristiche tecniche dell'edificio: la pianta quadrata (che tutti i teorici rifiutano); difese esterne che, se perse, potrebbero servire al nemico come posizioni avanzate; cortine troppo lunghe per essere efficacemente difendibili; la mancanza di incamiciatura; la presenza di magazzini sotterranei sempre passibili di infiltrazioni d'acqua.

Nella primavera 1629 i lavori vengono poi visitati e criticati sul piano tecnico da diverse figure competenti. Il primo è, in marzo, l'ambizioso Alessandro Sacchetti, un militare cliente dei Barberini e fratello del legato di Ferrara, che spera di ottenere il comando delle tre province settentrionali (Ferrara, Bologna e Romagna) e che fa capire di preferire una fortezza più ampia, con otto o nove baluardi anziché quattro. Segue poco dopo lo stesso Maculani; in maggio è la volta di Pietro Paolo Floriani, figlio di un militare legato ai Sacchetti, che da poco è stato nominato ingegnere della Fortezza di Ferrara e sta per pubblicare un trattato sulle tecniche di assedio (e di cui Carlo Barberini ha già fatto pervenire a Buratti uno scritto critico, riguardo soprattutto alle difese esterne al Forte): per l'occasione, Buratti presenta a Floriani il modello in legno della fortificazione, che secondo una prassi comune tra architetti e ingegneri sta preparando e che di lì a poco invia a Roma¹⁹. Dunque l'operato di Buratti viene

¹⁹ Guerra di Mantova: PASTOR, *Storia*, cit., vol. XIII, specie pp. 406-408; Romolo QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, Mantova, Mondovì, 1926. Revisione dei lavori: HEIMBÜRGER RAVALLI, *Architettura*, cit., pp. 169-176 e 181-185. Maculani: Alberto GUGLIEMOTTI, *Storia della marina pontificia*, Roma, Tip. Vaticana, 1886-1893, vol. V, pp. 126-129; Francesco BERETTA, «Maculani, Gaspare, detto il Firenzuola», in *Dizionario*, cit., vol. LXVII, pp. 132-134; Katrin KELLER, Alessandro CATALANO e Marion

costantemente sorvegliato, discusso (e difeso) a Roma presso il sovrano; nella fattispecie si sceglie di accelerare e modificare il lavoro: si inviano nuove truppe a Bologna e a Forte Urbano e si decide che la cinta del forte venga incamiciata di mattoni, che siano aggiunti altri quattro bastioni staccati dalle cortine murarie e 16 rivellini (così da renderlo simile a una stella a otto punte), che sia dotato di un sistema idraulico autosufficiente e abbia spazi per 8000 fanti e 150-200 cavalli; in tal modo lo si trasforma in una poderosa fortezza confinaria, con una dotazione di artiglieria che al 1631 è di 87 pezzi.

Il laterizio per l'incamiciatura viene ricavato in buona parte dalla demolizione delle mura di Castelfranco: una proposta avanzata nel gennaio 1629 da Buratti, ripresa in maniera sarcastica da Maculani (che aveva ipotizzato di distruggere l'intero paese) e realizzata a partire dal settembre dello stesso anno; mentre la fortezza confinaria cresce, l'abitato viene privato delle difese murarie e destinato, come già occasionalmente in precedenza, a ospitare reparti di cavalleria di consistenza variabile dai 30 ai 180 uomini, divenendo così un complemento del sistema difensivo imperniato sul Forte; solo a fine 1631 inizierà però la demolizione del rivellino, e poco dopo quella della porta, che sbarrava la via Emilia verso Modena [fig. 4]²⁰.

ROMBERG (cur.), *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667)*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2010, vol. II, p. 616. A. Sacchetti: BAV, ms. *Barberiniano latino* 9037, c. 75r; BUB, ms. 770, vol. XXVIII, p. 410; Giampiero BRUNELLI, «Sacchetti, Alessandro», in *Dizionario*, cit., vol. LXXXIX, pp. 439-441. Floriani: Giuseppe ADAMI, «Floriani, Pietro Paolo», ibidem, vol. XLVIII, pp. 330-333. Modelli: da ultimo, Emma MANDELLI, Uliva VELO (cur.), «Il modello in architettura. Cultura scientifica e rappresentazione», *Materia e geometria*, 17 (2010), 18; e cfr. ASR, *Archivio Giustiniani, Armadio unico Savelli*, 99, «Risposte del signor Mario alle domande del signor Federico per la Fortezza» (relativo alla fortezza di Ferrara). Quello del Forte Urbano è approntato entro il 25 XI 1629: BUB, ms. 3890, fasc. D-24, bifolio 5.

20 Consistenza dell'artiglieria al 1631: BAV, mss. *Barberiniano latino* 5037, p. 21, e *Chigiano* I.III.82, c. 448v. I primi pagamenti per la demolizione delle mura sono segnalati al 27 IX 1629 in BUB, ms. 3890, fasc. D-24, bifolio 2, «Estratto dal libro segnato C, intitolato 'Nota di tutte le spese diverse che si faranno dalla Reverenda camera apostolica in servizio del Forturbano', e comincia dal 21 Febbraio 1629 a tutto li 24 [?] Novembre anno suddetto» (e cfr. bifoli 3 e 5-6); per rivellino e porta, *ibid.*, bifolio 4; e cfr. Spaccini, *Cronaca*, civ., vol. 1621-1629, p. 628; secondo un cronista (BUB, ms. 770, vol. XXVI, pp. 336-337) l'idea della demolizione è del cardinale nipote Antonio Barberini. Cavalleria a Castelfranco: Spaccini, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, p. 587 (una compagnia all'X 1628); BAV, ms. *Barberiniano latino* 5964, cc. 79v e 81r (mezza compagnia, per un effettivo di 30 uomini, a Panzano al XII 1628); ASB, *Assunteria di Milizia, Lettere dell'ambasciatore all'assunteria*, 2, Stefano Durazzo a un Grimal-

Un momento di controllo ancora più evidente si colloca infine tra fine Novembre 1629 e Febbraio 1630. Mantova è assediata dai soldati imperiali (molti dei quali luterani), che sconfinano nei territori vicini e pretendono rifornimenti e denaro dalle autorità pontificie; in questa situazione di altissimo rischio di guerra, Urbano VIII invia a Bologna il cardinale nipote Antonio Barberini come legato delle tre province settentrionali, ma soprattutto come mediatore tra le potenze in conflitto, e lo fa accompagnare dal padre Carlo e da un esercito di 14.000 uomini tra cui è Alessandro Sacchetti. Come si esprime un cronista, «Nel principio di questo mese [novembre 1629] è venuto un numero infinito di soldati del Papa per star in guarnigione; sono pedoni, gli hanno dato le case del mercato per loro stanze serando tutti li passi di detto mercato, facendo una strada sola per andarvi verso la Compagnia di San Ioseffo, e tutti gli abitanti di dette case sono stati sforzati a partirsi d'ordine de Superiori [cioè delle autorità pontificie locali]»: le esigenze della città e dei suoi abitanti sono dunque subordinate a quelle della difesa militare. Nel contempo si avvia la fortificazione dei principali colli che dominano a Sud-Ovest la città, che vengono dotati di artiglierie.

I due Barberini partono comunque da Roma solo il 12 Novembre e arrivano il 24; il giorno dopo viene corso un palio in loro onore, dopodiché essi si dedicano ai compiti rispettivi: mentre i lavori di Forte Urbano proseguono, Antonio Barberini si insedia come legato in città e avvia i suoi contatti diplomatici; suo padre Carlo pone invece il suo quartier generale in collina, nell'elevato monastero olivetano di S. Michele in Bosco, inizia a ispezionare le nuove fortificazioni, ordina di sgombrare i conventi suburbani e fa rivedere a Maculani il sistema difensivo della città sottostante. In questo modo, come nelle riflessioni di Botero, Bologna diviene nient'altro che la retrovia di Forte Urbano, che è invece uno dei poli di una linea difensiva confinaria che ha l'altro capo nella città e fortezza di Ferrara²¹. Non a caso, quando il comandante imperiale Rambaldo di Collalto

di, 26 X 1630 (tre compagnie); Agostino Ercolani agli assunti, 27 I-2 V 1635 (40 uomini) e 20 XII 1636 (60 uomini); BAV, ms. *Barberiniano latino* 8987, c. 43r e v (una compagnia al XII 1631); ASB, *Assunteria di Governo, Lettere dell'ambasciatore et altri agli assunti di governo*, 2, cc. 200r-201v (una compagnia al IX 1633); *Relazioni*, cit., s. III, t. I, p. 363 (50 uomini al 1635); KELLER, CATALANO, ROMBERG (cur.), *Die Diarien*, cit., vol. I, p. 263 (due compagnie al XII 1637). In HEIMBÜRGER RAVALLI, *Architettura*, cit., fig. 135, il rapporto fisico reale tra la nuova fortezza e l'abitato precedente.

21 Presenza a Bologna dei due Barberini: BCB, mss. B. 1173, *ad annos* 1629-1630; B. 3595,

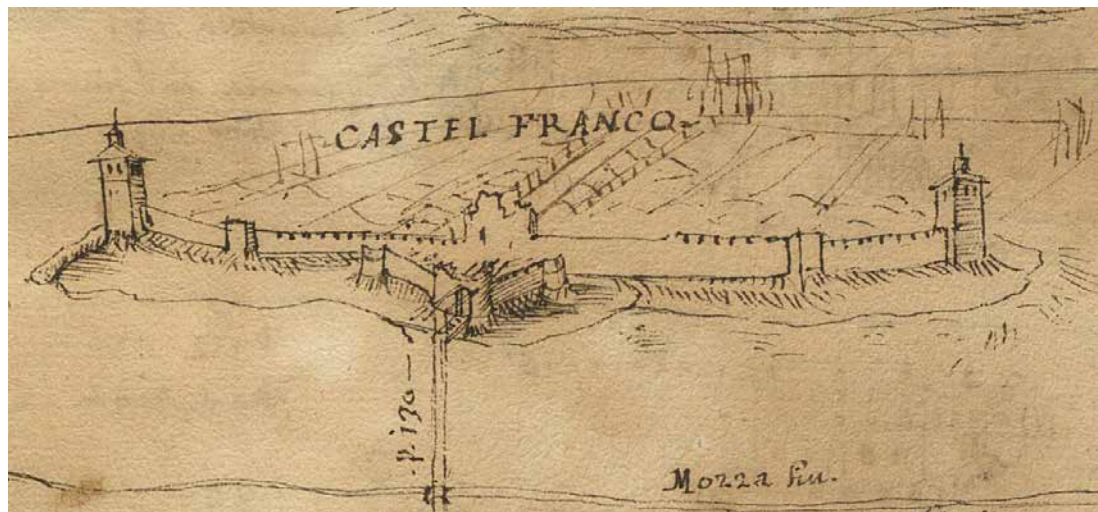


Fig. 4. Castelfranco vista da Ovest, 1578 (BCB, *Raccolta Gozzadini*, 171, n. 32, particolare; aut. BCB 393/IV.31 del 2 IX 2025). Sono visibili le mura verso Modena, le torri angolari a Nord e a Sud, il rivellino che protegge la porta del paese. La Muzza segna in parte il confine modenese.

viene a conferire col Legato (ma soprattutto a cercare di intimorire le autorità pontificie), esamina attentamente sia Forte Urbano, sia S. Michele in Bosco «et guardò et osservò molto bene ogni cosa, cosa che v'ha dato molto suspectto, e per questo muttano quelle guardie»²².

Questo periodo di grande tensione e vigilanza militare è segnato dalla morte di Carlo Barberini il 25 febbraio 1630: si dice sia causata da una calcolosi, ma entro tre mesi si manifesta in città la peste portata dall'esercito imperiale. A lui succede come generale della Chiesa il figlio Taddeo, allora appena ventisetten-

pp. 203-207 (la citazione a p. 203); BUB, ms. 770, voll. XXVI, pp. 356 e 533-546; XXVII, pp. 83-84; BAROZZI-BERCHET, *Relazioni*, cit., s. III, t. I, pp. 288-290; PASTOR, *Storia*, cit., vol. XIII, pp. 406-407; HEIMBÜRGER RAVALLI, *Architettura*, cit., pp. 176-177; SPACCINI, *Cronaca*, cit., voll. 1621-1629, pp. 627-635, 652-654, 660-665; 1630-1636, pp. 1-5 e 28-32; Irene FOSI, ANDREA GARDI (cur.), *La legazione di Ferrara del cardinale Giulio Sacchetti (1627-1631)*, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2006, specie p. 538; Carlo D'ARCO (cur.), *Due cronache di Mantova dal MDCXXVIII al MDCXXXI...*, Milano, Colombo, 1857, pp. 60-70; Maria MIAGLIA, *La Legazione del Cardinale Antonio Barberini nella guerra del Monferrato*, Roma, Voghera, 1902.

22 SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1621-1629, p. 663 (da cui la citazione). Collalto: Gino BENZONI, «Collalto, Rambaldo», in *Dizionario*, cit., vol. XXVI, pp. 782-788.

ne, che probabilmente si fida delle competenze tecniche di Buratti, il quale però a sua volta, essendo divenuto generale dell'artiglieria pontificia, sin da gennaio è partito per andare a dirigere la fortificazione di Roma, affidando il lavoro di Forte Urbano a diversi capicantiere, di cui i più rilevanti sono Giovanni Battista Mola e Guido Antonio Costa. Dal canto suo, Antonio Barberini lascia Bologna per Alessandria già il 4 marzo (due giorni dopo il funerale solenne del padre), visitando il 6 Forte Urbano; quando rientra il 16 aprile viene messo in quarantena a Castelfranco²³.

4. *Un personale politico competente*

Le vicende della costruzione di Forte Urbano e del connesso smantellamento delle difese di Castelfranco mostrano per il regno di Urbano VIII un potere politico in mano a persone preparate e versatili che tengono conto delle opinioni di tecnici e militari, senza tuttavia esserne succubi, nell'assumere decisioni strategiche, quale quella di cambiare modello di difesa; per la realizzazione delle disposizioni date, il gruppo dirigente barberiniano è inoltre capace di scegliere professionisti validi, sui quali viene comunque esercitato un controllo costante e crescente, e di utilizzare le stesse rivalità professionali tra i tecnici per rimediare, e se necessario correggere, le scelte compiute.

Resta da chiedersi, nel caso considerato di Castelfranco, se la decisione sia stata efficace; e la risposta è probabilmente che essa lo sia nel breve e medio periodo, ma diventi insufficiente a lungo termine perché il Papato, come ogni governo italiano, non ha risorse sufficienti da dedicare alla difesa. Nella pianura Padana, le fortezze ai confini, che tutti gli Stati costruiscono, potevano impedire

23 Mola: Susanna FALABELLA, «Mola, Giovan Battista», *ibid.*, vol. LXXV, pp. 305-310; Giovanni Battista MOLA, *Breve racconto delle miglior opere d'Architettura, Scultura et Pittura fatte in Roma et alcuni fuor di Roma...*, a cura di Karl NOEHLES, Berlin, Hessling, 1966, specie pp. 21 e 131; RUSSO, «Disegni», cit.; per la presenza al cantiere, cfr. BUB, ms. 3890, fasc. D-24, bifolio 5. Costa: *ibid.* e Francesca CURTI, ««Et in ogn'altra occasione sarò sempre prontissimo a servirla». La formazione della collezione dei Mattei di Paganica attraverso i carteggi inediti di Guercino, Francesco Albani e dell'architetto Guido Antonio Costa», in Cecilia MAZZETTI DI PIETRALATA, Sebastian SCHÜTZE (cur.), *Nuove scenografie del collezionismo europeo tra Seicento e Ottocento. Attori, pratiche, riflessioni di metodo*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, pp. 83-105. Peste: Antonio BRIGHETTI, *Bologna e la peste del 1630*, Bologna, Gaggi, 1968. Spostamenti di A. Barberini: QUAZZA, *La guerra*, cit., vol. II, p. 49; HEIMBÜRGER RAVALLI, *Architettura*, cit., p. 177; SPACCINI, *Cronaca*, cit., vol. 1630-1636, p. 54.

le invasioni solo se si accompagnavano alla presenza di reparti militari di cavalleria, di milizie di difesa territoriale, ma anche di consistenti eserciti permanenti. Ora, nelle tre province settentrionali pontificie le milizie territoriali erano state riorganizzate a partire dal 1603, e nel paese di Castelfranco, fuori del Forte, vengono stanziati in permanenza corpi di cavalleria; ma nessuno Stato medio o piccolo di età moderna è in condizione di affrontare la spesa di un grosso esercito permanente, come mostrano le vicende della Penisola nella seconda metà del XVII e soprattutto nel XVIII secolo²⁴. In altre parole, come ogni altro governo della Penisola, quello pontificio sceglie un modello di difesa efficace nel contesto italiano, ma sempre più inadeguato in un'Europa dominata dalle grandi potenze.

ABBREVIAZIONI:

AAV=Archivio apostolico vaticano

ASB=Archivio di Stato di Bologna

ASR=Archivio di Stato di Roma

BAV=Biblioteca apostolica vaticana

BCB=Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna

BUB=Biblioteca Universitaria di Bologna

24 Diffusione delle fortezze confinarie: MOLTENI, «Le architetture», cit., pp. 189-192; BRUNELLI, *La guerra*, cit., pp. 29-31. Milizie: AAV, *Fondo Borghese*, s. III, b. 32, cc. 196v-198v; BUB, ms. 408, b. IV, fasc. I, ins. 1 e 4; ASB, *Assunteria di Milizia, Lettere dell'ambasciatore all'assunteria*, 1, Enea Magnani agli assunti, 25 I e 15 II 1612; BRUNELLI, *Soldati*, cit., specie pp. 136-146, 156-158, 167-168; ID., «Poteri e privilegi. L'istituzione degli ordinamenti delle milizie nello Stato pontificio tra Cinque e Seicento», *Cheiron*, 12 (1995), n. 23, pp. 105-129. Dimensioni degli eserciti: ID., *La guerra*, cit., pp. 34-49.



Plan-relief di piazzaforte ottagonale realizzata in legno dipinto e gesso. L'abitato è difeso da una cinta ottagonale quasi regolare; ad ogni spigolo corrisponde un bastione a fianchi ritirati e doppio ordine di cannoniere. Otto strade -una in corrispondenza di ogni bastione- conducono alla piazza centrale dove, isolata dagli altri edifici, sorge una torre quadrata da cui sarebbe stato possibile controllare l'intera cinta fortificata e coordinare la difesa. Collezione di opere fortificatorie dell'Istituto delle Scienze e delle Arti, voluto dal Generale e illustre scienziato e scrittore militare Luigi Ferdinando Marsili, insediato nel 1711 in Palazzo Poggi, Bologna, via Zamboni 33. Catalogo Generale dei Beni Culturali (2011) 0800691220. CC BY 4.0.

Costly Giants. Financing and Managing Fortifications in Spanish Italy 1535-1648

by MARIO RIZZO

The reasons for choosing this topic

Far from claiming to provide a thorough discussion and a comprehensive overview of the rich topic in question, this paper is a less ambitious, but serious effort to offer food for thought, based as it is on carefully selected sources and sound methodological principles, whose results are still to be refined and expanded thanks to further research. Thus, within the framework of a broader analysis of the financial and logistical machinery of the Spanish Empire, this contribution does not aspire to be the ultimate in studying how fortifications were financed and managed in Spanish Italy. Instead, it more modestly concentrates on a few key points, in order to give some insight into the nature and workings of the imperial strategy implemented by the Spanish Habsburgs (the so-called *Austrias*) and its fallout on the Italian peninsula, with particular focus on castles, fortresses, and fortifications.

The matter of early modern fortifications is definitely a complicated one, starting from the debate on their tactical importance, strategic usefulness, political perilousness, financial sustainability, and overall economic viability, all of which is often controversial (Machiavelli *docet*¹) and hard to settle, not only in

¹ Niccolò MACHIAVELLI, *Il Principe*, in *Tutte le opere di Niccolò Machiavelli*, a cura di Francesco Flora e Carlo Cordié, Milano, Mondadori, 1968, cap. XX, *An arces et multa alia quae cotidie a principibus fiunt utilia an inutilia sint*, pp. 66-70; IDEM, *Discorsi sopra la prima decada di Tito Livio*, ivi, lib. II, cap. XXIV, *Le fortezze generalmente sono molto più dannose che utili*, pp. 299-306. See also Geoffrey PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 23-24, 46.

general terms, but even with regard to individual cases. Suffice it to mention the Sienese fortifications, long considered strategically useless and financially exhausting, therefore ultimately counterproductive for the survival of the Republic of Siena. And yet, less negative opinions have recently been expressed in this respect, also thanks to a comparative analysis of possible alternative solutions.² Be that as it may, a myriad of defensive structures of various size, architectural type, economic value, and strategic importance can be found in different regions and eras, including not surprisingly Spanish Italy: consider for instance some long-standing fortresses, city and town walls in the State of Milan, not to mention the mighty Fort of Fuentes (built at the very beginning of the Seventeenth Century in a highly sensitive border area),³ along with other new or renewed Lombard fortifications (including Milan itself),⁴ or the sometimes less imposing, but numerous coastal defences in continental Southern Italy, Sardinia, and Sicily, where larger and more important structures also existed;⁵ nor should the intense building activity carried out in the *Stato dei Presidi* (the name speaks for itself...) in Tuscany in the second half of the Sixteenth and early Seventeenth Century be overlooked.⁶ Generally speaking, the construction, maintenance,

- 2 Judith HOOK, «Fortifications and the End of the Sienese State», *History*, 62 (206), 1977, pp. 372-387; Simon PEPPER and Nicholas ADAMS, *Firearms and Fortifications. Military architecture and siege warfare in sixteenth-century Siena*, Chicago, Chicago University Press, 1986; PARKER, cit., pp. 26-27; David PARROTT, «The Utility of Fortifications in Early Modern Europe: Italian Princes and Their Citadels, 1540-1640», *War in History*, VII (2), 2000, pp. 127-153; Jacopo PESSINA, *L'organizzazione militare della repubblica di Siena, 1524-1555*, Pisa, Pisa University Press, 2017.
- 3 Antonio GIUSSANI, *Il forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Como, Ostinelli, 1905; Michela FIOR, Guido SCARAMELLINI, Angelo BORGHI, Alessandro OSIO, *Il Forte di Fuentes nel Pian di Spagna 1603-2003*, Lecco, Cattaneo Editore, 2003.
- 4 Costanza CARAFFA, «Il governo spagnolo come committente di architettura nello Stato di Milano», in Carlo Capra e Claudio Donati (curr.), *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 79-87.
- 5 Giulio FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Bari, Cacucci, 2003, pp. 57-77; Mirella MAFRICI, «La difesa delle coste meridionali nei secoli XVI-XVII: tecnici e tecnologie», *Annali del centro studi "Antonio Genovesi" per la storia economica e sociale*, 1988, I, pp. 31-106.
- 6 Simone MARTINELLI, «Le spese per l'edilizia militare nei Presidi spagnoli di Toscana (1557-1606)», *Storia economica*, VIII (2005), pp. 375-426; IDEM, «I Presidi spagnoli di Toscana: una intuizione strategica di Filippo II per la difesa del Mediterraneo», *Le carte e la storia*, n. 1, 2006, pp. 162-178.

and renovation of fortifications required a variety of technical skills, workforce, building materials and equipment in large quantities (at times, even under urgent and exigent circumstances⁷), with far-reaching socio-political and financial implications for a plurality of stakeholders, not forgetting the influence of natural and environmental factors such as geographical, topographical, climatic, or meteorological constraints.⁸ All of this ended up posing major challenges to the *Austrias*, to such an extent that in some cases the works had to be suspended and remained incomplete, or even aborted prematurely. Last but not least, it goes without saying that the topic of fortifications is not only about buildings and architectural structures, but also garrisons, militias, their supply and organisation, and so forth.⁹

The time span covered by this paper needs to be briefly explained. In 1535 the last duke of the Sforza dynasty, Francesco II, died childless and Charles V – who had already been holding sway over the Duchy for years – officially became duke of Milan: as a consequence, Lombardy joined his immense empire and completed the backbone of Spanish Italy. In 1648, as the Thirty Years' War and the Eighty Years' War both came to an end and Spain got a bit of a break, so to speak, the Spanish Empire was no longer the dominant power, though still very far from being a minor player with a marginal role.

With reference to the geopolitical scope of the paper, unlike on other occasions¹⁰ here the expression “Spanish Italy” refers “only”¹¹ to Spain's main

7 CARAFFA, «Il governo spagnolo» cit., pp. 71, 86-87.

8 See for instance Gianfranco GAMBARELLI, Giuliana CARDANI e Rolando PIZZOLI, «The town walls of Pizzighettone: A fortified settlement crossed by a river, through six centuries of history», on line alla url re.public.polimi.it/retrieve/e0c31c0d-7bde-4599-e053-1705fe0aef77/SMC-Cardani_Pizzoli_MuraPizzighettone.pdf.

9 See for example Simone MARTINELLI, «Le spese per le milizie dei Presidi spagnoli di Toscana sotto Filippo II», *Società e storia*, XXX (2007), n. 117, pp. 469-505.

10 Mario RIZZO, «Leviathan & Co. Financing War and Managing Military Organisations in Spanish Italy 1535-1648», forthcoming.

11 Even though, actually, «il sistema difensivo lombardo poggiava pure su alcuni preziosi puntelli esterni, quali Asti, Santhià, Piacenza, Pontremoli, Finale, Desana, Castel Goffredo, Castiglione, Cisterna, Correggio. L'acquisizione o il mantenimento, a vario titolo e sotto diverse forme, di tali sostegni strategici comportò per gli Asburgo un impegno non indifferente, a causa degli oneri finanziari, ma anche del coinvolgimento in complesse vicende politiche; ciononostante, si ritenne che questo fosse un prezzo accettabile, pur di tutelare il *Milanesado* e, più in generale, di rinsaldare il controllo spagnolo sulla penisola» (Mario RIZZO, «Competi-

dominions in the peninsula (that is to say, Milan, Naples, Sicily, and Sardinia), not considering other Italian polities and potentates falling *de iure* or *de facto* within its sphere of influence, with the exception of the aforementioned *Stato dei Presidi*. Although these dominions differed from each other in several respects (geography, climate, environmental conditions, demographics, economic structure and performance, cultural traditions, socio-political and institutional fabric), their being part of the Spanish imperial system heavily impacted on their respective strategic functions and the ways in which they financed war and ran military organisations. As integral parts of a larger *Monarquía*, for better or worse, they all shared a certain degree of conceptual and operational common ground.¹²

That being said, the fact remains that geographical peculiarities did matter and had momentous strategic implications. While all the other Spanish dominions in Italy were either islands (Sicily and Sardinia) or mainland territories with significant coastlines (the Kingdom of Naples and the *Stato dei Presidi*), the State of Milan was a landlocked region (although strictly connected and crucially interacting with Genoa and Liguria) whose position was of the utmost geopolitical importance for the *Austrias*, to the point that it was often referred to as the *plaza de armas* and the *corazón de la Monarquía*, with key strategic and logistical consequences for early modern Lombard history.¹³ Even in the relatively peaceful years between the end of the Italian Wars and the outset of the Thirty Years' War, in addition to a few thousand infantrymen and horsemen,

zione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II», in Elena Brambilla e Giovanni Muto (curr.), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano, Unicopli, 1997, p. 376). Moreover, the *Austrias* paid for a few garrisons located outside their dominions in territories they considered of the highest strategic importance; notably, the Habsburg government in Milan supported the garrisons in three important coastal positions, that is, the Grimaldi fief of Monaco and the duke of Savoy's fortresses at Nice and Villefranche: cf. IDEM, «Sticks, Carrots, and All the Rest: Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)», *Cahiers de la Méditerranée*, 2005, 71, p. 169. See also IDEM, «Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»», in Paolo Pissavino e Gianvittorio Signorotto (curr.), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, Roma, Bulzoni, 1995, p. 320 n.

12 Rizzo, «Leviathan» cit.

13 Mario Rizzo, «The hub of the system. Discussions and perceptions regarding the geopolitical role of Milan in the 16th century», *Pedralbes*, 2021, 41, pp. 39-89; IDEM, «Sticks» cit.

the defensive apparatus of the State of Milan also rested upon about 20 fortresses of different size and quality.¹⁴ Largely due to their geographical location, the Southern dominions had different strategic priorities from Lombardy's, as they were instead primarily engaged in maritime affairs, focusing on the threats posed by the Ottomans and their allies.¹⁵ Among other things, two key differences are to be underlined: transits of extraordinary troops in the Southern kingdoms were usually (though not always) less frequent and burdensome than in the *Milanesado*, whereas the maritime dominions were onerously engaged in building, hiring, maintaining, equipping, and training naval forces;¹⁶ moreover, in the Sixteenth Century Sicily and Naples also supported overseas garrisons in Malta, La Goulette, and Djerba,¹⁷ while the garrisons of the *Stato dei Presidi*

14 Mario RIZZO, «Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento», *Rivista Storica Italiana*, CIV (1992), pp. 325-328; IDEM, «Finanza» cit., pp. 312-314, 320 n.; Davide MAFFI, *Il baluardo della Corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1635-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 309-312, 322-323.

15 Giulio FENICIA, «Napoli e la guerra nel Mediterraneo cinquecentesco. Nota storiografica», in Rossella Cancila (cur.), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, vol. II, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007, p. 396; Roberto MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secc. XVI-XVII)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986, pp. 141-148; Valentina FAVARÒ, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009, pp. 12, 21-30, 123-125, 169-189, 199-200; Domenico LIGRESTI, *Le armi dei Siciliani. Cavalleria, guerra e moneta nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013, pp. 61-72; Antonino GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1999, pp. 12-19, 20-21, 22, 91, 224, 251-252, 411-431, 456, 465, 472-473, 475; Rossella CANCELA, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, 2001, pp. 10-11, 32-34, 40-41, 52-53, 58-63; Antonio CALABRIA, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 37, 87, 95; Francesco MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro, Il Maestrale, 2010; Antonello MATTONE, «Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale», in Luigi Lotti e Rosario Villari (curr.), *Filippo II e il Mediterraneo*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 147-222.

16 Valentina FAVARÒ, «La escuadra de galeras del Regno di Sicilia: costruzione, armamento, amministrazione (XVI secolo)», in Cancila (cur.), *Mediterraneo in armi*, cit., vol. II, pp. 289-313; Antonello MATTONE, «L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola», *Società e storia*, XIII (1990) n. 49, pp. 513-545; Maria SIRAGO, «La flotta napoletana nel vicereame spagnolo (1507-1598)», *Frontiera d'Europa*, 1999, n. 1, pp. 111-172; FENICIA, *Il Regno* cit., pp. 99-198.

17 FENICIA, *Il Regno* cit., pp. 42, 48-49, 76-82, 168-187; FAVARÒ, *La modernizzazione* cit., pp.

were paid for by the Neapolitan Treasury (the *Regia Camera della Sommaria*).¹⁸

However, also the Southern dominions hosted troops in charge of both external defence and interior security, and had sundry fortifications, several of which were medium- and small-sized coastal structures. Originally, in the central decades of the Sixteenth Century these fortifications were fairly innovative and functional, but then in many cases they were poorly kept and therefore inevitably deteriorated over time, especially from the late Sixteenth Century onwards and throughout the Seventeenth Century.¹⁹

A reasonable attempt to quantify – and so much more

A few methodological caveats are worth mentioning as an introduction to some quantitative data on public spending and the military apparatus in Spanish Italy. It is well known to scholars of early modern public finance that this kind of data is not always easily manageable nor wholly reliable, insofar as they may be heterogeneous, scrappy, and taken from flawed or even deliberately falsified sources. To some extent, the very nature of early modern states and societies made it difficult for them to “smoothly” manage military organisations and run public finances in a reasonably orderly manner, which somehow affects also historical research. As a result, «Figures are to be accepted cautiously, oftentimes being the not so accurate and incomplete result of much smaller, less centralised and qualified bureaucratic machineries, if compared to nineteenth- and twentieth-century nation-states. The very concepts of public finance and state budget were different from today’s, and the related documents far less standardised, reliable, and numerous. In a nutshell, the financial realm was less ‘public’ and state-monopolised than one might expect, showing instead a multitude of practices and actors. [...] In addition, early modern budgets tend to underestimate the actual extent of military spending and should be supplemented with other

123-166, 169-180, 185-186, 189; CANCELIA, *Fisco ricchezza comunità*, cit., pp. 32, 49, 58, 60.

18 MARTINELLI, «Le spese» cit., pp. 469-505; IDEM, «Il finanziamento delle spese dei presidi spagnoli di Toscana sotto Filippo II», *Nuova rivista storica*, n. 1, 2007, pp. 65-105; FENICIA, *Il Regno* cit., pp. 76-78.

19 Domenico LIGRESTI, «L’organizzazione militare del Regno di Sicilia (1575-1635)», *Rivista Storica Italiana*, CV (1993), pp. 666-672, 676; IDEM, *Le armi* cit., pp. 72-78; FAVARÒ, *La modernizzazione* cit., pp. 31-72; CALABRIA, cit., pp. 94-95, 130; FENICIA, *Il Regno* cit., pp. 57-77.

sources whenever possible, such as payment orders and treasurers accounts». On top of that, and most importantly, the costs incurred for the construction, maintenance, and management of fortifications were not borne solely by states, but also – and sometimes primarily – by local communities and other non-state actors.²⁰

Within this general context, the *Hacienda* of Imperial Spain proves to be even more demanding for historians, given the nature, magnitude, and complexity of this huge composite (some would rather say “polycentric”) monarchy, continuously engaged in an endless series of exhausting strategic efforts on multiple fronts.²¹ The variety of conditions so typical of such a multifarious political, institutional, and territorial entity may have an impact when it comes to comparing data concerning its different components, depending among other things on how expenditure items have been classified, aggregated, computed, and/or earmarked, either originally by early modern officials and institutions, or later on by present-day scholars. With specific regard to the problems that may arise in reconstructing the costs of fortifications in Spanish Italy, an interesting example is that of the accounts of sixteenth-century Sicilian treasurers studied by Antonino Giuffrida, in which the expenses for the construction and maintenance of

20 RIZZO, «Finanza» cit., pp. 314-318; IDEM, «Leviathan» cit. (from which the quotation is taken). About payment orders as a valuable source for early modern financial history, see CARAFFA, «Il governo spagnolo», cit., pp. 66, 69-71, 74, 77; Mario RIZZO, «Non solo guerra. Risorse e organizzazione della strategia asburgica in Lombardia nella seconda metà del Cinquecento», in Enrique García Hernán y Davide Maffi (eds.), *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica*, Madrid, Laberinto-CSIC, 2006, vol. 1, pp. 226-229.

21 To illustrate the financial and logistical challenges that Habsburg authorities had to face while managing the exigencies of imperial strategy, it is worth remembering what happened in Milan in the early months of 1595, as the *Milanesado* was under severe strategic pressure during the preparation of what would turn out to be a disastrous campaign in Burgundy (see Archivo General de Simancas (hereafter AGS), *Estado*, legajo 1280, doc. 23, 24; Giuseppe DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano fra Cinquecento e Seicento*, Milano, Il Polifilo, 1996, p. 182; Davide MAFFI, *Esercito e finanza nello Stato di Milano tra Cinque e Seicento*, Degree thesis, Università di Pavia, Facoltà di Lettere, Supervisor Prof. Giulio Gunderzo, Academic Year 1993-1994, pp. 64-92). In a letter to the king, dated March 8th, the governor of the State of Milan lamented an acute financial emergency, significantly pointing out that the *tanteo* (estimated budget) for that year, which had just been sent to the court in Madrid on February 16th, was in fact already outdated after less than a month, owing to «otros mil gastos impensados» (a thousand other unforeseen expenses): cf. AGS, *Estado*, legajo 1277, doc. 13. Clearly, it was far from easy to keep up with the incessant need to raise money in order to feed Mars.

fortresses and palaces are grouped together, without distinguishing between the two; moreover, this very item is not available for all the years considered.²² On a more general note, it is also to be emphasised that in early modern Europe (and notably in the Spanish Empire) public debt overwhelmingly originated from the unavoidable necessity to fund military spending, which implies that even debt servicing falls within the realm of public finance associated to strategy.

With all due caveats, anyway, quantitative data remain indispensable. If handled with care and appropriately supported by qualitative sources, state budgets and the like can provide a partial, but useful and fairly reliable description of the fiscal-military conditions of the past. Significantly enough, research efforts in this crucial field have demonstrated irrefutably that military expenditure was a major, often preponderant share of government spending – unsurprisingly, since war (and, more broadly, strategy²³) was the core business of early modern states and the main factor disrupting public finances.²⁴ In this regard, Spanish Italy is no exception at all, as figures reveal the massive impact of military activities on public finance in all its territories.

In the *Milanesado*, budget entries variously related to imperial strategy – such as military expenses (including army, fortresses, procurement, and so forth), debt service, diplomacy, intelligence et cetera – collectively accounted

22 GIUFFRIDA, *La finanza pubblica*, cit., pp. 50-71. Multiple ways of aggregating and computing the available expenditure items as a share of total expenses – either picking military expenditure alone or combining broader sets of strategic expenses – suggest interesting considerations. For each of the years listed below, the first figure refers only to strictly military expenses (namely, army, fleet, expeditions to North Africa, Malta, and the like), the second includes also an entry which groups together the expenses for the construction and maintenance of fortresses and palaces, but does not distinguish between the two (this figure is not available for 1512-13), whereas the third aggregates two items (capital transfers to other components of the *Monarquía*, primarily Spain, and the service of public debt) essentially connected to war and finally adds them to the previous ones. As a result, the following percentages are obtained: in 1505-06, 37.3, 39.4, and 73.5 percent respectively; in 1512-13, 48.9 and 83.9 percent; in 1565-66, 58.3, 65, and 85.3 percent; in 1579-80, 33.4, 36.1, and 77.5 percent; in 1586-87, 32.8, 34.2, and 82.3 percent. See also FAVARÒ, *La modernizzazione* cit., pp. 210-211; CANCELILA, *Fisco ricchezza comunità*, cit., pp. 8, 9, 11, 24, 25, 64-65. As for Milan, cf. CARAFFA, «Il governo spagnolo», cit., pp. 71-73, 74, 75-76, 79, 81, 82, 85 n.

23 Mario RIZZO, «A proposito di Rivoluzione militare, finanza pubblica e logistica», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 2, 2022, pp. 167-191.

24 Jean-Claude WAQUET, *Le Grand-Duché de Toscane sous les dernières Médicis*, Roma, École Française de Rome, 1990, p. 88.

for the lion's share of both total revenue and expenditure, reaching respectively 87.3 and 88.2 percent in 1542, 95.1 and 85.5 percent in 1562, 82.1 and 79.2 percent in 1565, 87.2 and 86.3 percent in 1566 (the latter two being both rather peaceful years for the *Monarquía* as a whole), 114.9 and 91.2 percent in 1576; in these budgets, military expenses alone absorbed no less than 70 and up to 78.7 percent of overall expenditure.²⁵ This picture taken from the budgets of the State of Milan is further corroborated by detailed hard evidence provided by payment orders.²⁶ Regrettably, seventeenth-century Lombard budgets are less well known, but the overall situation does not seem to have changed much compared to the *Cinquecento*.²⁷

A slightly different, but essentially comparable classification of Sicilian budgets shows a rather similar order of magnitude. In the budget of 1580-81, military expenses alone absorbed roughly 50 percent of total expenditure, capital transfers to Spain («spese e soccorsi in Spagna per servizio di Sua Maestà») 17 percent.²⁸ In the late Sixteenth and early Seventeenth Century, with respect to overall military expenses as a share of total expenditure, the figures are as follows: in 1593, 1602, 1604, 1610, 1611, 1619, and 1634, respectively 73.9, 57.3, 77.3, 57, 52.9, 55.9, and 58.5 percent. Later on, ten budgets between 1620 and 1646 reveal that combined military expenses fell to a still remarkable, but significantly lower 40.9 percent of total expenditure.²⁹ Overall, it was a clearly (though not linearly) dwindling trend. How can this be explained, as Sicily's commitment to support Spanish strategy was paradoxically stepping up in the Seventeenth Century and the *Austrias* began to employ an increasing portion of their Sicilian revenues outside the island, financing military spending around

25 The budgets have been published in Alberto COVA, *Il Banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 149-154, 159; and RIZZO, «Finanza» cit., pp. 342-354.

26 RIZZO, «Non solo guerra» cit., pp. 226-229.

27 MAFFI, *Il baluardo* cit., pp. 307-338, 310, 342-343, 347. For instance, in 1641, during the Thirty Years War, debt service alone absorbed 70.6 percent of ordinary revenues and the expenses for the army accounted for 95.7 percent of expenditure net of debt servicing.

28 CANCELLO, *Fisco ricchezza comunità*, cit., pp. 64-65. Even in the absence of more detailed information, the strategic purpose of such transfers is easy to imagine.

29 LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., pp. 653, 675, 678; IDEM, *Le armi* cit., pp. 118-122; GIUFFRIDA, *La finanza pubblica*, cit., pp. 79-80, 109-114, 130, 315-316, 324-325; CANCELLO, *Fisco ricchezza comunità*, cit., pp. 14, 17, 56, 57, 63.

Europe, including Milan? The downturn reflected not only a declining strategic importance of the Mediterranean (and, consequently, of Sicily itself), but also and above all a more frequent use of the *asiento* and a growing direct participation of Sicilian actors in local defence and in its financing (e.g., militias,³⁰ barons' military service,³¹ watchtowers and other defensive structures paid for by cities, magnates, and other indigenous institutions or individuals³²). On the whole, it would be misleading to infer from the aforementioned decreasing percentages a fading impact of war on Sicilian finances, first and foremost in the light of the surging amount of debt service resulting from the obligation to fund Spain's wars on the Continent. More broadly speaking, the actual burden borne by Sicilian taxpayers was in all likelihood even higher than mere figures suggest, as a result of the gradual alienation of the Crown's sources of income and the increasing role played by private actors in the fiscal arena, similarly to what was happening in Naples. All of this negatively affected the island's economy and its defensive apparatus, starting with fortifications,³³ and it was not by chance that in Sicily total budgetary funds allocated to fortifications and castles – especially those earmarked for new structures and the upkeep of already existing ones – plunged between 1593 and 1655. Figures for Naples are less striking, but still stagnating and inadequate.³⁴

30 LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., pp. 648, 652-656, 676; IDEM, *Le armi* cit., pp. 86-90; FAVARÒ, *La modernizzazione* cit., pp. 86-99, 210; GIUFFRIDA, *La finanza pubblica*, cit., pp. 428-429, 471-472; CANCELILA, *Fisco ricchezza comunità*, cit., pp. 29-31, 47.

31 LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., pp. 648, 658-661, 673-674; IDEM, *Le armi* cit., pp. 57-61; GIUFFRIDA, *La finanza pubblica*, cit., p. 475.

32 LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., p. 667; IDEM, *Le armi* cit., pp. 78-81.

33 LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., pp. 675-676 («Ma la guerra non è più la guerra contro il Turco o il Berbero, che mobilita, e tonifica, anche con la circolazione di denaro che vi è collegata, la società e l'economia siciliane; è una guerra lontana, poco o punto coinvolgente, causa di continui salassi senza ritorno. [...] l'equilibrio che Osuna riesce a dare alle finanze del regno nel 1612 viene definitivamente rotto con Filippo IV e Olivares. Senza più funzione specifica, l'apparato militare man mano si degrada e si sgretola, come si degradano le fortezze e i castelli, si atterrano i cannoni, si riduce il numero delle galere, si liquida la cavalleria leggera, si vanifica [...] il progetto di una milizia territoriale costituita da *borgesi* e *ricos*, antibaronale e urbana, senza peraltro ridare fiato e significato al servizio militare della feudalità»); GIUFFRIDA, *La finanza pubblica*, cit., pp. 21-22, 65-66, 134, 247-249, 416-418; CANCELILA, *Fisco ricchezza comunità*, cit., pp. 45-46, 64-68.

34 LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., pp. 666-672, 676; IDEM, *Le armi* cit., pp. 72-78; FAVARÒ, *La modernizzazione* cit., pp. 31-72; CALABRIA, cit., pp. 94-95, 130; FENICIA, *Il Regno* cit., pp. 57-77.

Against the backdrop of this overall financial framework, what can be said more specifically about the expenses for fortifications? In the Kingdom of Naples, nine budgets between 1550 and 1626 on the one hand prove beyond any reasonable doubt «the enormous share of outlay taken up by the public debt and by military expenditures»,³⁵ on the other hand provide helpful orders of magnitude regarding the cost of fortifications. Calculating different strategic expenditure items (i.e., military expenses, fortresses, public debt, and finally their sum) as percentages of overall expenses, the resulting figures are extremely telling: 45, 6, 31, and 82 percent respectively in 1550; 37, 7, 38, and 82 percent in 1563; 44, 7, 34, and 85 percent in 1574; 29, 7, 42, and 78 percent in 1583; 28, 2, 39, and 69 percent in 1595; 28, 6, 45, and 79 percent in 1600; 21, 4, 50, and 75 percent in 1605; 21, 5, 53, and 79 percent in 1616; 23, 4, 56, and 83 percent in 1626.³⁶ In short: as important as fortresses were for the Spanish government in Naples, they invariably absorbed far fewer financial resources than other strategic items, these budgets show.

As for sixteenth-century Sicilian budgets, interesting similarities with Naples emerge (although the growth of debt servicing was less pronounced in the island). Specifically with respect to fortifications, the share of public expenditure allocated to a cumulative item combining the construction and maintenance of both fortresses and palaces (classified as «Costruzione-manutenzione fortezze e palazzi» in Giuffrida's monograph) in 1505-1506, 1565-1566, 1579-1580, and 1586-1587 amounted respectively to 2.1, 6.7, 2.7, and 1.4 percent (just to give an idea, military expenses alone instead reached respectively 26.8, 51.9, 33.4, and 32.8 percent of budget total expenditure).³⁷ Again, it is quite clear that the costs of fortifications were far from negligible for the state, but certainly did not get the lion's share – even more so, considering that the aforementioned item is not an exclusively military one, as it includes also the *palazzi*.

As regards the State of Milan, Costanza Caraffa has plainly demonstrated that, when it comes to construction spending, much greater funds were almost

35 CALABRIA, cit., pp. 76-78, 82-95, 142, 153.

36 CALABRIA, cit., pp. 76-78, 82-95, 142, 153. Such figures result from a prudent analysis, slightly underestimating the actual strategic share of government expenditure.

37 GIUFFRIDA, *La finanza pubblica*, cit., pp. 63-68, 71.

constantly allocated to military construction than to civil construction.³⁸ However, multiple sources show that also in Spanish Lombardy the share of public expenditure earmarked for «castelli e fortezze» was lower than that allocated to other strategic sectors, although at times truly remarkable. Processing the data contained in five sixteenth-century Lombard budgets – 1542, 1562, 1565, 1566, and 1576 – it appears that the combined items specifically related to fortifications absorbed respectively 6.1, 16.4, 18.2, 19.8, and 11.6 percent of total expenditure: significant figures indeed, nonetheless to be compared with much higher combined military expenses calculated as a share of overall expenditure for those same years (respectively 78.6, 77, 70, 76.2, and 78.7 percent).³⁹ In 1581, army expenditure alone reached 46 percent of gross revenue and 80.8 percent of net revenue.⁴⁰

Such data make me wonder whether a question mark should be added to the title of this paper. To begin with, does the term “giant” invariably match with fortifications? Actually, many amongst them were imposing structures, requiring hefty financial investments along with everything that came with it in terms of political controversy and organisational management. But in fact that was not always the case, since especially in Southern Italy several fortifications were rather small in size, simple in structure, and did not ask for large garrisons. Secondly, were fortifications really so costly and so demanding from a managerial and operational point of view? In several cases, they undoubtedly were. However, the very fact that they could become too burdensome sometimes caused the planned construction of new fortresses or the enlargement of pre-existing ones to be delayed and even aborted, while their maintenance and supply could be overlooked, not prioritised, or postponed indefinitely.⁴¹ Furthermore, the fact of the matter is that, as expensive and important as fortifications were, usually the main items of military spending were still those concerning the army and the fleet.⁴²

38 CARAFFA, *cit.*, pp. 65-66, 75-77, 82-83, 86, 87.

39 See *supra* note 25.

40 The budget has been published in COVA, *cit.*, p. 162.

41 CARAFFA, «Il governo spagnolo», *cit.*, p. 87; GAMBARELLI, CARDANI e PIZZOLI, «The town walls of Pizzighettone», *cit.*

42 RIZZO, «Finanza» *cit.*, pp. 322-323.

Beyond the figures. A complicated game with many players

Numbers and trends, though, do not explain everything, and financial data, however revealing, are not sufficient to shed adequate light on the complex world of fortifications. The outstanding strategic importance of human capital is definitely worth mentioning, among other things. In this respect, the *Austrias* enjoyed a privileged position as to qualified officers, military architects, artillery experts, and the likes, tapping into a rich reservoir of both subjects and co-opted or hired foreigners. In particular, architects (the so-called *ingegneri*) played a pivotal role by carrying out a multifaceted and vital activity of design, inspection, procurement and construction management, mainly aimed at erecting, renovating, maintaining, and equipping fortified works of various kinds – not a secondary aspect of the “military revolution”, actually. Renowned and highly respected Lombard *ingegneri* were also employed by the Habsburgs outside the *Milanesado* in other areas of their world empire, thus representing a significant example of international circulation of technical expertise.⁴³ It must be said, however, that instead of specialising in a single strategic function, some officers developed multiple strategic skills regarding combat, leadership, logistical and administrative management, military entrepreneurship, poliorcetics, artillery, fortifications, diplomacy, and espionage, occasionally reaching even prominent political positions.⁴⁴

Finally, and most importantly, it should also be emphasised that even in the field of fortifications states were in no way the only players involved in the

43 Silvio LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena, Panini, 1989; Marino VIGANÒ, “El fratin mi ynginiero”. *I Paleari Fratinno di Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona, Casagrande, 2004; IDEM (cur.), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Roma, Istituto italiano dei castelli, 1994.

44 Mario RIZZO, «Influencia social, conveniencia económica, estabilidad política y eficiencia estratégica. Notables lombardos al servicio de los Habsburgo en la segunda mitad del siglo XVI», in Juan Francisco Pardo Molero y Manuel Lomas Cortés (eds.), *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, Valencia, Universitat de València, 2012, pp. 163-202; IDEM, «Il mestiere delle armi nell'Italia moderna fra esercizio del potere, creazione del consenso, formazione e impiego del capitale umano (secc. XVI-XVIII)», in Paola Bianchi e Nicola Labanca (curr.), *L'Italia e il 'militare'. Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 75-101.

game, similarly to what has already been amply demonstrated in relation to numerous other aspects of war financing and the management of military organisations, starting from billeting.⁴⁵ In particular, the mighty *Austrias*, taking part in a complicated game, continuously interacted with a number of non-state players, whether magnates with their retinues, bankers, businessmen, purveyors, sutlers, and military contractors who supplied armies and fleets with manpower, human capital, provisions, weapons, credit, and cash,⁴⁶ or ecclesiastical bodies, urban and rural communities who paid taxes, billeted and fed soldiers, worked at or financed fortifications.⁴⁷ In so doing, these non-state actors proved critical in shaping, facilitating, or hindering Spanish imperial strategy in Italy (and beyond). All too evident when it came to the recruitment and management of troops, this was also true for the construction, renovation, maintenance, organisation, and supply of fortifications, a burdensome task which affected a multitude of actors in sundry fields of action, raising challenges that required strong commitment and hard work. Notably, in many cases the involvement of local communities – not only urban, but also rural – turned out to be crucial, in the form of financial contributions, expropriation of property, provisioning of soldiers, and supply of workers, as citizens and/or rurals were either enjoined or hired to work as *guastatori* (sappers). Overburdened with strategic and financial responsibilities, on several occasions the Habsburg authorities in Lombardy strove to at least partially pass on the burden to communities, primarily with regard to fortifications as well as billeting. In 1591, for instance, during a lengthy and harsh dispute over the allocation of the expenses incurred for the fortifications of Pavia between 1546 and 1570 – to be analysed against the

45 RIZZO, «Leviathan» cit.

46 David PARROTT, *The Business of War: Military Enterprise and the Military Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; Michele M. RABÀ, *Potere e poteri. “Stati”, “privati” e comunità nel conflitto per l’egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano, FrancoAngeli, 2016; Davide MAFFI, «Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)», *Storia Economica*, VIII (2005), pp. 519-548.

47 Massimo Carlo GIANNINI, *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659)*, vol. 1, *Dalle guerre d’Italia alla pax hispanica*, Viterbo, Sette Città, 2017; Giuseppe DE LUCA, «Debito pubblico, mercato finanziario ed economia reale nel Ducato di Milano e nella Repubblica di Venezia tra XVI e XVII secolo», in Giuseppe De Luca e Angelo Moioli (cur.), *Debito pubblico e mercati finanziari in Italia. Secoli XIII-XX*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 134, 144-145; FENICIA, *Il Regno* cit., p. 293.

background of an even broader and thornier fiscal controversy shaking Spanish Lombardy in those decades⁴⁸ – it came to light that local actors had shouldered a much heavier burden than the Spanish government: according to Massimo Giannini's calculations, 58 percent was paid for by the *Principato di Pavia* (the *contado* – i.e., the rural district – surrounding the city), 16 percent by the city of Pavia, 2 percent by the local clergy, and only 24 percent by the *Camera regia*.⁴⁹

Moreover, sometimes fortification works were contracted out, albeit usually under the supervision of royal or municipal officials. Not surprisingly, such works, as well as the supply of garrisons and the like, offered numerous opportunities for royal officials, commissioned and noncommissioned officers – in cahoots with contractors, entrepreneurs and local administrators – to engage in embezzlements, abuses, and other malpractices, big and small.⁵⁰

At the end of the day, what emerges from this paper once again vindicates the idea that, in order to fully grasp the complexity of strategy, it is essential to focus as much on the nuts and bolts of the fiscal-military arena as on key ideological and political implications. Two levels of analysis that are deeply intertwined and mutually reinforce each other, also as far as *castelli e fortezze* are concerned.

48 Giovanni VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979; Mario RIZZO, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano, Unicopli, 2001.

49 GIANNINI, *Per difesa comune*, cit., pp. 473-475. Giannini's book is abundant in exemplary cases that perspicuously illustrate the intricacies of managing fortifications.

50 See for instance CANCELA, *Fisco ricchezza comunità*, cit., p. 17 («Eppure, se la periferia finiva per pagare quanto dovuto, rimane comunque il fatto che non tutto il denaro riscosso in Sicilia per conto dello stato giungeva nelle sue casse, e non tutto quello che giungeva nelle casse statali veniva poi destinato agli scopi per i quali era stato richiesto. Ai fenomeni diffusi di corruzione e di malcostume politico si aggiungevano le indebite appropriazioni, gli ammanchi, l'immensa mole di crediti spesso a carico dei ministri pecuniari che, se recuperati, avrebbero consentito alla Regia Corte di azzerare abbondantemente l'intero debito pubblico dell'erario siciliano»); LIGRESTI, «L'organizzazione» cit., p. 676 («un coacervo di piccole truffe, raggi, prepotenze e giochi clientelari»); Alessandro BUONO, Matteo DI TULLIO, Mario RIZZO, «Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo», *Storia Economica*, XIX (2016), pp. 187-218; RIZZO, «Leviathan» cit.



Francesco Tensini, *La fortificatione guardia difesa et espvgnatione delle fortezze sperimentata in diverse guerre*, Venetia, 1624. ETH-Bibliothek Zürich Shelf Mark: Rar 785 Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-11915>

La Cittadella di Modena.

Le risposte estensi al forte pontificio di Castelfranco

di DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI

«[...] il signor duca Francesco non è il signor duca Cesare. Non può trattarsi di impedirgli la fabbrica della fortezza, senza trattare di levargli lo stato, di levargli la vita»¹

In queste poche parole del letterato e diplomatico della corte estense Fulvio Testi è condensata la storia del ducato estense nei pochi decenni che intercorrono tra la devoluzione di Ferrara (1598) e la costruzione della Cittadella di Modena (1635): la marcata differenza tra l'irrisolto (ai limiti della debolezza) Cesare e il suo animoso nipote Francesco si rendeva palpabile con la costruzione di un poderoso sistema fortificato, comprendente un rinnovamento 'alla moderna' della vecchia cerchia muraria cittadina e la costruzione della grandiosa Cittadella.² Si trattava di un sistema che nei secoli ha destato l'ammirazione di visitatori e soprattutto di intendenti di architettura militare,³ prima di soccom-

1 Lettera di Fulvio Testi del 1635 all'informatore della corte pontificia Stendardi, citata in Sonia CAVICCHIOLI, «Considerazioni sugli interessi artistici di Francesco I attraverso la corrispondenza diplomatica con Roma», in Elena FUMAGALLI, Gianvittorio SIGNOROTTO, *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, Roma, Viella, 2012, pp. 239-262.

2 Sulla Cittadella molto è stato scritto, grazie anche alla copiosa documentazione conservata (lettere, relazioni tecniche, conti di fabbrica e un numero notevole di disegni), soprattutto all'Archivio di Stato di Modena. Gli studi più importanti che, per quanto non recentissimi, forniscono una trattazione esauriente sul tema, sono la monografia di Amelio Fara (Amelio FARA, *Geometria dell'architettura militare. Francesco I d'Este e la Cittadella di Modena*, Firenze, Pontecorboli, 2011) e il saggio di Herman von Bergeijk (Herman VAN BERGEIJK, «La cittadella», in Massimo Bulgarelli, Claudia Conforti, Giovanna Curcio (cur.), *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, Milano, Electa, 1999, pp. 140-151).

3 Cfr. BERGEIJK, «La cittadella», cit., p. 141.

bere a esigenze di ‘loisir’, con la trasformazione dei bastioni in passeggi per la borghesia ottocentesca, e poi alla definitiva distruzione per moderne necessità urbane e per non troppo nascosti intenti speculativi.⁴

1. *Storia di tre città: Bologna, Ferrara, Modena*

Per comprendere meglio in quale contesto nasce la Cittadella di Modena è interessante comparare Modena con la situazione, tra Cinquecento e Seicento, di Bologna e Ferrara: città prossime geograficamente e antropologicamente, ma storicamente rivali, nelle quali sono maturati alcuni eventi che, per reazione o per analogia, hanno condizionato le scelte di Francesco I d’Este. Bologna, avamposto in area padana dello Stato Pontificio già dal 1506, alla cacciata dei Bentivoglio, presentava una situazione territoriale che, agli albori dell’arte militare moderna, mal si prestava alla difesa. La posizione ai piedi delle colline permetteva a qualunque invasore che si fosse impossessato del colle di S. Michele in Bosco di cannoneggiare la città dall’alto; a ciò si aggiungeva una cinta muraria del tutto inadeguata a resistere ad attacchi di armi da fuoco pesanti (risaliva infatti al Trecento, con pochi ammodernamenti) e una società tendenzialmente avversa alla costruzione di fortificazioni alla moderna, che, spesso servivano più come mezzo di controllo della città da parte del Principe, che come reale strumento di difesa.⁵ Un tentativo di fortificare Bologna ‘alla moderna’ fu pensato da Antonio da Sangallo il Giovane, su commissione papale, negli anni ‘20 del Cinquecento: il suo progetto, rimasto allo stato di schizzo, si concentrava sul lato più debole della città, cioè appunto verso le colline, ed evidenzia la predilezione cinquecentesca per apparati angolati a forbice, che permettevano una vasta superficie di tiro dal fronte scarpato e dunque consentivano un’efficacissima difesa in punti ben precisi (in questo caso il fronte verso S. Michele in Bosco), lasciando però più sguarniti gli altri tratti della cinta. Come si è detto, il progetto non fu mai messo in pratica, forse anche per la contrarietà della cittadinanza bolognese, che vedeva in questi progetti un evidente tentativo del potere romano di controllare militarmente la città (e infatti, oltre alla forbice a sud, era prevista

4 Cfr. FARA, *Geometria dell’architettura militare*, cit., p. 8.

5 Cfr. Andrea GARDI, «Fortezze in città, fortezze in pianura. La politica militare nelle Legazioni pontificie del primo Seicento», *Storia Urbana*, 178 (2025), pp. 15-43: 35.

anche una roccetta pentagonale sulla strada di Roma) e che contrapponeva a queste difese materiali lo spirito repubblicano della sua popolazione, che, solo, avrebbe dovuto garantire la salvaguardia della città.⁶

Ciò che il potere papale non poté fare a Bologna, riuscì invece a Ferrara, passata sotto il dominio pontificio nel 1598, alla morte del duca Alfonso II. La città estense era dotata di una cinta bastionata che era stata il primo vero segno progettuale dell'addizione erculea, impostata tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: a Ferrara, progetto urbano e progetto militare si saldano in un *unicum* raro da trovare in altri casi italiani. Una volta che la città fu ricondotta sotto il dominio papale, Clemente VIII iniziò a riflettere sulla possibilità di costruire una cittadella, ma fu solo il suo successore Paolo V che, nel 1608, approvò il progetto di fortificazione pentagonale proposto da Pompeo Targone. La costruzione consentiva un aggiornamento dei bastioni di età estense, efficienti sì, ma ormai vecchi di più di un secolo, e portatori di un concetto difensivo in parte superato, con la loro alternanza tra baluardi a orecchioni e piattaforme. Collocata nell'angolo sud-ovest della città, permetteva di controllare la via verso Bologna e al contempo si protendeva verso il residuo territorio estense di Modena e Reggio: in questo modo, Ferrara diventava la vera chiave della difesa dello stato verso nord, e al contempo costituiva un efficiente sistema di controllo di una città che non aveva ancora digerito il cambio di regime, da quello estense a quello papale. Bologna intanto rimaneva sguarnita: nel contesto della guerra di successione di Mantova (1628-31), che mise in fibrillazione tutti i potentati padani (come vedremo), Urbano VIII pose rimedio alla debolezza strutturale di Bologna con la costruzione del Forte Urbano, una difesa avanzata e collocata minacciosamente al confine modenese.

Quanto si stava operando a Ferrara e Bologna ebbe significativi contraccolpi a Modena. Com'è noto, il duca Cesare d'Este trovò una città largamente inadeguata per ospitare la corte: la popolazione era largamente inferiore a quella di Ferrara, mancava una struttura urbana degna di una capitale, l'architettura residenziale era del tutto insufficiente a reggere il confronto con il fasto rinascimentale ferrarese, lo stesso castello ducale era un vecchio fortilizio scomodo e

6 Cfr. Richard TUTTLE, *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 55-78.

indegno della magnificenza della casa d'Este.⁷ Quel che è peggio, l'impianto di fortificazioni era particolarmente precario, nonostante i tentativi di ammodernamento tentati qualche decennio prima.⁸ In effetti, la 'forma urbis' di Modena, come quella di Ferrara, era anch'essa frutto di un'addizione, voluta in questo caso da Ercole II intorno alla metà del Cinquecento. La 'linea magistrale', cioè il tracciato delle mura, presentava una forma all'incirca circolare intorno al vecchio centro medievale, cui era stato aggiunto, verso nord, un nuovo quartiere che aveva di fatto modificato il baricentro della città: il castello ducale, dalla sua collocazione sulle mura medievali, si era trovato a essere il punto di partenza dell'addizione, esattamente come era avvenuto a Ferrara con il processo di ampliamento urbano voluto da Ercole I. La giunzione tra questi due nuclei (la città medievale e l'addizione cinquecentesca) era caratterizzata da una cortina muraria ad angolo ottuso, in forma di forbice, ben più pronunciata rispetto a quella pensato da Sangallo a Bologna circa trent'anni prima; artefice di questa invenzione, che sfruttava abilmente il tracciato di canali preesistenti e un lieve rialzo del terreno, era Jacopo Seghizzi, che si era ispirato all'analoga forbice realizzata da Michelangelo a Firenze sul fronte collinare di San Miniato.⁹ Questo impianto difensivo, per quanto concepito con un'ottica moderna, non era mai stato pienamente completato: le porte urbliche erano rimaste quelle medievali, come la porta Bologna, che consisteva di una semplice apertura nelle mura con una piccola corte con funzione di gabella daziaria. In generale, l'apparato difensivo di Modena si trovava in condizioni di profondo degrado.

7 Cfr. Marco FOLIN, «Modena e la corte», in Massimo Bulgarelli, Claudia Conforti, Giovanna Curcio (cur.), *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, Milano, Electa, 1999, pp. 11-38.

8 Cfr. Massimo BULGARELLI, «Fortificazioni e città nel Cinquecento», in Paolo Golinelli, Giuliano Muzzioli (cur.), *Storia illustrata di Modena*, vol. 2, *Dal Quattrocento all'Unità Nazionale*, Milano, Nuova Editoriale AIEP, 1990, pp. 441-460. Particolarmente interessante il fatto che già a metà Cinquecento Terzo Terzi avesse proposto a Ercole II d'Este un rinnovamento della cerchia muraria 'in forma reale'. Sugli ampliamenti di Ercole II per la città di Modena, cfr. anche Archivio di Stato di Modena (d'ora in avanti ASMo), *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 229, *passim*; una lettera del 29 maggio 1539 di Andrea Manzoli riferisce quanto poco amati dai modenesi fossero questi lavori, ritenuti inutili: «[...] hano a supplicare che voglia desistere d'ampliare questa sua città, la quale è stata et devete essere per l'avvenire in gran bisogno et haver havere bisogno di soccorso, da Sua Eccellenza, ultra che questa città non habbia bisogno d'ampliation pregandola haver misericordia a detta città la quale restaria totalmente ruinata et il suo contado da tal ampliatione.»

9 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., p. 9.

2. *Modena diventa capitale: Cesare, Alfonso e Francesco*

Nel momento in cui Modena si trovò ad assolvere, inaspettatamente, le funzioni di capitale, si poneva dunque un impellente problema di sicurezza dello stato. È in questo frangente che gli ingegneri della corte estense iniziarono a proporre soluzioni al problema, anche tenendo conto dell'evoluzione delle teorie militari. Le soluzioni cinquecentesche a forbice erano ormai rigettate per il fatto che, come accennato, garantivano una buona difesa in punti concentrati, lasciando però meno forniti altri tratti della cerchia. Era ormai acclarato che la miglior difesa fosse garantita da fortezze di pianta poligonale, tanto più perfette quanto più tendenti alla figura ideale del cerchio circoscritto. Sulla base di questo assunto, era chiaro che la forbice della magistrale modenese non fosse più sostenibile. Già nel 1598, Cosimo Pugliani propose un allargamento della cinta bastionata esistente con lo scopo di avvicinarne il perimetro il più possibile al cerchio,¹⁰ ottenendo anche il non secondario effetto di ingrandire l'angusta città medievale, che avrebbe assunto la vagheggiata pianta 'in forma reale' [Fig. 1]. Si noti, però, che i vecchi bastioni, inseriti a forza nella nuova cerchia, non risultavano sempre orientati correttamente per poter fornire un tiro di fiancheggiamento di particolare efficacia. E infatti un secondo progetto di Pugliani [Fig. 2] si proponeva di perfezionare il primo pensiero: anziché riutilizzare i vecchi bastioni, sarebbe stato più opportuno costruirne di nuovi, con orecchioni curvilinei. Si noti anche che il progetto militare era inteso come presupposto per una generale riforma del tessuto urbano: la vecchia via Emilia avrebbe dovuto essere rettificata — è qui indicata come «strada maestra» — per garantire un rapido passaggio delle truppe da porta Bologna a porta Sant'Agostino; in prossimità delle porte si prevedevano ampie piazze d'armi per favorire il concentramento di soldati. Questo avrebbe avuto anche effetti benefici sul tessuto urbano, portando, per esempio, all'isolamento del Duomo e alla creazione di due addizioni verso est e verso ovest: il progetto di fortificazione diventa simbolo della capacità del principe di regolare razionalmente la città.

I progetti di Pugliani avevano il grave difetto di essere estremamente costosi per le finanze di un ducato che aveva appena visto dimezzare la sua estensione territoriale. E così, nonostante l'urgenza, nei primi trent'anni di Modena capi-

10 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., pp. 10-11.

tale non si diede corso a nessun progetto, anche per lo stato di relativa pace che caratterizzò il primo quarto del secolo. Solo nel 1628, a un mese dalla morte, Cesare d'Este iniziò a chiedere pareri a diversi ingegneri militari in tutt'Italia: preoccupava la costruzione del forte Urbano, segno di una ripresa delle tensioni internazionali relativamente alla successione del ducato di Mantova che vedeva opporsi gli eserciti francese e spagnolo. Alfonso d'Este, erede del duca Cesare, confidava al fratello Luigi, capitano generale dell'esercito veneziano, che la situazione modenese era ormai insostenibile, a fronte della decisione papale di realizzare il forte di Castelfranco¹¹ e al contempo gli chiedeva di tornare a Modena per occuparsi della difesa della città. Nel frattempo, anche il duca di Mantova stava iniziando a costruire una fortezza ai confini modenesi, causando ulteriori pensieri alla corte estense. Lo stesso Alfonso, una volta diventato duca (1628), decise di trasferire la sua corte a Sassuolo, ritenendo Modena impossibile da difendere;¹² la città viveva in una condizione di profonda preoccupazione.¹³

Le idee di rinnovamento e rafforzamento delle difese dello stato non si limitarono ovviamente a Modena. Nell'ottica di rafforzare il versante occidentale dello stato, dal quale potevano provenire le minacce (ben più concrete, a ben vedere, dell'invasione da parte pontificia) si valutarono analoghi rafforzamenti della cinta fortificata di Reggio,¹⁴ che godeva di una pianta più regolare (in forma di esagono) e più facilmente difendibile [fig. 3]. La cittadella non era altro che un vecchio castello di origine medievale, completamente incluso nella cerchia muraria; in questo caso, più ancora che a Modena, è l'intera città che diventa cittadella difensiva. E ancora sono documentati lavori a Brescello¹⁵ e nella fortezza di Monte Alfonso, già costruita da Alfonso II nel secondo Cinquecento

11 Una prima campagna di lavori era stata attuata da Pio V, ma l'inizio della fabbrica tuttora esistente va datato all'età del pontificato di Urbano VIII (nel 1628 con, forse un anticipo di lavori al 1626), cfr. GARDI, «Fortezze in città, fortezze in pianura», cit., pp. 20, 27, 38.

12 Cfr. BERGEIJK, «La cittadella», cit., p. 142.

13 Cfr. Giovanni Battista SPACCINI, *Cronaca di Modena*, vol. 6, Modena, Panini, 2008, p. 724.

14 Per i lavori condotti a Reggio alla metà del Cinquecento, per opera di Terzo Terzi e altri, cfr. ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 235, fascicolo Reggio. Per i lavori seicenteschi, cfr. ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 236.

15 Cfr. Francesco CECCARELLI, «Gualtieri, Scandiano e i centri fortificati dell'Appennino», in Massimo Bulgarelli, Claudia Conforti, Giovanna Curcio (cur.), *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, Milano, Electa, 1999, pp. 152-180: 174.

quasi a gara con la cinta bastionata di Lucca. L'idea di trasformare Modena in una pianta 'reale' perdeva però terreno:¹⁶ come si è detto, l'operazione sarebbe stata alquanto costosa. Alfonso III, salito al trono nel dicembre del 1628 continuò dunque la politica attendista del padre, finanziando interventi di semplice manutenzione delle mura esistenti e privilegiando i lavori di riattamento del palazzo Ducale. Le cose erano destinate a cambiare radicalmente con l'abdicazione di Alfonso, avvenuta nel giugno del 1629, che spianò la strada al giovane e ambizioso principe Francesco.¹⁷

3. *Francesco diventa duca: Tensini, Candido, Castellamonte*

Francesco d'Este divenne duca di Modena a soli 19 anni; e tuttavia, nonostante la giovane età, aveva già al suo attivo la partecipazione alle campagne

16 Un nuovo tentativo di ampliamento fu tentato da Francesco II, con l'invito di Guarino Guarini nel 1672. Anche questo tentativo andò a vuoto, ma Guarini, in una sua lettera del 19 aprile 1681 rievocava la tradizione di progettazione urbana della casa d'Este e la necessità di ampliare la città per dare spazio a palazzi e opifici proto-industriali, sostenendo l'opportunità di ampliare la città verso Bologna: «Inclinando il Pron Serenissimo ad ampliare con nuova circonvalazione la città di Modena, capo e metropoli de suoi felicissimi stati, imiterebbe anche in ciò i di lui gloriosissimi antenati Ercoli primo, che circa l'anno 1492 intraprese l'aggrandimento di Ferrara, et Ercole Secondo, che nel 1546 si applicò a quello di Modena, onde la prima entro lo spazio di pochi anni, per la nobiltà delle fabbriche e per la magnificenza delle contrade, riuscì una delle cospicue città d'Italia con popolarsi in progresso sino al numero di cinquanta e più milla habitatori, e si rese anche questa di Modena alle altre non punto inferiore. [...] Verso poscia qual punto fosse più espediente ampliare la città, benché la situazione della Cittadella richiedesse ciò alla parte occidentale, tuttavia questo solo motivo non credesi bastante per distogliersi di eleggersi l'orientale verso Bologna. Si perché questa sia di più salubre aria, godendo i primi raggi del sol nascente, sì per essere di situazione più alta, né occupata da fondali o valloni. Secondo per fortificarsi la città in quella parte, dove ne tiene urgentissimo bisogno. Terzo perché verrà il Palazzo Ducale circondato da abitazione cospicue. Quarto per la disposizione delle contrade, e fabbriche, che riusciranno comodissime, più che altrove all'habitato di presente. E finalmente per l'utile che porterà il canale detto dell'acqua chiara alla strotura di diverse fabbriche, et espurgamento della città» (ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 230).

17 Sulla figura di Francesco, straordinaria per la storia politica, architettonica, artistica di Modena, manca ancora una completa trattazione biografica: si vedano però Marina ROMANELLO, «Francesco I d'Este, duca di Modena e Reggio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 731-737; Stefano CASCIU, Sonia CAVICCHIOLI, Elena FUMAGALLI (cur.), *Modena barocca. Opere e artisti alla corte di Francesco I d'Este (1629-1658)*, Firenze, Edifir, 2013.

militari di Fiandra¹⁸, dove indubbiamente aveva potuto vedere gli avanzamenti dell'ingegneria militare messi a punto in quella regione, nonché un fondamentale viaggio alla corte di Torino (1628). Qui ebbe la possibilità di studiare la cittadella, di Francesco Paciotto, che fu con ogni evidenza un importante modello per la presenza di bastioni con protezione laterale lineare, cioè senza orecchioni.¹⁹ Mentre ancora Francesco si trovava a Torino in qualità di principe ereditario, a Modena iniziarono ad arrivare e a essere discussi i progetti che erano stati richiesti; in generale, fino al 1635, data di inizio della costruzione della Cittadella, si confrontano due visioni differenti: una portata avanti dai maestri veneti Francesco Tensini e Niccolino Candido, l'altra di matrice piemontese con i progetti e i pareri di Carlo di Castellamonte.

Francesco Tensini, ingegnere della Repubblica Veneta e ben conosciuto al principe Luigi d'Este,²⁰ propone pragmaticamente di integrare la 'magistrale' esistente con la costruzione di tenaglie,²¹ che «si fan presto e costano poco et fanno perdere grandissimo tempo al nemico nel acquistarle».²² In effetti, la rapidità di esecuzione è ormai imprescindibile, dopo trent'anni di tentennamenti, in un momento in cui Modena sembra di nuovo a forte rischio di invasione negli anni della guerra di successione di Mantova. In un primo disegno,²³ Tensini punta soprattutto alla realizzazione della cinta urbana, ritenendo, e lo scrive nel suo trattato, che il buon principe deve occuparsi della difesa della città nel complesso, senza tema di rivolte da parte dei suoi sudditi, mentre il tiranno costruirà un castello isolato, temendo ugualmente le minacce interne ed esterne.²⁴ Per la fornice di Seghizzi, in un primo tempo Tensini immagina una semplice cittadella di forma romboidale. Nel suo secondo disegno [fig. 4], le proposte si fanno poi

18 Cfr. BERGEIJK, «La cittadella», cit., p. 147.

19 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., pp. 13-14.

20 Il principe Luigi era stato incaricato di chiedere consulenze a ingegneri di sua conoscenza; egli si rivolse appunto a Tensini e Candido. Alla necessità di far conoscere a questi maestri la situazione modenese è connessa probabilmente una *Memoria delle cose che occorrerebbe sapere per calcolare la spesa della Cittadella* (ASMo, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi, b. 231, s. n.).

21 Cfr. BERGEIJK, «La cittadella», cit., p. 145.

22 ASMo, *Mappario Estense, Serie Generale*, n. 152.

23 Francesco TENSINI, *Progetto di opere di fortificazione esterna per Modena con cittadella romboidale*, 1629 (ASMo, *Mappario Estense, Serie Generale*, 152).

24 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., p. 16.

sempre più elaborate, nel quadro, indubbiamente più costoso e impegnativo, di una pianta 'reale'.²⁵ Si noti qui la rappresentazione generica del vecchio castello estense, poi ampliato nell'attuale palazzo ducale; nella descrizione che accompagna il disegno si menziona un tema che abbiamo già visto tangenzialmente: le fortificazioni urbane sono sempre viste come strumenti di difesa dal nemico esterno, ma anche da quello interno, come rivolte e congiure. Non è quindi insensato quanto dice Tensini, che suggerisce di rafforzare le difese del castello in fretta, in modo che il popolo non se ne accorga:

Se Sua Altezza vole aggrandire la città, et fortificarla con baluardi in figura reale, ciò si può fare con 14 baluardi, come si vede nel disegno con le misure delli due baluardi [...] Non deve S. A. in modo alcun tralasciare di fare la cittadella C divertendo il fiume Seratore il più lontano sia possibile dalla città, ovvero farlo entrare nella fossa [...]. Et volendosi ridurre la fortezza in forma reale, il castello dove abita S. A., saria bene ridurlo in qualche forma di difesa, et ciò si farà presto et senza alcun sospetto al popolo con fare sopra li quattro angoli le 4 galleriete di forma rotonda, andandoli dentro per il pian delle stanze con balestriere all'intorno, le quali galleriete servono per ornamento, e tanto più se si faranno con bella architettura, et di preda cotta [...].²⁶

L'altra opzione veneta è rappresentata dalle proposte di Niccolino Candido, che suggerì per primo una cittadella pentagonale:²⁷ idea che dovette piacere al giovane duca Francesco, che aveva visto qualcosa di molto simile a Torino. I primi progetti di Candido prevedevano una cittadella da collocarsi verso Bologna, a est della città, dunque in relazione all'allarmante costruzione del Forte Urbano. E verso Bologna si colloca anche la proposta di matrice piemontese: appena divenuto duca, Francesco non trascurò di consultare i suoi parenti Savoia per ottenere da loro un ingegnere o farsi prestare i servigi di Carlo di Castellamonte.²⁸ E proprio Castellamonte inviò a Modena alcuni progetti, oltre a visitare la capitale estense in un paio di occasioni. Anche Castellamonte prevedeva di realizzare la cittadella verso Bologna [fig. 5]. Nella lettera di accompagnamento al progetto (23 dicembre 1629), Castellamonte spiegava le sue ragioni per que-

25 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., pp. 14-16.

26 ASMo, *Mappario Estense, Serie Generale*, n. 152.

27 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., p. 17.

28 Cfr. BERGEUK, «La cittadella», cit., p. 144; FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., p. 18.

sta scelta:

Serenissimo Signore, Io non soddisfeci al mio desiderio di servir a Vostra Altezza intorno al disegno della fortification di cotesta città, perché il tempo mi fu molto scarso et per non esser caggione di ritardar il ritorno del Signor Ambasciatore, e perciò volsi subito gionto far il presente, il qual mando, al quanto più finito, et per dimostrar anco che la Cittadella si può far nell'angolo della città ove è il Belloardo di San Pietro, discostandola talmente che non s'havrà occasione di temere che quell'insigne monasterio deba correr pericolo d'esser demolito, et ho medesimamente datta miglior forma all'attaccamento della Cittadella con la città, ch'io non feci nel disegno che lasciai, e tutto ciò con miglioramento di fortification, et crescimento di spesa di poco momento. Questi disegni sono statti veduti et esaminati da queste altezze, il parere de quali non mi par decenza ch'io lo riferisca a Vostra Altezza per non cader nella lode di me stesso, restami di supplicare Vostra Altezza a farmi degno, ch'io lo possa servire, assicurandomi che dalli Serenissimi miei padroni mi verrà sempre volentieri concesso, vedendo io manifestamente l'affetto et amor grande che portano alla persona di Vostra Altezza Serenissima.²⁹

In ogni caso, la declinazione del progetto castellamontiano lascia intravedere ovviamente la matrice torinese del progetto, con una novità, probabilmente apprezzata da Francesco: le dimensioni dei lati della cittadella sono infatti parametrate alla gittata del tiro del moschetto, anziché di quello dei più pesanti (e costosi) cannoni.

Come si vede, i progetti di Candido e di Castellamonte contengono *in nuce* diversi elementi che poi saranno realizzati nella Cittadella eseguita. Fino al 1635 si susseguono progetti e pareri degli ingegneri citati, spesso integrati da proposte dei tecnici locali, come Antonio Vacchi e Gaspare Vigarani. Fino all'ultimo, Francesco pare indeciso sulla strada da prendere. Sarà decisiva, ancora una volta, una consulenza torinese: nel 1635, Francesco inviò Fulvio Testi alla corte di Torino con i disegni giunti fino ad allora. lo stesso duca Vittorio Amedeo I, perfettamente padrone della materia, suggerì al giovane cugino di procedere in modo risoluto, cioè di portare a termine la Cittadella, una volta iniziata, in tempi rapidi. Indicativo della situazione politica italiana è anche un altro consiglio proposto dal duca di Savoia: per la sicurezza del ducato estense sono partico-

29 ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 231 s.n.; trascritto anche in FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., p. 60.

larmente temibili gli eserciti spagnolo e francese, che comunque al momento erano distanti dai confini del ducato, più che quello del papa, che era giudicato irrisolto e incapace di muoversi senza agire di concerto con le grandi potenze dell'epoca. Vittorio Amedeo poi optò decisamente per i progetti di cittadella commisurati al tiro di moschetto, criticando le proposte di Candido che prevedevano un lato di ben 120 passi.³⁰

È in seguito a questa consulenza di alto livello che Castellamonte compì il suo secondo viaggio a Modena nella primavera del 1635; forse ancora in sua presenza, nel luglio dello stesso anno fu tracciata sul terreno la pianta della nuova cittadella, definitivamente impiantata a ovest della città. Le ragioni di questa scelta sono già state fornite implicitamente: a fronte del concreto rischio rappresentato dagli eserciti spagnolo e francese, oltre che dalla minaccia mantovana del forte confinario nei pressi del Po, si decise di collocare la Cittadella nella forbice. Forbice che, indubbiamente permetteva di proteggere più efficacemente, e senza grande aggravio, almeno due lati di una cittadella poligonale. Inoltre, l'area vicina a Porta Bologna era fittamente edificata, e ricca di importanti costruzioni, come il grande monastero dei benedettini di S. Pietro. Si temeva che la collocazione in zona della cittadella avrebbe favorito la demolizione dell'abbazia.

Va poi detto che Francesco favorì una visione integrata della progettazione urbana: testimonianza di questa tendenza sono alcuni disegni inediti (mai eseguiti) per una porta modenese,³¹ forse porta Bologna, che si distinguono per la potenza espressiva unita a una sapiente declinazione 'alla rustica' dell'ordine dorico [figg. 6-8]. Ma soprattutto la visione integrata urbana si esplicita con la costruzione di una doppia struttura di controllo ducale:³² da un lato, il grande palazzo di residenza ispirato a modelli romani e, separata, la Cittadella, cioè una struttura difensiva deputata solo a questa funzione (contrariamente a quanto suggeriva all'inizio Tensini). In questo senso, la vera 'gemella' della Cittadella di Modena può essere considerata quella di Ferrara, che si presta a una molteplicità di interpretazioni: strumento di difesa, ma anche marchio ben percepibile

30 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., pp. 21-22.

31 ASMo, *Mappario Estense*, serie *Fabbriche*, 92/24.

32 Cfr. BERGEJK, «La cittadella», cit., p. 148.

della presenza principesca in città e del suo controllo sulla popolazione.³³

In quest'ottica, la forbice era collocata in una posizione ben più vicina al palazzo, rispetto alla porta Bologna; gli stessi giardini del palazzo erano pensati con una funzione difensiva. In caso di necessità, consentivano il concentramento di grandi quantità di soldati anche nell'angolo nord-orientale della città, e i suoi viali rettilinei avrebbero facilitato il movimento delle truppe.³⁴

Ci si può anche chiedere chi fu il vero progettista della Cittadella. Come si è detto, l'archivio di Modena conserva una vasta serie di disegni di diverse mani (si sono citati i nomi di Tensini, Candido, Vacchi, Vigarani, Castellamonte). Ma è indubbio che un ruolo fondamentale fu svolto da Francesco I:³⁵ ovviamente un ruolo decisionale, ma forse anche progettuale (anche se ciò è difficilmente accertabile dalle carte d'archivio): il progetto finale è infatti una summa delle caratteristiche più apprezzate dal duca:³⁶ lato della fortezza parametrato sul tiro del moschetto e lati dei bastioni rettilinei (secondo il progetto di Castellamonte), pianta pentagonale (proposta per la prima volta da Candido e poi accettata anche da Castellamonte). Come si è detto, egli era particolarmente versato verso l'arte militare e aveva compiuto specifici viaggi di studio per conoscere lo stato dell'arte a Torino e nelle Fiandre. Inoltre, la sua ambizione lo portava a confrontarsi con i suoi antenati che, fin dal Quattrocento, avevano svolto una funzione di coordinamento progettuale (si pensi ai casi accennati di Ercole I ed Ercole II). In questo senso vanno interpretate le parole dedicate alla costruzione della fortezza contenute nell'elogio *post-mortem* tributatogli dal frate Domenico Gamberti, che attribuiscono in toto al duca la responsabilità della fortezza:

[...] si applicò a fabbricare da' fondamenti la Cittadella, o Fortezza di Modona, e in pochi anni la perfettionò, riuscendo ella una delle più in-

33 Sul tema della fortezza come strumento di controllo della città, ben percepibile a Ferrara, cfr. GARDI, p. 37.

34 Cfr. FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., p. 31.

35 Tutto da approfondire è poi il ruolo esercitato dal principe Luigi d'Este, anch'egli indubbiamente ben cognito di problemi di architettura militare; si ricorda, fra le altre cose, una sua critica, non pervenuta, al progetto di Castellamonte (forse per favorire i suoi protetti Candido e Tensini); dalla risposta di Castellamonte (1635, settembre 7), si evince che la critica doveva essere puntuale e condotta con padronanza della materia; cfr. ASMo, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 231 s.n.

36 Cfr. BERGEIJK, «La cittadella», cit., p. 147; FARA, *Geometria dell'architettura militare*, cit., pp. 7-8.

signi, e regolari, che vanti l'Italia. L'ornò di edifici, la guerni di nuova artiglieria, e di ogni altra commodità necessaria; facendo, che coll'attione medesima, quasi con lo stesso tiro di pennello, spiccasse del pari la di lui provvida Magnificenza, e magnifica Provvidenza.³⁷

E ancora, descrivendo le imprese collocate nel grande apparato scenografico allestito da Gian Giacomo Monti per i funerali del duca nella chiesa di S. Agostino, Gamberti chiosava:

In amendue le imprese mostravasi, quanto fosse inespugnabile la prenominata Cittadella, dal Duca Francesco da' fondamenti eretta in Modona, maestrevolmente disegnata dalla di lui Provvidenza, e poscia ancora dalla di lui Magnificenza Regiamente perfettionata.³⁸

In definitiva, il fronte verso Bologna rimase sguarnito; va anche detto che, per tutto il Seicento, questo versante del ducato fu particolarmente tranquillo, e che invece, a fronte dei grandi movimenti di truppe imperiali, spagnole e francesi in area lombarda per tutto il Sei e Settecento, la soluzione prescelta si rivelò più soddisfacente. In caso di necessità, comunque, si poteva provvedere a costruire fortificazioni a protezione del ponte sul Panaro, come avvenne nel 1742, con la realizzazione di un ridotto e di 'gabioni' a protezione dei cannoni.³⁹ Siamo nel quadro della guerra di successione austriaca: proprio in quell'anno Carlo Emanuele III di Savoia, alleato degli Asburgo conquistò la città di Modena, alleata al momento dei Borbone di Spagna: ma si era ormai quasi alla conclusione della storia del secolare dominio estense su Modena.

37 Domenico GAMBERTI, *L'idea di un Principe et Eroe Christiano* [...], Modena, per Bartolomeo Soliani, 1659, p. 308.

38 GAMBERTI, *L'idea di un Principe*, cit., p. 309.

39 ASMò, *Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Archivi Militari Estensi*, b. 235, fascicolo 3.

IMMAGINI

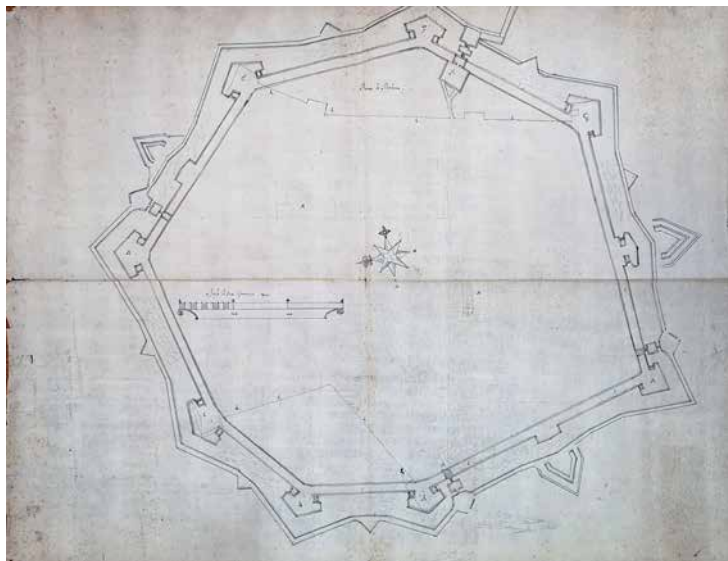


Fig. 1. Cosimo Pugliani, *Progetto di ampliamento delle fortificazioni di Modena*, 1598 (ASMo, Archivio Militare Estense, 235).

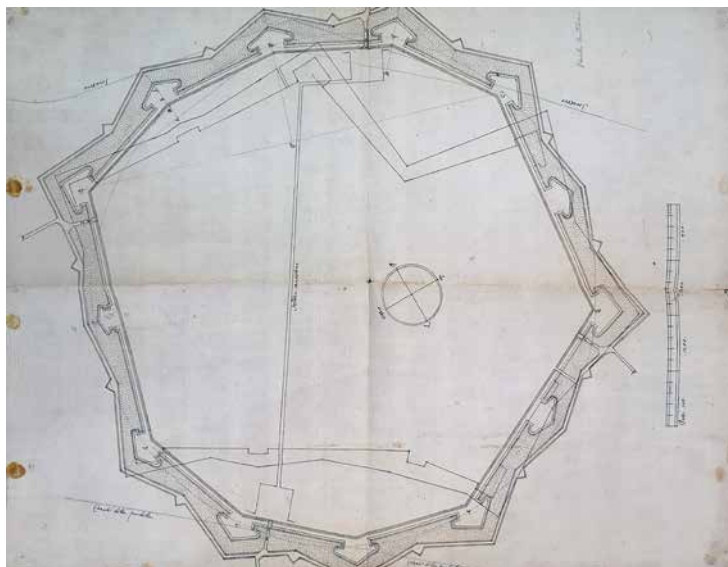


Fig. 2. Cosimo Pugliani, *Progetto di ampliamento delle fortificazioni di Modena e rettificazione della 'Strada Maestra'*, 1598 (ASMo, Archivio Militare Estense, 235).

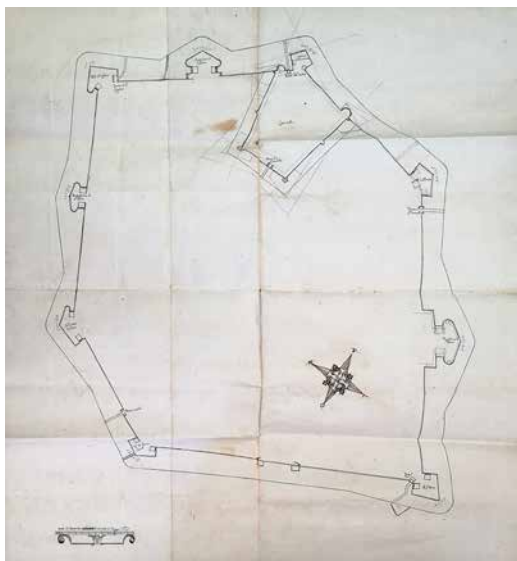


Fig. 3. Francesco Vacchi, *Pianta di Reggio*, 1635 (ASMo, *Mappario Estense, Città*, 112).

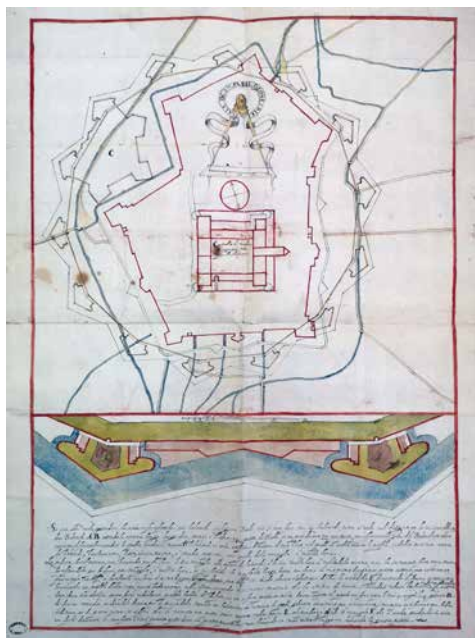


Fig. 4. Francesco Tensini, *Progetto di opere di fortificazione esterna per Modena*, 1629 (ASMo, *Mappario Estense, Serie Generale*, 152).

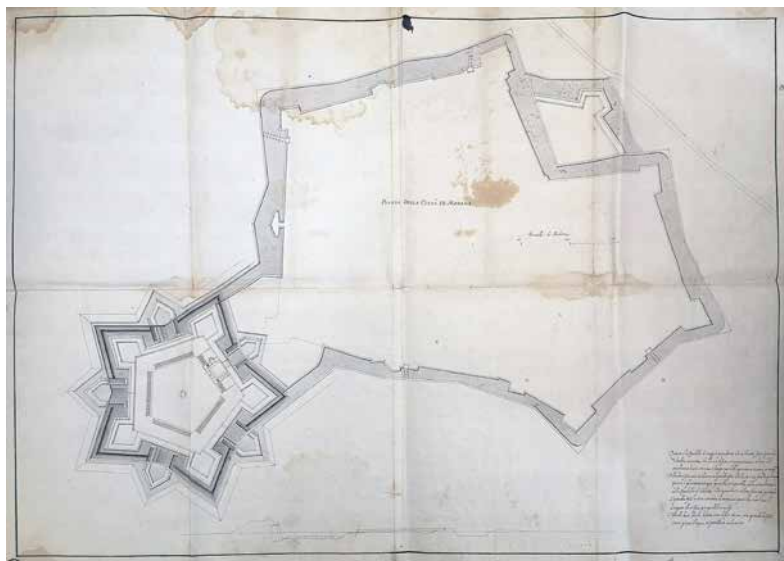


Fig. 5. Carlo di Castellamonte, *Progetto di cittadella pentagonale a sud-est di Modena*, 1629 (ASMo, *Archivio Militare Estense*, 235).



Fig. 6. Anonimo, *Progetto per una porta modenese (porta Bologna?)*, prima metà del XVII secolo (ASMo, *Mappario Estense, Fabbriche*, 92/24).

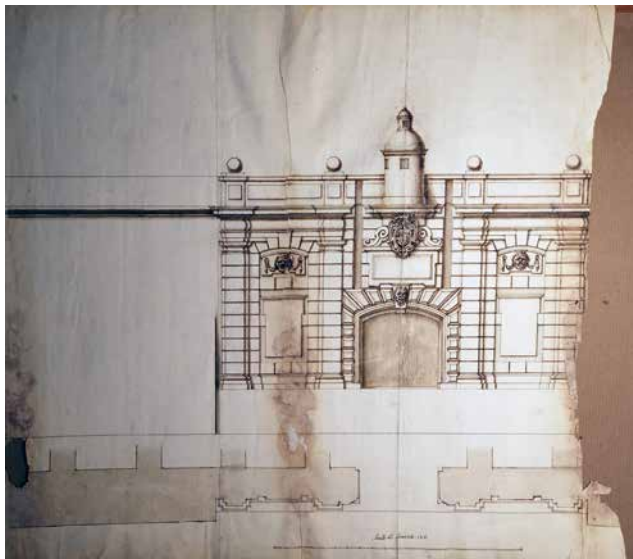


Fig. 7. Anonimo, *Progetto per una porta modenese (porta Bologna?)*, prima metà del XVII secolo (ASMo, *Mappario Estense, Fabbriche*, 92/25).

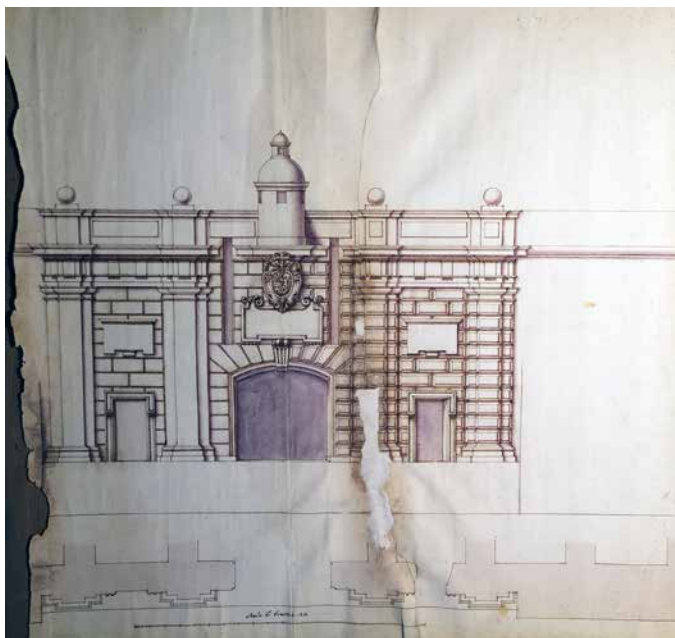


Fig. 8. Anonimo, *Progetto per una porta modenese (porta Bologna?)*, prima metà del XVII secolo (ASMo, *Mappario Estense, Fabbriche*, 92/26).

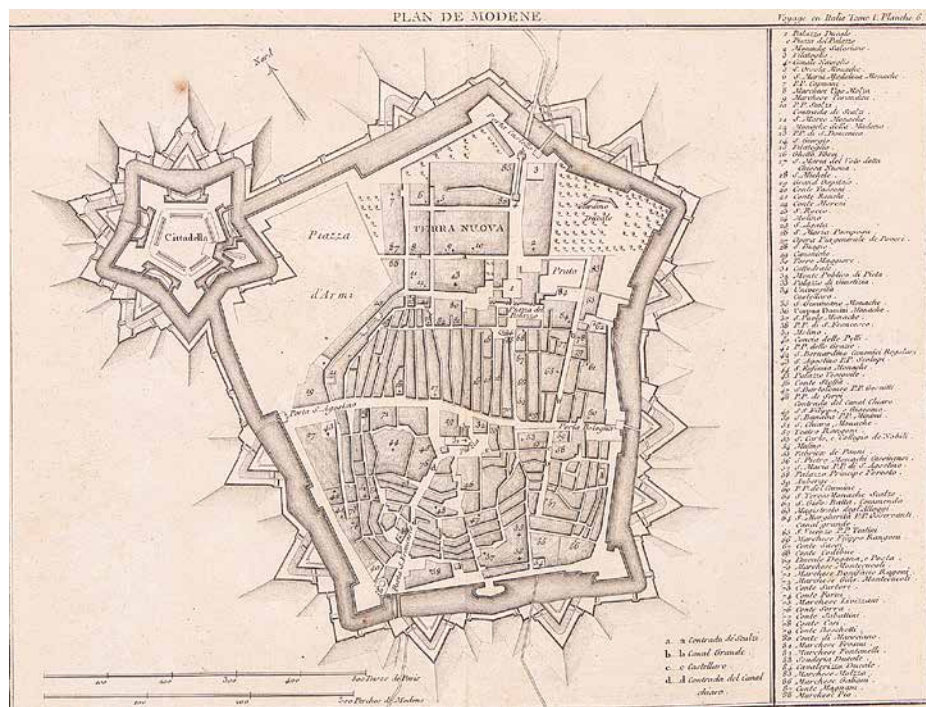


Fig. 9. Joseph Jerome Le Français de Lalande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*. Atlas, 1769 – BEIC 6417616 Modena.png (Wikimedia Commons)

Don Giovanni and the Medici Defense Network

by BRENDAN DOOLEY

1. *Don Giovanni: a «Prince Skilled in Many Sciences»*

Known in his time as a «principe intendente di varie scienze» [a prince skilled in many sciences] Don Giovanni de' Medici, the natural son of Cosimo I and Eleonora degli Albizi, could claim expertise, or at least ability, in such widely different areas as literature (especially poetry), alchemy (in view of the distilling apparatus built at his palace in Parione), astrology (he was the maestro of Orazio Morandi, the infamous abbot of S. Prassede in Rome), and the list goes on¹. A particular interest was in architecture, civil and military, and his contributions there began around 1589, under the tutelage of Bernardo Buontalenti, one of the great architects of the age². Important involvements included the Cappella dei Principi [Chapel of the Princes] at the basilica of San Lorenzo, the façade of the cathedral of S. Maria del Fiore (a project that was eventually postponed), the Forte Belvedere, where he designed a chapel among other things. This paper will concentrate mainly on an important and little studied tour of the fortresses in the grand ducal state carried out in 1591-3 for the purpose of reinforcing the state defense works; but we begin with some background from Don Giovanni's prior experience.

For Don Giovanni, civil and military architecture stood within the realm of

1 Domenica LANDOLFI, «Don Giovanni de' Medici, 'principe intendente in varie scienze'», *Studi seicenteschi*, 29 (1988), pp. 125-62. In addition, Brendan DOOLEY, *Morandi's Last Prophecy and the End of Renaissance Politics*, Princeton, Princeton University Press, 1999, especially chap. 2.

2 Franco BORSI, «Don Giovanni de' Medici, principe architetto», in ID., *Firenze del Cinquecento*, Rome, Editalia, 1974, pp. 352-8. In addition, Amelio FARA, *Bernardo Buontalenti*, Milano, Electa, 1995.

art rather than in that of science—if by this last term we mean an exact science of the sort practiced by his contemporary, Galileo. In fact, precisely for this reason he quarreled with Galileo on at least two occasions, which may also help explain why the mathematician went off to Padua in 1591 before finally returning in triumph, 19 years later, as Grand Ducal philosopher to Cosimo II. He seems to have found Galileo's genius to be something of an enigma: keeping in mind that it was he who championed the nomination for the job at Pisa in 1589, but their relationship quickly soured. Since the quarrel with Galileo immediately precedes the forts tour, we will now have a brief look to see what it reveals about Don Giovanni the architect, according to the two accounts that have survived, both dating to the mid-seventeenth century³.

One version of the quarrel comes from Niccolò Gherardini, a friend of Galileo. Now, according to Gherardini, the fateful encounter between the Prince and the Professor occurred regarding fortifications in Pisa. He says, «In those days Signor Don Giovanni had proposed that a certain construction be built in Pisa, I do not know whether of fortifications or something else, and for the carrying out of the design it was decided to put into action certain machines, which the experts considered very appropriate. Only Sig. Galileo was opposed; and by perhaps excessively vehement expressions he tried to prevent the execution. I do not know what followed; but I do know that the contradiction did not sit well with Don Giovanni, who with very disdainful words demonstrated his resentment; which so frightened Sig. Galileo that he determined to resign from his position».⁴

The other account comes from Vincenzo Viviani, a Galileo disciple. This one takes place in another city—Livorno [Leghorn]. I quote my translation: «Many bad philosophers, envious of Galileo, exercised themselves against him; and they made use of an instrument to bring him down, consisting of his negative judgment concerning a certain machine, invented by an eminent personage [traditionally identified with Don Giovanni] proposed for dredging the harbor of

3 The following account of the Galileo quarrel is based on Brendan DOOLEY, «Narrazione e verità: don Giovanni de' Medici e Galileo», *Bruniana e Campanelliana*, 14, 2 (2008), pp. 389-405.

4 Giuseppe GHERARDINI, «Vita di Galileo Galilei», in Antonio FAVARO (ed.), *Le Opere di Galileo Galilei: Edizione Nazionale*, vol. 19, Firenze, G. Barbèra, 1907, p. 636.

Livorno, about which Galileo, with mathematical reasoning and philosophical freedom, had predicted failure (as actually happened); and so they managed to foment the hatred of this great personage [i.e., Don Giovanni], causing Galileo to turn his attention to the offer from Padua»⁵.

Whichever of these accounts may be the more plausible, one thing is certain: both Pisa and Livorno formed part of a tour of the Medici fortifications that took place when Don Giovanni returned to Tuscany from service as a soldier-adventurer on the Spanish side in the wars in Flanders⁶. While he was abroad, his half-brother Grand Duke Francesco I had died in somewhat mysterious circumstances, leaving his other half-brother Ferdinando I in charge⁷. He would now have a new half sister-in-law, once Ferdinando renounced his cardinalship and was free to marry Cristina of Lorraine, the granddaughter of French King Henry II.⁸ After a wedding extravaganza lasting several days, Giovanni began to fit into his peacetime role as a reliable representative of the grand ducal administration.

Don Giovanni's activities on behalf of Ferdinando and the grand duchy in 1590-93 took place in a key period of state development. Cosimo I's acquisition of the territory belonging to the former Republic of Siena after the Siena war, confirmed in the treaty of Cateau-Cambrésis in 1559, added an enormous new territory; but also an enormous new burden. From now on the Medici government must be concerned not only about the well-known and relatively well guarded confines of the lands once belonging to the Florentine Republic, but also other lands not so well guarded, especially after the war. By the time

5 Vincenzo VIVIANI, *Racconto storico della vita del Sig. Galileo Galilei*, in *Le Opere di Galileo Galilei*, vol. 19, cit., p. 606.

6 For the general context, Felipe FERNANDEZ-ARMESTO, *The Spanish Armada: The Experience of War*, Oxford, Oxford University Press, 1988, chaps. 4–8; Geoffrey PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road* revised ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1990, especially Part 1; ID., *The Dutch Revolt*, revised ed., London, Penguin, 2002, Part 5; as well as, *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven, Yale University Press, 1998, especially chaps. 6–9.

7 Francesco MARI, Aldo POLETTINI, Donatella LIPPI, and Elisabetta BERTOL, «The Mysterious Death of Francesco I de' Medici and Bianca Cappello: an Arsenic Murder?», *British Medical Journal* 333, 23–30 (2006), pp. 1299–301.

8 James M. SASLOW, *The Medici Wedding of 1589: Florentine Festival as Theatrum Mundi*, New Haven, Yale University Press, 1996.

Ferdinando I took over rulership, the expanded frontier was much in need of inspection.

Adding to the challenges, a widespread famine, attributed by subsequent scholarship in part to inclement weather amounting to a continuation of the so-called «Little Ice Age,» had recently struck not only the grand duchy but much of Europe⁹. For Ferdinando and his administration, such an event was a stark reminder that recovery after decades of war was not yet complete, and still-broken infrastructure in many places could render survival precarious in times of peace as well as war. We keep in mind that for the most part in this period policy-related population decrease (a lively topic in contemporary demographics) was not necessarily regarded as a praiseworthy accomplishment¹⁰. A major goal for the new administration was to ensure that infrastructure might be rebuilt to ensure defense and nourishment for already exhausted populations. In these circumstances Giovanni, with his many talents and close connections to the grand ducal court would have seemed the ideal choice.

2. 1591–1593: Orders, Itineraries, and Building Sites (Radicofani to Pisa)

Ferdinando's orders in November of 1591 were for surveying and repairing military architecture and much else. The visiting group was to include Giovanni along with Camillo del Monte, general of the infantry, and fra' Antonio Martelli, Commissario «delle bande nostre». Orders were to head first to Radicofani, in the Val d'Orcia, on the Tuscan side of the border with the Papal States. In Ferdinando's words they should be: «taking diligent note of the quality of its bulwarks, curtains, and inside and outside of the Embankments, of the habitations, of the artillery, their wheels and fittings, and disposition of every other kind

9 Guido ALFANI, «The Famine of the 1590s in Northern Italy. An Analysis of the Greatest 'System Shock' of the Sixteenth Century», *Histoire & mesure*, XXVI, 1 (2011), pp. 17-50. For the wider view, Peter CLARK (Ed.), *The European Crisis of the 1590s: Essays in Comparative History*, London, Harper Collins, 1985.

10 Compare Gordon DAHL, Runjing LU, and William MULLINS, «Partisan Fertility and Presidential Elections», *National Bureau of Economic Research Working Paper 29058*, July 2021. In addition, Thiess BUETTNER, and Florian HOLM-HADULLA, «City size and the demand for local public goods», *Regional Science and Urban Economics*, 43 (2013), pp.16–21.

of weapons and ammunition, that are kept there»¹¹. Not only to buildings and armaments, but attention was also to be paid to «provisions of supplies such as grains, chestnut flour, wines, vinegars, coals, wood, chests to hold said flour, and other appropriate things, and how it is kept and well-guarded by the Castellan, and with what sort of soldiers and how many of these, and how the troops under his charge are disciplined and exercised by him».

Other aspects were to be taken into consideration, including the delivery of fresh water and the decoration of the public areas, in the latter case, making sure the Medici arms were easily visible: «On this occasion we want it to be noted what is the condition of the hostelry, and how to bring the water there from a source not very far away, and put it in place in such a way that it can never cause damage to the hostelry due to the poor quality of the soil, except what can be repaired with little expense, also adorning this [hostelry] with our arms, and statues that are at the end of the Ponte à Centéno», a locality just inside the Papal States, «which will need to be brought in for that purpose»¹².

After Radicofani, the next stop, at least according to the order of Ferdinando's communications, would have been to Pitigliano, this time, on the Grand Ducal side of the border with the duchy of Castro, and from there the group was to head immediately to Sorano which once belonged to the Papal States but became part of the Tuscan Grand Duchy in 1556. Here are the instructions from Ferdinando: «In response to the invitation by Signor Alessandro Orsino, we would be pleased if you could go to Pitigliano, and we want the fortress

11 Archivio di Stato, Florence [henceforth ASF], Mediceo del Principato [henceforth MdP] vol. 283, fol. 46v (November 1591): «Viene il Sig. Camillo del Monte generale della nostra Infanteria, il Cavaliere Frat' Antonio Martelli Com.io delle bande nostre, acciò con V. Ecc.za facciano la visita delli infrascritti luogi. In prima della Fortezza di Radicofani, con notare diligentemente la qualità delli suoi baluardi, cortine, e dentro et fuori delli Terrapieni, dell'habitationi, delle artiglierie, loro ruote et fornimenti, e disposizione d'ogni altra sorte d'armi e monitioni, che vi si tengono, delle provisioni di vettovaglie come grani, farine di castagne, vini, aceti, carboni, legne, arche da tener dette farine, et altre cose opportuni, come sia tenuta, et bene custodita dal Castellano d'essa, con quali et quanti soldati, et come dal medesimo sia disciplinata et esercitata la banda, che è sotto la sua carica».

12 ASF, MdP, vol. 283, fol. 46v (November 1591): «Con questa occasione vogliamo si avverta al termine, in che si trova il palazzo dell'osteria, et al modo del condurvi l'acqua dalla fonte non molto lontana, et metterla in luogo, che per la qualità cattiva del terreno non possa causar mai danno all'osteria oltre al farlo con poca spesa, con ornarla ancora con l'arme nostra, et statue che sono alli confini al Ponte à Centeno, le quali a quello effetto bisognerà condurvi».

of Sorano to be visited on this occasion, and the same diligence used there as in Radicofano, as regards the fortress, its site, maintenance, ammunition, and provisions, as well as the Castellan, soldiers, and other things appropriate for offense and defense, inside and outside»¹³.

The next stop was to be Sovana, on the opposite side of Pitigliano from Sorano. Ferdinando says: «You will observe and take account of the whole city of Sovana, and its site, and castle, to give us a report»¹⁴. But almost immediately in the same message he turns the discussion back to Pitigliano, which along with the surrounding territory was still under the lordship of the Orsini family. Signor Alessandro and the rest of the family were highly interested in the Medici connection, considering that after ages of attempts to keep the Florentines and the Sienese and everyone else away from the Orsini property, the family partially conceded in 1574, allowing Grand Duke Francesco I to take the fort, the first step in an acquisition that would include the whole city in 1604, supposedly as payment for money owed to the Medici. Ferdinando resumes: «Because it has been pointed out many times that it was a mistake to level the fortress of Pitigliano and that it would be good to restore it by putting the defense works in order and keep it ready for a visit, we would like you to diligently examine the site of both the town and the fortress, whether it is appropriate to restore the said fortress, what expense it will involve, how surely it could be accomplished or whether it is better to leave it as it is at present or to demolish it more than has been done up to now, or to make some restricted enclosure»¹⁵.

13 ASF, MdP, vol. 283, fol. 46v (27 November 1591): «Et perchè stante l'invito del Sig Alessandro Orsino ci contentiamo si vadia a Pitigliano, et vogliamo che si visiti con questa occasione la fortezza di Sorano, et vi s'usi le stesse diligenze, che in Radicofano, tanto circa la fortezza, suo sito, custodia, munitioni, et vettovaglie, quanto circa il Castellano, soldati, et altre cose opportune alle sue offese, et difese, dentro et fuori».

14 ASF, MdP, vol. 283, fol. 46v (27 November 1591): «Si veda et consideri bene tutta la città di Sovana, et suo sito, et Rocca, per darcene relatione».

15 ASF, MdP, vol. 283, fol. 46v (27 November 1591): «Et perchè è stato più volte proposto che fu errore il spianare la fortezza di Pitigliano, et che bene saria restaurarla con metterla in difesa, et guardarla con l'occasione di trasferirvisi, habbiamo caro che vediate diligentemente il sito et della Terra et della fortezza, se è a proposito il restaurare detta fortezza, quale spesa vi andera, come sicuramente potria farsi o vero se è meglio lassarla stare com'è di presente o abbatterla più di quello si è fatto fin'hora, o farvi qualche recinto ristretto».

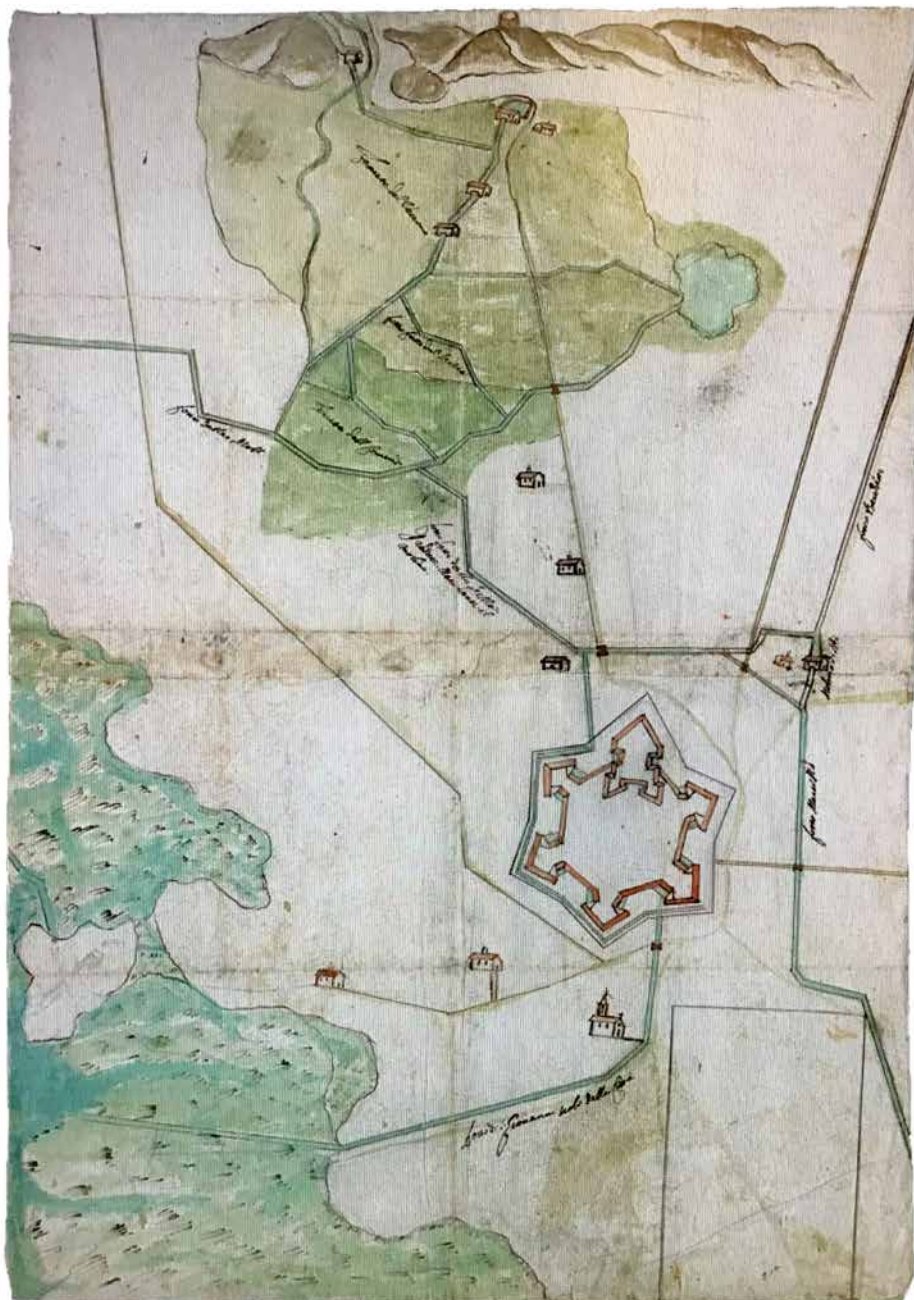


Fig. 1. Grosseto. Map of the canal system around Grosseto
[ASF, Miscellanea Medicea, 93/IV, fol. 1, sec. XVII]

The next order regards Grosseto, another city belonging to the formerly independent state of Siena, across the Maremma to the west of Pitigliano (see Figure 1). And here again is Ferdinando: «Once you leave these places we wish that you should proceed to Grosseto to carefully review that whole fortification, to note what remains to be done in regard to the curtains, the bastions, the terreplains, the moats, the short road, the glacis around the residences in that community, the soldiers, the guards, magazines, the stables, the cisterns, the troop of guard, the religious houses both in the square and outside the square, as well as to the mandate already given to the Provost Tamagni and renewed for the present Provost Fortunati and of everything you will leave him again the mandate»¹⁶. As if that were not enough, he goes on: «We also want that, with the intervention of Captain Signorello, the site of the castle be considered, and that it be decided what can be done for a small fortification with exits and entrances, with the convenience of a cistern for good water, rooms for ammunition, bullets, gunpowder, weapons of all kinds, artillery, provisions, supplies, and everything else necessary and appropriate to keep this entire place well-guarded and fortified . . . and that orders be given to the Provedditore that, having put aside the other wall constructions, he should turn the workforce to this undertaking, so that by next May it will be ready to defend itself»¹⁷. Defend itself from what or whom, we are not told.

Next Ferdinando orders the observation group to move on to Castiglione [now Castiglione della Pescaia], deep in the Maremma. The orders: «You shall

16 ASF, MdP, vol. 283, fol. 46v (27 November 1591): «Da questi luoghi vogliamo che sene vadino alla volta di Grosseto, addrittura per rivedere diligentemente tutta quella fortificazione, notare quello resta da fare alli Cortini, alli Baluardi, Terrapieni, fosse, strada corta, spalto circa l'habitationi della Terra, delli soldati, corpi di guardie, magazzini, stalle, citerne, al Corpo di Guardia delle Parte, alle case della Religione tanto in piazza, quanto fuori di piazza, et alli comuni, già date al Prov.re Tamagni et rinovati al Fortunati presente Prov.re et di tutto seli lassi di nuovo comm.ne».

17 ASF, MdP, vol. 283, fol. 46v (27 November 1591): «Vogliamo ancora, che con intervento del Cap.o Signorello si consideri il sito della Rocca, et risolva quello si possa fare per un ristretto di fortificatione con sue sortite di fuori, et dentro con commodità di cisterna per acqua buona, di stanze per munitioni, di palle, polveri, armi d'ogni sorte, artiglierie, provisioni, vettovaglie, et ogni altra cosa necessaria et oportuna al tenere ben custodita, et munita tutta questa piazza, et si bassi il disegno et si dia ordine al Prov.re che messe da parte l'altre fabriche di mura, volti la maestranza a questa impresa, acciò per tutto Maggio prossimo la sia in termine da potersi guardarsi».

also visit the channel [fossone] of Castiglione». He goes on, «You will . . . note, once this is finished, the effects it has on the lake, let us know what remains to be done at the channel opening and give the order so that this enterprise can be brought to perfection and let us consider the site of Castiglione itself and all its circumstances, and other needs, and when you go, consider well the plan whereby it was proposed to finish as soon as possible the channel begun and left imperfect by Cav. Martelli, and let another [channel] be made in the lowest pasture, and securing the entire plain, and just as it was in ancient times when everything was sown, ensuring that not only will the seeds be secured, but the air will improve considerably, and make the habitation of Grosseto more tolerable, and let Maestro Faffaello and the Superintendent and Anastrino be brought to this visit, and let a resolution be made regarding the site itself, and the manner, and quality of the said channel, so that once the Molte channel, the Pesciatino, and the Calvellana channels are finished (which according to Fortunati will be accomplished in a short time) let work be immediately begun to redirect [water from] the channel left imperfect by Martelli into the S. Giovanni channel. Let us also consider what needs to be done to make the S. Giovanni channel navigable up to the lake of Castiglione»¹⁸.

In addition: «Since it is assumed that Lake Bernardo [i.e. Lago di Grosseto] will dry up due to the channel coming from the spring, the water can be used to build a mill near Grosseto, so we want [the land there] to be leveled, and we want to consider whether this is a feasible undertaking, and what effects it would have, and how much it would cost. You should also carefully note the

18 ASF, MdP, vol. 283, fol. 47v (27 November 1591): «Facciasi ancora la visita del fossone di Castiglione et notare hora che sarà finito gli effetti che ne succedono circa il lago, avvertirsi quello vi resta da fare d'antifossi con darne l'ordine acciò si metta a perfettione quell'impresa et considerare tutte le sue circostanze, et altri bisogni, et il sito stesso di Castiglione; et si andando considerisi bene quel piano, dove si propone esser necessario che si finisca quanto prima il fosso cominciato, et lassato imperfetto dal Cav. Martelli, et vi sene faccia un'altro nel più basso pascolo, et assicurando di tutto il piano, et come v'era anticamente quando si seminava tutto, affermandocisi che non solo verrà ad assicurarsi le semente, ma migliorerà assai l'aria, et renderà più tollerabile l'habitatione di Grosseto, et conducasi a questa visita Maestro Raffaello et il Provedditore et l'Anastrino, et si faccia resolutione del sito istesso, et modo, et qualità di detto fosso, acciò finito il fosso delle Molte, quello del Pesciatino, la Calvellana (alli quali in breve tempo secondo scrive il Fortunati si darà fine) si metta mano subito a imboccare nella fossa Santo Giovanni il fosso lassato imperfetto dal Martelli. Si consideri ancora quello vi sia da fare per ridurre la fossa Santo Giovanni navigabile fino al lago di Castiglione».

manner in which Captain Signorello is guarding that fort, the number and quality of soldiers, the situation in which he, Captain Cosimo and his other officers find themselves, how they behave together and the mutual satisfaction that there is among those in our service. And since Captain Lodovico Becci has been advised that it is time to make a review of all his mounted arquebus-bearers, we would like this to be done in time, so you can see this and give us a report»¹⁹.

When these tasks are finished, the group is to move on, eventually leaving the state of Siena. Ferdinando continues: «From Castiglione Your Excellency will go to Massa [Marittima]; from Massa to Campiglia; and from there to Rosignano and Pisa». The instructions are by now familiar: Giovanni will be «noting in each place what you will judge to be our service, and that of our people, and in particular you will visit the bridge at Cecina and note the situation of that hostelry». Ferdinando continues his orders: «When Messer Lorenzo Usimbardi our Secretary comes to Grosseto, Your Excellency will let him intervene in all the above matters as far as Pisa if he returns by the same road . . . »²⁰.

3. *Execution and Assessment: Letters, Works in the Maremma*

To prepare the way for the itinerant inspectors, Ferdinando sends out an open letter to Cap. Signorello Governor of Grosseto, to Pacinelli, the Captain of Radicofani, and to Rinuccini the Captain of Sorano and Sovana—and perhaps others not named in the record. To all these he makes known: «We have instructed our

19 ASF, MdP vol. 283, fol. 47v (27 November 1591): «Et perchè ci si presuppone che l'acqua del lago Ber.do il quale verrà verrà ad asciugarsi col fosso alle molle, può condursi a fare un mulino a canto a Grosseto, vogliamo che sene faccia livello, et si consideri se è impresa riuscibile, et di quali effetti saria, et di quanta spesa. Avvertasi ancora con destrezza al modo che tiene il Capitano Signorello nel custodie quella piazza, al numero et qualità di soldati, al termine in che si trova lui, il Capitano Cosimo et gli altri officiali suoi, come si portino unitamente et con reciproca sodisfazione infra di loro nel nostro servizio. Et perchè si è avvisato il Capitano Lod.o Becci esser tempo a proposito di fare una rassegna di tutti li suoi archibusieri a cavallo, haremo caro che la si facci in tempo, che loro possino vederla per darsene relatione».

20 ASF, MdP, vol. 283, fol. 48r: «Da Castiglione se ne vadia V. Ecc.a a Massa; da Massa a Campiglia; et di quivi a Rosignano et Pisa, notando in ciascuno luogo quello giudicherà esser servizio nostro, et delli nostri popoli, et in particular visiterà il ponte alla Cecina ed avvertirsi il termine in che si trova con l'Osteria. Et venendo messer Lorenzo Usimbardi nostro Segretario a Grosseto, V. Ecc.za lo lassará intervenire in tutti gli affari suoi fino a Pisa se sene tornerà per la medesima strada...».

brother Don Giovanni de' Medici, that with Signor Camillo del Monte General of our Infantry, and with the Cavaliere . . . Antonio Martelli, Commissioner of our troops, they should visit the fortresses and places entrusted to each of you: and for this, both we and the Provedditori and other officials will admit them, assist them, and allow them to see every detail, and will give them all the relevant information, so that they can more easily carry out the commission given to them by us, which is our intention»²¹.

The meticulously detailed program was designed to address present emergencies as well as future needs; and the execution must have been expected to occupy considerable time and effort from those involved, as in fact happened. And while the orders were turned into action, the outward-looking former cardinal Ferdinando, now grand duke, taking into consideration the newsletters and other information known to be circulating within his court, could be imagined to have been in various degrees concerned with, among other matters, the negotiations surrounding and following the two conclaves of 1591 and 1592²², separated by the brief papacy of Innocent IX and followed by that of Clement VIII Aldobrandini. Meanwhile French King Henry IV was raising troops in the Swiss cantons²³, and the English queen Elizabeth I, newly freed from the threat of the defeated Spanish Armada, was asserting her financial clout in the rebellious Netherlands²⁴. Not to mention the added worry that Ferdinando's medical condition (gout) appeared to be worsening²⁵. Don Giovanni at this point was on his own, except for the obligation to report from time to time on the progress of the prescribed endeavors.

A particular difficulty for the historian, regarding the forts' inspection tour, consists in the disappearance of a good part of Don Giovanni's correspondence.

21 ASF, MdP, vol. 283, fol. 48r: «Habbiamo commesso al Signor Don Giovanni de' Medici nostro fratello che col Signor Camillo del Monte Generale della nostra Infanteria, et col Cavaliere Frat' Antonio Martelli Commissario delle bande nostre, visiti le fortezze et luoghi, alla carica di ciascuno di noi commesse. Però tanto noi quanto li Provedditori et altri offitiali li ammetteranno, assisteranno, et lasseranno vedere ogni particolarità, et daranno tutte le informazioni a proposito, perchè eseguisino, et possino più facilmente mandar ad effetto la commissione datali, che così è la mente nostra».

22 ASF, MdP, vol. 3966a, not numbered

23 ASF, MdP, vol. 3255, fol. 625r.

24 ASF, MdP, vol. 4255, fol. 168r.

25 ASF, MdP, vol. 280, f. 39v.

Nonetheless, a short missive sent on 5 December 1591 reports on his efforts to carry out Ferdinando's orders regarding Grosseto: «Thursday at 5 hours after midday we arrived here in Grosseto, and on the same day the Signori Camillo, Signorello and I went to the fortress to consider the site of the fortifications, and we have done this very carefully, having resolved it by common consent, and in such a way that Sig. Cammillo says he is very happy and entirely satisfied, as the plan leaves nothing wanting; and I have already had people begin digging the foundations, in good time so that Your Highness' command is carried out». Prior to the Medici victory in the Siena war, preparing for the worst, the Republic ordered new fortifications in the modern style, replacing the medieval plan with a hexagonal shape and adding six bulwarks. When Cosimo I took over, building continued and whatever was left of the older medieval walls was completely demolished, but still in Ferdinando's time much remained to be done²⁶. 'I have ordered what is necessary for perfecting the fortifications of the city, » Don Giovanni wrote, «having seen the garrison and its attributes, and I will give a report on it»²⁷.

As far as the surrounding land was concerned, work here too was under way. «I have seen the channels and a large part of this plain with Master Raffaello Provveditore, and Anatrino, and I will spend a few more days there to see and consider everything well and take appropriate action. Tomorrow for the lake I will lodge in Castiglione, and I will see the channel; and the next day I will be at Trappola»²⁸. We assume that subsequent updates from Giovanni, yet to be

26 Earlier fortifications are discussed in Jacopo PESSINA, *L'organizzazione militare della repubblica di Siena, 1524-1555*, Pisa, Pisa University Press, 2022, p. 263. In addition, Marisa FORLANI CONTI, *Le fortificazioni di Grosseto. Premesse per un recupero*, Firenze, Cantini Editore, 1989.

27 ASF, MdP vol. 5152, fol. 496r (9 December 1591): «[. . .] Giovedì alli 5 dopo mezzodi giungemo qui à Grosseto, et il dì medesimo fumo il Sig. Camillo, il Signorello et io alla rocca per considerare circa il sito della fortificatione, come si è fatto accuratissimamente, havendola resoluta di comune consenso, et in maniera che il Sig. Cammillo dice restarne contentissimo, et con intera satisfatione, senza desiderare in quel disegno cosa alcuna da vantaggio; et già ho fatto mettere gente a cavare i fondamenti, facendo sollecitare acciò sia eseguita la volontà di V. A. Ho ordinato quello occorre circa la perfettione della fortificatione della città, visto il presidio et sue qualità, et ne darò relatione».

28 ASF, MdP vol. 5152, fol. 496r, (9 December 1591): «Ho visto i fossi et gran parte di questo piano con maestro Raffaello Provveditore, et Anatrino, et rimango ancora alcuni giorni per vedere et considerare bene il tutto et lasciarne utile resolutione. Domani per il lago andrò alloggio a Castiglione, vedrò il fosso, sarò alla Trappola l'altro dì».

located, would have been of the same tenor.

The following March (1592) finds Giovanni in Livorno working on the new fortifications, possibly around the time of the encounter with Galileo. «The model is still under construction», he says; «and master Raffaello [Pagni] has turned out to be very effective, and he helps me very much with his measuring. There are still neither bricks nor stones, nor can these be transported in this bad weather; however, the levelling is being carried out and whatever else can be done, and I will not leave here without having left the model completely finished...»²⁹. Staying in this lively port city, he even manages to communicate a list of possible acquisitions from among goods that have arrived from the Indies. Here we find a «note of the things contained in a chest», including thirty-four small, but very fine and beautiful, Bezoar stones; three bags of small strung pearls; three displays of collar decorations; three crowns of benzoin, very beautiful and good; a long [...] vase; a vase of black amber; a vase of musk [...] a box with a pair of gloves with amber and other scents [...]»³⁰. No opportunity for sampling the exotic things of the world may be missed, even in the most mundane of circumstances.

By November 1593, with the tour nearly done, Don Giovanni was back in Florence recovering from an illness and using his informers to follow the development of the projects in each place. Whatever he learned, he passed on to the grand duke by letter, whenever the latter happened to be absent. On a recent visit to Grosseto, the grand duke had personally inspected the ageing structures and expressed concern about the progress of the restorations. Giovanni replies on the 25th: «I have seen with dismay the notices that Your Excellency has sent me from Grosseto, and although the evil is of considerable importance, it is not

29 ASF, MdP vol. 5154, fol. 173r, (17 March 1592): «[...] Il modello si va finendo tuttavia, et maestro Raffaello [Pagni] è venuto molto a proposito, che mi da aiuto grande dopo le sue faccende del misurare. Non ci sono ancora nè mattoni nè sassi, nè si possano condurre con questi mali tempi; tuttavia si va spianando et facendo quel che si può, nè partirò di qua senza havere lasciato il modello fornito di tutto punto».

30 ASF, MdP vol. 5154, fol. 173r, (17 March 1592): [Attached sheet:] «Nota delle robe in una cassetta . . . Trentaquattro pietre belzuar piccole, ma finissime et belle; tre sacchetti di perle piccole infilate; tre mostre di guarnitione di collari; tre corone di bengiur molto belle et buone; un vasetto lungo. . . un vaso d'ambra nera; un vaso di musco [...] una scatola d'un par di guanti d'ambra et altre paste; una cassa di cuoi».

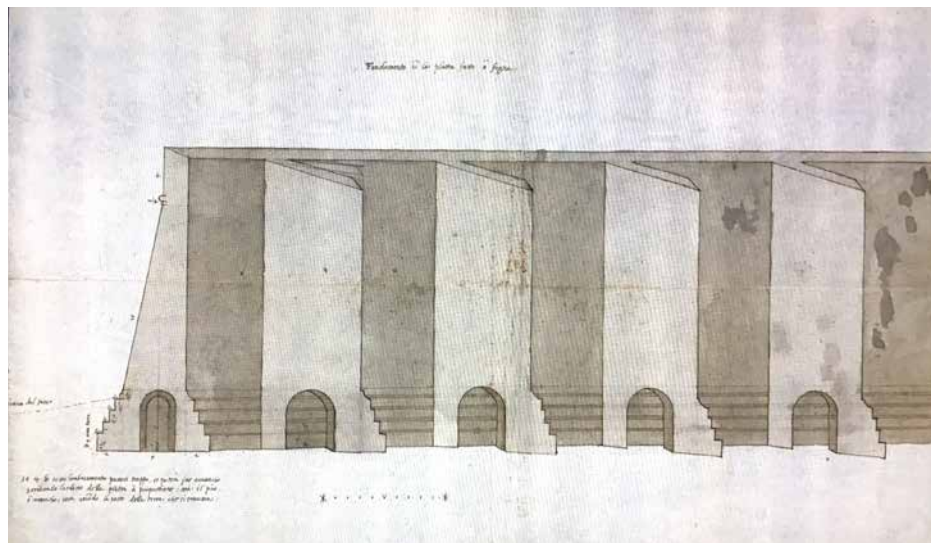


Fig. 2 Wall foundation with the base formed to accommodate underground canals.
[ASF, Miscellanea Medicea, 93/IV, fol. 2, sec. XVII]

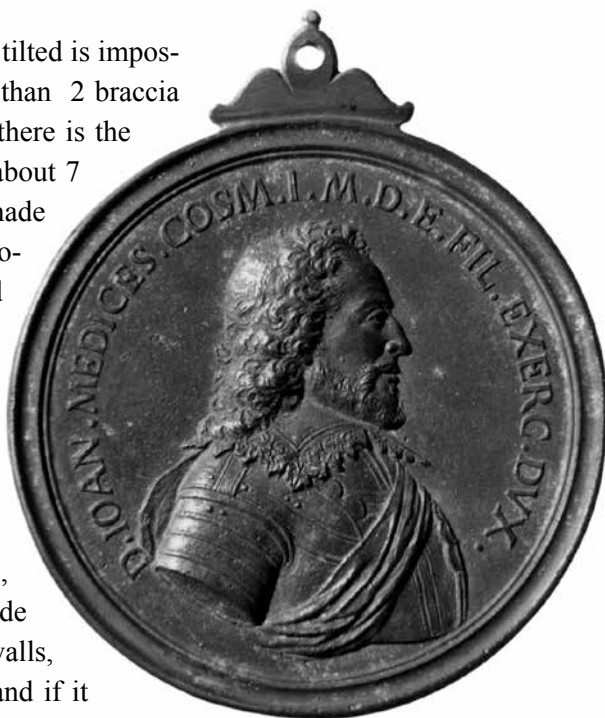
irremediabile», he assured the grand duke³¹. On the specific matter of the crumbling wall, he insisted, ‘since I believe that every remedy would be in vain to keep the wall standing, which has already begun to collapse beyond its capacity to be retained, I believe that the least expense, in order not to have to spend more than once, will be to demolish what threatens to collapse before it falls by itself, in order to be able to make use of the material, i.e. bricks, which in this way will be preserved intact»³².

In his exquisitely detailed response to Ferdinando’s concerns, Giovanni continues, «the difficulties are these: That wall has no outlets for rainwater and the water along the wall soaks the bottoms, and the Bastion which is currently suffering is founded in the swamp, so that thinking about re-establishing it without

31 ASF, MdP vol. 843, fol. 263r: «Io ho visto con mio dispiacere li avvisi venuti da Grosseto che V. A. Ser.ma mi ha mandati, et si bene il male è di considerazione, non è però irremediabile».

32 ASF, MdP vol. 843, fol. 263r: «perchè credo che ogni rimedio sarebbe vano per tenere in piedi la muraglia che già ha preso piega da non potere essere ritenuta, stimo che la minore spesa, per non avere a spendere più d’una volta, sarà il disfare quello che minaccia rovina prima che caschi da sé, per potersi valere della materia cioè mattoni, che in questo modo si conserveranno interi».

demolishing the part that has tilted is impossible, because, as it is, more than 2 braccia below the level of the ditch there is the water and the foundation is about 7 braccia below [this], and is [made of] poles and planks». ³³ Giovanni was already prepared for emergency measures, he insisted: «Your Most Serene Lordship, could, if Your Highness so wishes, consider making a plan for the rest of the fortification to ensure against such disorders, to dig holes everywhere inside with wells dug next to the walls, and see how the ground is, and if it still suffers from the water due to the lack of sewers, to make these [wells or holes] wherever they are needed which will be a short and very inexpensive thing and will ensure for the future, because it is evident that whoever built these walls did not give a single consideration to the water». ³⁴



Don Giovanni de' Medici di Cosimo. (1567-1621). Medaglia di Bartolomeo Vaggelli (ca. 1737). Museo di Casa Matelli, Polo Museale Firenze. CC-BY 4.0 <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900644213>

33 ASF, MdP vol. 843, fol. 263v: «Le difficoltà sono queste — Quella muraglia non ha sfogatoi per l'acque piovine et l'acqua lungo la muraglia imfradicia i fondi, et il Baluardo che di presente patisce è fondato nel pantano, talche il pensare a rifondarlo senza disfare quella parte che ha inclinato è impossibile, perche come si sia sotto 2 braccia al piano del fosso si trova l'acqua et il fondamento è sotto 7 braccia in circa, et è [fatto di] pali et panconi».

34 ASF, MdP vol. 843, fol. 265r: «Potrebbe si Serenissimo Signore se all'Altezza Vostra parrà fare una diligenza per il restante della fortificazione per assicurarsi da tali disordini, di fare di dentro per tutto delle tente con far certi pozzi accanto alla muraglia, et vedere come si trovi il terreno, et vedendo che patisce dall'acqua per carestia di fognioli farli per tutto dove bisognano che sarà cosa breve et di non molta spesa et assicurerà per l'avvenire, perché si vede evidentemente che chi ha fatto tali muraglie non hauto una considerazione al mondo all'acque».

Figure 2 gives an idea of what might be suggested. Perhaps a little defensively, he adds, «this is what I can say without having previously seen the reports that have come from Grosseto in accordance with the command of Your Highness’, since until now he has «focused on erecting the wall and filling it with earth».³⁵ In closing he states that «in a few days I hope that I will be able to serve you, having taken the last pills yesterday», and expecting to rest only another 15 days before finally returning to his full activities.³⁶

We conclude by highlighting the laser-like concentration of Ferdinando’s efforts regarding the defense of his jurisdictions, seconded by his half-brother Don Giovanni, both with a view to ensuring that territory once gained could be kept for the greater benefit of the grand duchy, and of course, of the family, which according to them, and many others, amounted to the same thing.

35 ASF, MdP vol. 843, fol. 265r: «Me si è atteso a tirarsi il muro et impire di terra, et questo è quanto mi pare, così all’improvviso, et senza haver visto di presente, di poter dire intorno alli avvisi venuti da Grosseto conforme al commandamento di Vostra Altezza Serenissima».

36 ASF, MdP vol. 843, fol. 266r: «Con tutto ciò fra pochi giorni spero che la potrò servire havendo hieri prese le ultime Pillole, et restandomi solo quindi giorni di guardia in circa come mi dice il medico».

Disinnescare una bellezza ostile.

Un'indagine progettuale per il Forte Urbano di Castelfranco Emilia¹.

di ROBERTA LUCENTE

«Nella guerra antica, la difesa non consisteva nell'accelerare, ma nel rallentare. La preparazione alla guerra era il muro, il bastione, la fortezza. Ed era la fortificazione permanente di una fortezza a radicare la città nella sua permanenza. La sedentarietà urbana è dunque legata alla permanenza dell'ostacolo [...]. Il commercio giunge solo dopo l'arrivo della guerra in un luogo, dopo l'assedio, dopo l'organizzazione di un territorio pieno intorno all'area abitata [...].»²

Le fortificazioni, nella forma di persistenze fisiche ancora chiare o di più labili margini antropici, continuano ad avere effetto su diverse città italiane ed europee e sul loro progetto urbano. Muovendo da un potente valore immaginifico, oltre a evocare temi come l'influenza della tecnica nella genesi delle forme architettoniche e urbane, o il valore simbolico di alcune di queste forme, le fortificazioni, le loro vestigia, continuano a offrire stimoli morfogeneti-

1 L'indagine progettuale presentata in questo saggio è stata condotta nell'ambito della ricerca PRIN finanziata dall'Unione Europea, Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP H53D23000250006, *"Alla moderna" Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery*. L'unità di ricerca afferente all'Università della Calabria è composta da: Roberta Lucente (Associated Investigator, Professoressa Associata, CEAR-09/A), Gilda Catalano (Professoressa Associata, GSPS-08/B), Giuseppe Canestrino (Assegnista di Ricerca, CEAR-09/A), Francesca Rocchetti (borsista, GSPS-08/B).

2 Paul VIRILIO, Sylvbre LOTRINGER, *Pure war*, New York, Semiotexte, 1983, p. 4.

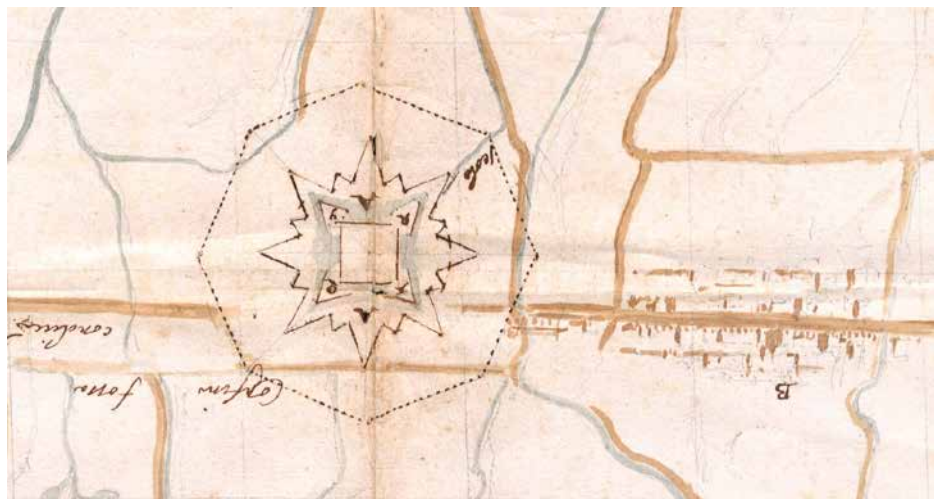


Figura 1. Il Forte Urbano, la deviazione da esso imposta alla via Emilia (in basso) e il borgo, originariamente murato, di Castelfranco (a destra), c. 1650-1700. Biblioteca Moreniana, Firenze, *Mappa di Castelfranco Emilia e del territorio fra Bologna e Modena*, fondo Palagi, unità archivistica 429.4, numero carta 39, china e acquerello su carta. Crediti: documento digitalizzato nell'ambito del progetto CASTORE promosso dalla Regione Toscana, con licenza CC BY-NC-SA 4.0.

ci. È ciò che accade ad esempio nel progetto di Giorgio Grassi per la Biblioteca Comunale di Milano a Porta Volta (1990), che lavora sull'opportunità di far riaffiorare con un pieno la traccia di un bastione e delle ormai spianate cinte murarie. O anche nel più recente progetto per la Fondazione Feltrinelli di Jacques Herzog e Pierre De Meuron (2008-2016), sempre su Porta Volta, che rievoca la memoria del bastione attraverso un vuoto, un'assenza.

Nei secoli le fortificazioni hanno informato insediamenti urbani, infrastrutture viarie, e persino giaciture agricole. Nei *limes* che alcune fortificazioni ancora definiscono, talvolta si concretizzano fenomeni sociali che sono alimentati dalla natura di questi stessi *limes*. Non è raro, infatti, che le fortificazioni siano oggi portatrici di sensazioni di insicurezza urbana. Ciò suffraga l'idea che le fortezze siano fatalmente veicoli di una bellezza percepita come ostile, in tutte le loro fasi di vita, dall'ideazione progettuale al riuso contemporaneo, passando per le complesse fasi di costruzione, gestione e, a volte, uso militare.

Questo saggio vuole, alla luce delle tematiche anticipate, ripercorrere l'indagine progettuale condotta sul Forte Urbano di Castelfranco Emilia, fortezza dai

chiari caratteri “alla moderna” costruita tra il 1627 e il 1634. Qui dove la nuova fortificazione determinò la deviazione della via Emilia e orientò l’impianto dei tracciati agricoli, si interviene su un paradosso: l’antico presidio territoriale ha ormai dissolto nel paesaggio le ultime, fragili tracce della sua originaria forza modellante ed è oggi trasformato in Casa di lavoro e di Reclusione.

Il progetto proposto mira a ricomporre questo sistema di forme interrotte e contraddittorie, instaurando nuovi dialoghi morfologici fra elementi naturali, manufatti sportivi – preesistenti e di nuova realizzazione – e infrastrutture leggere di connessione. Lo scopo non è solo quello di una ricomposizione e risignificazione figurativa, ma anche di una riattivazione sociale, intervenendo proprio su quel labile confine segnato, dall’architettura delle fortificazioni in particolare, tra forma ostile vs forma come attivatrice di relazioni.

Sull’ostilità delle fortificazioni

Le fortificazioni possono essere lette come archetipi delle declinazioni della forma urbana percepite come ostili. Anche travalicando le finalità belliche, ogni muro, bastione, rivellino o trincea è suo malgrado, infatti, emblema di azioni oppressive, sia verso l’esterno che verso l’interno di ciò che delimita. Derek S. Denman nel recente *Fortress Power*³ interpreta simili elementi non come semplici misure difensive, ma come la reificazione di un potere che si esercita attraverso il controllo dello spazio urbano. Ciò appare in continuità con le posizioni di Michel Foucault, il quale discute come lo “spazio fortificato” avesse «molto più che una funzione militare»⁴. In questo senso si può dire che la fortificazione non sia soltanto un manufatto architettonico: esso può definirsi un *dispositivo*, dotato di quell’“eminenza strategica” tracciata da Giorgio Agamben⁵, capace di definire relazioni, gerarchie e comportamenti, della forma urbana e all’interno di questa.

3 Derek S. DENMAN, *Fortress Power. Hostile Designs and the Politics of Spatial Control*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2025.

4 Michel FOUCAULT, *Security, Territory, Population. Lectures at the Collège de France 1977–78*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007, p. 12. Foucault propone diffusi riferimenti alle città fortificate e alle mura in: Michel FOUCAULT, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Parigi, Gallimard, 1975.

5 Giorgio AGAMBEN, *Che cos’è un dispositivo?*, Milano, Edizioni Nottetempo, 2006.

Il caso della fortezza “alla moderna” appare particolarmente significativo a questo riguardo. All’origine del mondo formale di questa vi furono le nuove esigenze balistiche intervenute con l’invenzione della polvere da sparo, che ispirarono morfologie articolate e fortemente geometrizzate, non necessariamente plasmate solo in masse murarie radicate e permanenti perché spesso modellate pure attraverso movimenti di terra⁶. Morfologie che, al di là della contingenza strategica, avevano affondato le proprie radici nelle precedenti teorizzazioni geometriche dell’Umanesimo matematico, al loro tempo ispiratrici di virtuosismi destinati ad apparire preminentemente formali, come negli esercizi michelangioteschi per le mura di Firenze (non a caso, infatti, infine ripresi da alcuni divertissement zeviani nella seconda metà del Novecento⁷, anch’essi funzionali a suffragare altre scelte di campo linguistico-formali...).

Questo processo ha inverato, nelle fortezze “alla moderna”, forme di indiscussa bellezza ed equilibrio formale, che, nelle loro ascendenze umanistiche, erano state programmaticamente tendenti anzitutto verso un ideale di perfezione, ancorché finalizzata all’efficacia difensiva⁸. E tuttavia, a dispetto di tale bellezza, la storia di queste tipologie di fortezze registra meccanismi di repulsione piuttosto che di apprezzamento e accoglienza. Si tratta di meccanismi dovuti in parte a fattori che travalicano lo specifico della ricerca architettonico-formale, intercettando questioni di geopolitica—la presenza avvertita come impositiva dello Stato ecclesiastico—e di politica economica—gli ingenti costi dei manufatti e gli enormi impieghi di manodopera umana per realizzarli, non l’unico prezzo sociale pagato per la costruzione di una fortezza alla moderna. Fattori che a Castelfranco si reiterano nel paradosso del nuovo uso del Forte in quanto Casa di reclusione, secondo un ingranaggio che utilizza l’ostilità percepita come elemento a favore della riuscita dell’operazione di riuso.

Al di là di questo specifico, per altro verso si potrebbe anche affermare che

6 Giuseppe CANESTRINO, Roberta LUCENTE, «Forme urbane in erosione. Interpretazioni sulle fortezze “alla moderna”, tra permanenza e impermanenza», *U+D - Urbanform and Design*, 22/23 (2025), pp. 138–43.

7 CANESTRINO, LUCENTE, «Forme urbane in erosione», cit.

8 Si vedano le magnifiche sequenze dei bastioni disegnati da Francesco di Giorgio Martini nel suo trattato: Francesco di Giorgio MARTINI, *Trattato di architettura civile e militare, con dissertazione e note per servire alla storia militare italiana*, Atlante, a cura di Cesare Saluzzo, tipografia Chirio e Mina, Torino, 1841.

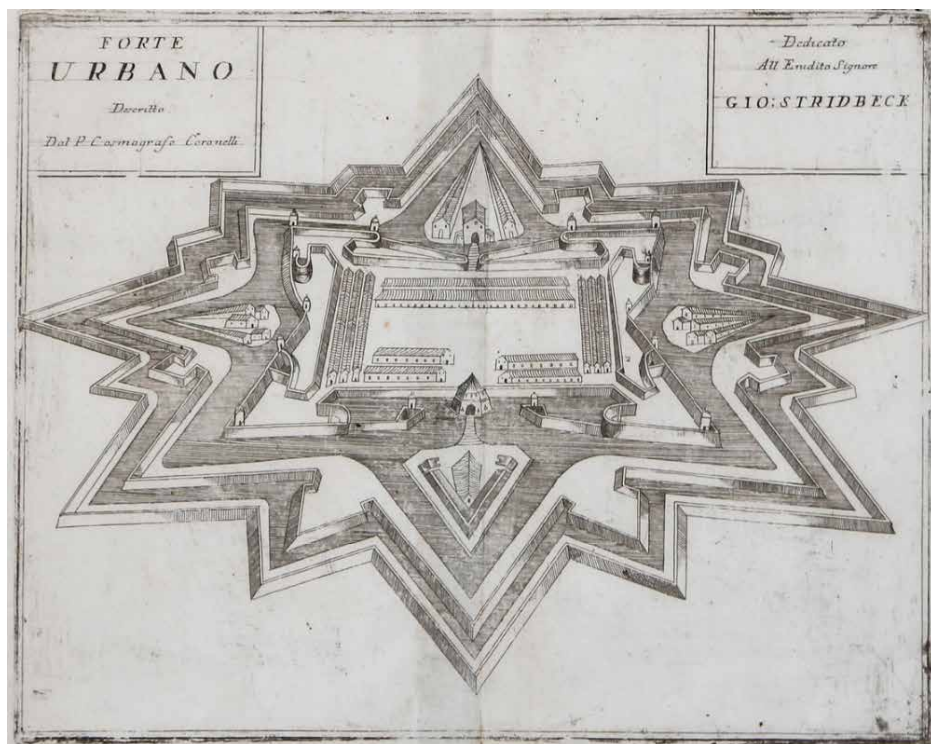


Figura 2. Disegno del Forte Urbano pubblicato in: Vincenzo Coronelli, *Citta, Fortezze e, Isole, e Porti principali dell'Europa in Pianta et in Elevatione, Descritte, e Publicate Ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti dal Padre Maestro Coronelli, Lettore, e Cosmografo della Serenissima Republica di Venetia, Venezia, editore Domenico Padovani, 1689, incisione in rame. Crediti: dominio pubblico.*

ogni architettura, anche la più pacifica, contenga in sé un potenziale di ostilità. Se si sposa questa lettura, si può arrivare a considerare lo spazio delle fortificazioni come una tecnologia duale, il cui effettivo fine è determinato dalla contingenza e dall'utilizzatore, che può provenire dal mondo civile come dal mondo militare. Nella lettura di Denman, il fossato, il bastione, la piazza d'armi, e altri elementi del ricco lessico delle fortificazioni, non rispondono solo a esigenze militari, eccedendo di fatto il loro implicito programma funzionale e la semplice efficacia bellica. La fortificazione, quindi, è anche un dispositivo che ordina la vita civile, che contribuisce a definire le ritualità e i cerimoniali di accesso alle città. In assenza di nemici esterni ed eventi bellici—e difatti proprio il Forte Ur-

bano di Castelfranco Emilia è una delle tante fortezze che non è mai stata messa alla prova in nessuna battaglia—l’ostilità finisce perciò per rivolgersi verso l’interno, verso chi, di fatto, la fortificazione dovrebbe difendere.

Questa ostilità dello spazio *by design*⁹ non è dunque da interpretarsi come un semplice retaggio del passato proprio di specifici manufatti difensivi: essa è piuttosto un tema, anzi una tecnica di controllo, che è ancora attuale e ampiamente utilizzata nel progetto di architettura. Barriere, recinzioni, dissuasori, sedute sfidanti sono alcuni dei dispositivi rientranti nell’*hostile design*, in quanto capaci di selezionare o rigettare i fruitori di uno spazio pubblico¹⁰. Iniettare l’ostilità nell’architettura è oggi una pratica non poco diffusa, al punto che si potrebbe tracciare un’estetica della sicurezza, fatta di superfici e spazi respingenti. Per esempio, Henri Lefebvre discute come “dominare lo spazio” spesso comporti l’introduzione «di nuove forme in uno spazio preesistente—generalmente forme rettilinee o rettangolari, come una rete o un reticolo»¹¹. Il “nemico” non è più l’esercito straniero ma il corpo imprevisto—il migrante, il povero, il vagabondo—che ha contribuito a trasformare lo spazio urbano in un’area di conflitto su cui applicare un controllo di ispirazione militare, come suggerisce Stephen Graham¹². Il progetto di architettura partecipa a questo processo quando, in nome della sicurezza, accetta la logica della chiusura: residenze fortificate, *gated communities*, scuole pensate per offrire una difesa spaziale contro i sempre più frequenti (nel territorio USA) *school shooters*, sono solo alcuni degli esempi più lampanti di un’architettura in cui il controllo spaziale è una delle più importanti prestazioni da garantire. Denman discute ciò, attraverso il particolare tema architettonico delle fortificazioni, come un modello spaziale e sociale che ha condotto a un “pianeta fortificato”, in cui si costruiscono barriere più rapidamente di quanto si costruiscano relazioni¹³.

9 Per i modi con cui l’ostilità è volutamente implementata nella quotidianità: Theo DEUTINGER, *Handbook of Tyranny*, Zurigo, Lars Müller, 2018.

10 Tobias ARMBORST, DANIEL D’OCA, GEORGEEN THEODORE, *The Arsenal of Exclusion & Inclusion*, Barcellona, Actar, 2017.

11 Henri LEFEBVRE, *The Production of Space*, Oxford, Blackwell, 1991, p. 165.

12 Stephen GRAHAM, *Cities Under Siege. The New Military Urbanism*, Londra, Verso, 2011.

13 DENMAN, «CONCLUSION: SPECULATIVE FUTURES OF A FORTIFIED PLANET», IN DENMAN, CIT., PP. 163-175.



Figura 3. Ortofoto di Castelfranco Emilia. Il Forte Urbano, a sinistra, condivide solo la giacitura del suo nucleo con la forma urbana dell'antico borgo e della città moderna. Le sue ricche modellazioni del suolo, di cui rimangono labili tracce, sono state nel tempo erose e appiano oggi soffocate a sud dalla via Emilia a nord dalla ferrovia Milano-Bologna. Crediti: immagine contenuta nel Geoportale Emilia-Romagna, dataset RER 2023-24 RGB, licenza CC BY 4.0.

Evoluzione morfologica e notizie storiche del Forte Urbano

Alla base di ogni possibile ragionamento volto a intervenire, nel nostro tempo problematico, in dinamiche progettuali del genere, c'è, una volta di più, la conoscenza, presupposto ancora necessario. Lo studio dell'evoluzione morfologica del Forte Urbano può essere condotto a partire dai pochi, ma precisi e approfonditi, studi monografici su questo manufatto, e soprattutto, se si vuole riflettere su quelle tracce in grado di informare il progetto contemporaneo, sul ricco apparato iconografico che ha ritratto con diverse finalità il Forte¹⁴. Si segnalano gli studi di Giovanni Maria Sperandini¹⁵ e di Luigi Malnati e Diana Neri¹⁶,

14 Per una preliminare visualizzazione dell'evoluzione planimetrica del Forte Urbano si suggerisce la consultazione della cartografia storica archiviata nel Geoportale della regione Emilia-Romagna: geoportale.regione.emilia-romagna.it/applicazioni-gis/regione-emilia-romagna/cartografia-di-base/cartografia-storica.

15 Giovanni Maria SPERANDINI, *Da Castro Franco a Forte Urbano: una fortezza di confine*, Nonantola, Centro Studi Nonantoliani, 2002.

16 Luigi MALNATI, Diana NERI (cur.), *Gli scavi di Castelfranco presso il Forte Urbano. Un abitato etrusco alla vigilia delle invasioni celtiche*, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2008.

quest'ultimi costruiti a partire dai risultati di recenti campagne archeologiche.

Gli studi di Sperandini, invece, ripercorrono tre fasi fondamentali nella genesi del forte: la fondazione di Castro Franco come borgo fortificato, il tentativo di Pio V, intorno al 1570, di rinnovare la fortificazione di Castro Franco e, infine, la costruzione del Forte Urbano (c. 1628). A partire da queste fonti, è possibile inquadrare una certa incertezza progettuale alla base del Forte, ricostruita in un saggio recente interessato anche ai meccanismi progettuali sottesi alla sua evoluzione¹⁷. Vi sono infatti notizie storiche che testimoniano studi per un “incapsulamento” del borgo di Castelfranco in una fortificazione “alla moderna”, per un ammodernamento delle mura esistenti del borgo e, infine, per una fortezza di nuovo impianto il cui numero di bastioni ipotizzato oscillava tra sei e quattro¹⁸. Le notizie storiche, inoltre, raccontano di un processo costruttivo fallimentare, accompagnato da difficoltà economiche e da un malcontento generale a causa di un eccessivo coinvolgimento (o forse sfruttamento) della popolazione di Castelfranco nella costruzione del Forte¹⁹. Una costruzione che si è concretizzata nonostante la diffusa convinzione dell'inopportunità di realizzare un Forte di nuova concezione proprio a Castelfranco²⁰.

Sono questi alcuni dei fatti che ribadiscono la più che mai attuale importanza della considerazione delle questioni sociali sottese alla costruzione di un manufatto di così rilevante portata. Uno degli aspetti fondamentali per immaginare un intervento progettuale è proprio l'inquadramento della scala di questo manufatto. Le sole mura possono essere iscritte in un quadrato dal lato di circa 400 metri, mentre ogni bastione con i suoi orecchioni copre un'area di poco inferiore a 8000 metri quadrati. L'effettiva estensione delle operazioni topografiche esterne alle mura può essere stimata in un'area che si avvicina a un chilometro quadrato

17 Giuseppe CANESTRINO, «Riflessioni sul rapporto tra forma, tecnica e trattatistica attraverso un tema di architettura militare. Letture su teoria e prassi progettuale per mezzo di due fortezze “alla moderna”», *Storia Urbana*, 178 (2024), pp. 75-102.

18 Per approfondire questa fase utopica dell'evoluzione progettuale che ha condotto alla realizzazione del Forte Urbano: SPERANDINI, «La Fortezza di Pio V (1570)», in Sperandini, cit., pp. 37-48.

19 SPERANDINI, CIT.

20 Si veda il discorso, ampiamente richiamato da Sperandini: Archivio di Stato di Bologna, Ambasciata bolognese a Roma, Posizione degli affari trattati a Roma, b. 394, Anonimo, *Discorso sopra la fortezza di Castel Franco per mostra che non solo, non è utile, ne necessaria, ma totalmente dannosa*, 1570.

di superficie. Si tratta di una scala che, peraltro, si fatica a percepire, soprattutto a causa delle proporzioni tipiche delle fortezze “alle moderna”, che presentano mura basse e tozze in sostituzione delle fortificazioni alte e snelle che le avevano precedute, più adatte alla difesa “piombante”.

La progressiva dismissione della modellazione del suolo della fortificazione, indagata con più attenzione in un altro saggio di chi scrive²¹, non permette alle poche tracce rimaste—principalmente canali e un fossato ormai privato della sua profondità—di restituire l’effettiva dimensione originaria del Forte. L’evoluzione fisica del Forte Urbano è riassumibile nel suo impianto come entità spazialmente indipendente dal borgo di Castelfranco Emilia, nonostante entrambi siano chiaramente informati, nelle loro giaciture, dalla via Emilia, seppur con due atteggiamenti diversi. Mentre, infatti, il borgo è attraversato e misurato nel suo sviluppo longitudinale dalla via Emilia, con conseguenze sulla viabilità di grandissima attualità, il Forte Urbano giunse a imporre una deviazione a questa fondamentale infrastruttura viaria; una deviazione che conteneva il seme del progressivo smantellamento del suolo del Forte, come testimonia la rettifica della via Emilia catturata nella Carta Storica del Ducato di Modena del 1821. Altro fondamentale fatto nell’evoluzione fisica del Forte, e del suo rapporto con la forma urbana, è la costruzione della ferrovia Milano-Bologna, distante soli 60 metri dal bastione nord-est. La ferrovia ha infatti legittimato la dismissione delle modellazioni del suolo a nord, ma soprattutto ha negato il dialogo del Forte con l’aperta campagna. Il Forte, quindi, con la costruzione della Ferrovia si trova a essere soffocato da due limiti infrastrutturali a nord e a sud. Nella sua storia più recente, ricostruibile a partire dalle campagne di volo su Castelfranco, il Forte Urbano è stato incapace di informare l’evoluzione dell’espansione civile che si è avvicinata ad esso: con insediamenti residenziali a sud oltre la via Emilia e a nord oltre la ferrovia, con insediamenti produttivi e agricoli a ovest, con funzioni sportive e scolastiche a est. Ma anche i numerosi edifici che affastellano l’interno delle mura, pur ereditando la giacitura principale del Forte Urbano e quindi della via Emilia, sembrano ignorare quel repertorio di forme triangolari, di inclinazioni, di poligonali complesse, di angoli smussati, acuti e ottusi, impliciti nel codice genetico di una fortezza “alla moderna”.

21 CANESTRINO, LUCENTE, «Forme urbane in erosione», cit.

Principi del progetto di rifunzionalizzazione del Forte Urbano

L'attuale destinazione d'uso del Forte Urbano, nonché la mancanza di una sua metabolizzazione nell'ambito della forma urbana, suggerisce l'opportunità di lavorare a partire dal perimetro più esterno di ciò che erano le ricche modellazioni topografiche ormai perdute a causa dell'espansione civile. Oggi l'impronta del forte urbano ospita una successione di margini di diversa natura. Margini fisici, come i resti dei canali originariamente a difesa dei rivellini; margini civici, che separano lo spazio pubblico da quello privato; margini infrastrutturali, quali la ferrovia Milano-Bologna e la via Emilia; margini militari, in relazione all'uso contemporaneo del Forte, che richiedono una rigida regimentazione degli accessi.

Figura 4. Progetto per la rifunzionalizzazione del Forte Urbano. In arancione le nuove volumetrie progettuali. In giallo alberature, percorsi minerali e aree a verde attrezzato per una nuova stratificazione nell'infrastruttura verde. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

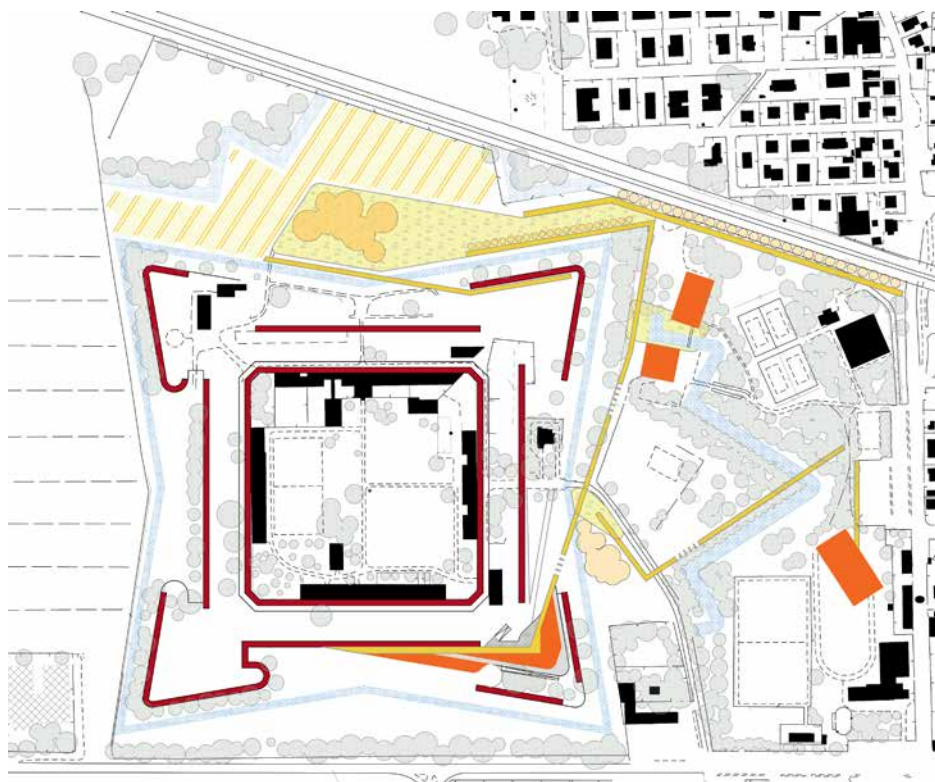
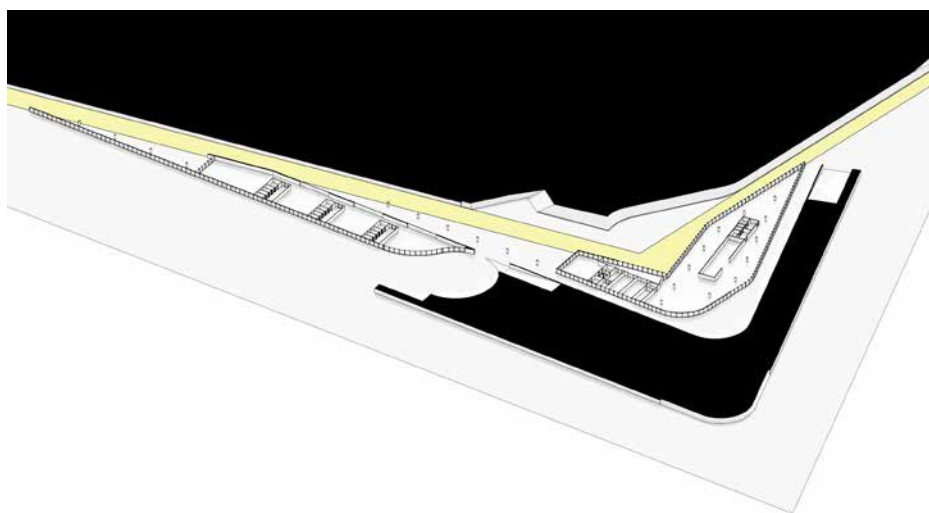




Figure 5 e 6.
Progetto per la
rifunzionalizzazione del Forte
Urbano. Diagrammi assonometrici di
progetto per l'inquadramento del rapporto
tra la nuova volumetria e il bastione sud-est.
Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino,
collaboratore Francesco Nocito.



Il progetto urbano che si propone parte proprio dalla volontà di introdurre diverse modalità di “osmosi controllata” per i diversi attori che frequentano il forte—come gli ospiti e i visitatori della casa di lavoro e reclusione, la popolazione studentesca, i visitatori occasionali delle aree a verde, i frequentatori delle attrezzature sportive e del centro *La Stalla*²² che si inseriscono nel vasto parco a est.

²² Il centro *La Stalla* svolge attualmente una importante azione di presidio di un parco dai contorni peraltro non così ben definiti eppure intensamente frequentato, per attività di doposcuola

Nel progetto proposto un primo sistema di percorsi lineari, attrezzati, a larghezza costante di 4 metri, assume il duplice ruolo di attraversamento dei margini esistenti – diventando, per esempio, un ponte sui canali d’acqua – e, a sua volta, di nuovo margine. Ciò corregge l’attuale assenza di una visione progettuale unitaria nei passaggi dalla città civile alla città militare, che attualmente sono mediati attraverso elementi tecnici–principalmente delle reti in uno stato di avanzato degrado. Le nuove “aste” infrastrutturali progettate sono orientate dalle numerose giaciture che popolavano il Forte Urbano, con particolare riferimento al ricco catalogo delle angolazioni dei bastioni e delle modellazioni topografiche che si diramano da essi.

Ai percorsi lineari si agganciano quindi alcune figure organiche, su giaciture libere ma comunque informate dai margini di molteplice natura sui quali esse si innestano. Queste figure definiscono due importanti funzioni: un ingresso a sud per i visitatori del nuovo centro di documentazione–su cui si ritornerà–che offre un’alternativa all’attuale accesso per mezzo del portale militarizzato, e un’area a nord, stretta tra le mura e la ferrovia, in cui si valorizza la vocazione agricola del Forte attraverso orti urbani (a uso di detenuti e cittadini) e coltivazioni estensive. Le due volumetrie esistenti del circolo *La Stalla* sono già orientate, nelle loro logiche generative, dalle giaciture delle modellazioni topografiche, seppur alcune superfetazioni rendono difficile riconoscere questo rapporto. Per tale motivo su questi due corpi si propone un’operazione di *restyling*, volta a precisarne i rapporti con il Forte Urbano. L’inserimento di un terzo volume, ospitante una palestra scolastica aperta alla cittadinanza nelle ore pomeridiane, è invece suggerito da un evento recente. Nell’estate del 2021, a causa dei lavori di efficientamento energetico e adeguamento sismico dell’Istituto Comprensivo G. Marconi, è stato impiantato un plesso provvisorio composto da 185 moduli prefabbricati in corrispondenza di una pista di atletica e un campo sportivo inseriti nel parco²³. È lecito ipotizzare che questo intervento abbia compromesso il manto erboso del campo sportivo. Da qui l’opportunità di inserire un nuovo volume, ospitante una

e ricreative, oltre che sportive, a beneficio soprattutto della popolazione anziana e di bambini e adolescenti. Vedi: Roberta LUCENTE, Giuseppe CANESTRINO, Gilda CATALANO, «Due fortezze “alla moderna” ai margini della forma urbana. Un’istruttoria progettuale per Ferrara e Castelfranco Emilia», *Storia Urbana*, 178 (2024), pp. 103–27.

23 Giorgio MARCHELLI, «185 moduli Containex [sic] per la Scuola di Castelfranco Emilia», 4 novembre 2021. lavoripubblici.net/185-moduli-containex-la-scuola-castelfranco-emilia

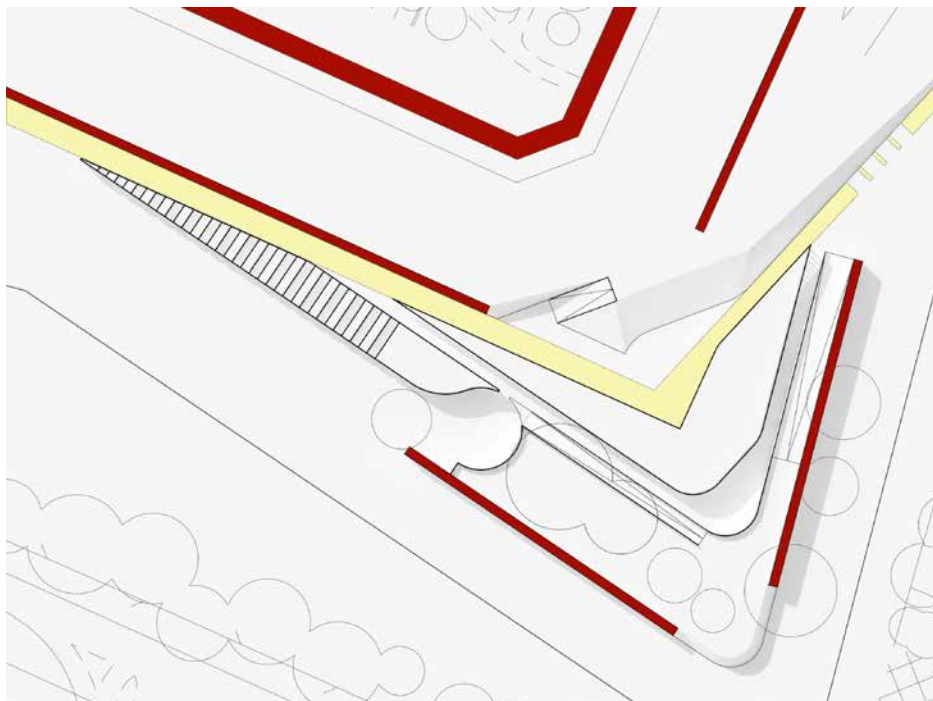


Figura 7. Progetto per la rifunzionalizzazione del Forte Urbano. Planivolumetrico dell'intervento sul bastione sud-est. A sinistra il corpo per le attività produttive. A destra il corpo del nuovo centro di documentazione del forte. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

palestra, capace perciò di corroborare la vocazione sportiva del parco.

Avvicinandosi al cuore del Forte Urbano, appare evidente come esso sia soffocato da una molteplicità di piccoli volumi, necessari allo svolgimento delle attività della Casa di Reclusione e Lavoro. Questi volumi assumono funzioni prevalentemente tecniche e abilitano diverse attività lavorative, con particolare riferimento al lavoro agricolo. Il diffuso processo di disgregazione dei partiti murari in corrispondenza dei fianchi del bastione sud-est suggerisce l'opportunità di attivare questo terrapieno senza l'inserimento di nuovi volumi emergenti, bensì lavorando con operazioni di scavo. Nel bastione sud-est, quindi, sono inseriti due volumi, leggermente sporgenti rispetto al coronamento dei bastioni per dichiarare la propria presenza. Un primo edificio ospita funzioni di supporto alle attività lavorative degli ospiti del Forte. Nuovi spazi di deposito e rimessag-

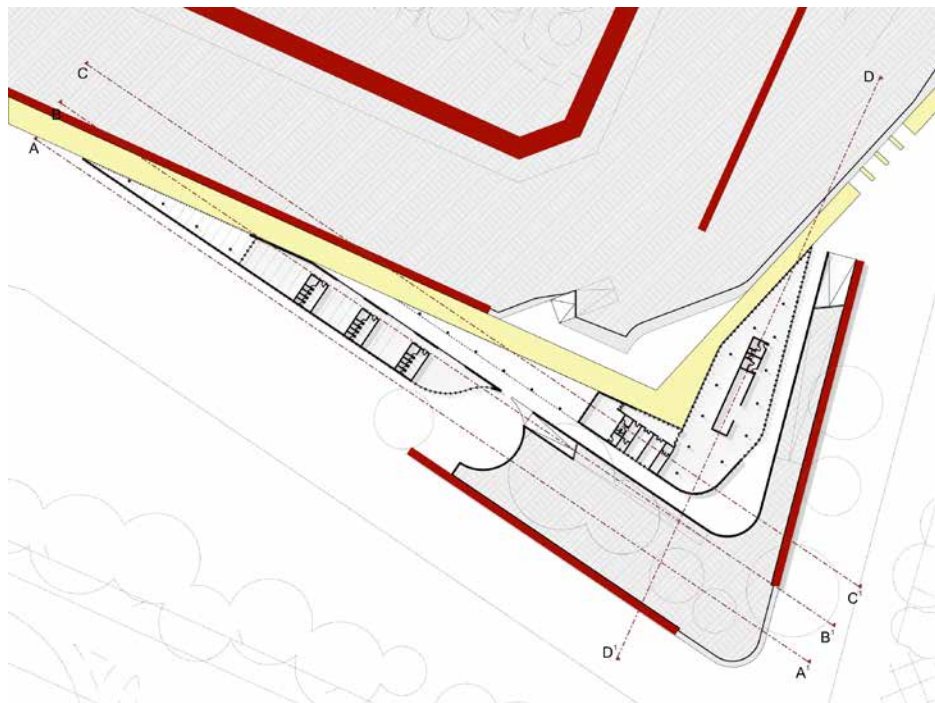


Figura 8. Progetto per la rifunzionalizzazione del Forte Urbano. Pianta piano terra dell'intervento sul bastione sud-est. A sinistra il corpo per le attività produttive. A destra il corpo del nuovo centro di documentazione del forte. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

gio per i numerosi mezzi agricoli e nuovi spazi per attività produttive, come una falegnameria, radunano le funzioni attualmente diffuse nella parte superiore del forte, offrendo loro una nuova e più efficiente sede unitaria, funzionale soprattutto a restituire a uno dei pochi margini rimasti geometricamente riconoscibile dignità volumetrica e simbolica, a favore della vista dalla via Emilia. A questo scopo, un secondo edificio apre quindi il Forte Urbano al territorio, ospitando un nuovo centro di documentazione e una esposizione permanente che racconta l'evoluzione storica, sociale e fisica della fortezza. A ciò si associa uno spazio per conferenze e nuove aree per colloqui familiari. Quest'ultime aree sono pensate per offrire un'eterogenea offerta di spazi, sia interni che esterni, capaci di modulare i livelli di privacy e di sorveglianza.

In questa operazione, l'immaginario formale adoperato ha inevitabilmente ripercorso il cammino di alcune famiglie morfologiche esplorate dall'architettura delle fortificazioni "alla moderna". Le stesse geometrie delle originarie forme del Forte urbano, plasmate all'interno di movimenti di terra e dunque in un intimo rapporto con il paesaggio, hanno perciò suggerito l'opportunità (non preconcetta) di optare per forme affusolate, cuspidi, angoli smussati. L'operazione condotta, con particolare riferimento alle nuove funzioni inserite nei bastioni, ambisce quindi a riposizionare il Forte Urbano in circuito turistico e conoscitivo virtuoso, di rilevanza almeno regionale. L'operazione mira anche ad attivare un processo di apertura del Forte verso Castelfranco Emilia, capace di superare quei sentimenti di insicurezza urbana che sono emersi durante le campagne di sopralluoghi e i dialoghi intrattenuti con i frequentatori del parco. Ma, soprattutto, la proposta progettuale ambisce, attraverso funzioni definite a partire da un'attenta lettura sociale dei luoghi, a smussare l'ostilità implicita nelle fortificazioni. E a corroborare, di contro, alcune promettenti interazioni intercettate dallo studio sociologico condotto a premessa del lavoro progettuale, come il coinvolgimento degli ospiti del Forte nelle attività del centro sportivo esistente.

Conclusioni

Lo scenario tracciato in questo saggio rivela che oggi l'architettura rischia di specializzarsi nel creare infrastrutture di separazione. Ma proprio per questo, il progetto può diventare il luogo in cui questa logica viene riconosciuta e disinnescata. La fortificazione può essere letta come palinsesto da riscrivere ancora una volta per rimodulare le possibilità dei movimenti dei corpi nello spazio. Non è un caso, infatti, che molti progetti contemporanei sulle fortificazioni propongano, prima ancora di forme e spazi, possibilità di movimento²⁴. E, ancora, non è un caso che una figura poliedrica come Paul Virilio abbia discusso come

24 Ciò è inquadrabile in una serie di interventi progettuali che muovono dalla volontà di creare nuove condizioni di movimento e attraversamento tra l'interno e l'esterno di una fortificazione. Vedi: G. CANESTRINO, R. LUCENTE, «Dialoghi compositivi con le fortificazioni. Una mappatura (2009–2024) per la codifica di possibili azioni progettuali sulle fortezze "alla moderna"», in Alessio CARDACI, Francesca PICCHIO, Antonella VERSACI (cur.), *ReUSO 2024. Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito*. Alghero, PUBBLICA, 2024, pp. 1306–17.

il controllo di un territorio passi per il controllo dei movimenti che avvengono al suo interno²⁵.

Riconoscere l'ostilità come condizione originaria del costruire significa affrontare il progetto come atto politico. Progettare soglie e attraversamenti non è un gesto neutro: implica la volontà di impattare sui fatti sociali che prendono vita nello spazio architettonico. Richiamando una posizione di Richard Sennett, nel costruire delle aperture vi è un valore etico, capace di fare della permeabilità un principio di civiltà. Sennett, riflettendo sul lavoro sui parchi urbani di Amsterdam di Aldo van Eyck, sostiene che «oggi la sfida del pianificatore consista nel creare delle membrane»²⁶, utilizzando questo termine per indicare la possibile porosità della forma architettonica. Una porosità che, sempre secondo Sennett, non è una proprietà esclusiva di un'architettura effimera, temporanea e leggera, in quanto può essere introdotta anche nella pietra e nelle mura, sia in senso fisico che sociale.

Nel progetto per la rifunzionalizzazione del Forte Urbano di Castelfranco Emilia si è deciso proprio di cogliere queste sfide, o possibilità, del progetto contemporaneo sulle fortificazioni: rendere i margini attraversabili, disarmare la forma senza dissolverla, trasformare le architetture dell'ostilità in architetture dell'inclusione. Per convertirle in architetture per nuove e sempre necessarie relazioni²⁷.

25 VIRILIO, LOTRINGER, «DETERRENCE AND FREEDOM OF MOVEMENT», in VIRILIO, LOTRINGER, CIT. PP. 67-79.

26 RICHARD SENNET, «III. Porous – the Membrane», in RICHARD SENNET, *Building and Dwelling. Ethics for the City*, New Haven, Yale University Press, 2023, pp. 218-227.

27 *Architetture delle Relazioni* è il titolo di un recente libro di Dario Costi, che, nel presentare il lavoro e la poetica progettuale dell'autore insieme a Simona Melli, ripercorre alcune delle occasioni teoriche in cui la parola "architettura" è stata accostata alla parola "relazioni". Vedi: STUDIOMC2, *ARCHITETTURA DELLE RELAZIONI. Opere e progetti*, LetteraVentidue, Siracusa, 2023; DARIO COSTI, *ARCHITETTURA DELLE RELAZIONI. Note. Le forme della vita e le sponde di filosofia, sociologia, neuroscienze e arte*, LetteraVentidue, Siracusa, 2023.

Le fortificazioni tra forma, modelli e città.

Un'indagine progettuale per la Fortezza di Ferrara¹.

di GIUSEPPE CANESTRINO

«Le mura di Ferrara appartengono al centro storico della città, anzi, entro un certo limite, sono il centro della città medesima. [...] Oggi [...] fanno parte del centro storico di una città immensa che, in qualche modo, arriva ormai fino al mare (lo ha affermato Bruno Zevi, ed io sono d'accordissimo con lui). [...] Non si trovano alla periferia della città, bensì vi stanno dentro, sono la città»².

Intervenire oggi su una fortificazione significa dialogare con un'architettura che nasce per dare risposta a una esigenza intima, cioè la difesa verso l'estraneo, verso il diverso, ma anche verso i simili e i vicini. Le fortificazioni si manifestano in molteplici forme, tra cui manufatti puntuali, come castelli e fortezze, sistemi lineari, come le mura delle città, o ricche operazioni topografiche che alterano la natura, correggendo quella che Bjarne Mastenbroek definisce come la sua intrinseca «assenza di progetto»³. Le fortificazioni, oltre a

- 1 L'indagine progettuale presentata in questo saggio è stata condotta nell'ambito della ricerca PRIN finanziata dall'Unione Europea, Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP H53D23000250006, *"Alla moderna" Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery*. L'unità di ricerca afferente all'Università della Calabria è composta da: Roberta Lucente (Associated Investigator, Professoressa Associata, CEAR-09/A), Gilda Catalano (Professoressa Associata, GSPS-08/B), Giuseppe Canestrino (Assegnista di Ricerca, CEAR-09/A), Francesca Rocchetti (borsista, GSPS-08/B).
- 2 Giorgio BASSANI, «Ferrara e le sue mura», *Bollettino di Italia Nostra*, 20, 181-182 (1979), p. 3. Ripubblicato in: Giorgio BASSANI, «Ferrara e le sue mura», in Cristiano Spila (cur.), *Giorgio Bassani. L'Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Torino, Einaudi, 2005, p. 222.
- 3 Bjarne MASTENBROEK, «NATURE'S LACK OF DESIGN», in BJARNE MASTENBROEK, *Dig it! Build-*

essere manufatti di indiscusso interesse formale, sono anche sistemi territoriali: dalle fortezze “alla moderna” che, nei loro reciproci rapporti di influenza e distanza, davano proporzione e misura allo stato ecclesiastico, fino alle più recenti architetture difensive, come bunker, torri di avvistamento, torri antiaeree e altro, che hanno militarizzato le coste europee e i cui rudi caratteri estetici sono oggi tutt’altro che minacciati dalla loro obsolescenza e apparente inutilità⁴. Si può quindi sostenere che le fortificazioni, e in particolare le mura difensive—soprattutto, secondo chi scrive, quando si aggruppano in fortezze puntuali—reificano nella forma urbana un «carattere politico», come suggerito anche nelle letture di Rem Koolhaas⁵.

Se lette in relazione alla forma urbana, le fortezze, quando si avvicinano ai modelli descritti nella trattatistica sulle tecniche fortificatorie diffusa a partire dal ‘500, incarnano un particolare modo di pensare la città secondo cui, come proposto da Manfredo Tafuri nel seminale *L’Architettura dell’Umanesimo*⁶, «è il teorico militare ormai, e lui soltanto, il nuovo ‘scienziato’ dei fenomeni urbani». Lo stesso Tafuri fotografa come l’imposizione di nuove fortificazioni sulla forma urbana abbia sospinto un tema oggi di nuovo al centro del dibattito sul progetto, cioè «il ruolo di retroguardia riservato all’architettura nei confronti delle trasformazioni urbane»⁷. Alla fine del XV secolo, infatti, fu la diffusione di una innovazione tecnica, cioè l’artiglieria e la polvere da sparo, a mettere in discussione le morfologie delle fortificazioni, e quindi della città, sia nelle loro sezioni che nei loro schemi planimetrici, conducendo così alla delineazione di quel rinnovato tipo dell’architettura militare dalla forte caratterizzazione formale che si definisce fortezza “alla moderna”. Le conseguenze di questa innovazione per la forma urbana sono rilevanti: le fortezze “alla moderna” introducono un nuovo repertorio formale nella città, le cui molteplici determinazioni sono accomunate da processi morfogenetici che ambiscono a razionalizzare le linee di tiro dell’artiglieria. Queste fortezze, inoltre, hanno rivelato la possibilità di

ing Bound to the Ground, Colonia, Taschen, pp. 13-141.

4 Paul HIRST, «THE DEFENCE OF PLACES: FORTIFICATION AS ARCHITECTURE [PART 2]», *AA Files*, 34, (autunno 1997), pp. 6-17. Vedi anche: Paul HIRST, «THE DEFENCE OF PLACES: FORTIFICATION AS ARCHITECTURE [PART 1]», *AA Files*, 33, (estate 1997), pp. 13-26.

5 Rem KOOLHAAS, *Elements of Architecture*, Colonia, Taschen, 2018, p. 102.

6 Manfredo TAFURI, *L’architettura dell’umanesimo*, Bari, Editori Laterza, 1969, p. 314.

7 TAFURI, cit., p. 314.

definire un'architettura attraverso approcci progettuali di stampo procedurale, modellizzato, algoritmico, temi più che mai attuali e dirimenti in un momento in cui le relazioni tra architettura e digitale non sono mai state così serrate.

In una prospettiva finalizzata alla definizione di azioni e strategie progettuali enucleabili e generalizzabili, il tema delle fortificazioni deve perciò essere indagato assumendo alcuni riferimenti fondamentali per la cultura progettuale occidentale, come il lavoro di Rudolph Wittkower sui valori simbolici della pianta centrale⁸, di Sigfried Giedion sulla meccanizzazione della guerra e quindi dell'architettura⁹, sulla lunga tradizione degli *Elements of Architecture* recentemente culminata nel lavoro di Koolhaas¹⁰, su quei trattati, come quelli di Leon Battista Alberti e Francesco di Giorgio Martini, alle fondamenta del pensiero architettonico civile e militare, e, non per ultimo, attraverso letture di interventi progettuali contemporanei sulle fortificazioni *at large*. Ma, forse, i principali aspetti propedeutici a ogni azione progettuale contemporanea sono il riconoscimento dell'innegabile potenza formale implicita a diverse declinazioni tipologiche e morfologiche delle fortezze, nonché del ruolo dell'"architetto militare" nella formazione della cultura del progetto di architettura di matrice occidentale.

Il presente saggio presenta un'indagine progettuale sulla Fortezza di Ferrara e si inserisce in una più ampia ricerca su un tema, quello delle fortificazioni e della loro particolarizzazione "alla moderna", che è stato discusso rispetto all'"elementizzazione" che introduce nel pensiero architettonico e nelle sue relazioni tra forma, tecnica e trattatistica¹¹; rispetto alla proposta di una possibile tassonomia per le strategie compositive ricorrenti negli interventi contemporanei su questi particolari manufatti difensivi¹²; rispetto al ruolo di marginalità

8 Rudolf WITTKOWER, «LA CHIESA A PIANTA CENTRALE NEL RINASCIMENTO», in ID. *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 5–33.

9 Sigfried GIEDION, *Mechanization Takes Command. A Contribution to Anonymous History*, New York, Oxford University Press, 1948.

10 KOOLHAAS, cit.

11 Giuseppe CANESTRINO, «RIFLESSIONI SUL RAPPORTO TRA FORMA, TECNICA E TRATTATISTICA ATTRAVERSO UN TEMA DI ARCHITETTURA MILITARE. LETTURE SU TEORIA E PRASSI PROGETTUALE PER MEZZO DI DUE FORTEZZE "ALLA MODERNA"», *Storia Urbana*, 178 (2024), pp. 75–102.

12 Giuseppe CANESTRINO, Roberta LUCENTE, «DIALOGHI COMPOSITIVI CON LE FORTIFICAZIONI. UNA MAPPATURA (2009–2024) PER LA CODIFICA DI POSSIBILI AZIONI PROGETTUALI SULLE FORTEZZE "ALLA MODERNA"», in ALESSIO CARDACI, FRANCESCA PICCHIO, ANTONELLA VERSACI (CUR.), *ReUSO 2024. Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio co-*

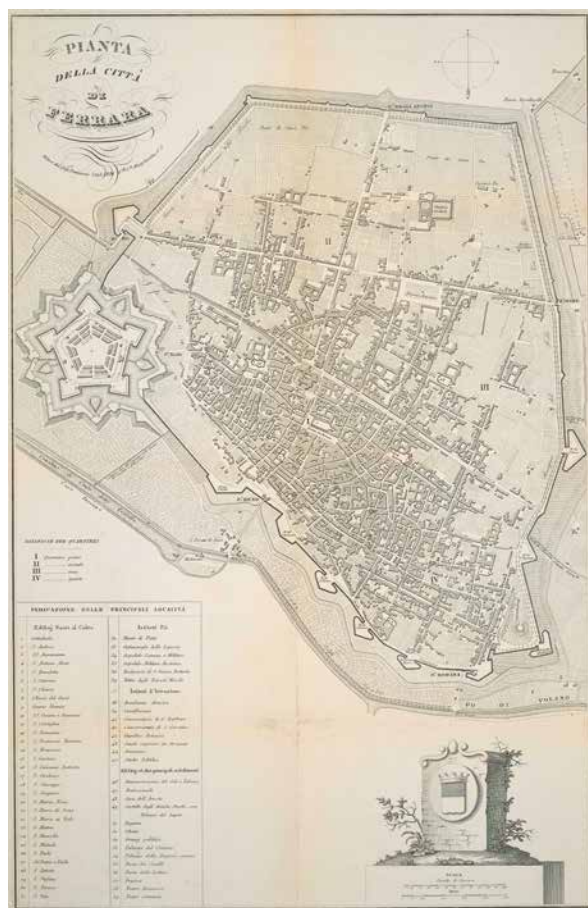


Figura 1. Pianta di Ferrara antecedente alla spianata della Fortezza, c. 1844. Stampa ripubblicata dal tipografo-editore Dott. Francesco Vallardi, Milano, c. 1845. La stampa è originariamente inserita in: *Atlante geografico degli Stati italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe per servire di corredo alla corografia fisica storica e statistica dell'Italia di Attilio Zuccagni-Orlandini*, Firenze, senza editore, 1844, Vol. II, mappa n. 22. Crediti: dominio pubblico.

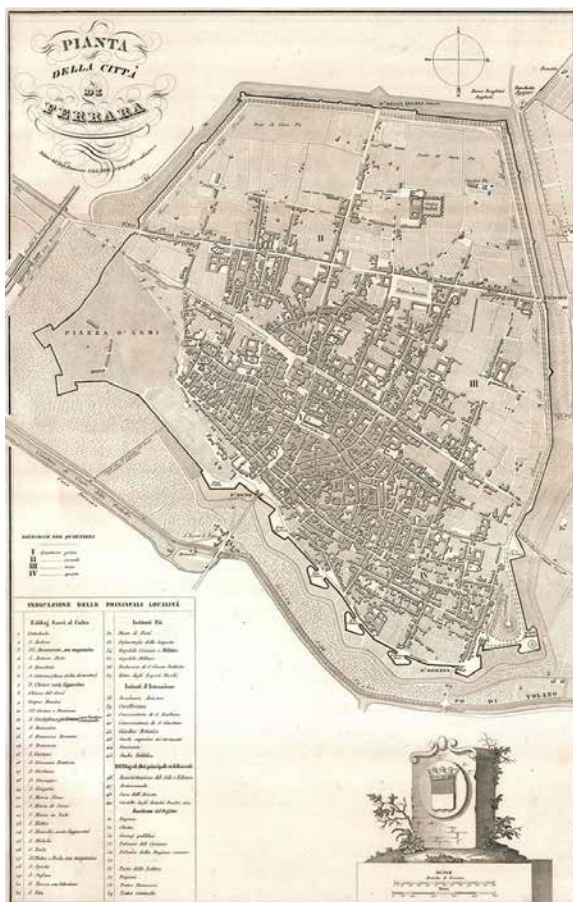
assunto recentemente da alcune fortezze negli equilibri della forma urbana e la conseguente possibilità di tracciare istruttorie progettuali alimentate anche da considerazioni sociologiche¹³; rispetto all'immaginario formale e spaziale legato ai processi di erosione impliciti nel “codice genetico” di alcune concezioni della fortificazione¹⁴.

struito. Alghero, PUBLICA, 2024, pp. 1306–17.

13 Roberta LUCENTE, GIUSEPPE CANESTRINO, GILDA CATALANO, «DUE FORTEZZE “ALLA MODERNA” AI MARGINI DELLA FORMA URBANA. UN’ISTRUTTORIA PROGETTUALE PER FERRARA E CASTELFRANCO EMILIA», *Storia Urbana*, 178 (2024), pp. 103–27.

14 Giuseppe CANESTRINO, Roberta LUCENTE, «FORME URBANE IN EROSIONE. INTERPRETAZIONI SULLE FORTEZZE “ALLA MODERNA”, TRA PERMANENZA E IMPERMANENZA», *U+D - Urbanform and*

Figura 2. Pianta di Ferrara dopo la spianata della Fortezza, c. 1870, elaborata a partire della già citata mappa contenuta nell'*Atlante geografico degli Stati italiani*. Stampa pubblicata dal tipografo-editore Dott. Francesco Vallardi, Milano, c. 1880. Crediti: dominio pubblico.



Sulla singolarità di un lavoro progettuale nelle mura di Ferrara

Immaginare un intervento contemporaneo nelle fortificazioni di Ferrara conduce a inserirsi in una storia di celebrate *addizioni*—come quella Erculeo o la più recente Addizione Verde—ma anche in una storia di scomposte operazioni di rimozioni e sostituzioni sui partiti murari. Ferrara è definita da Jacob Burckhardt come «la prima città moderna europea»¹⁵, e da Bruno Zevi come «unicum

Design, 22/23 (2025), pp. 138–43.

15 Jacob BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1980, p. 47. Già pubblicato come: Jacob BURCKHARDT, *Die Cultur der Renaissance in Italien*, Basilea, Schweighauser'sche Verlagsbuchhandlung, 1860.

dell'urbanistica italiana»¹⁶. Sempre secondo Zevi, Ferrara «ha un obiettivo socioeconomico, un autore, Biagio Rossetti, un piano regolatore flessibile, capace di recepire conflitti e quindi di resistere ai secoli. Non c'è racconto o film ubicato a Ferrara che non sia investito dalla globalità della sua immagine; è un aggregato che non si può frantumare»¹⁷. L'unicum di Ferrara, se si sposa la lettura zeviana, è da rintracciare nell'opposizione a un'idea di città come sommatoria di frammenti: Ferrara è una città unitaria «nell'antico borgo medievale e nelle addizioni rinascimentali sfocianti nel territorio circostante»¹⁸. Ferrara è quindi una città costruita a partire dai principi del progetto urbano di Rossetti, come l'uso di monumenti ed emergenze per veicolare l'edificazione minuta o l'intuizione di una maglia ortogonale ma flessibile che cerca un continuo raccordo con il nucleo medievale. Ma soprattutto l'uso delle mura come dispositivo urbano permeabile.

Se si guarda alla Fortezza di Ferrara, su cui si concentrerà l'indagine progettuale, essa appare fagocitata nel sistema delle mura e della sua addizione Erculea, nonostante quest'ultima sia antecedente alla Fortezza. Con ciò si vuole sostenere che la Fortezza o, meglio, i suoi resti, siano incapaci di porsi come un'emergenza nel sistema delle mura. Nei circa 9 km del circuito murario di Ferrara vi sono infatti forme e spazi ben riconoscibili, come il fronte sud, tra Porta Paola e il Baluardo dell'Amore, in cui si snoda un parco incassato tra le alte mura cinquecentesche e un vero e proprio muro verde che cela un ramo del Po. Oppure il fronte nord, su cui insiste il parco Giorgio Bassani, da cui si scorge uno sconfinato sistema paesaggistico che ridimensiona e umanizza la scala delle mura medievali. La fortezza, invece, fatica ad acquisire un'identità spaziale e un suo peso caratteristico nel sistema delle mura nonostante la sua costruzione e la successiva (parziale) demolizione sia l'evento che più ha condizionato l'evoluzione della forma urbana del quadrante sud-ovest di Ferrara, come ben documentato in studi monografici a cui si rinvia per le ricostruzioni storiche¹⁹.

16 Bruno Zevi, «Letteratura e città», in Bruno Zevi, *Sterzate Architettoniche. Conflitti e polemiche degli anni settanta-ottanta*, Bari, Edizioni Dedalo, 1992, pp. 269-75.

17 Zevi, cit.

18 Zevi, cit.

19 Per uno studio corale e interdisciplinare sulla Fortezza di Ferrara e le sue vicende urbanistiche, dalla costruzione alla prima metà del Novecento: *La fortezza del papa: Ferrara, 1598-1859*, Liberty house, Ferrara 1990.



Figura 3. Progetto per la rifunzionalizzazione della Fortezza di Ferrara. In arancione le nuove volumetrie progettuali. In giallo le nuove stratificazioni nell'infrastruttura verde: alberature, percorso sopraelevato e demineralizzazioni per un nuovo sistema a parco, trasversale alle mura, capace di connettere l'area dello stadio Paolo Mazza con la nuova Darsena. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

Quanto descritto ha condotto a un'intuizione progettuale che prende forma in un principio controintuitivo. Mentre ogni intervento recente sulle mura, con particolare riferimento all'Addizione Verde, ha lavorato su impianti paralleli e longitudinali rispetto al profilo delle fortificazioni, la Fortezza sembra bisogno della attivazione di nuove trasversalità. Ciò significa che la riattivazione della Fortezza è collegata alla valorizzazione del suo possibile ruolo di cerniera tra la città residenziale e la città produttiva, tra brani di città consolidati e aree in corso di sviluppo, tra l'interno e l'esterno delle mura.

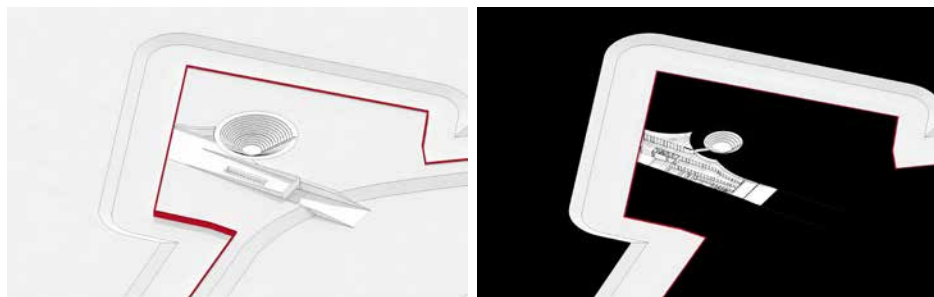


Figure 4 e 5. Progetto per la rifunzionalizzazione della Fortezza di Ferrara. Diagrammi assonometrici di progetto per l'inquadratura del rapporto tra la nuova volumetria e il bastione Santa Maria. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

Un progetto per il riuso della Fortezza di Ferrara

Per delineare le possibilità di un intervento progettuale contemporaneo, è fondamentale inquadrare lo spirito con cui sono stati demoliti tre dei cinque bastioni della Fortezza nel 1865. Questa demolizione, infatti, rimuove un «monumento di tirannide e oppressione»²⁰, come veniva definito nelle cronache dell'epoca. Altro episodio chiave è la vicenda del piano regolatore generale del 1915: mentre la città chiedeva a gran voce di trasformare la «spianata» della fortezza in un grande giardino, l'amministrazione comunale prese la strada dell'urbanizzazione inserendovi villini signorili prima e insediamenti a carattere economico e popolare poi²¹. Oggi l'area della Fortezza è una potenziale cerniera tra diversi tipi di tessuto urbano. I villini a nord-est, la ferrovia a ovest, un'area produttiva a sud che impedisce la connessione diretta con il *waterfront* detto la «la Darsena», oggetto quest'ultimo di numerosi interventi sia pubblici che privati. La Fortezza, come anticipato, appare incapace di rappresentare un'emergenza nel sistema delle mura cittadine. Essa si può leggere come un parco urbano, debolmente attrezzato, dotato di abbondanti e rigogliose piantumazioni, ma che risulta escluso dai consolidati percorsi turistici. Per i cittadini, invece, è un importante ostacolo in quanto nei suoi circa 800 metri di sviluppo lineare non offre nessun collegamento trasversale. Un'assenza di collegamenti che genera delle sacche

20 T. ZAMORANI, «ARTICOLO COMUNICATO», *Gazzetta Ferrarese*, 31 maggio 1860, p. 253.

21 Marica PERON, «LA REALIZZAZIONE MANCATA DI UN GRANDE GIARDINO DESTINATA A DARE IL PROPRIO NOME AD UN INTERO QUARTIERE», in *La fortezza del papa*: cit., pp. 151-64.



Figura 6. Progetto per la rifunzionalizzazione della Fortezza di Ferrara. Planivolumetrico dell'intervento sul bastione Santa Maria. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

urbane poco attrattive, in cui di conseguenza non si attua quel sano fenomeno di “sorveglianza naturale” che Jane Jacobs tracciava già nel 1961²².

Il progetto, quindi, non può che partire da una visione urbana e dall'opportunità di trasformare la Fortezza in una cerniera intorno alla quale definire un sistema di percorsi non alternativo, bensì complementare al celebrato parco delle mura. Il sistema di percorsi proposto cerca di instaurare una trasversalità rispetto alle mura, attraverso un intervento diffuso, in cui diverse aste viarie attualmente asfaltate sono demineralizzate. Esse ambiscono ad aprire la Fortezza verso la Darsena a Sud e a rimodulare le connessioni verso lo stadio Paolo Mazza a Nord. Verificata l'impossibilità di creare nuovi attraversamenti tra l'edificato che insiste tra viale IV Novembre e via Paolo V, la connessione e la valorizzazione dei percorsi verso lo stadio sono garantiti da una copia di aste:

²² Jane JACOBS, *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Random House, 1961.



Figura 7. Progetto per la rifunzionalizzazione della Fortezza di Ferrara. Pianta piano terra. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

una prima asta, più snella, sul camminamento pedonale di Via Fortezza e una seconda asta, più tozza, che occupa un'intera corsia di Corso Vittorio Veneto. Queste aste lavorano sul suolo, demineralizzandolo, e sul potenziamento della vegetazione arbustiva più che sulle alberature, già abbondanti e rigogliose.

Avvicinandosi alla Fortezza, appare evidente che il posizionamento di nuove volumetrie è fortemente inibito dalla presenza di numerose alberature, che, a titolo esemplificativo, saturano completamente il bastione di San Paolo a sud-est. Se si guarda al bastione di Santa Maria, più a nord, si legge chiaramente un impianto di alberature monumentali disposte su un filare circolare, retaggio delle trasformazioni del primo dopo guerra. Quest'area suggerisce la possibilità di lavorare con un volume semi ipogeo—su cui si ritornerà—capace di minimizzare la rimozione di alberi e di sfruttare il dislivello esistente, parchi a circa 2 metri, tra la sommità dei bastioni e l'interno della Fortezza. Le opportunità strategiche di un lavoro sul bastione di Santa Maria si estendono alla possibilità di definire un collegamento, baricentrico rispetto all'estensione della Fortezza, verso l'area

della Darsena attraversando un'area a vocazione industriale dal destino incerto. Quest'area, teatro di recenti demolizioni, ospita l'attuale sede della Confesercenti che si propone di convertire in un nuovo centro culturale con funzioni residenziali annesse. Posizionare una funzione fortemente attrattiva tra la Darsena e la Fortezza è un gesto strategico che vuole moltiplicare le possibilità d'uso di due nuove aste pedonali. Una di esse prende la forma di un ponte che, sfruttando il riempimento del fossato all'esterno della Fortezza, supera il bastione Santa Maria con una debole pendenza.

Quanto descritto finora è un sistema urbano che offre, innanzitutto, una soluzione all'assenza di collegamenti trasversali lungo le mura della Fortezza, ma che definisce anche un'infrastruttura che crea le condizioni per riposizionare la Fortezza all'interno del circuito turistico di Ferrara.

La particolare situazione orografica del bastione Santa Maria ha suggerito l'opportunità di lavorare con un volume semi-ipogeo capace di costruire una chiara identità spaziale a partire dal processo di progressivo rinterro che molte fortezze hanno attraversato. Questo volume presenta uno sviluppo longitudinale su una giacitura ereditata da un fianco del bastione, mantenuta intatta sul lato sud. Sul lato nord, invece, si introduce una geometria convessa che con le sue cuspidi—nelle quali riecheggia l'alzato della Philharmonie di Hans Scharoun a Berlino—inquadra un'arena circolare incassata nel bastione. L'ingombro di questa arena è posizionato secondo una rigida costruzione geometrica che media la bisettrice del bastione con il citato sistema di filari circolari. L'invaso spaziale, invece, è costruito attraverso un progressivo decentramento dei settori circolari che definiscono le sedute dell'arena. L'insieme costituito dall'arena, dalla copertura del nuovo corpo e da un nuovo campo da basket che riattiva un esistente rettangolo di filari d'alberatura, popola la sommità del bastione Santa Maria con funzioni che ambiscono a fidelizzare un'utenza cittadina da affiancare ai flussi turistici. Quest'ultimi sono veicolati nel nuovo volume che ospita un centro di documentazione sulla Fortezza, spazi per esposizioni temporanee, una caffetteria (oggi assente nella Fortezza), una sala conferenze e postazioni diffuse per coworking e studio. La sezione longitudinale esplicita l'intuizione di aumentare progressivamente l'altezza libera interna attraverso un calpestio leggermente inclinato (con una pendenza pari a circa il 2%) che arriva a raccordarsi con le fondazioni delle mura dei bastioni. Quest'ultime, richiamando la soluzione del

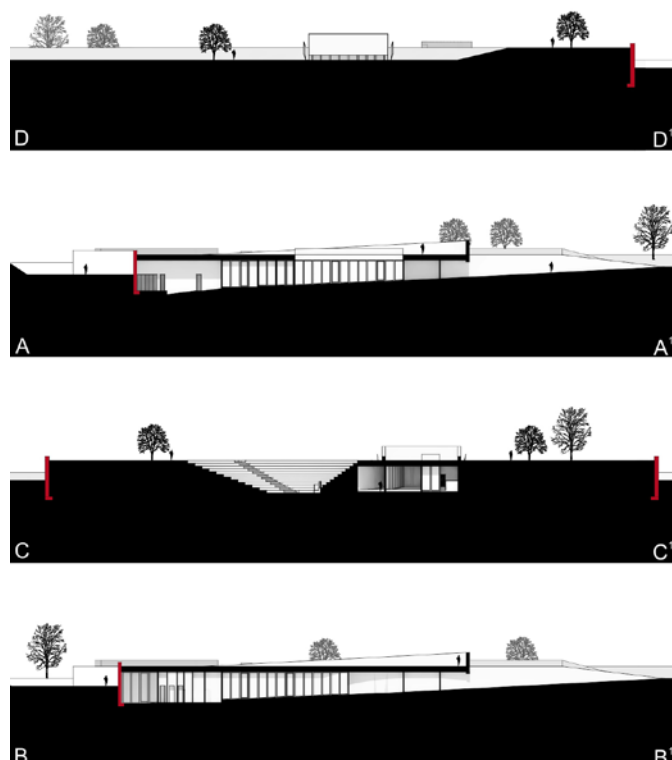


Figura 8. Progetto per la rifunzionalizzazione della Fortezza di Ferrara. Sezioni progettuali. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

muro etrusco sullo sfondo dell'aula magna di Palazzo Florenzi a Perugia, si pongono quindi come fondale dello spazio interno. Un fondale su cui puntano gli uditori della sala conferenze, nonché i visitatori delle esposizioni. Questo fondale, inoltre, è funzionale a rivelare la scala originaria dei bastioni della Fortezza. Dalle citate geometrie convesse, tutte costituite da archi di cerchi, si prosegue verso l'arena incassata per riguadagnare l'esterno in corrispondenza del baricentro del bastione, ma soprattutto per terminare la *promenade* con una repentina dilatazione dello spazio.

Conclusioni

Lo studio delle fortezze rivela metafore ancora attuali, temi ancora caldi, non solo rispetto al loro ruolo odierno nella forma urbana, ma anche rispetto ai valori, ai temi di discussione di cui sono intrinsecamente portatrici per il progetto di architettura, sia nella loro permanenza fisica attuale che nelle concatenazioni de-

gli aspetti afferenti alle teorie e alle prassi del progetto che hanno condotto alla loro realizzazione e dismissione. Una delle lezioni delle fortezze “alla moderna” per il progetto contemporaneo è da leggersi nella rinnovata consapevolezza che tanto più sono rigidi i modelli progettuali o del progetto, tanto più essi potrebbero faticare a instaurare un dialogo duraturo con la forma urbana. Le fortezze non appaiono più come *faits sociaux totaux*, dizione con cui il sociologo Marcel Mauss, nelle conclusioni di *Saggio sul Dono*, indicava un fenomeno capace di coinvolgere simultaneamente molteplici aspetti della vita sociale, culturale, economica, giuridica e simbolica di una comunità²³. Le fortezze non mobilitano più un intero tessuto sociale, né, tantomeno, riflettono i suoi valori. Ma non per questo i loro resti sono estranei ad altre e nuove dinamiche sociali.

Superando il vasto (e sempre fecondo) tema delle forme, le fortificazioni sono portatrici di spazio e di esperienza dello spazio. Molte fortificazioni, infatti, erano intimamente inserite nelle *promenade* cittadine. Più precisamente, in quelle *promenade* più colte, elitarie, di rappresentanza, se si pensa ai percorsi imposti a quei visitatori più illustri, il cui ingresso nella città coincideva con una passeggiata intorno, attraverso, dentro, sopra le fortezze. Ciò comporta che l'esperienza di una fortificazione, sui piani «estetici e simbolici [...] era molto differente, e molto più intensa, rispetto a oggi»²⁴. L'intervento contemporaneo può per questo essere costruito a partire dalla consapevolezza che il concetto di *promenade* nella fortificazione plasma l'immaginario spaziale non solo in tempi di guerra, ma anche in tempi di pace. Un immaginario fatto di elaborate soluzioni spaziali ideate per «rallentare, ostacolare, invalidare» gli assalitori che lo attraversavano, vero «apice di una architettura di controllo e coercizione»²⁵. Un immaginario che ha anche fornito modelli e dispositivi che anticipano la concezione dinamica della percezione spaziale nell'architettura civile. In merito al tema dell'influenza dell'architettura militare verso la più ampia cultura progettuale, Mastenbroek arriva a sostenere una suggestiva tesi secondo cui queste soluzioni, queste tecniche di controllo dello spazio, siano state continuamente

23 Marcel MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002. Già pubblicato come: Marcel MAUSS, «Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques», *L'Année sociologique*, serie II, (1923-1924), pp. 30-186.

24 HIRST, cit., «The Defence of Places: Fortification as Architecture [part 1]».

25 MASTENBROEK, cit., p. 69.



Figure 9 e 10. Progetto per la rifunzionalizzazione della Fortezza di Ferrara. Viste interne. Crediti: progetto di Roberta Lucente, Giuseppe Canestrino, collaboratore Francesco Nocito.

reiterate e trasposte verso l'architettura civile, «che si tratti della *promenade architecturale* di Le Corbusier o del più introverso *Raumplan* di Adolf Loos»²⁶.

Molte fortezze, dunque, sono monumenti fragili—una dizione che indica la tensione dialettica ben indagata da Thordis Arrhenius nel suo *Fragile Monument*²⁷—nonché frammentari e frammentati. Anche in virtù di ciò, esse appaiono oggi come episodi della forma urbana meno soggetti alle minacce degli attacchi della speculazione edilizia e di quelle forme del turismo mondiale che è capace di «trasformare l'Heritage in economia per spingere verso uno sfruttamento intensivo del bene e la sua trasformazione in prodotto, col risultato di metterlo a rischio»²⁸. Si può sostenere—guardando al caso di Ferrara e ad altre fortezze “alla moderna” che si avvicinano ai modelli della trattatistica—che l'impianto di una fortezza nella forma urbana abbia introdotto una sorta di *souvenir* nella città, scelto da un catalogo di modelli, i quali hanno risentito delle mode e delle innovazioni tecniche del tempo. Un *souvenir*, non di rado dal sentore esotico, frequentemente progettato da uno specialista che lavora su un asettico tavolo di disegno lontano dalla città che ospiterà il suo manufatto. Se molte fortezze “alla moderna” hanno coadiuvato una forma urbana che non riesce a saldarsi con le rigide modellazioni di questi manufatti, l'intervento progettuale contemporaneo non può che ricercare la riattivazione del dialogo tra città e fortificazione.

26 MASTENBROEK, CIT., P. 69.

27 Thordis ARRHENIUS, *The Fragile Monument: On Conservation and Modernity*, Londra, Artifice, 2013.

28 Pippo CIORRA, «PATRIMONIO», IN Sara MARINI, Giovanni CORBELLINI (CUR.), *Recycled Theory: Dizionario Illustrato*, Macerata, Quodlibet, 2013, pp. 405–13.

Una città dentro la città: il Forte di Castelfranco Emilia tra centralità spaziale e marginalità sociale

di GILDA CATALANO E FRANCESCA ROCCHETTI¹

1 Introduzione. Un Forte dentro la città: Castelfranco Emilia

Il nome di Castelfranco Emilia deriva dal latino *Castrum Francum*, cioè ‘castello libero’ o ‘forte esente da tasse’. Proviene probabilmente dalla sua storica fortificazione del 1628, eretta come baluardo difensivo dello Stato Pontificio al confine con il Ducato di Modena. La fine del potere temporale dei papi comporta l’esaurimento della sua funzione militare, la parziale demolizione tra il XIX e il XX secolo, e il riutilizzo delle sue strutture in qualità di caserma prima e di carcere successivamente.

Progettato come piazzaforte di confine, oggi il Forte sembra mantenere alcune funzioni liminali di un tempo – benché modificate nella collocazione spaziale degli usi. Difatti, se ieri la vita all’interno del Forte era garanzia di una stabilità e sicurezza sociale per chi risiedeva al suo interno, nella fase contemporanea il suo status di Casa di Reclusione e di Casa Lavoro ne ha invertito la funzione sociale: l’attuale vita sociale dei detenuti al suo interno rappresenterebbe – diversamente – una modalità per incrementare il senso di sicurezza sociale del ‘mondo esterno’.

Ed è in questo gioco di inversione storica delle funzioni interne ed esterne del Forte che viene inserito questo scritto.

Per meglio definire questa inversione di funzioni è necessaria una breve nota

¹ Lo scritto è frutto di una riflessione comune. Tuttavia, i paragrafi 3 e 5 sono scritti da Francesca Rocchetti e le rimanenti sezioni da Gilda Catalano.

riguardo alla collocazione delle strutture penitenziarie italiane, che è sinteticamente riconducibile a due tipologie dalla diversa valenza architettonica. Di una, fanno parte le carceri storiche – come *San Vittore* a Milano o *Regina Coeli* a Roma – che furono costruite all'interno o ai margini dei centri storici, quando le città erano ancora poco estese. Col tempo, l'espansione urbana ha inglobato queste strutture, rendendole quasi delle anomalie spaziali nella densità del tessuto urbano. Di un secondo gruppo più numeroso, invece, fanno parte le carceri moderne, costruite dal secondo dopoguerra in poi: esse sono localizzate in aree periferiche o semi-urbanizzate, dove lo spazio è maggiore e la sicurezza sociale apparentemente più facile da mantenere. In base a questa suddivisione, il carcere di Castelfranco Emilia andrebbe inserito all'interno delle carceri storiche.

Comunque, in linea generale, le aree attorno alle carceri presentano alcune tendenze comuni². In primo luogo, si tratta di zone divenute di margine, se non già nate come periferiche. Ad esempio, in città italiane – ad esempio come il carcere di *Rebibbia* a Roma, di *Poggioreale* a Napoli, di *Bollate* a Milano – le strutture penitenziarie restano ai confini del tessuto urbano compatto, in zone intermedie tra città e campagna oppure aree industriali. Queste aree sono spesso meno servite, vicino a nodi viari e con edifici di scarsa qualità residenziale. In secondo luogo, attorno alle strutture penitenziarie tendono a proliferare quartieri popolari, caratterizzate da un mix di edilizia pubblica, piccole attività e pochi servizi di prossimità. Solo in alcuni casi, come il *San Vittore* a Milano, è possibile risalire ad un quartiere centrale di matrice borghese dove la presenza del carcere emerge come storicamente integrata – benché urbanisticamente atipica. In terzo luogo, le zone dove queste strutture sono collocate tendono a divenire spazi di *invisibilità sociale*, ovvero luoghi difficili da connettere alla vita cittadina e percepiti di sovente come aree di disagio. Di conseguenza, i dintorni possono risultare poco frequentati o socialmente marginalizzati, specie se in mancanza di poli attrattori (parchi, scuole, servizi)³.

Muovendo da queste considerazioni, è pertanto possibile sistematizzare i vari fattori che influenzano le forme spaziali di vita urbana attorno alle carceri in quattro voci principali: l'epoca di costruzione del carcere, le politiche urbane

2 Francesca VIANELLO, *Il Carcere. Sociologia del penitenziario*, Roma, Carocci Editore, 2012.

3 Agostino PETRILLO, *Peripherein, pensare diversamente la periferia*, Milano, Franco Angeli, 2013.

di sicurezza sociale della città ospitante la struttura, la presenza o meno di funzioni urbane compatibili con una più radicata qualità della vita (scuole, parchi e attività sociali) nelle aree adiacenti, e la percezione sociale della cittadinanza con gli eventuali stigma sul luogo che accoglie le strutture penitenziarie.

Non si può però omettere di ricordare che nei più recenti processi di riqualificazione urbana siano emerse nuove tendenze per mutare l'impatto di queste strutture sui quartieri. Una prima riguarda il tentativo di riuso delle strutture carcerarie dismesse. Fra gli esempi più noti, si ricorda l'ex carcere *Le Murate* a Firenze, oggi complesso residenziale e culturale, oppure l'ex *San Giovanni in Monte* a Bologna, ora sede universitaria. Si tratta di progetti animati dal fine di dimostrare come un ex-carcere possa divenire parte viva del tessuto urbano. Una seconda direzione riguarda, invece, la pianificazione delle cosiddette 'cittadelle penitenziarie' tramite la costruzione di nuovi edifici più grandi e periferici, e pensate per ridurre il peso funzionale all'interno dei centri urbani. In questa seconda direzione di intervento, il rischio forte è il rafforzamento dell'isolamento sociale dei detenuti, oltre che il rendere difficoltosi i loro collegamenti con le famiglie e gli operatori sociali.

All'interno di questo scenario, è possibile comunque supporre che le aree urbane attorno alle carceri non siano zone immutabili, definite una volta per tutte. È possibile ipotizzare che le zone adiacenti rappresentino 'zone di soglia', su cui è possibile intervenire in termini rigenerativi. In esse tre modalità di lettura sembrano potenzialmente intrecciarsi: la logica della sicurezza amministrativo-giudiziaria (chiusura/controllo o integrazione), il vincolo urbano (apertura/connessione o isolamento spaziale), la dimensione sociale (inclusione o stigma fra gruppi).

Sulla scia di queste tre modalità di traduzione delle aree confinanti alle carceri, in questo scritto ci si chiede come il gioco fra le tre componenti si stia concretizzando nel caso del Forte di Castelfranco Emilia, ovvero che forme spaziali stia producendo. Ci si domanda se attualmente tende a prevalere la dimensione della chiusura spaziale con le sue implicazioni sociali come il potenziamento di vuoti urbani e marginalità sociali; oppure se le politiche urbane della cittadina riescono a bilanciare tra livelli di apertura e di tutela, facendo della struttura penitenziaria una parte attiva del paesaggio urbano e civile.

Nell'intento di seguire le tre modalità di lettura sopra menzionate, questo

scritto presenta la seguente successione dei paragrafi: dopo un paragrafo introduttivo sulla collocazione del Forte Urbano, il successivo tratta della vita relazionale all'interno della struttura penitenziaria; il quarto analizza la vita sociale all'esterno del Forte e, nello specifico, coglie la dimensione associativa come possibile ponte con la vita dei detenuti e degli internati. Il penultimo paragrafo, invece, si sofferma sul tentativo di cogliere la percezione – testimoniata da una piccola parte della cittadinanza⁴ – che sta al confine di due mondi sociali, l'interno del Forte e l'esterno del Forte: questa soglia socio-spaziale è rappresentata dal 'Parco La Stalla'. Il testo conclude con un'ipotesi aperta di possibile lavoro futuro rispetto alla re-significazione di questo importante manufatto storico.

2. La collocazione del Forte Urbano

Il Forte Urbano è una fortezza costruita tra il 1628 e il 1634 da Papa Urbano VIII, situata poco fuori dalle mura di Castelfranco Emilia e lungo la Via Emilia verso Modena. Oggi è in parte adibito a struttura carceraria e perciò non è accessibile al pubblico.

Facendo riferimento alla mappa 'Bononia Ditio' del 1631 e al modello plastico presente nell'archivio della Regione Emilia-Romagna (probabilmente realizzato tra il 1711 e il 1730), si ricava una visione abbastanza chiara della forma geometrica originaria prevista: nella pianta ideale il Forte ha una stella a otto punte e una struttura centrale, con quattro baluardi provvisti di torri (dedicate a San Paolo, San Pietro, Santa Maria e San Petronio), ospitanti gli alloggi militari; inoltre doveva essere provvisto di una cinta muraria difensiva con sporgenze, attorno cui vengono oggi richiamati fossati, terrapieni e contrade secondarie di connessione tra il nucleo centrale e la cintura esterna; invece, all'interno, si deduce la presenza di strutture complementari, come granai, forni, macellerie, una chiesetta, un cimitero e un'armeria. Nel corso del tempo, una parte delle fortificazioni esterne è stata demolita, i bastioni sono stati tagliati sul lato sud

4 Ci si riferisce alla loro verifica in uno specifico gruppo di cittadini e cittadine tramite quattordici questionari e dodici colloqui, condotti da Francesca Rocchetti nell'ambito della borsa di studio: *Città come fortezze: dagli elementi storici del passato ai significati sociali della contemporaneità*, finanziata dal PRIN "Alla moderna" *Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery*- CUP H53D23000250006.

per permettere la rettificazione della Via Emilia nel 1805, e la stessa decodifica delle mappe degli inizi del Novecento mostra come la città contemporanea si sia sviluppata attorno ai resti del Forte⁵.

Ciò malgrado, alcune tracce della geometria a stella restano tuttora visibili dal punto di vista stradale. Difatti, osservando gli spazi attuali del Forte con le relazioni degli intorni, essi consentono di intercettare alcune sporgenze della stella originaria nel disegno urbano contemporaneo, come ad esempio gli spazi verdi irregolari intorno alla *Via Forte Urbano* ricalcanti le geometrie difensive. Questa via suggerisce in che modo l'area urbana moderna abbia inglobato parti delle fortificazioni esterne, e da questo suggerimento visivo vengono articolati alcuni elementi caratterizzanti:

1. Un nucleo centrale o recinto quadrato: è l'area interna del Forte, che oggi contiene gli edifici principali usati come struttura penitenziaria. Si tratta di un vincolo storico-funzionale con un accesso pubblico molto limitato.
2. Una cintura esterna a stella (baluardi e fossati) la cui la corona bastionata circonda il nucleo. Molte parti sono state demolite o alterate – soprattutto sul lato sud e poi nord nel XIX secolo – ma la geometria a stella è ancora riconoscibile in alcuni spazi urbani residuali e dalla visione aerea.
3. Aree libere e prati urbani, i cui spazi verdi irregolari corrispondono ai residui degli spalti e dei fossati esterni: essi sono potenzialmente fruibili come verde pubblico e percorsi pedonali, secondo la consultata documentazione comunale che mira a ipotesi di riqualificazione.
4. Gli assi stradali e la via Emilia – la cui rettificazione ha storicamente comportato la demolizione di porzioni di bastione soprattutto nel lato sud – definiscono non solo le strade adiacenti, ma anche i confinamenti, gli attraversamenti veicolari principali e gli altri collegamenti infra-urbani.
5. Gli ambiti agricoli adiacenti (ambito AND 29), che sono aree potenzialmente agricole e immediatamente esterne, comprese tra la via Emilia Ovest, i canali Torbido e Chiaro; quest'area è oggetto di un Piano Urbanistico Attuativo (PUA) e di possibili interventi in base ai vincoli di uso del suolo: inoltre,

5 Per una lettura immediata ma rappresentativa delle riproduzioni spaziali dell'area si rimanda al sito: <https://www.aboutartonline.com/il-forte-urbano-di-castelfranco-emilia-e-la-mappa-di-bononia-dito-ca-1631-nella-galleria-delle-carte-geografiche-ai-musei-vaticani/>.

questi ambiti influenzano il ‘cuscinetto’ che sta attorno al Forte⁶.

6. Lo spazio in direzione est, gestito dal Comune e dall’Associazione Polisportiva ‘Arci-Uisp’, essenzialmente caratterizzato da un parco con alberi in fila lineare che metaforicamente riproducono le antiche fortificazioni esterne del forte.
7. I confini del vincolo monumentale e di tutela culturale, nel senso che il complesso è soggetto a tutela storica: qualunque intervento edilizio o paesaggistico richiede valutazioni di compatibilità e di autorizzazioni.

Riguardo all’insieme delle restrizioni sopra accennate, è possibile concludere che l’area mantiene delle limitazioni di intervento per via del suo valore storico-culturale: qualunque operazione trasformativa dovrà salvaguardare l’identità del complesso edificato e delle sue pertinenze. Per cui i progetti urbanistici, tramite i piani e le proposte in corso, possono certamente creare nuove funzioni nell’area (miglorie del verde e dei suoi usi, fruibilità degli spazi pubblici, collegamenti pedonali, nuove alberature e così via), ma entro il rispetto dei confini del suo nucleo centrale che resta fortemente vincolato alla sua funzione penitenziaria.

3 L’interno del Forte. Il carcere e la sua vita sociale

Dal 1995 l’istituto di Castelfranco Emilia ha assunto la doppia valenza sia di Casa di Reclusione con detenuti in regime di custodia attenuata, sia di Casa di Lavoro per internati. Tuttavia le sue più importanti trasformazioni funzionali hanno ricoperto un arco temporale più lungo, che va dal 1994 al 2004.

In merito alle caratteristiche fisiche della struttura, nel più recente *Report del 2025 dell’Associazione Antigone* essa risulta in buone condizioni generali, con ambienti puliti e ristrutturazioni recenti. Secondo l’ultima visita effettuata dai volontari di Antigone nel dicembre 2024, le celle sono in buone condizioni e rispettano i tre mq calpestabili a persona. Sempre secondo questi dati, alla fine del 2024 erano presenti novantasette persone di cui quaranta detenuti e cinquantasette internati (ovvero persone sottoposte a misura di sicurezza). Gli stranieri

6 Sul codice ‘AND 29’ del piano di regolamentazione di tutela di questi spazi, che conferisce particolare attenzione alla tutela del paesaggio il riferimento va a: <https://visualizzatoreatti.provincia.modena.it/AttiVisualizzatore/download/allegato/218196?fld=218197>.



Fig. 1. Ingresso della casa di reclusione visto dal parco; foto di F. Rocchetti, 2025

sono trentuno in totale (il 31% della popolazione presente, contro una media regionale che è circa del 50%), di cui dieci tra i detenuti e ventuno tra gli internati.

Per quanto riguarda la ripartizione delle sezioni attive, esse ammontano a tre: una prima sezione con detenuti a custodia attenuata e semiliberi, una seconda con gli internati, una terza con detenuti a trattamento intensificato. In confronto ad altri istituti penitenziari italiani – ivi compresi quelli della fine degli anni Settanta del Novecento orientati a limitare le forme di socializzazione interna – questa articolazione strutturale sembra rispondere meglio a un’esigenza meno accentuata di contenimento dei detenuti.

Per ciò che concerne la vita lavorativa e le mansioni previste nella struttura secondo l’Associazione Antigone⁷, quarantuno persone sono autorizzate al lavoro di cui diciotto in lavoro esterno e ventitré in lavoro interno.

⁷ I dati e il report dell’Associazione Antigone sono consultabili sul sito: https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/emilia-romagna/85-casa-di-lavoro-e-casa-di-reclusione-a-custodia-attenuata-di-castelfranco-emilia.

Purtuttavia, questo aspetto ha comportato diversi cicli di apertura con l'esterno il cui grado di variabilità può essere suddiviso in tre fasi sociali⁸. Una prima fase, concentrata soprattutto del periodo 2001-2005, che ha visto diversi progetti non tutti proseguiti. Il più importante è il progetto 'Carcere pre-comunitario' in cui si parlava di trasformare la Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia in una struttura intermedia tra carcere e comunità terapeutica, in collaborazione con San Patrignano. Il progetto prevedeva che i detenuti tossicodipendenti potessero restare in un regime attenuato, usufruire di lavoro agricolo attorno alla struttura tramite il lavoro in serre ed allevamenti. Il progetto è stato connotato da un pronunciato dibattito pubblico, che verteva soprattutto sul fatto se la gestione potesse essere affidata direttamente a San Patrignano o se quest'ultima dovesse partecipare come comunità terapeutica esterna. In atti parlamentari è riportato che la direzione del carcere di Castelfranco Emilia aveva previsto sia la collaborazione delle comunità locali, sia la presenza di operatori esterni dalla Comunità di San Patrignano al fine di offrire modelli terapeutici alternativi e percorsi che, laddove possibile, potessero portare gli ospiti ad un diverso inserimento in comunità terapeutiche⁹.

Successivamente all'impiego di circa venticinque detenuti nelle zone adibite ad allevamento e agricoltura sino al 2005, vi è stata una discontinuità temporale di iniziative che è ripresa più stabilmente attorno al 2018. Questa seconda fase ha visto come centrali tre tipologie di attività interne ed una tipologia esterna. Una riguarda la produzione di ostie e particole attraverso l'ostificio gestito dalla cooperativa sociale 'Giorni Nuovi': vi è un'impastatrice, macchina per cialde, umidificatore, taglierina, sigillatrice con l'impiego di tre detenuti. Un secondo è bastato su un laboratorio sartoriale, anch'essa con la cooperativa 'Giorni Nuovi', per la produzione di sai francescani, camicine da battesimo, tuniche, e altre lavorazioni tessili religioso-devozionali. Una terza attività verte sulla produzione tradizionale di tortellini per cui è stato attivato un laboratorio specifico ristrutturato con le 'sfogline' per offrire una formazione pratica ai detenuti. Infine, vi è l'attività esterna immediatamente adiacente al Forte che è concentrata

8 La suddivisione in fasi è sulla base dei documenti ufficiali, consultati sul sito del Ministero di Giustizia, del Comune di Castelfranco Emilia, nonché i dati dell'Associazione Antigone. In particolare si rimanda al sito: https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/emilia-romagna/85-casa-di-lavoro-e-casa-di-reclusione-a-custodia-attenuata-di-castelfranco-emilia.

9 Si rimanda anche all'intervista a Andrea Muccioli, responsabile della Comunità, sul sito: <http://www.ristretti.it/areestudio/droghe/dibattito/castelfranco.htm?>

in attività agricole (verdura), di allevamento (conigli e pollame) e di apicoltura (miele): sono previsti diciotto detenuti per questo tipo di attività ma la carenza di personale di sorveglianza nell'intera struttura rende arduo il mantenimento costante di queste attività. Questi spazi, teoricamente fertili, risultano in parte inutilizzati o in stato di parziale abbandono – almeno secondo l'osservazione empirica sul campo, oltre alle testimonianze del Garante dei Detenuti e dell'Associazione Antigone¹⁰.

Per quanto concerne la fase più recente che va dal 2023 al 2025, in base alle fonti pubbliche, i progetti nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia sono sintetizzabili nei seguenti cinque punti:

1. Piano per l'inclusione socio-lavorativa dei detenuti ove la Regione Emilia-Romagna ha stanziato oltre 4,5 milioni di euro (FSE+ e FESR) per il progetto 'Una giustizia più inclusiva', i cui obiettivi riguardano la formazione e lavoro per i detenuti, soprattutto nelle attività produttive interne alle carceri.
2. Progetto 'Territori per il reinserimento (2023-2025)' in corso fino al 31 dicembre 2025, con finanziamento della Regione Emilia-Romagna e della *Cassa Ammende* (circa 6,15 milioni totali). Alcune azioni previste vertono sia sui percorsi di inclusione abitativa sia sui servizi relativi alla giustizia riparativa, tramite mediazione penale e supporto alle vittime di reato.
3. Laboratori teatrali attraverso il gruppo 'Teatro dei Venti' che opera all'interno della Casa di Reclusione. Nel 2025 è stato sostenuto dal contributo dell'8xmille della Chiesa Luterana e, grazie anche a questi contributi, sono stati ripresi dei percorsi permanenti che prevedono spettacoli e creazioni artistiche che coinvolgono detenuti. Tra questi progetti vanno menzionati il successo dell'opera 'Macbeth' e di 'Antonin Artaud e gli artisti della detenzione' con attività che hanno coinvolto sia spettatori interni che esterni.
4. Interventi infrastrutturali e di edilizia penitenziaria del valore di circa 1, 5 milioni di euro. Al momento è stata avviata una gara per i lavori di riqualificazione nella struttura di Castelfranco Emilia, nell'ambito del Piano Nazionale del Ministero della Giustizia per contrastare il sovraffollamento carcerario. L'intento è di recuperare nuovi posti detentivi e migliorare le condizioni abitative.

10 Si rimanda a: ANTIGONE, *Dossier Emilia-Romagna*, 2024; ed ancora a: ANTIGONE, *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2022.

5. Il progetto ‘Carcere 2023 – Rientrare attivamente in società’, proposto da una cooperativa locale finanziata con fondi europei FSE+ per promuovere la formazione, il lavoro e il reinserimento attivo degli ospiti della Casa di Reclusione.

Accanto alle attività lavorative sopra citate, vanno menzionate quelle formative con corsi professionali per elettricista, agricoltore, teatro, sartoria, apicoltura, nonché percorsi di istruzione con finalità professionali tra cui il CPIA per stranieri (italiano di livello 2). Va ricordato, inoltre, l’aspetto di cura della salute, mediante il programma in collaborazione con la USL di Modena, dal titolo ‘Benessere detenuti’ per persone con patologie croniche, a cui vengono aggiunte le attività sportive riguardanti i tornei di calcio in collaborazione con il CSI (Centro Sportivo Italiano).

Infine, è stato registrato recentemente un progetto regionale ‘Territori per il reinserimento’ nel triennio 2023-2025 che include azioni rivolte all’inclusione sociale tramite agevolazioni abitative. In tal caso, in questo percorso sperimentale sul reinserimento abitativo, si ricorda come ci siano quattro internati che al momento vivono in un appartamento esterno, ricevendo un supporto educativo e formativo con lo scopo di favorire la revoca della misura di sicurezza.

In merito ad ulteriori relazioni con il territorio, l’istituto penitenziario collabora stabilmente con il Comune di Castelfranco Emilia, con il Garante dei Detenuti e con il Centro di Salute Mentale, ed in particolare per il progetto ‘Sci-volo’ che è soprattutto rivolto a favorire il reinserimento sociale degli internati stranieri senza rete familiare.

L’insieme di queste attività lavorative, formative e di relazione con la città rappresentano dunque un filo di continuità sottile fra l’interno e l’esterno; filo che è stato talvolta più spesso e altre volte più sottile nel corso del tempo. In questa discontinuità va comunque ribadito – per come si evince dal web, dai documenti e dalle osservazioni di ricerca sul campo – che sono le associazioni e le cooperative a tenere in piedi questo legame di progettualità. Una sorta di relazione di continuità, che alcuni testimoni hanno etichettato con il termine di ‘micro-comunità’, evocando quelle sperimentazioni affini ai ‘quartieri penitenziari’¹¹.

11 Le informazioni sono espresse dal Garante dei Detenuti dell’Emilia-Romagna e rinvenibili

4 L'esterno. La vita associativa in città

L'immagine che riflette Castelfranco Emilia al visitatore rimanda ad un centro conteso tra tranquillità e comodità, grazie a una buona rete di servizi. Inoltre, appare come una cittadina, non solo ben curata, ma accogliente con un apprezzabile centro storico ed una buona dotazione di verde.

Tuttavia, l'osservazione più approfondita della composizione sociale evidenzia alcuni punti che meritano di essere sottolineati.

Riguardo al quadro demografico, l'ultimo decennio registra un andamento contenuto di crescita della popolazione che nel 2025 ammonta a 33.374 abitanti secondo le stime statistiche della Regione Emilia-Romagna, e con una percentuale del 13,2% di stranieri secondo gli ultimi dati Urbistat¹². L'indice di vecchiaia di Castelfranco Emilia è di 154,0: il che significa che ci sono circa 154 anziani (sopra i 65 anni) ogni cento giovani (sotto i 15 anni). Si tratta di un riscontro che la posiziona solo al 44° posto nella provincia di Modena, ma che tuttavia registra un invecchiamento consistente della popolazione attiva.

Altra nota da marcare riguarda la struttura del lavoro. Si evince come il 53,8% derivi dal reddito dal lavoro dipendente, il 29% dalle pensioni e il 3,3% dal lavoro autonomo. Da questa distribuzione professionale e lavorativa si deduce che la media del reddito da lavoro dipendente sia di circa 25.000 euro annui mentre quella del lavoro autonomo si aggira nella fascia 65.000-66.000. Nello specifico della percentuale del 53,8% da lavoro dipendente, il 28% dei contribuenti sono collocati nella fascia di reddito tra i 15.000 e i 25.000 euro. Dunque, sulla base del reddito ufficialmente registrato, si rileva che una buona componente di popolazione residente nella cittadina abbia un tenore di vita medio-basso.

Inoltre è evidenziata una quota importante di persone che vivono nella soglia di povertà, dal momento che quasi il 12% della popolazione dichiara meno di 10.000 euro all'anno; a cui si accompagna l'impari confronto con un'esigua fascia di 165 contribuenti che registrano redditi oltre i 120.000 euro annui.

Un ulteriore indicatore indiretto del tenore di vita è il prezzo degli affitti: è al di sotto della media regionale, ovvero circa il 10,61 €/m²/mese contro il 13,5

sul sito: <https://www.assemblea.emr.it/garante-detenuiti>.

12 Si rimanda al sito: <https://ugeo.urbistat.com/adminstat/it/it/demografia/dati-sintesi/castelfranco-emilia/36006/4>.

€/m²/mese della regione, a differenza della vendita al m² che è leggermente al di sopra di qualche decina di euro al metro quadro (circa +1-2 %). Vi sono certamente dei fattori che possono spiegare queste discrepanze. Ad esempio, la prossimità ai servizi: ovvero un'area ben collegata come Castelfranco Emilia può influenzare il rialzo del prezzo di vendita mentre i prezzi per gli affitti possono essere più differenziati a seconda del quartiere. Quindi, un'ipotesi plausibile è che il tipo di domanda locale sia caratterizzata da una maggiore quantità di richieste per l'acquisto delle abitazioni grazie alla influenza della centralità infrastrutturale della cittadina, facendone così aumentare i prezzi di vendita.

Queste note sono comunque meramente preparatrici a ciò che interessa delineare riguardo alla vita cittadina, ovvero la partecipazione alla vita sociale, culturale e politica della cittadina.

Con una popolazione di 33.374 abitanti al 1° gennaio 2025, il Comune di Castelfranco Emilia registra la presenza di ventotto associazioni attive e diciassette organizzazioni di volontariato, un numero che testimonia un tessuto associativo strutturato e radicato nel territorio.

Il Comune è noto per aver promosso progetti educativi finalizzati all'incentivazione dei valori di cittadinanza attiva e responsabile, in linea con i percorsi di promozione associativa che caratterizzano l'intera provincia. Dall'esame delle attività verificate sul web e dalle perlustrazioni sul territorio urbano sono emerse diverse iniziative, essenzialmente tese a progetti per l'inclusione sociale e il reinserimento socio-lavorativo dei cittadini, oltre che dei detenuti ed internati della Casa di Lavoro. Sono altresì varieguate le iniziative locali de 'I Centri per le Famiglie dell'Emilia-Romagna', che offrono supporto alle famiglie in difficoltà, assieme all'incentivazione di attività sportive per migliorare l'integrazione dei cittadini con disabilità.

Benché non sia stato possibile risalire alla composizione socio-anagrafica dei protagonisti della vita associativa, è stato possibile ricavare il legame tra cittadinanza attiva e le associazioni, analizzando il loro reciproco coinvolgimento nei percorsi di rigenerazione urbana in città.

Facendo riferimento agli esiti più importanti di rigenerazione nell'ultimo triennio, si è prodotta la tabella 1 (cfr. tab 1) che illustra la tipologia di intervento effettuato, sottolineando le fonti del finanziamento e lo stato dei lavori. En-

trando nel merito di questi interventi recenti, va segnato che gran parte di questi è stata finanziata tramite il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), nella missione/co-investimento denominata ‘coesione e inclusione’ che sostiene i processi di rigenerazione urbana, di tutela del verde e di cura degli spazi pubblici. Appare una strategia abbastanza organica: non solo relativa all’abbellimento del centro, ma ad interventi pratici di riuso tramite sistemazione del verde pubblico, dei percorsi ciclabili/pedonali, della riqualificazione di edifici esistenti e di riuso di aree dismesse.

Dal materiale esaminato e dai colloqui emerge che sono state effettuate assemblee pubbliche per spiegare i progetti PNRR e di rigenerazione urbana: l’amministrazione ha programmato diverse assemblee pubbliche per la riqualificazione delle scuole, del centro storico; nonché una restituzione di successo del percorso partecipativo per il centro storico di Piumazzo. Inoltre, il Comune ha dedicato una sezione del proprio sito web dal titolo ‘La nostra città si trasforma’ dove vengono illustrati tutti i progetti previsti con i correlati aggiornamenti.

All’interno di queste iniziative di partecipazione informativa, merita di essere annotato il processo partecipato dell’iniziativa ‘Verso la Piazza del Sapere’ avente lo scopo di ripensare gli usi dell’area dell’ex distilleria Bini, e che al momento comprende anche la Biblioteca comunale ‘Lea Garofalo’ e Piazza della Liberazione. Si tratta di un hub socio-culturale all’interno dell’ex Distilleria Bini, dove è già presente la Biblioteca Comunale, per il quale è prevista la partecipazione dei cittadini sia al co-design degli spazi sia alle modalità di gestione delle attività da svolgere all’interno. Si tratta di uno spazio che sta diventando un luogo di accoglienza e aggregazione per tutta la cittadinanza¹³.

Invece, riguardo alle criticità osservate, non sempre i tempi di restituzione e trasparenza sono stati ben definiti nei documenti consultati. Nelle fonti più istituzionali (delibere, determine, atti tecnici) non appare sottolineata l’integrazione sistematica della partecipazione come parte del progetto, al di là delle assemblee informative. E difatti non sempre è chiara quanto la partecipazione sia stata e resti ampia: non si evince il profilo e il numero di chi partecipa (quanti cittadini, gruppi organizzati versus cittadini ‘ordinari’), nonché quanto il loro

13 In merito a queste informazioni, il rapporto è consultabile sul sito: [Comune%20Castelfranco%20Emilia%20progetto%20per%20sito.pdf](#).

contribuito influenzi le decisioni finali. In molte fonti manca una descrizione dettagliata dei modi in cui il partecipante stia contribuendo (ad esempio: workshop, consultazioni on-line, assemblee, strumenti digitali, sondaggi, e così via): anche se alcuni progetti lo prevedono (come per ‘Verso la Piazza del Sapere’), non tutti i documenti lo esplicitano.

Benché sia, dunque, difficile fornire una valutazione quantitativa precisa del grado di partecipazione, l’uso di processi strutturati come ‘Piazza del Sapere’ con più fasi (laboratori, incontri, tavoli di negoziazione) suggerisce che alcuni progetti abbiano ricevuto un livello significativo di partecipazione.

Alla luce di quanto consultato e riscontrato dai colloqui sul campo e per contatti telefonici¹⁴, si direbbe che il grado di partecipazione cittadina a Castelfranco Emilia sia stato caratterizzato da livelli di coinvolgimento sicuramente più che sufficienti.

Inoltre, l’amministrazione sembra consapevole dell’importanza della partecipazione; soprattutto nel caso del progetto ‘Verso la Piazza del Sapere’, ove è stata espressa una forte volontà di comunicazione delle iniziative pubbliche, delle informazioni sui progetti e degli aggiornamenti online. Il fatto che siano state previste modalità di partecipazione diverse (presenza, online, via mail) indica un obiettivo di inclusione da parte del Comune – malgrado il dato che non si tratti di un modello pienamente ‘co-progettato’ e che per alcuni interventi permangono modalità *top-down*.

Tra le iniziative più partecipate emerge quella sanitaria con l’adesione di duecento persone. La cittadinanza è stata selezionata per un’indagine nazionale dell’Istituto Superiore di Sanità (ISS), volta a studiare la salute della popolazione adulta (35-74 anni) e, in particolare, i fattori di rischio per le malattie cardiovascolari e non trasmissibili. Il progetto specifico – chiamato **Italian Health Examination Survey (Ita-HES)/Progetto Cuore** – è stato un buon esempio di come si possa avere una partecipazione trasparente.

14 Le interviste online con i/le rappresentanti della vita associativa sono cinque.

Progetto	Scopo	Finanziamento	Stato attuale
Centro Storico, Terzo stralcio	Ripavimentazione di Piazza della Vittoria, Via Ripa Inferiore, Piazza della Liberazione. Rifacimento illuminazione pubblica. Nuove reti di alimentazione. Alberature e arredo urbano. Nuovi spazi pedonali.	Fa parte di un pacchetto con i fondi del PNRR; il progetto di rigenerazione per il centro storico (III stralcio) ha un finanziamento di ~ 2,08 milioni di euro.	In corso; alcune strade già interdette al traffico temporaneamente per lavori (es. via Ripa Inferiore)
Ex Frigo Bini	Riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'edificio storico ex Frigo Bini: riconversione di uso, con funzioni pubbliche e miste.	Previsti ~ 1,2 milioni di euro come parte del progetto PNRR M5.C2.2.	Progetto iniziato. Nelle fasi di impegno di spesa. Atti recenti mostrano modifiche contrattuali e definizione del quadro economico.
Giardini pubblici "Gildo Guerzoni"	Riqualificazione di spazi verdi pubblici per fruibilità, con nuovi arredi e percorsi, manutenzione verde.	Fondo PNRR: parte del pacchetto da quasi 12 mil. per interventi complessivi; singolo importo per i giardini è ~ 250.000 €.	Intervento già avviato.
Area ex case operaie	Rigenerazione di un'area verde pubblica ex-dismessa: recupero di spazio, con sistemazione del verde, e accessibilità.	Circa 350.000 € finanziati tramite PNRR.	Previsto l'affidamento dell'incarico di progettazione variante del verde pubblico.
Riqualificazione delle circondarie nord e sud	Miglioramento dei percorsi pedonali e ciclabili nelle strade circondarie, per sicurezza e mobilità dolce.	Finanziamento ~ 775.000 €.	Progetto approvato in linea tecnica; in fase di progettazione esecutiva in vari tratti.
Riqualificazione laterali Corso Martiri	Migliorare gli assi laterali al corso principale, per l'estetica, l'accessibilità, la sicurezza pedonale.	Importo ~ 400.000 € tramite PNRR.	Approvato il progetto; nelle fasi di avvio.
Alloggi per persone con disabilità – PNRR M5-C2 investimento 1.2	Riqualificazione edilizia di 3 alloggi (uno a Castelfranco, altri in comuni vicini), per adattarli a persone con disabilità.	Investimento definito nel PNRR, tipologia "coesione e inclusione". (Importo non esplicitato nei documenti pubblici trovati)	Progetto definito esecutivo. Si prevede di intervenire su edifici esistenti.

Tab. 1: Recenti interventi di rigenerazione a Castelfranco Emilia, elaborazione di Gilda Catalano, 2025

I numeri documentati parlano di sette appuntamenti tra laboratori, incontri e attività pubbliche; menzionano venticinque interviste agli abitanti nella fase di ascolto, due incontri di lancio (uno aperto alla cittadinanza, uno rivolto alle associazioni), tre riunioni al tavolo di partecipazione; dichiarano vari strumenti di partecipazione (*world café*, *open space technology*, *future lab*, raccolta cartoline presso il punto informativo in biblioteca, integrato da un sondaggio alle scuole superiori)¹⁵. Dalle fonti esaminate e dai colloqui telefonici, il punto forte è costituito dalla presenza di giovani sotto i 35 anni e una partecipazione attiva di cittadini di origine straniera¹⁶.

I dati lasciano, dunque, presagire un più che sufficiente livello di partecipazione alla vita cittadina, grazie soprattutto ad una buona rete associativa.

5 *Fra l'esterno e l'interno: il Parco 'La Stalla', soglia tra due forme di vita sociale*

Il Parco della Stalla, adiacente alla struttura penitenziaria, svolge la funzione di soglia fra l'interno del Forte e l'esterno urbano. È tuttavia segnato da una serie di attività intermittenti, sia a livello formale (le iniziative della Polisportiva che gestisce molti servizi nell'area citata) sia a livello di pratiche informali (discrepanze tra routine notturne e diurne fra i frequentatori e frequentatrici dell'area). Questa dimensione ritmica è centrale nella lettura sociologica dello spazio urbano, e richiama il concetto di "cronotopo sociale"¹⁷.

Le considerazioni successive si basano su tre momenti importanti di verifica: a. dodici colloqui di tipo non direttivo, per favorire le rappresentazioni sociali inerenti alla vita nel Parco; c. l'osservazione diretta delle routine, realizzata nella fascia oraria compresa tra le 13:00 e le 18:00, con particolare attenzione alla

15 Le notizie relative all'iniziativa sono anche brevemente consultabili sul sito: https://www.osservatoriopartecipazione.it/common/dashboard/media/odp_files/castelfranco%20emilia%20relazione%20sito.pdf.

16 Si aggiunge che il *Documento di Proposta Partecipata* è stato validato e preso in carico dall'amministrazione (Delibera di Giunta n.133 del 12/12/2024): questo significa che gli esiti del percorso sono formalmente entrati nel processo decisionale come documento di riferimento, non confinato a mero documento informativo.

17 Martina Löw, «The Constitution of Space. The Structuration of Spaces Through the Simultaneity of Effect and Perception», *European Journal of Social Theory*, vol. 11, 2008, n. 1, pp 25-49.

distribuzione sociale e temporale dei frequentatori, in relazione alla tipologia di usi e cercando di registrare non solo le pratiche visibili, ma anche le pause delimitanti l'accesso agli spazi verdi; c. quattordici questionari il cui profilo vede la partecipazione cospicua di dodici donne e due uomini, mentre la prevalenza delle persone rispondenti è al 50% nella fascia compresa 41-50 e al 35.7% in quella di 51-60. Il restante 14,2% è equamente distribuito fra persone sopra i 61 anni e nella fascia compresa tra i 31 e 40 anni. Sono tre gli aspetti su cui ruotano i risultati della ricerca sul campo e che meritano di essere evidenziati: il tema della memoria storica del Forte, il senso di possibile insicurezza della cittadinanza negli intorni del Forte e la richiesta di rinnovo urbano dell'area.

a. La continuità tra passato e presente nella memoria dei cittadini

Il tema della conoscenza storica del Forte si manifesta con esiti simili sia nei dodici colloqui sia nei quattordici rispondenti ai questionari. Benché nei colloqui si sia riscontrata una memoria storica più frammentata, è stata rilevata una conoscenza più che sufficiente in più della metà dei rispondenti in ambedue gli approcci di rilevamento. Lo testimoniano enunciati come *'Castelfranco era una delle tre città murate dello Stato Pontificio'* oppure *'Era una fortezza, poi diventato carcere politico. C'era anche Terracini'*. Tale consapevolezza si accompagna tuttavia a una percezione diffusa di carenza nella valorizzazione pubblica del patrimonio storico: due intervistati, in particolare, lamentano l'assenza di strumenti informativi destinati a visitatori e giovani generazioni. Come affermano: *'Qui ci sono passati tutti, è un pezzo di storia, ma non c'è scritto da nessuna parte'*, e *'Servirebbe una mappa, qualcosa che racconti cos'era questo posto'*. Pertanto, si deduce il riconoscimento storico della presenza del Forte che, con una nota di rammarico, risulta essere insufficientemente commemorato nella comunicazione ufficiale.

b. La percezione di insicurezza e l'influenza del verde

Il Parco *'La Stalla'* offre spaccati di vita sociale alquanto variegati, sia per tipologie di gruppi sociali e generazionali, sia per le fasce orarie di frequentazione. Vi è un tratto che però accomuna i rispondenti ai questionari e le persone intervistate: la percezione di insicurezza, potenziata dalla presenza di piccole superfici boschive e carenza di attività e servizi che ne limita gli usi durante le ore

serali. Insicurezza sottolineata da due testimonianze che esprimono il timore di fruirne pienamente nella quotidianità anche ad episodi di violenza concretamente accaduti: *‘Ci sono state due aggressioni nel parco’* e *‘Dopo una certa ora non ci viene più nessuno’*, sottolinea un intervistato.

La stessa illuminazione non viene percepita come sufficiente – come afferma una intervistata con cui ci si è confrontati *‘Le luci ci sono ma non bastano, è troppo isolato’*. Malgrado le luci presenti in metà del Parco, l’assenza di attività serali concorre a costruire una narrazione di insicurezza che riduce ulteriormente l’uso del parco in tutto l’arco della giornata. Dunque, risulta che il progressivo venir meno delle attività organizzate, rispetto al ventennio precedente, abbia contribuito ad allentare la frequentazione. Se, in passato, il parco era animato da iniziative culturali e sportive di tipo continuativo, oggi la lacunosa presenza di forme aggregative spinge a vedere il parco come una fonte di potenziale minaccia, soprattutto per le donne. L’affermazione di una testimone conferma come *‘Prima c’erano attività tutte le sere: yoga, ballo, tombola... ora solo quando riescono’*, e potenzia quel senso di abbandono creatosi in molti punti del Parco.

A rafforzare questa spada di Damocle sul contesto, vi è il dato dei questionari. Quando viene confrontata la percezione degli spazi nella propria zona di residenza con quelli del parco, si perviene all’80% dei rispondenti che percepiscono sicura la propria area di residenza contro la stessa percentuale che percepisce, invece, insicuro il ‘Parco La Stalla’.

Un altro dato significativo è che non sia la presenza del carcere a rafforzare gli aspetti di insicurezza, e come sottolinea un intervistato *‘I reclusi non hanno mai creato problemi’*, ricordando le mansioni di accudimento degli orti di alcuni fra loro. Il lavoro nelle aree coltivate ha rappresentato un momento di scambio positivo fra il mondo della reclusione e la società urbana alcuni anni fa; difatti, un altro intervistato enfatizza, quasi a malincuore, la fine di questi momenti di interazione con la frase *‘Poi si è fermato tutto’*. Anche in relazione alle eventuali attività dei detenuti, traspare una buona apertura culturale. Il 60% sia dei rispondenti ai questionari sia ai colloqui considera il loro inserimento nelle attività del Parco come un buon segno di dialogo fra gli ‘internati’ e i ‘liberi’.

Infine, riguardo al ruolo del verde come esclusiva causa di insicurezza sociale (boschi, cespugli) non appare nessuna nota di stigmatizzazione, diversamente da come invece appare sulla carenza di attività notturne e di punti poco illuminati.

c. L'esigenza di rinnovo urbano e il ruolo delle associazioni

Nei colloqui, tanto il Parco 'La Stalla' quanto il carcere sembrano aver diluito la capacità di dialogare con la comunità locale, nonostante in passato siano stati avviati progetti di apertura e collaborazione.

Probabilmente è per tale ricordo dei frequentatori del parco che viene invocata la necessità di rinnovo sia degli spazi del Parco sia del ripristino di nuove attività. Viene espresso da quasi tutti gli interlocutori l'importanza della riattivazione di attività culturali e sociali in modo maggiormente regolare. Il confronto tra le testimonianze emerse dai dodici colloqui e le quattordici interviste illustrano un quadro di risposte coincidenti, sia sulle criticità sia sulle aspettative legate all'area del Parco e del Forte. Se le osservazioni e i racconti raccolti durante le interazioni sul campo avevano già evidenziato una fruizione intermittente di questo spazio, i questionari confermano l'esigenza di ripristinare o aggiungere nuove attività: una convergenza che traspare significativa quando si esamina la mancanza di spazi aggregativi. La loro assenza è stata indicata da più voci come una delle cause della scarsa attrattività del Parco, soprattutto per giovani e persone adulte non coinvolte in attività sportive. Il questionario conferma con chiarezza questa istanza, mostrando che tredici dei rispondenti sui quattordici considera più che lodevole la possibilità di creare nuovi spazi aggregativi. La dimensione della frequenza segnala il bisogno di una maggiore accessibilità agli spazi pubblici, la quale passa tramite strutture sociali.

Invece, minore continuità appare nella rappresentazione del ruolo cruciale delle associazioni fra i colloqui e i questionari. Mentre i colloqui hanno maggiormente evidenziato il restringimento delle attività della Polisportiva che presiede a molte delle attività nel Parco, i questionari restituiscono un'immagine più positiva della sua presenza in termini fattivi. Oltre il 90% (tredici) delle risposte ai questionari considera 'buoni o ottimi' gli interventi di riqualificazione, in particolare quelli rivolti al 'Parco La Stalla': il che suggerisce un riconoscimento collettivo della necessità di agire sul territorio.

Per come traspare dai questionari e dai colloqui, le prospettive di rinnovo urbano appaiono orientate positivamente verso interventi concreti e partecipati. Non è un caso che nei questionari venga confermata la sottolineatura del rinnovo: tredici persone reputano più che importante riqualificare e rinnovare gli spazi urbani, non solo in città, ma pure nel Parco. Al tempo stesso, viene ricono-

sciuto come decisivo il ruolo delle associazioni nell'accompagnare i percorsi di rinnovo urbano: difatti nove persone sulle quattordici che hanno risposto ai questionari danno una valutazione positiva al ruolo delle associazioni nei percorsi di rigenerazione. La fiducia nei legami associativi sembra, dunque, aver trovato riscontro nei successi rigenerativi dell'amministrazione comunale.

Accanto a questa comune visione, i colloqui fanno emergere altri due aspetti, rivolti ai percorsi di trasformazione degli spazi.

Uno è il già citato potenziamento dei punti luce in alcuni angoli del Parco, che risultano essere bui e percepiti come pericolosi, anche di giorno: questa affermazione coinvolge l'80 degli intervistati e dei rispondenti ai questionari. Un secondo riguarda l'esigenza da parte di quasi la metà (45%), sia dei dodici colloqui sia dei quattordici rispondenti ai questionari, di migliorare le attività esterne dei reclusi all'interno delle aree verdi.

6. Riflessioni conclusive

Il carcere è generalmente una struttura di eccezione nel tessuto della città: per funzione (controllo, reclusione, sicurezza), per forma (chiusura, muri, spazi interni non accessibili), per percezione (luogo di stigma o distanza sociale). Queste caratteristiche, che si incrociano di sovente, lo rendono una 'presenza semi-assente': si tratta di una presenza visibile fisicamente ma, al contempo, esclusa dagli ordinari flussi urbani. In questa ambivalenza di significati, comunque, il carcere tende a strutturare e condizionare lo sviluppo dell'area che lo circonda.

Nell'introduzione di questo scritto, si è già anticipato come le tipologie di strutture penitenziarie influenzino gli intorni.

Ad esempio, le carceri storiche come il *San Vittore* di Milano, il *Regina Coeli* di Roma, o *Le Nuove* di Torino – edificate tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ai margini dei centri urbani di allora – sono state inglobate nel tessuto compatto con la crescita della città: la loro morfologia è oggi incorporata in isolati urbani regolari, racchiusa da mura alte e prive di aperture visive. L'ambiente circostante è caratterizzato sia da un'alta densità edilizia e traffico veicolare, sia da diffusi servizi urbani (scuole, negozi, uffici), cosicché la presenza di queste carceri risulta essere spesso dissonante dal contesto residenziale-commerciale

ove sono inserite. Ciò nonostante, l'effetto sociale ricorrentemente registrato è che la popolazione tende a neutralizzarne la presenza, quasi ad ignorarle nella vita quotidiana; diversamente la loro centralità spaziale sembra favorire il rafforzamento delle reti di volontariato e assistenza sociale¹⁸¹⁸.

Invece, nelle strutture penitenziarie periferiche e di margine – come *Rebibbia* a Roma, *Bollate* a Milano, *Poggioreale* a Napoli, costruite fra gli anni Trenta e Ottanta del Novecento – gli intorni registrano spesso quartieri di edilizia economica o popolare, infrastrutture di grande scala (tangenziali, ferrovie, depositi), e spazi interstiziali non edificati o degradati. L'effetto sociale è di creare una percezione di diffuso isolamento, come se il carcere fungesse da barriera sia fisica sia simbolica nell'interrompere la sua continuità con il restante spazio urbano.

Un discorso a parte concerne gli ex- carceri riqualificati – come *Le Murate* di Firenze, *San Giovanni in Monte* a Bologna, il *Santo Spirito* a Rieti, dismessi nel XX secolo e riconvertiti in funzioni civiche o culturali –. La demolizione delle loro mura e l'inserimento di piazze con nuove destinazioni d'uso (spazi culturali, abitazioni, università, centri sociali) hanno avuto degli effetti positivi sulla riqualificazione del quartiere circostante, con un aumento sia della frequentazione e percezione di sicurezza, sia di valorizzazione della memoria storica.

Aspetto	Carceri centrali	Carceri periferici	Ex carceri riqualificati
Localizzazione	Tessuto storico compatto	Aree marginali o periferiche	Aree centrali
Accessibilità	Alta (trasporti e servizi)	Media-bassa	Alta
Impatto visivo	Contrasto con il contesto	Isolamento e distacco	Integrazione e apertura
Funzioni circostanti	Residenze, uffici, servizi	Magazzini, edilizia popolare	Spazi pubblici e culturali
Percezione sociale	Indifferenza o curiosità	Marginalità e stigma	Interesse e riposizionamento

Tab 2; Sintesi delle caratteristiche di tre tipologie di strutture carcerarie, elaborazione di Gilda Catalano, 2025

18 Dario TUORTO, *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*, Milano-Torino, Pearson-Italia, 2017.

In queste tre tipologie (cfr. tab 2), merita di essere menzionata una quarta tendenza contemporanea: le nuove carceri vengono pianificate come complessi penitenziari integrati con attività formative e lavorative dentro un più ampio contesto urbano – laddove le aree urbane sono oggetto di programmi di rigenerazione urbana (verde, mobilità sostenibile, centri civici). Difatti, alcuni Comuni hanno promosso progetti di apertura controllata (es. teatri, laboratori artigianali interni accessibili al pubblico), come nel caso della *Casa Circondariale di Bollate* che è stata trasformata in struttura semi-aperta, circondata da aree verdi e laboratori, con buoni collegamenti e forme di interazione con il territorio.

Nel contesto di queste tipologie, dunque, ci si domanda ove si collochi oggi il Forte di Castelfranco Emilia. La sua struttura non è spazialmente isolata, in quanto inglobata nel centro urbano – un’anomalia rispetto alla stragrande maggioranza delle carceri moderne. Ma al tempo stesso il verde del ‘Parco La Stalla’ la allontana, rendendola una ‘presenza semi-assente’, soprattutto dopo il parziale declino di molte delle attività sociali delle aree verdi.

Caratteristiche del Forte	Aggettivazioni
Tessuto edilizio	Compatto, a maglia ortogonale; presenza di case basse, uffici e servizi locali.
Uso dei dintorni	Misto: residenziale, commerciale di prossimità, servizi pubblici e scolastici.
Spazi pubblici	Piazza Garibaldi a pochi metri.
Viabilità	Alta accessibilità veicolare per la vicinanza alla Via Emilia; traffico urbano moderato.
Infrastrutture	Buon livello di servizi (scuole, uffici comunali, attività commerciali).

Tab 3: Il Forte di Castelfranco Emilia negli interni, elaborazione di Gilda Catalano, 2025

Dal lavoro di osservazione sul campo, è pertanto possibile desumere e sistematizzare tre livelli di decodifica dell’osservazione della struttura: spaziale, funzionale e sociale (cfr tab 3).

Da un punto di vista della percezione spaziale, l’impianto murario massiccio chiuso del carcere tende a generare una certa discontinuità visiva e spaziale dal centro: un isolato semi-opaco, con funzioni pubbliche prive della forza cen-

tripeta. Al tempo stesso, l'inserimento storico lo rende parte integrante della morfologia cittadina: non 'crea attrito', e rimane un confine fisico riconoscibile.

Dal punto di vista funzionale, la sua struttura limita l'espandibilità del centro urbano verso sud-est, ma al tempo stesso tende a preservare la memoria storica del Forte.

Da un punto di vista sociale, sembra esserci una percezione parzialmente distaccata da parte della cittadinanza: nel senso che il carcere è parte del paesaggio ma non pienamente vissuto. Di certo permangono – malgrado l'indebolimento negli anni – le buone relazioni istituzionali con il Comune e con gli enti del terzo settore per i progetti di reinserimento dei detenuti e degli internati. Lo stesso uso penitenziario è a bassa intensità rispetto alle grandi case circondariali: in quanto parzialmente Casa di Lavoro, ospita persone con un regime detentivo meno rigido, che sono in parte impegnate in attività lavorative e formative.

Aspetto	Criticità	Potenzialità
Urbanistico	Presenza di un grande blocco chiuso nel nucleo storico.	Possibile valorizzazione del perimetro come 'memoria urbana' e elemento identitario.
Sociale	Limitata interazione tra popolazione esterna e popolazione dell'istituto.	Sviluppo di progetti culturali e formativi aperti al/nel territorio.
Patrimoniale	Necessità di tutela e manutenzione dell'ex Forte.	Recupero architettonico e valorizzazione come bene storico.
Ambientale	Moderata fruizione di verde pubblico attrezzato.	Creazione di nuovi percorsi, attività di interazione sociale, aree verdi.

Tab 4: Il Forte tra criticità e potenzialità, elaborazione di Gilda Catalano, 2025

Dunque, il carcere di Castelfranco Emilia rappresenta un caso singolare di continuità tra fortificazione militare e struttura penitenziaria, incastrato in un tessuto urbano storico. Urbanisticamente costituisce un luogo simbolicamente significativo che purtroppo, a causa degli usi alternati nei suoi spazi del Parco, tende a restituire socialmente un'identità ambivalente sull'area.

Forse, il suo futuro potrebbe passare attraverso una progressiva apertura controllata del complesso – ad esempio mediante percorsi artistico-museali, eventi culturali e laboratori sociali – valorizzando così la doppia memoria del Forte e l'uso della Casa di Lavoro entro un unico processo di trasformazione urbana che sia socialmente condiviso.

La valorizzazione della Cittadella di Ancona: identità e modificazione

di PAOLA GUARINI

1. Il ruolo strategico di Ancona, dalla Repubblica Marinara al governo papale

L'importanza strategica della città di Ancona si lega principalmente alla sua particolare conformazione morfologica, insolita per la costa adriatica. La città, infatti, si sviluppa su un promontorio, sulle pendici settentrionali del Monte Conero e digrada gradualmente verso il litorale, formando una caratteristica insenatura a forma di conca, che dà origine a un ampio porto naturale. Quest'ultimo è facilmente accessibile e navigabile sul versante occidentale, mentre quello orientale si presenta più ripido, scendendo quasi a picco sul mare.

La città [Fig. 1] fu uno dei più importanti porti dell'Adriatico, assumendo un ruolo nevralgico nelle rotte commerciali e l'unico luogo di ricovero per grosse navi da Venezia a Brindisi. Visse il suo periodo più florido nel Medioevo, quando divenne Repubblica Marinara e assunse il ruolo di "porta d'Oriente". La sua configurazione fisica si rivelò particolarmente efficace anche sotto il profilo difensivo, offrendo una naturale barriera verso occidente e permettendo un più agevole controllo e una migliore protezione dagli attacchi provenienti da oriente. Le due funzioni, quella portuale e quella difensivo-militare, rimasero nel tempo strettamente connesse e complementari, contribuendo a definire in modo duraturo l'identità stessa della città adriatica¹.

Nei primi anni del Cinquecento la condizione di privilegio di Ancona co-

1 Per una trattazione sull'evoluzione storica della città di Ancona Cfr Glauco LUCCHETTI, *Ancona città fortificata*, Ancona, Fogola, 1996.

minciò a indebolirsi. La città si trovò a dover affrontare profondi cambiamenti: da un lato, la diffusione delle armi da fuoco impose una revisione radicale delle strategie e delle strutture difensive; dall'altro, le trasformazioni del contesto politico, sia nazionale che internazionale, contribuirono a ridurne rapidamente il peso economico e l'influenza politica.

I primi anni del Cinquecento, videro infatti l'affermarsi del diretto dominio del papato nelle principali città e territori delle Marche². Ancona riuscì a difendere il suo assetto di repubblica autonoma, e solo nel 1532 cedette all'occupazione subdolamente attuata da papa Clemente VII. Infatti, All'indomani del Sacco di Roma, il deciso rifiuto della città di Ancona di sottostare alle pressioni fiscali imposte da Clemente VII deteriorò irrimediabilmente i rapporti con il pontefice, il quale «deliberò di prendere la città a tradimento senza uccisioni»³. La motivazione ufficiale dell'intervento — il rischio imminente di un'invasione turca — riuscì a persuadere i magistrati anconetani ad accettare la sottomissione al potere papale, ottenendo in cambio la promessa di un effettivo potenziamento delle strutture difensive⁴. Il 19 settembre del 1532 fu portata a compimento l'occupazione militare di Ancona e il nuovo governo mise fine dell'autonomia della Repubblica Marinara, e la città entrò a far parte dello Stato Pontificio. Tolta allo Stato della Chiesa dai francesi nel 1796 tornò sotto il dominio papale nel 1815 e vi rimase, quasi ininterrottamente, fino all'unità d'Italia. L'unica eccezione riguarda il decennio dal 1849 al 1859, quando fu occupata dagli austriaci al termine di un lungo assedio. Nel 1861 con un solenne plebiscito Ancona votò l'annessione alla Monarchia Costituzionale di Vittorio Emanuele II, che la proclamò «piazzaforte di prima classe del Regno».

2 Durante il papato di Giulio II e Leone X, l'egemonia papale si espanse nella regione, anche attraverso il fenomeno del nepotismo. Per un quadro storico su Ancona e le Marche del Cinquecento, Cfr. Carlo MEZZETTI, Fausto PUGNALONI, *Dell'architettura militare: l'epoca dei Sangallo e la Cittadella di Ancona*, Ancona, Edizioni Errebi, 1984.

3 Ivi, p. 206.

4 Fabio BARIGELLETTI, *I sedici forti di Ancona: un eccezionale patrimonio da riscoprire*, Ancona, Remel, 2005.

2. La fortificazione “alla moderna” e la Cittadella di Antonio da Sangallo

Il delicato quadro politico ed economico del XVI sec, rese assolutamente necessario adeguare le opere militari della città, dotandosi tra le altre, di una fortezza bastionata, capace di affrontare la nuova “arte della guerra”. La nuova fortificazione, fu denominata Cittadella dal momento che «rispondeva all’omonimo concetto ed invenzione rinascimentale di cittadella, letteralmente città nella città, elemento inserito ma nettamente separato da contesto urbano, di cui è garante della sicurezza da aggressioni (...)»⁵.

La costruzione venne affidata ad Antonio da Sangallo il Giovane, il quale adottò il modello difensivo bastionato a pianta pentagonale, che grazie ai suoi studi subì un’evoluzione significativa. Sangallo riservò grande attenzione allo studio del sito, alle condizioni morfologiche, agli studi topografici, alle osservazioni di carattere militare riguardo le direzioni di tiro delle artiglierie di difesa e di attacco. Nessuna opera fu concepita uguale alle altre perché influenzata dalle condizioni contestuali. Egli inoltre dedicò un particolare interesse alla definizione dei singoli elementi che costituivano l’insieme. Approfondiva ogni singolo «pezzo» che «deve funzionare e reagire con e rispetto agli altri» e concorrere al funzionamento ottimale della «macchina da guerra»⁶. Questo approccio consentì al Sangallo di sviluppare una serie di invenzioni fortificatorie che, durante tutto il XVI secolo influenzarono la nuova arte militare cinquecentesca. La perizia progettuale e costruttiva di Sangallo fu esportata in tutta Europa, dalla Francia al Belgio all’Inghilterra, e portò alla proliferazione della fortezza “all’Italiana” al di fuori dei confini nazionali.

La Cittadella, eretta sul Colle di Santo Spirito, assunse subito un ruolo centrale sia dal punto di vista militare che dal punto di vista architettonico-urbano. La realizzazione fu preceduta da un’imponente opera di sbancamento, per adattare all’irregolarità del terreno e la posa della prima pietra avvenne il 29 maggio 1533⁷. Sangallo seguì i nuovi criteri difensivi imposti dall’evoluzione dell’ar-

⁵ Ivi, p. 16.

⁶ Carlo MEZZETTI, Fausto PUGNALONI, *Dell’architettura militare: l’epoca dei Sangallo e la Cittadella di Ancona*, p. 127

⁷ Ciò risulta anche documentato dalla targa con iscrizione posta sulla porta d’ingresso della Fortezza in omaggio al Papa Clemente VII che riporta la data del 1533, riferita ai lavori in

tiglieria. La pianta fu concepita con una forma pentagonale irregolare e con bastioni, anch'essi pentagonali, ad orecchioni, per consentire un adeguato tiro di fiancheggiamento, nei confronti delle altre parti della fortificazione. L'alzato era caratterizzato da superfici non perpendicolari ma fortemente inclinate verso l'esterno, per meglio assorbire i tiri di artiglieria del nemico. I bastioni pentagonali permettevano di evitare le "zone morte", consentendo un migliore controllo visivo e di tiro in tutte le direzioni. La relazione tra le parti ed il rapporto con l'esterno, regolati da precise regole geometriche tratte dalla geometria euclidea, portarono alla elaborazione di forme articolate in grado di superare rigide simmetrie per adattarsi alle varietà morfologiche dei terreni d'impianto [Fig. 2-3].

Questi caratteri rappresentarono una vera rivoluzione rispetto ai dettami dell'alto Medioevo, quando le mura erano perfettamente verticali e i torrioni angolali salienti assumevano prevalentemente conformazioni planimetriche circolari o quadrangolari.

Dopo il Sangallo, richiamato a Roma nel 1539, la Fortezza seguì la sua costruzione sotto la direzione dapprima del fratello Michele e poi di Giovanni Battista Pelori da Siena, di Francesco Paciotto da Urbino, di Pellegrino Pellegrini, detto il Tibaldi, di Giacomo Fontana. Fu completata alla fine del Cinquecento, sebbene il complesso continuò ad essere aggiornato all'evolversi delle tecnologie belliche nei secoli a seguire. Importanti modificazioni si ebbero nel XIX sec, durante il pontificato di Gregorio XVI⁸.

Al suo interno un'armeria fornitissima ed una fonderia per cannoni e bombarde assicurarono l'armamento continuo. E la dotazione di strutture per la logistica militare come artiglierie, munizionamento, magazzini, insieme a forni, pozzi e cisterne, la resero autosufficiente in periodi di lunghi assedi.

La Cittadella, situata in posizione dominante il mare, garantiva un'eccellente capacità difensiva contro eventuali attacchi provenienti dal mare, come confermano le vicende storiche susseguitesì nel tempo. Tuttavia, essa risultava poten-

corso: «CLE.VII.PONT.MAX/AUSPICIIS.BEN.ACCOL/TUS.CARD.RAVENN/MAR.AN-CON.LEG.PE/RPET.ARCEM.HANC/CONSTRUEN.CURAVIT/M.D.XXXIII».

8 Tra le trasformazioni di questo periodo degne di nota: la costruzione del bastione Gregoriano sulle fondamenta del precedente Bastione del Cavaliere Basso, demolito durante l'occupazione austriaca, il ripristino del Mastio e la sopraelevazione dell'edificio sul lato occidentale con la realizzazione della fuciliera, il riadattamento di parte dei cunicoli e delle casematte.

zialmente più vulnerabile da terra. È per questo motivo che, immediatamente dopo, tra il 1560 e il 1575, fu realizzato, ad opera di Francesco Paciotto e Giacomo Fontana, il Campo Trincerato⁹, direttamente confinante con la Fortezza nel lato sud-orientale, con lo scopo di mantenere eventuali incursioni nemiche distanti dal suo perimetro. L'area del campo trincerato era circa quattro volte di più grande rispetto a quella della Cittadella. Il Bastione del Giardino, completamente incluso nella nuova opera fortificata, il lato sud-orientale del Bastione della Punta e la cortina compresa tra i due bastioni divennero confine tra le due fortificazioni.

3. Caratteri architettonici della fortezza

La Fortezza è dotata di cinque bastioni, noti come bastione della Guardia, bastione della Campana, bastione Gregoriano, bastione del Giardino, bastione della Punta¹⁰.

Il Bastione della Guardia, orientato verso la città, era in origine conosciuto come «Bastione della Gran Guardia». Sul suo fianco destro si trova l'ingresso alla fortezza, sopraelevato dal terreno, e per questo accessibile attraverso un ponte levatoio, incuneato tra il bastione della Guardia e il bastione della Campana. Il portale dà accesso ad un'ampia gradinata sotterranea, al tempo l'unica carrabile, che risale all'interno della struttura fino al piazzale interno, conducendo all'aperto in prossimità dell'edificio del corpo di guardia, da cui il bastione prendeva il nome. Il Bastione della Campana è verso il porto ed era collegato da un tratto della cinta muraria trecentesca alla Porta di Capodimonte, che costituiva l'ingresso da nord della città. Caratteristico è il saliente doppio (angolo, con vertice sporgente, formato da due tratti fortificati), tipico della tipologia a campana ideata da Antonio da Sangallo il giovane. Il Bastione Gregoriano venne ricostruito nel 1841, durante il pontificato di papa Gregorio VII al posto dell'originale Bastione del Cavaliere a basso, demolito in epoca Napoleonica

9 Il Campo Trincerato presentava anch'esso un impianto costituito da cinque bastioni, dei quali quelli centrali costituiscono una tenaglia.

10 Cfr: Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, *Recupero e riqualificazione del complesso della Cittadella di Ancona, Progetto esecutivo, Relazione storica: I sedici forti di Ancona, Cittadella, descrizione*, reperibile on line <https://www.isedicifortidianacona.com/cittadella>.

durante l'occupazione austriaca. Il bastione del Giardino è ancora quello originario della progettazione sangallescica, il più grande, e si spinge all'interno del campo trincerato, che accolse dagli anni Settanta del Novecento il Parco della Cittadella. Il bastione della Punta fu notevolmente ampliato, rispetto all'originale sangallesco, sotto il pontificato di Urbano VIII.

Cortine rettilinee collegano i Bastioni della Punta e del Giardino, i bastioni della Campana e Gregoriano, i Bastioni Gregoriano e del Giardino, denominata quest'ultima «cortina a scalone», a causa del suo andamento digradante verso ovest; su essa si innestavano le mura del campo trincerato [Fig. 4-6].

All'interno del sistema bastionato furono costruiti alcuni edifici di servizio, che nel corso dei secoli subirono importanti trasformazioni e furono appesantiti da successive superfetazioni. Al centro della Fortezza si apre la piazza d'armi, a pianta quadrangolare, con tre lati edificati e il quarto aperto verso il colle del Duomo. Sul lato orientale ha sede l'edificio dell'armeria, profondamente modificato durante il periodo napoleonico, che può considerarsi quello di maggior pregio dal punto di vista architettonico. Originariamente comprendeva solo due livelli, con copertura piana che ospitava postazioni di cannoni. La facciata verso la piazza d'armi era caratterizzata da un doppio loggiato ad arcate, che aveva lo scopo di rendere il prospetto verso la città armonico e monumentale. Nel periodo napoleonico, fu realizzata la facciata a bugnato, chiudendo il loggiato ad archi e in epoca post-unitaria, fu aggiunto un terzo piano, coperto da un tetto a doppio spiovente, destinato a fuciliera con 25.000 fucili, accolti da rastrelliere in legno, ancora ben conservate. Nel punto di congiunzione tra il Bastione del Giardino e la cortina a scalone, si erge il mastio, il punto di massima altezza della fortificazione, collegato alla Torraccia da un'alta cortina marcia ronda, sostenuta da archi a sesto acuto, memoria delle precedenti fortificazioni medievali. Sul lato occidentale della piazza d'armi si trovava l'abitazione del comandante della fortificazione. Nella prima metà dell'Ottocento, ancora in epoca pontificia, l'edificio fu ampliato per accogliere anche vari magazzini e un carcere per i prigionieri politici, demolendo una piccola chiesa ad uso delle truppe. Fu allora costruita, adiacente alla cisterna delle acque piovane, una cappella a pianta rotonda per le funzioni religiose; della quale rimangono alcune tracce murarie [Fig. 7].

Le opere di fortificazione fuori terra della Cittadella sono integrate da un articolato e complesso sistema sotterraneo di cunicoli e ambienti ipogei, destinati

ai collegamenti interni, alle sortite, a locali adibiti al deposito delle munizioni, al caricamento dei proiettili e alle gallerie di contromina, in modo da contrastare eventuali azioni da parte degli assediati. I cunicoli sono caratterizzati da stretti camminamenti, voltati a botte, contrassegnati da iscrizioni che consentivano ai soldati di orientarsi per raggiungere le casematte, le feritoie, le riserve d'acqua. Alcuni di questi, come quelli del Bastione Gregoriano e del Giardino, si articolano su due livelli con il piano inferiore generalmente caratterizzato da lunghe file di feritoie doppie. I cunicoli consentivano anche un collegamento con il campo trincerato. Nel punto di congiunzione tra il cunicolo del Bastione del Giardino e quello della cortina a scalone vi è una sortita che si collegava al campo trincerato. Sul fianco settentrionale del bastione del Giardino, vi è una seconda sortita che conduce al Parco della Cittadella. Nel bastione della Guardia si trova un bivio da cui parte un cunicolo secondario che conduce ad una sortita, o porta di soccorso, occultata nel terreno ad una certa distanza dalle mura, che si apre in mezzo al bosco di Capodimonte [Fig. 8-9].

Per oltre due secoli dalla sua costruzione, la Fortezza non fu coinvolta in eventi bellici di rilievo. Solo in epoca napoleonica e durante il Risorgimento essa assunse un'importanza strategica significativa, svolgendo un ruolo fondamentale nei numerosi assedi che colpirono la città nell'arco di circa sessant'anni. Dopo l'annessione al Regno d'Italia, la Cittadella continuò a mantenere una rilevante funzione militare fino ai primi decenni del Novecento. Anche il sistema difensivo periferico, rappresentato dal campo trincerato, rimase attivo sul piano operativo. Tuttavia, con l'avvento della Seconda guerra mondiale e l'introduzione massiva dei bombardamenti aerei, le fortificazioni di tipo bastionato, fino ad allora elemento centrale della difesa cittadina, divennero rapidamente obsolete. Da quel momento, la Cittadella fu riconvertita a usi prevalentemente logistici, perdendo progressivamente la funzione difensiva originaria.

Negli anni Settanta il campo trincerato adiacente alla Cittadella passò dal demanio militare al Comune e al suo interno fu inaugurato un grande parco urbano, con l'intento di creare un cuore verde per Ancona e punto di riferimento per i cittadini. In quegli anni la fortezza e il parco furono collegate provvisoriamente da un'ampia scala in tubi innocenti, posta in corrispondenza del saliente del Bastione del Giardino, nel punto più basso della fortificazione. La Cittadella divenne così, per la prima volta, accessibile alla cittadinanza e luogo di eventi e

manifestazioni. Tuttavia, la mancanza di adeguata manutenzione e di interventi di restauro ne compromise progressivamente la stabilità, rendendo molte sue parti pericolanti e inagibili. In seguito al devastante sisma del 1972, che causò ingenti danni strutturali, la fortificazione — ancora in uso a fini militari — fu definitivamente dismessa rimanendo un'enclave isolata rispetto all'intorno urbano.

4. La Cittadella: un'opera da restaurare e valorizzare

La Cittadella versa oggi in pessimo stato di conservazione, in avanzato degrado e non è accessibile al pubblico. Tuttavia, a partire dal 2003, con il passaggio di proprietà alla Regione Marche, si è avviata una nuova fase di attenzione istituzionale nei confronti del complesso fortificato, aprendo nuove prospettive per la valorizzazione e per il reinserimento nel tessuto culturale e sociale della città di questo bene culturale di grande valore storico e architettonico. In questi ultimi venti anni sono stati infatti programmati una serie di interventi di restauro della Fortezza, volti a trasformarla in un importante centro culturale, ridando vita alla struttura rinascimentale e restituendone il valore identitario e il ruolo centrale che ha avuto nella storia della città di Ancona¹¹.

La prima azione¹² ha riguardato il restauro del bastione della Guardia, del portone d'ingresso, della galleria di accesso, del piazzale interno con le piazzole per artiglieria e dell'edificio del corpo di guardia, che ospita, dal giugno del 2008 la sede del Segretariato permanente dell'Iniziativa Adriatico Ionica¹³.

Un secondo momento significativo ha interessato il restauro e il consolidamento delle cortine e dei bastioni della cinta muraria, avviati nel 2023 e oggi

11 Secondo le indicazioni del PRG di Ancona l'area della Cittadella è inserita nella Zona a Tessuto Omogeneo di particolare valore storico ed ambientale e dal punto di vista funzionale è da destinarsi a servizi urbani e territoriali. Cfr Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, *Rocca della Cittadella di Ancona. Intervento di restauro con miglioramento sismico, Il lotto Edificio B-B1*, reperibile on line sul sito della regione, tra le delibere di Giunta, norme.marche.it/NormeMarche/atto/delibereGiunta.html.

12 Decreto del Dirigente del Servizio Progettazione OO.PP. – V.I.A. – Gestione Integrata delle Aree Costiere n.11/POP del 01/12/2005 e concluso nel 2007.

13 Ente internazionale che coordina l'azione politica di Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania, Bosnia ed Erzegovina e Grecia.

quasi del tutto conclusi¹⁴. Parallelamente, il Comune di Ancona, proprietario dei suoli limitrofi alla cinta muraria del complesso, sta portando avanti un correlato intervento di pulizia della vegetazione, con l'obiettivo di restituire alla vista gli elementi architettonici della fortificazione [Fig. 10].

Le fasi successive del Progetto di Recupero e Valorizzazione della Cittadella prevedono il restauro e risanamento conservativo di tutti gli edifici presenti, il recupero e valorizzazione della piazza d'Armi e degli spazi aperti; il restauro e il consolidamento dei cunicoli sotterranei.

Per quanto riguarda il recupero e la rifunzionalizzazione degli edifici esistenti il progetto preliminare individua un uso polifunzionale espositivo e di servizio. L'edificio B - che ha un impianto ad L, con un nucleo maggiore su due livelli e corpi di fabbrica adiacenti, aggiunti in epoche successive - ospiterà il Centro per la ricerca e la documentazione, contenente un museo interattivo, una rete di archivi e la fototeca storica delle Marche. L'edificio C, anch'esso con un impianto ad L, è costituito da: un nucleo di dimensioni maggiori che verrà destinato alla sede definitiva del Segretariato dell'Iniziativa Adriatico Ionica; la Torraccia, sull'angolo sud-ovest; l'alta cortina marciaronda sul lato sud, che accoglierà attività espositive. Infine, l'edificio D, che ha una valenza architettonica di maggior pregio, verrà destinato a funzioni di rappresentanza e a manifestazioni culturali, garantendo la conservazione e restauro della pregevole fuciliera. Per i cunicoli e gli ambienti ipogei, è prevista la messa in sicurezza e la predisposizione di un adeguato impianto di illuminazione per consentire l'esplorazione e l'apertura alla visita¹⁵.

14 Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, *Progetto di Recupero e riqualificazione del complesso della Cittadella di Ancona – 1° Lotto funzionale*, approvato nel 2020 nell'ambito del Piano Operativo «Cultura e Turismo» Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2014-2020. L'obiettivo strategico è rafforzare l'offerta culturale e potenziare i sistemi di fruizione turistica.

I principali lavori eseguiti hanno riguardato: «pulizia generale del paramento murario dalle piante infestanti; rimozione degli elementi in ferro degradati; demolizione accurata delle parti di muratura sconnesse e/o instabili; ricostruzione della muratura con gli elementi originari di recupero; integrazione delle parti mancanti con mattoni realizzati a mano del tutto simili agli originali; consolidamento generale dell'intero paramento murario mediante iniezioni e stuccature; trattamento superficiale con sostanze protettive; restauro delle parti in pietra; sistemazione generale area esterna». Si legge on line: concordiacostruzioni.com/cittadella-ancona.

15 Cfr. Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, *Rocca della Cittadella di Ancona. Intervento di restauro con miglioramento sismico, Il lotto Edificio*

Il recupero della cinta muraria bastionata e dei manufatti edilizi in essa contenuti — incluso l'articolato e suggestivo reticolo di cunicoli sotterranei — rappresenta uno degli obiettivi prioritari da perseguire, in una prospettiva di promozione di una futura fruizione pubblica di questo complesso fortificato di indiscutibile valore architettonico e costruttivo.

Altrettanto rilevante è il valore urbano e territoriale della Fortezza, in relazione alla città, al porto, alla cattedrale di San Ciriaco e al suggestivo scenario del Monte Conero. Con la sua presenza imponente e fortemente iconica, la Cittadella domina dall'alto del colle Astagno — a circa 100 metri sul livello del mare — il paesaggio circostante. Un aspetto essenziale dell'azione di valorizzazione riguarda la riattivazione delle relazioni urbane, sia con il tessuto cittadino quanto che con il fronte portuale. È necessario, in tal senso, recuperare il valore iconico della fortezza nel paesaggio urbano di Ancona, riducendo l'impatto della vegetazione lungo la cinta muraria. Parallelamente, risulta fondamentale il ripristino dei percorsi pedonali lungo le pendici boschive, al fine di ricostruire il collegamento che dalla Mole Vanvitelliana, attraversando Porta Pia e piazza Sangallo, conduce fino alla Cittadella [Fig. 11-12].

La Cittadella, oltre a costituire un'importante testimonianza di fortezza “alla moderna”, rappresenta un simbolo delle complesse vicende storiche di Ancona. Si tratta di un patrimonio culturale di straordinario valore, che merita di essere restituito al pubblico godimento e reintegrato nella vita della città, quale memoria viva del suo passato.

B-B1, reperibile on line sul sito della Regione Marche, tra le delibere di Giunta, norme.marche.it/NormeMarche/atto/delibereGiunta.html.

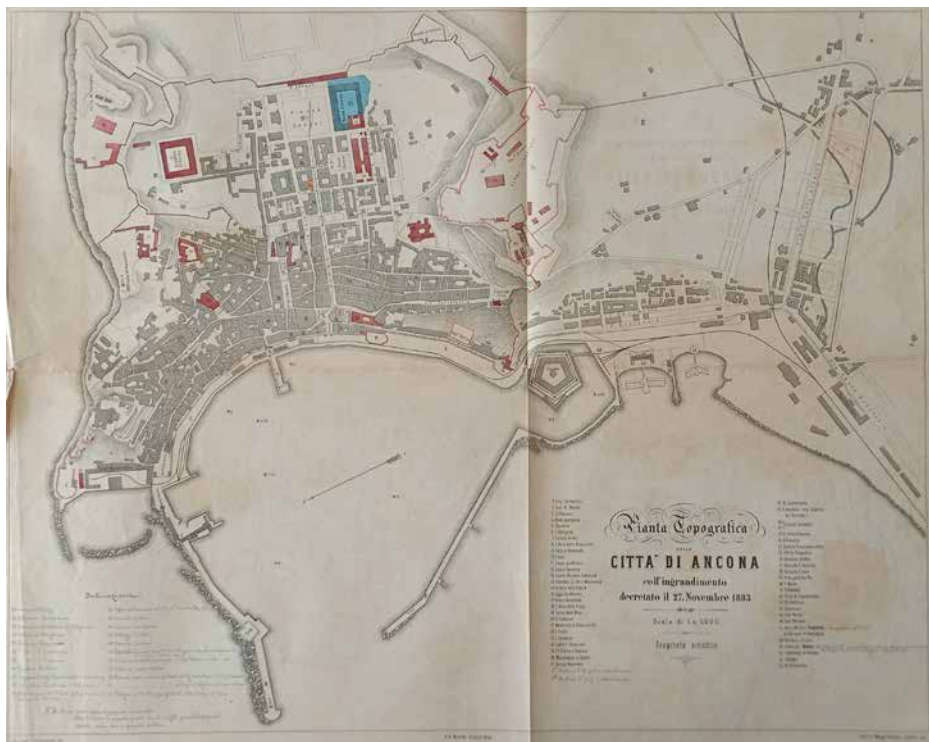


Fig. 1 - *Pianta topografica di Ancona, 1885,*

Le immagini 1, 2 e 3 provengono dal Fondo Iconografico dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG), su concessione dello Stato Maggiore Esercito – Ufficio storico.

[illegible]

Fig. 3 – *Prospetto geometrico del Forte, s. d.*

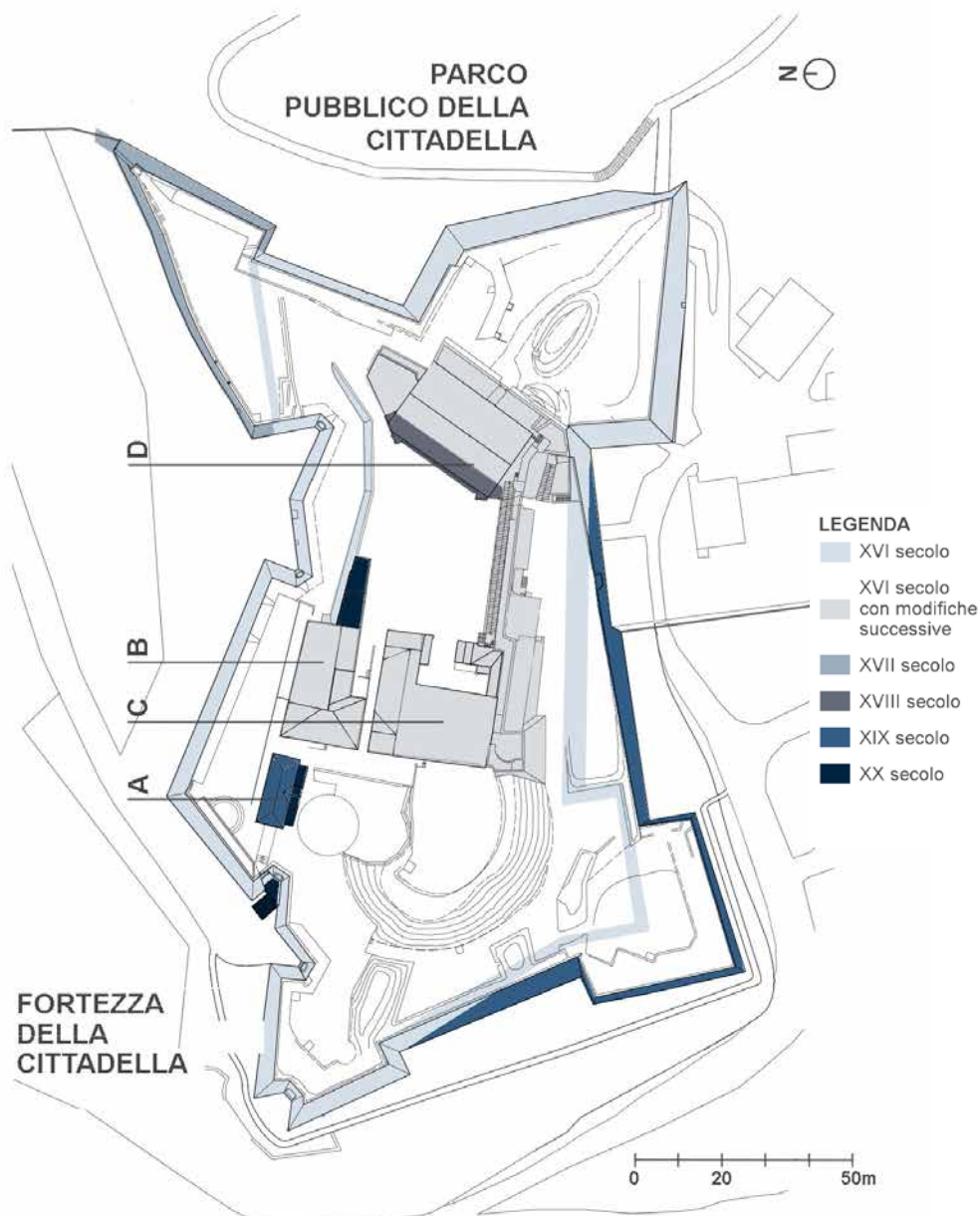


Fig. 4 – *Evoluzione storica della Cittadella*, elaborazione grafica Giulia Lemmi (su relazione storica Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, *Recupero e riqualificazione del complesso della Cittadella di Ancona*, Progetto esecutivo 2022)

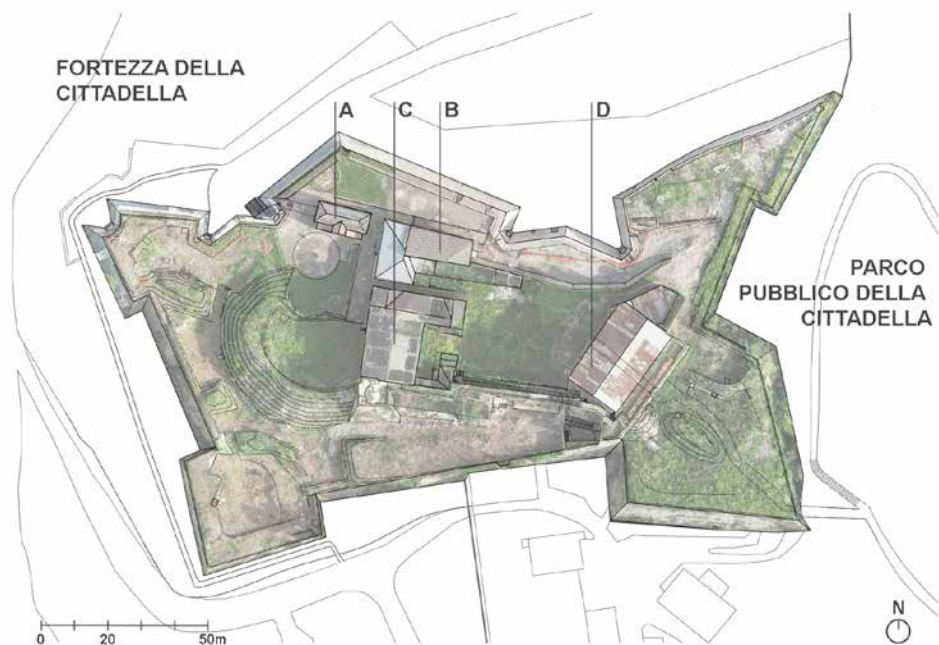


Fig. 5 – *Planimetria della Cittadella*, elaborazione grafica Giulia Lemmi

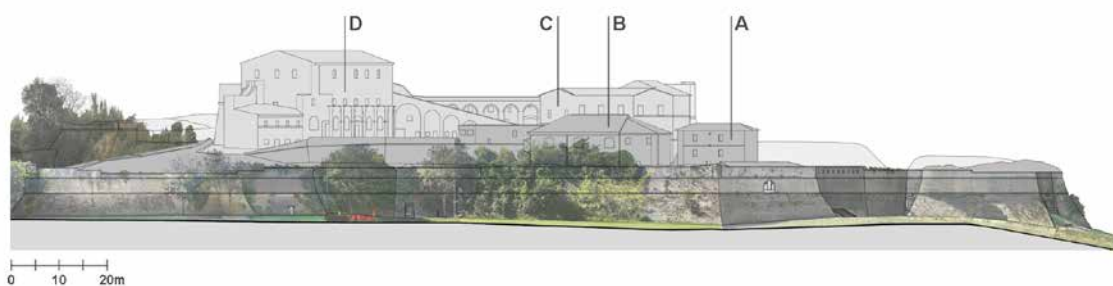


Fig. 6 – *Prospetto della Cittadella*, elaborazione grafica Giulia Lemmi (su elaborati di rilievo Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, *Recupero e riqualificazione del complesso della Cittadella di Ancona, Progetto esecutivo 2022*)

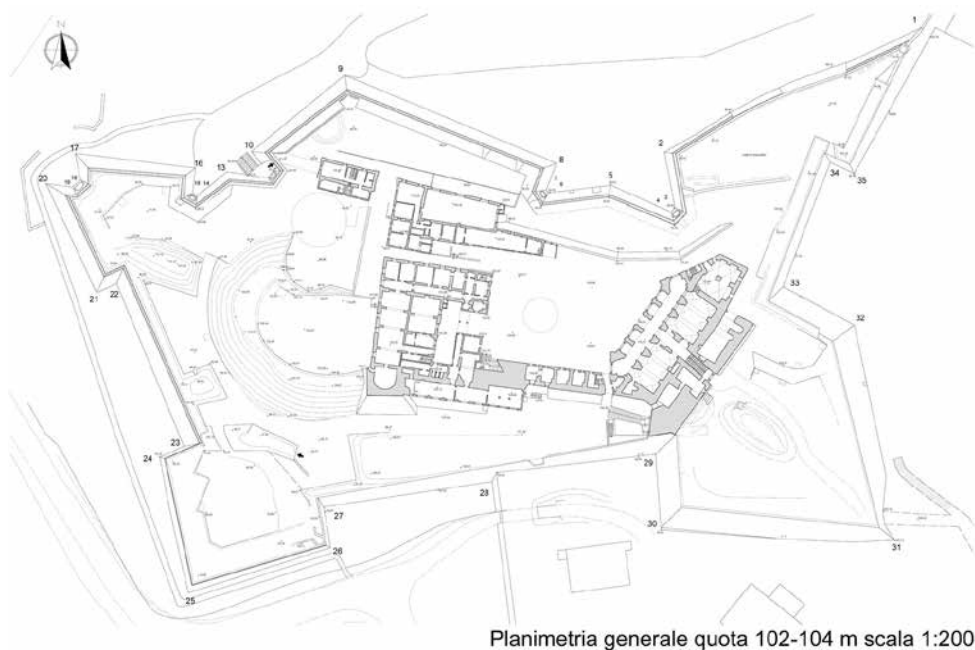


Fig. 7 - Planimetria generale della Cittadella, quota 102 – 104 m, elaborati di rilievo Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, Recupero e riqualificazione del complesso della Cittadella di Ancona, Progetto esecutivo 2022.



Fig. 8 - Planimetria generale dei cunicoli della Cittadella, elaborati di rilievo Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare, Recupero e riqualificazione del complesso della Cittadella di Ancona, Progetto esecutivo 2022.

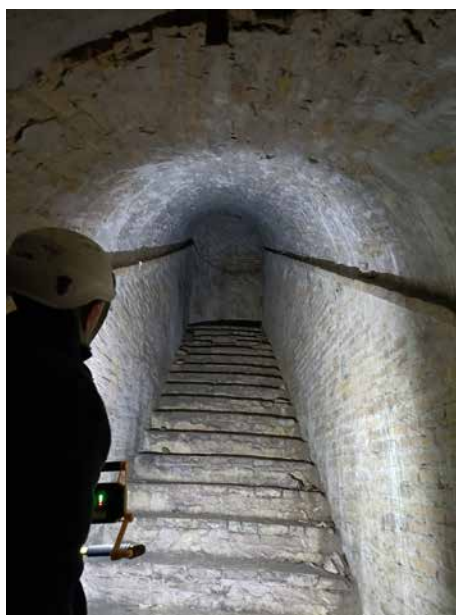


Fig. 9 – I cunicoli, Foto Regione Marche – Giunta Regionale – Settore gestione del patrimonio immobiliare



Fig. 10 – *La Cittadella, la visuale panoramica verso il mare,*
foto dell'autore settembre 2024



Fig. 11 – *Valorizzazione della Cittadella, ripristino dei percorsi pedonali di collegamento, dal porto alla Fortezza, sezione, elaborazione grafica Giulia Lemmi*

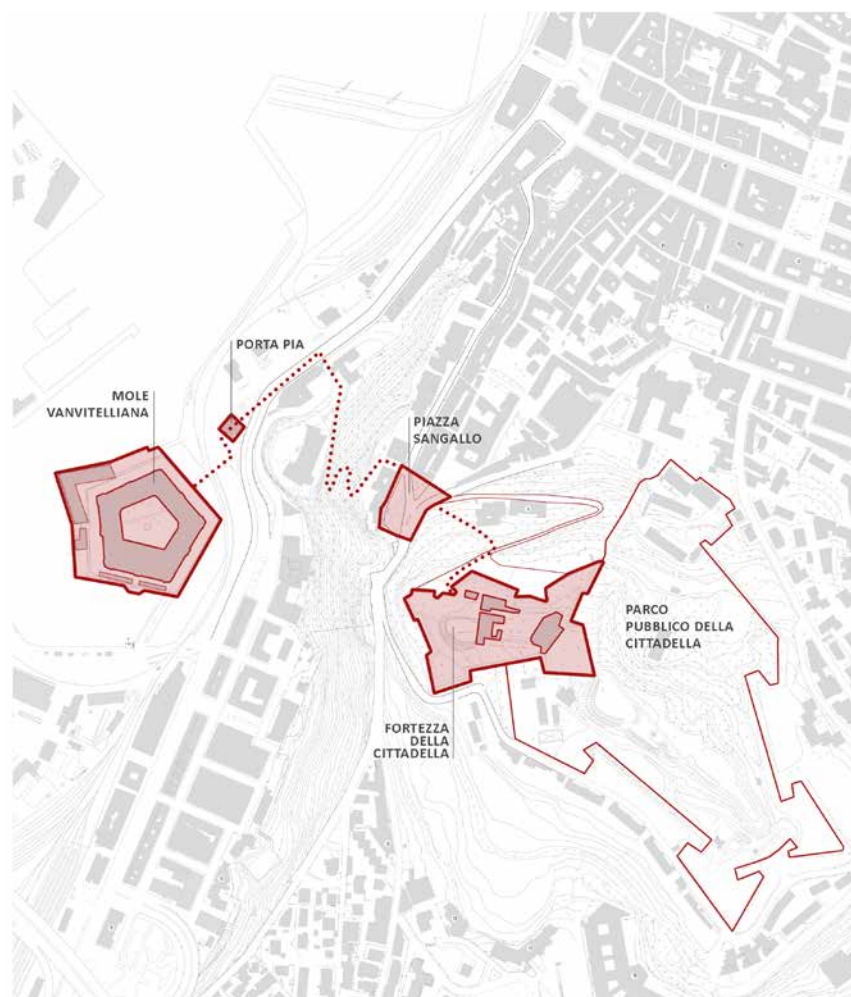


Fig. 12 – Valorizzazione della Cittadella, ripristino dei percorsi pedonali di collegamento, dal porto alla Fortezza, planimetria, elaborazione grafica Giulia Lemmi

Notes on Contributors

GIAMPIERO BRUNELLI, professore ordinario di Storia moderna presso l'Università Pegaso, è il Principal Investigator del progetto PRIN 2022 "Alla Moderna" Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State [...] (CUP B53D23001780008).

DAVIDE BOERIO è assegnista di ricerca presso l'Università Pegaso e Senior Research Fellow presso The Medici Archive Project. Le sue ricerche riguardano la storia della comunicazione e della conoscenza, la storia politica e sociale dell'Europa della prima età moderna e le digital Humanities.

GIUSEPPE CANESTRINO, architetto e dottore di Ricerca, è docente a contratto di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università della Calabria. Si occupa della relazione tra progetto di architettura, form-finding e cultura digitale. La sua ricerca critico-teorica informa la sua attività progettuale, in cui ottiene diversi premi e menzioni in concorsi di progettazione.

GILDA CATALANO è professoressa associata in Sociologia dell'Ambiente e del Territorio presso l'Università della Calabria, presso la quale insegna Sociologia dell'Ambiente e Sociologia Urbana. È componente di diversi comitati scientifici di riviste. Si occupa prevalentemente di città, rigenerazione e sostenibilità ambientale.

ARITZ DIEZ ORONoz è professore associato di Architettura presso l'Università dei Paesi Baschi, dove insegna progettazione. Il suo campo di ricerca affronta lo studio delle relazioni tra progetto contemporaneo e insegnamento dell'esperienza storica dell'architettura, occupandosi specialmente della architettura vernacolare e della architettura rinascimentale italiana. Ha dedicato la sua tesi di dottorato a studiare la contribuzione degli architetti italiani alla nascita della fortificazione bastionata.

BRENDAN DOOLEY, professore di Studi Rinascimentali presso l'University College Cork, si occupa di storia dell'informazione e della cultura in Europa, con particolare attenzione all'Italia e al mondo mediterraneo.

ANDREA GARDI è professore associato di Storia moderna all'Università di Udine e membro di diverse associazioni di ricerca storica. Si occupa di storia sociale, in particolare delle strutture amministrative dello Stato pontificio e del personale relativo.

PAOLA GUARINI è professore associato in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma. Il campo di indagine della ricerca scientifica è principalmente incentrato sui temi del recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano, sull'allestimento e sulla museografia.

ROBERTA LUCENTE, architetto, è professoressa associata di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università della Calabria, dove è coordinatrice del corso di laurea in Ingegneria Edile Architettura. Si occupa delle logiche del progetto di architettura, dell'uso storico e contemporaneo degli strumenti tipologici, e dell'approccio complesso allo sviluppo delle aree urbane.

MORGAN NG, Assistant Professor di Storia dell'Arte presso l'Università di Yale, si concentra sul rapporto tra architettura militare e altre forme d'arte nell'Italia del Rinascimento, valorizzando le analogie formali, anzi le vere e proprie affinità, tra le strutture civili e quelle pensate per la guerra.

DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI è ricercatore al Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, dove insegna Storia dell'Architettura. Si occupa di storia dell'architettura e urbana in età moderna nell'ambito emiliano-romagnolo.

MARIO RIZZO è professore ordinario di Storia economica all'Università di Pavia. Ha pubblicato su un'ampia gamma di argomenti e temi che toccano il finanziamento della guerra e la logistica militare nell'Europa della prima età moderna.

FRANCESCA ROCCHETTI è ricercatrice indipendente in sociologia. Le sue ricerche vertono sulle forme di marginalità socio-spaziale e sui processi di rigenerazione territoriale, con particolare attenzione al rapporto tra spazio urbano, pratiche sociali e rappresentazioni simboliche dei luoghi.



Antonio da Sangallo The Younger,
A Bastion of the Cittadella of Ancona, 1532-1538
(Wikimedia Commons)

The art of defense

The present volume stems from the international workshop *The Art of Defense: Bastioned Fortifications in Central Italy (16th–17th Centuries)*, held at Palazzo Alberti, Florence, on 22–23 May 2025, and jointly organized by the PRIN 2022 research project “*Alla moderna: Fortresses for a Prototypical Early Modern State*” (CUP B53D23001780008) and The Medici Archive Project. Gathering historians, architects, and scholars of early modern culture, the meeting offered the opportunity to explore the multiple meanings and long-term implications of the bulwarked fortresses built in the Papal State and neighbouring regions between the sixteenth and seventeenth centuries. The interdisciplinary vocation of the project found full expression in the breadth and variety of the papers presented, which reflected the richness of the perspectives brought together on this occasion.

The essays are presented in both Italian and English, in keeping with the bilingual nature of the project.

IN COPERTINA: Antonio da Sangallo The Younger,
A Bastion of the Cittadella of Ancona, 1532-1538
(Wikimedia Commons)

This volume was developed within the framework of the National Research Project (PRIN) of the Italian Ministry of Universities and Research (CUP B53D23001780008), “*Alla moderna: Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries: New Urban Roles beyond Centre and Periphery*”, funded by the European Union – Next Generation EU, Mission 4, Component 1.



ISBN: 9791298507753